

5 SETTEMBRE
OTTOBRE
2007



RIVISTA MILITARE



Spedizione in abb. postale 70% Roma - tasse pagate - tasse perquis. - € 2,10

**Religione
e politica**

**Le armi
incendiarie**

**Caporetto
una storia controversa**

ISSN 0035-6960



9 770035 698006

70004



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

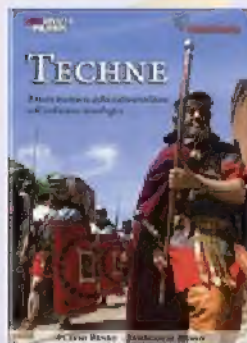
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

**Al Gen. C.A. Bruno IOB
COMANDANTE FORZE OPERATIVE TERRESTRI**

Dalla Famiglia Scuderi: Rosario, Liliana, Severino, Danilo, Sara Priori.

Un sentito ringraziamento per l'affetto dimostratoci nei confronti del nostro caro Andrea in occasione della Sua dipartita.

Le Vostre testimonianze sono state preziose per consentirci di superare i momenti più critici, di consolidare ancora di più (se possibile) l'orgoglio che ci ha sempre accompagnato e di cui Lui era il fulcro.

Grazie ancora di averci consentito di acquisire memoria dei «suoi» posti dei luoghi che lo hanno visto trasformare sterili rapporti di lavoro, in consolidati rapporti di profonda stima e rispetto sia verso i suoi superiori, che verso i suoi colleghi di grado inferiore ed infine verso quelli che Lui definiva con malcelato orgoglio «I MIEI UOMINI».

Grazie di averci alleviato dal pensiero e dal rimorso che investito del grado ancora ragazzino nel fisico ma uomo nel carattere, gli fosse mancata la famiglia, perchè ci avete dimostrato in mille modi che ciò non era vero!

In molti di voi ho trovato le tante figure che impongono i ruoli di una famiglia: Il padre amorevole, protettivo, severo, giusto, spronante, orgoglioso.

I fratelli: Complici, interessati, disponibili e pronti a tutto per proteggersi a vicenda cameratisticamente.

Ma più importante di tutto e non per ultima una MADRE, in quella divisa e in quella bandiera che tanto ha amato, di cui sentiva la più completa appartenenza e dipendenza, quella madre che lo ha accolto fra le sue braccia nel suo più materno e protettivo abbraccio durante il suo ultimo viaggio verso casa e sono sicuro che di ciò è stato felice e fiero, perchè come ci disse un giorno: «È l'onore più alto che un soldato possa ricevere!».

Non finirò mai di ringraziare tutti coloro i quali ne hanno assunto il comando, proseguendo nella maniera più consona a completare il percorso educativo iniziato da Noi genitori formandolo nel carattere e nello spirito, trasformandolo nell'uomo fiero e speciale che è diventato.

Si è vero, niente potrà riempire il vuoto che ha lasciato nelle nostre esistenze, ma proveremo ad alleviare il dolore assieme ai tanti figli che ho trovato nelle persone che gli sono state accanto, con l'orgoglio di esserne stati parte e di cui ci ha saputo riempire con i suoi sani principi e la sua rettitudine morale. Ci sarebbe di enorme conforto sapere che queste parole raggiungessero tutti i suoi collaboratori.

un GRAZIE di cuore

Monreale, 01 ottobre 2007

Famiglia SCUDERI

**Ordini del Giorno
all'Esercito**

pag. 4



Religione e politica

di Giuseppe Romeo pag. 6



**Vita e sicurezza
del Mediterraneo**

di Giordana Cantì pag. 16

**Egitto: un futuro
da decifrare**

di Daniele Cellamare pag. 26



**La Bundeswehr si
prepara alle sfide future**

di Hans-Otto Budde pag. 46



L'esplorazione

di Gian Marco Chiarini pag. 54



**Il Tactical
Communications
Framework
reggimentale**

di Marco Cappellini pag. 62



Le armi incendiarie

di Ulderico Petresca
e Rossella Prisco pag. 76



**Caporetto una storia
controversa**

di Eugenio Di Rienzo pag. 82

**Il Sacrario Militare
di Kamari**

di Ernesto Bonelli pag. 94

**L'Ordine del Santo
Sepolcro**

di Giulio Salomone pag. 110



Donne in uniforme

di Mara Sampletto pag. 118

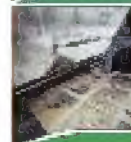


RUBRICHE



Legislazione

pag. 132



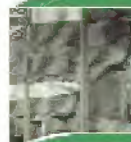
**Media
Analysis**

pag. 134



Recensioni

pag. 136



**Sommario
vario lingue**

pag. 139

www.esercito.difesa.it
riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

Editore
Ministero della Difesa

Direttore Responsabile
Marco Centritto

Vice Direttore
Omiero Rampa

Capi Redattori
Gianpaolo Romoli, Domenico Spoliti

Redazione
Roberto Zeppilli, Claudio Angelini, Lorenzo Nacca, Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis,
Carlo Livoli, Gabriele Giommetti,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Sommario varie lingue" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Angela Gesmundo e Carla Tavares

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06 47357373 Fax 06 47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolitografia e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 • e-mail: info@imagomedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
C.D.M. Srl
Viale Don Pasquino Borghi, 72
00144 Roma

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2007
Un fascicolo arretrato Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale.

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Tutte le foto a corredo degli articoli, ove non altrimenti indicato, sono dell'Agenzia Cine Foto Televisiva e Mostra dello SME.
L'editore si dichiara disponibile a regolamentare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà.

Responsabile del progetto di rinnovamento della linea grafica ed editoriale
Crescenzo Fiore

in copertina

Un blindato «Puma» 6x6 in pattugliamento nel Libano meridionale.

L'esperienza professionale accumulata dai nostri soldati consente di operare nel migliore dei modi anche in situazioni ambientali particolarmente ostili.



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.

Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente sul copyright rispetto a testo e immagini. «Rivista Militare», al momento dell'elargizione del compenso, ne acquisisce automaticamente la proprietà e ne può disporre secondo quanto stabilito dalle leggi sull'editoria.

Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.

Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e da immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20X30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.

«Rivista Militare» si riserva la facoltà di cedere quanto pubblicato, anche in forma parziale, ad altre pubblicazioni e periodici associati all'E.M.P.A. (European Military Press Association) o a terzi previa concessione di specifica autorizzazione. Ogni collaboratore deve inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.



Iveco Fiat - Oto Melara Syndicate Company

**we know
how
to defend you**



COMBAT VEICLES

- **PUMA** Afghanistan
Iraq
- **CENTAURO** Albania
Bosnia Herzegovina
Iraq
Kosovo
Somalia
- **DARDO** Iraq
- **ARIETE** Iraq

Iveco Fiat - Oto Melara

(Società Comunità srl)

Via Poma, 2 40195 Roma - Italy

tel. +39-06-37318130 fax. +39-06-37318164

Iveco S.p.A.

Defence Vehicles Division

Via Vito, 6 40138 Bologna - I

tel. +39-051-71.605.111

fax. +39-051-71.605.111

Oto Melara S.p.A.

Via Vito, 6 40138 Bologna - I

tel. +39-051-71.605.111

fax. +39-051-71.605.111



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO



Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Allievi degli Istituti di Formazione, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata, lascio oggi l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e, con esso, dopo oltre 44 anni di vita militare, il servizio attivo.

Porgo il mio deferente, commosso omaggio alla Bandiera dell'Esercito nonché alle Bandiere e agli Stendardi delle Armi, dei Corpi, dei Reggimenti e degli Istituti di Formazione. Rivolgo un doveroso e reverente pensiero a quanti, in pace e in guerra, in nome del dovere, hanno donato la loro vita alla Patria o hanno subito gravi menomazioni, offrendoci un luminoso e insostituibile viatico.

Il mio saluto, grato ed affettuoso, a coloro che, in condizioni spesso disagiate e lontani dai loro affetti, sono impegnati nelle delicate e rischiose missioni a salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale, così come alle migliaia di uomini e donne che con la loro preziosa opera di sostegno – meno nota ai più – rendono possibili tali missioni.

Guardando indietro nel tempo, ho visto la mia, la nostra Forza Armata rispondere con slancio, talvolta con affanno, ma sempre con generosità, coraggio ed efficacia ai numerosi e difficili impegni che Le venivano affidati.

In particolare, l'ultimo biennio – nel quale ho avuto l'onore di guidare l'Esercito – è stato caratterizzato da una sensibile criticità del Bilancio della Difesa, che ha messo a dura prova la tenuta della struttura, tuttora al centro di un complesso processo di professionalizzazione e protagonista di forti impegni operativi. La risposta, ancora una volta esemplare, ha consentito di confermare l'immagine di credibilità e di efficacia conquistata con sacrificio in Patria e all'estero.

Tutto ciò mi induce, pur consapevole delle sfide che ancora ci attendono, a guardare con ottimismo al futuro, perché credo fermamente nella qualità dei nostri uomini e delle nostre donne, vera risorsa strategica dell'Esercito.

Non è dunque al passato, per quanto esaltante ed importante, ma al futuro che intendo dedicare il mio ultimo pensiero. Quale vostro Comandante, vi chiedo di continuare a servire il Paese antepo-
nendo il bene comune ai pur comprensibili interessi personali. Siate coesi, siate orgogliosi di far parte dell'Esercito, guardate avanti senza timori, in modo aperto e innovativo ma con lo spirito dei nostri antenati.

Grazie, dunque, non solo per l'intenso e qualificato impegno profuso e per il determinante contributo e la costante dedizione assicurati alla Forza Armata, ma anche per l'impegno che esprimerete nei prossimi anni. Sono certo, infatti, che tale preziosa opera continuerà anche con il mio successore, il Generale di Corpo d'Armata Fabrizio CASTAGNETTI, al quale tutti voi saprete offrire la stessa collaborazione perché l'Esercito possa continuare a crescere e conseguire risultati ancora più elevati. A Lui, con sentimenti di vera amicizia, formulo i più sinceri auguri per le stimolanti sfide che lo attendono nel nuovo incarico. A Voi tutti ed alle vostre famiglie, che vi hanno sempre silenziosamente sostenuto, rivolgo l'augurio più sincero di ogni bene. Buona fortuna!

Viva l'Esercito Italiano, viva l'Italia!

Roma, 13 settembre 2007

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Filiberto CECCHI



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO



Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Allievi degli Istituti di Formazione, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata, assunto oggi, per decisione del Governo, l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Rivolgo il mio primo reverente saluto al Presidente della Repubblica, Comandante delle Forze Armate e simbolo dell'unità nazionale, e mi inchino con emozione dinanzi alla Bandiera dell'Esercito ed ai Vessilli delle Armi, dei Corpi, dei Reggimenti e degli Istituti di Formazione, ideale rappresentazione delle più gloriose tradizioni militari.

Un pensiero commosso ai Caduti ed a quanti, nell'adempimento del dovere, hanno riportato ferite e mutilazioni. Il loro operato costituisce per noi un prezioso ammaestramento ed un insostituibile esempio di dedizione.

Un sentito ringraziamento a coloro che, fuori dal territorio nazionale, sono oggi impegnati in operazioni a sostegno della pace ed a salvaguardia degli ideali di libertà e democrazia. L'umanità, la pro-

fessionalità ed il valore che quotidianamente esprimono rappresentano l'espressione più autentica dell'Esercito e delle virtù del popolo italiano.

Un cordiale saluto alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, testimoni imperiture e gelose custodi dei valori spirituali della Forza Armata.

Al mio predecessore, Generale di Corpo d'Armata Filiberto CECCHI, che lascia anche il servizio attivo, esprimo il sincero ringraziamento dell'Esercito per l'equilibrio, la lungimiranza e la sensibilità umana che ne hanno contraddistinto l'operato nel corso del suo mandato. A tali riconoscimenti desidero inoltre aggiungere il mio personale e fervido augurio d'ogni bene e fortuna.

Il compito che ci attende non è semplice: proseguire nell'opera fin qui svolta e rendere l'Esercito ancor più funzionale ed efficiente, al passo con l'evoluzione tecnologica e con il sistema di relazioni internazionali. Un compito reso ancor più gravoso da un quadro finanziario sempre molto incerto.

Da parte mia, conscio dell'onore, ma anche dell'onere che mi sono stati riservati, mi impegnerò tenacemente per fare sì che la Forza Armata possa continuare a corrispondere alla fiducia che in essa il Paese ripone, certo di poter contare sulla Vostra collaborazione, schietta e generosa, e conscio di essere alla guida di una compagine moderna e coesa.

Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Allievi degli Istituti di Formazione, Carabinieri della Polizia Militare e Personale Civile, formulo a tutti Voi ed alle Vostre Famiglie, che silenti ed orgogliose condividono quotidianamente le nostre gioie e le nostre fatiche, l'augurio più sincero ed affettuoso affinché possiate trarre dal vostro servire le più belle soddisfazioni e vedere così realizzata ogni vostra legittima aspirazione.

Viva l'Esercito Italiano, viva l'Italia!

Roma, 14 settembre 2007

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Fabrizio CASTAGNETTI



RELIGIONE E POLITICA



RELIGIONE E POLITICA

Nell'esperienza politica dell'Occidente e, più recentemente, dell'Oriente islamico si è avvertita in questi ultimi anni la necessità di individuare valori di convergenza tra culture diverse per poterle ricondurre all'interno di un quadro comune di democratica partecipazione alla vita della società globalizzata.

Una necessità favorita dal sovrapporsi delle dinamiche politiche e religiose in un momento nel quale la spiritualità sembra dissolversi facendo coincidere aspetti e valori di fede con ideali politici.

Nelle relazioni politiche la legittimazione del potere si è da sempre fondata sul consenso espresso dalla comunità verso un'autorità costituita e riconosciuta. Un'autorità, lo Stato, che usa il potere nei confronti degli individui e delle comunità. Tuttavia, dalla formazione degli Stati nazionali in poi non sempre si è evidenziata una simmetria così definita soprattutto se si volge lo sguardo alle diverse esperienze storiche che hanno sovrapposto obiettivi di potenza con manifestazioni di potere, politico o religioso: dall'affermazione del Cristianesimo, alle Crociate, alla battaglia di Lepanto sino agli eventi scismatici che hanno caratterizzato soprattutto la storia dell'Occidente. Nell'epoca imperiale, il sentimento di legittimità rappresentava un risultato fondamentale da perseguire per un'autorità che doveva essere tale perché espressione di un riconoscimento politico e giuridico della titolarità del potere. Una legittimità riconosciuta nell'esercizio di un potere attraverso il quale esprimere non solo una dimensione culturale prevalente ma, anche, religiosa. Il superamento della fase imperiale, la fine progressiva dello Stato assoluto e la comparsa delle identità nazionali hanno ridefinito tale rapporto trasferendolo sul piano politico, affidando al consenso della comunità la possibilità di legittimare il potere. Dalla fine della Guerra fredda in poi la diffusione di potenza derivata dall'implosione delle ideologie ha determinato una ricerca di identità da parte delle comunità non solo nell'affermazione di formule politiche legate alla tradizione ma, anche, nell'attribuzione di un valore religioso alla propria offerta di organizzazione sociale. La religione in fondo, e ciò vale per entrambe le due religioni

monoteistiche, il Cristianesimo e l'Islam, tende a prevedere una simmetria perfetta fra la Rivelazione, l'origine del potere e la comunità degli uomini sulla quale il potere stesso verrà ad essere esercitato. L'incertezza di definire un confine fra sacro, religione e politica rappresenta, ancora oggi, il limite oltre il quale ci si spinge soltanto di fronte alla volontà di affermare una logica definitiva di dominio. Tutto questo perché nel rapporto tra politica e fede, al di là della possibilità e volontà di affermare un senso laico della politica stessa, resta il dubbio di riuscire a mettere perfettamente in relazione, indipendentemente l'uno dall'altro, i concetti di politica e religione. In Occidente, ad esempio, si è operata una sorta di ridefinizione del loro stretto rapporto dal momento che il passaggio da una cristianità sacra a una cristianità profana è conciso con una sintesi fra le varie correnti del sacro cristiano. Dal Concilio Vaticano II in poi, infatti, si è operato un ultimo tentativo per riaggregare un sistema di fede che si è disgregato in formule

“...nel rapporto tra politica e religione si è creata una simmetria perfetta, indipendentemente l'uno dall'altro, i concetti di politica e religione”

scismatiche derivate da interpretazioni dottrinali divergenti ma, anche, da orizzonti politici altrettanto diversi. Il passaggio da una religiosità sacra a una religiosità profana, insomma, ha favorito la transizione della società occidentale in una società istituzionalmente laica, dove la laicità della democrazia liberale cerca di conquistare il consenso popolare attraverso la libertà religiosa. Ora, guardando al ruolo che le religioni assumono nella determinazione della condotta degli individui, soprattutto quando esprimono anche obiettivi «politici», il dibattito sulla percezione del sacro non è trascurabile. In un'analisi del consenso e della democrazia, in una ricerca delle fonti della legitti-

mazione del potere, nella comunità internazionale la sacralizzazione dell'umanità, ovvero della dimensione religiosa della vita, non appartiene, paradossalmente, solo ad un mondo diverso da quello razionale. Infatti, anche se resta un punto fermo condiviso dalle grandi religioni monoteistiche nel corso della storia, l'osservazione che la legittimità del potere sia fondata su un atto «liturgico» fa emergere differenze sostanziali. Nella tradizione cristiana, ad esempio, la necessità di tutelare la Chiesa dall'offerta democratica laica e neoilluminista non ne ha limitato l'interesse. Per quanto il liberalismo non albergasse molto negli animi cattolici, l'Illuminismo presentò una dimensione politica della religione nella misura in cui la sua stessa strumentalità diventò una necessità politica per l'affermazione dello Stato liberale. Montesquieu cercò di non perdere l'occasione per rinnovare un rapporto ineluttabile fra politica e religione. Nella *«Dissertation sur la politique des Romains»* tentò di collocare la religione in una dimensione ideologica, quasi razionalizzandone i valori, ponendola al servizio del potere. Un potere, questa volta diverso, fondato su principi e valori liberali all'interno dei quali vi era spazio per la religione, la cui partecipazione alla vita politica rappresentava, così, uno strumento ulteriore per allargare la base del consenso verso una nuova forma di organizzazione politica della comunità: lo Stato liberale. Di fronte a simili esperienze storiche all'affermazione di relazioni concorrenti tra religioni, e confrontandosi con l'Islam, il Cristianesimo tende a non far allontanare l'individuo dalla sua sfera di fede. Una perdita di consenso, infatti, rischierebbe di trasformarsi politicamente in una riduzione dei valori comuni che, seppur nella laicità di uno Stato liberale, rappresentano aspetti che possono essere condivisi per determinare il consenso come la difesa dei diritti umani e la stessa democrazia partecipativa e rappresentativa occidentale. In questo senso, infatti, l'Occidente soffre di una sfida rinnovatasi oltre il suo limite geopolitico. Una sfida tra laicità dello Stato e fede che si è manifestata in un campo comune dove Islam e Cristianesimo hanno mutuato dalla stessa storia valori che hanno contraddistinto, nel tempo, il dialogo e il conflitto tra Occidente e Oriente. Ciò che è emerso dalla fine della Guerra fredda è che la spinta verso una laicizzazione progressiva delle comunità occidentali ha ricondotto l'individuo alla sfera della spiritualità, ma senza rispondere alla crisi dei valori religiosi con valori laici universalmente riconosciuti come tali, sui quali realizzare un consenso politico. Un consenso laico per il raggiungimento del quale quello religioso, a sua volta, sarebbe stato un efficace strumento per il consolidamento di un rispetto reciproco per il Cristianesimo e per l'Islam.



Sopra.
L'imperatore Costantino I offre il tempio di Salomone alla Vergine. Mosaico bizantino del X secolo, Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli

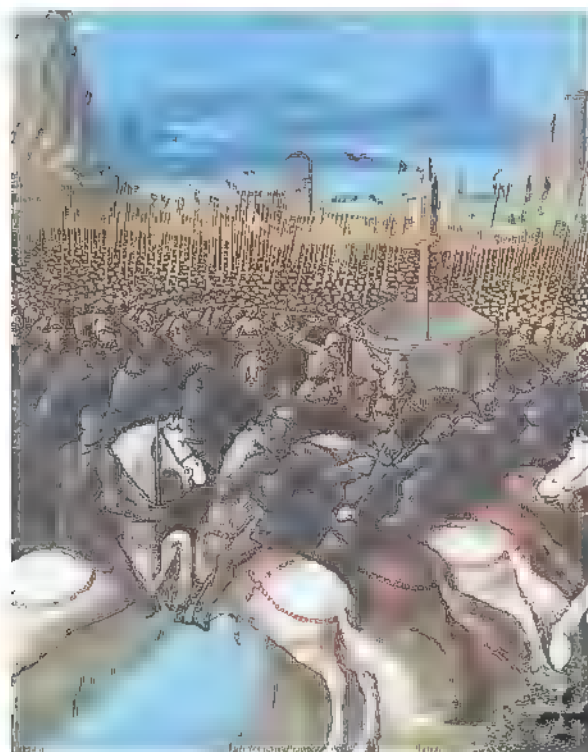
In apertura.
Federico II riceve gli ambasciatori orientali. Illustrazione di Arthur Georg von Ramberg

OCCIDENTE E ORIENTE: MONOTEISMI A CONFRONTO

La storia dell'Occidente rappresenta un passaggio progressivo da modelli diversi di potere politico a modelli in cui l'autonomia del potere tende a coinvolgere le singole comunità. Comunità tra le quali l'unico elemento comune è il senso di appartenenza ad una cultura ispirata agli stessi valori religiosi e politici. Un passaggio che dal 1989 in poi, con la fine del confronto tra Est e Ovest in Europa, il trasferimento delle ragioni di confronto in Medio Oriente, l'allargamento politico delle opportunità democratiche ad Est, ha esteso la percezione di un Occidente dominante con il vantaggio di allargare una certa base di consenso sia a Est, in Europa, che a Sud, nel Mediterraneo. Tuttavia, dalla storia recente dell'Occidente emerge che le società organizzate secondo le regole del mercato sono società orizzontali che per funzionare non hanno bisogno di un ordine giuridico verticale. Da queste osservazioni ne è derivato un primo elemento di criticità nel rapporto tra politica e religione, tra Occidente cristiano e Islam. E

cioè, il rischio che una spinta competitiva tra le comunità avrebbe favorito lo squilibrio nell'accesso e traghettato gli esclusi verso l'Islam attribuendone la *leadership* ideologica nella guida delle comunità più deboli. L'Occidente è costretto ad affrontare, e superare, in un confronto geopolitico così complesso, il mercato e le sue regole, che consentono ad ogni società/comunità di agire in funzione del proprio interesse. Questo, a ben guardare, non è altro che il superamento del limite storico del cattolicesimo politico, il superamento della sola dimensione individuale per ricondurre l'individuo all'interno di una comunità intesa come identità politica. In questo sforzo ideale si afferma il rapporto fra democrazia e religione. Nel Cattolicesimo, insomma, ma in realtà in tutta la cristianità, lo schema utilitaristico ha offerto una religiosità individuale che ha dominato per secoli, affidando in passato al potere temporale la realizzazione di finalità terrene e di istituzionalizzazione del potere del sacro. Nonostante ciò, oggi, nel confronto politico con l'Islam, il momento di crisi dell'umanesimo cattolico può rappresentare il punto di non ritorno non solo del senso laico della politica, ma anche della necessità di conquistare il consenso. Ovvero, di affermare la legittimità delle proprie opinioni dimostrando che la democrazia, come valore di dialogo e partecipazione, assume un ruolo fondamentale all'interno della comunità senza per questo emarginare il sentimento di fede. In altre parole, libertà e democrazia possono rispondere come una sorta di obbedienza a se stessi, rinviorendo

do un individualismo tipico dell'Illuminismo occidentale senza svalutare i contenuti, e gli interessi, della comunità di appartenenza. Tutto questo perché tale obbedienza, nei termini di un individualismo che si identifichi nella corsa al successo escludendo la partecipazione degli altri, è quanto i meno fortunati rimproverano all'Occidente, visto come fautore di un processo di globalizzazione e omologazione dei valori del singolo sul singolo. Di fronte a tutto questo, l'Islam percepisce un individualismo che esclude la comunità dalle regole del gioco, perché fissa solo norme indirizzate al singolo e, solo per questo, lo interpreta come un pericolo al senso identitario della comunità dei fedeli (Ummah). Ciò che sfugge all'Islam è la dimensione liberale, che, in realtà, non offre spazi ad un consenso politico fondato solo su una volontà «allargata» di qualificare la legittimità di un singolo detentore del potere, politico e men che mai economico. Il Cattolicesimo, in questo, ha cercato di rispondere rifondando i propri presupposti e orientandosi a realizzare una democrazia sociale, nella quale l'obiettivo trascendente della salvezza non viene dimenticato. Il superamento dell'individuo e la dimensione privata della fede si ricollocano oggi, nel gioco geopolitico delle religioni, attraverso offerte di fede diverse, attribuendosi un valore aggiunto ricercato, soprattutto, nella dimensione sociale e politica e dimostrando l'esistenza di un legame fra politica e religione. Nell'Islam, la diffidenza di oggi verso la democrazia, ad esempio, è la stessa diffidenza della cristianità di ieri verso un modello politico che superava l'individuo senza annullarlo. Se le Chiese cristiane diffidavano di una democrazia realizzata su idee individualistiche e razionalistiche, ovvero larche se non proprio atee, certamente non meno individuale era il rapporto realizzato fra il fedele e la Chiesa, quest'ultima considerata più come autorità costituita che non come comunità. In Occidente, il rapporto fra religione e politica venne superato proprio in piena Guerra fredda con l'enciclica di Giovanni XXIII «*Pacem in Terris*». La novità stava nell'affermare la libertà politica nell'uomo seppur all'interno di un riconoscimento del valore universale della democrazia considerando che «... la convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un'autorità che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del bene comune in grado sufficiente ...». Anzi, affermando che «... tale autorità deriva da Dio, ... non ne segue che gli esseri umani non abbiano libertà di scegliere le persone investite del compito di esercitarla; come pure di determinare le strutture e dei poteri pubblici ...». Giovanni XXIII tese a dimostrare quanto le posizioni di un Cattolicesimo realisticamente laico in politica siano concilia-



Raffigurazione grafica della battaglia di Hattin (1187)



La Moschea di Al-Aqsa e il Muro del Pianto a Gerusalemme.

bili con qualunque tipo di sistema «... genuinamente democratico ...».

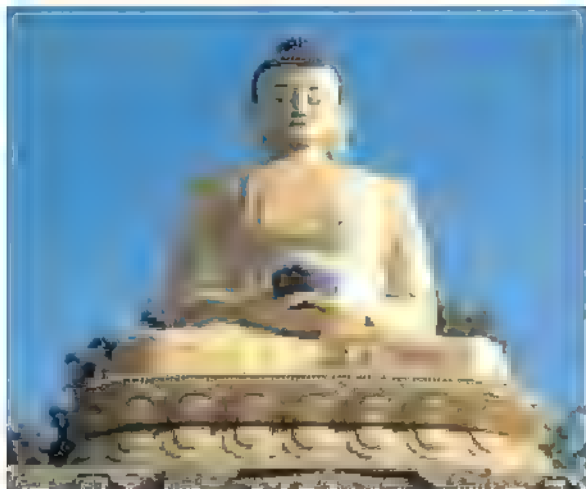
In tutto questo c'è quasi un ritorno ad un nuovo passato. Il superamento dell'anima di Tocqueville, per il quale la religione è necessaria alla politica, farebbe quasi dire che oggi la religione è funzionale, nell'ambito della sua influenza negli assetti interni delle comunità politiche, alla possibilità della realizzazione di un consenso fra anime diverse, ma orientate a dotarsi di sistemi democratici di governo. Ovvero, a far assurgere a valore universale non solo la legittimazione del potere, ma anche il riconoscere il limite di ognuno nella libertà dell'altro, in un clima di reciproche opportunità attraverso un senso di legalità comune. D'altra parte, tutte le religioni non fanno altro che attingere allo stesso elemento di cui sono la guida (o di cui aspirano a essere guida) l'uomo. E se è l'uomo l'elemento di forza di un

sistema religioso, è sempre l'uomo l'attore principale della democrazia. È l'uomo che risolve il rapporto fra morale e politica nel momento in cui cerca di far coincidere valori ed aspettative sulla comunità nella quale si riconosce, affermandone la validità attraverso il consenso. È quanto dovrebbe accadere, paradossalmente,

proprio in una comunità fondata sul consenso (*ijma* o *ijq-mā*) l'Islam. Se così fosse, allora ogni comunità, anche la più chiusa, potrebbe utilizzare l'offerta democratica come strumento per realizzare una società aperta, guardando all'unica sintesi possibile fra un governo del popolo e un governo per il popolo. In fondo, osservando quanto accade oggi, cos'è il confronto fra

Occidente e universo islamico se non una sorta di trasposizione e di soluzione della contraddizione storica fra un Umanesimo antropocentrico occidentale e un Umanesimo teocentrico nell'Islam? E come far sì che in comunità che sono alla ricerca di un dialogo interconfessionale, basato sulla credibilità politica dell'una e dell'altra offerta di fede, possa realizzarsi un sistema lai-

«...cos'è il confronto fra Occidente e universo islamico se non una sorta di trasposizione e di soluzione della contraddizione storica fra un Umanesimo antropocentrico occidentale e un Umanesimo teocentrico nell'Islam?»



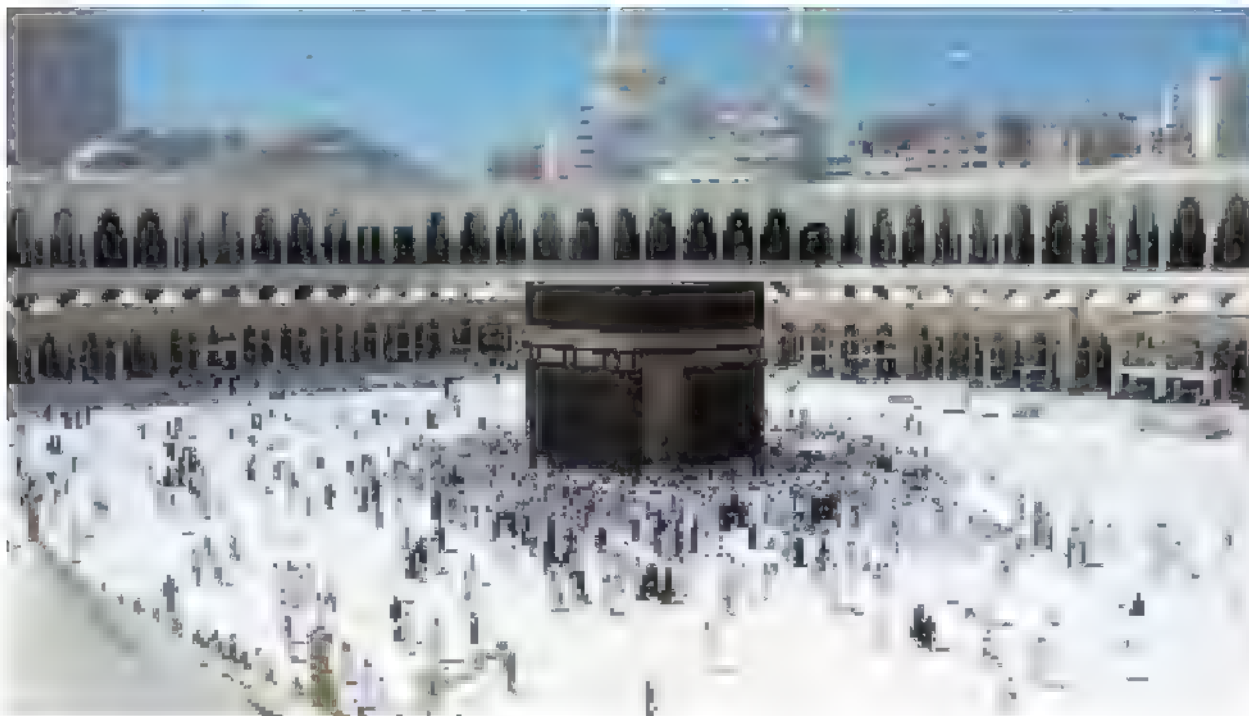
Una statua di Buddha.

co all'interno del quale manifestare la propria libertà religiosa senza pregiudicare la crescita civile delle rispettive società?

IL CONFRONTO CON L'ISLAM

Di fronte ad una simile prospettiva di dialettica politica e di fede, il confronto con l'Islam diventa complesso per l'Occidente, dal momento che il trasferimento di valori di partecipazione politica delle masse è tale soltanto all'interno di una comunità dei fedeli. L'Islam assume, infatti, a categorie fondamentali sia il consenso dell'individuo sia la comunità quale dimensione al di sopra dell'individuo, entrambi intesi come strumenti alternativi alla democrazia considerata come modello di partecipazione civile del singolo alla vita politica della comunità. L'Islam, infatti, stenta a definirsi politicamente attraverso categorie che non gli appartengono per tradizione e per previsione giuridica in un modello che integra religione e politica nella stessa Rivelazione. Difficoltà sociali e culturali rendono poi, da un punto di vista pratico, estremamente complicato abbattere *leadership* politiche e religiose nel momento in cui queste detengono il consenso all'esercizio dell'autorità. Inoltre, di fronte alle diverse interpretazioni del Corano, l'Islam ha creato delle autorità parallele, ognuna delle quali si affida ad una prospettiva politica diversa sia nello sciismo che nel sunnismo, ad esempio. L'Islam si presenta, quindi, come una realtà molto complessa, quale risultato di un equilibrio sociale scaturito da un accordo raggiunto fra potere sacro e potere laico in un sovradimensionamento del primo rispetto al secondo, riducendo le possibilità di una dialettica politica al raggiungimento di un consenso diffuso nella comunità. In un'ottica simile, qualunque definizione di democrazia, e qualsiasi adattamento del modello democratico alla realtà islamica, secondo

le aspettative occidentali, sarebbe riduttiva e, per questo, particolarmente priva di interesse. Non riuscirebbe a porsi come elemento di novità, ma solo come un ulteriore elemento di una certa modernità imposta dall'Occidente. Ora, guardando ad un valore islamico della democrazia, se il Corano contiene i principi della consultazione (*shura*), del ragionamento indipendente (*jithad*) e del consenso (*ijma* o *ijmā*), e se si aggiungesse ancora il principio della giustizia e la possibilità di non essere d'accordo nell'ambito della manifestazione libera del consenso, ci sarebbero già elementi sufficienti per distinguere l'Islam, nonostante le sue correnti dottrinali, dalle altre religioni monoteistiche, Cristianesimo compreso, e dai modelli politici conosciuti dall'Occidente. Trasferendo queste osservazioni ad un tentativo di implementare ipotesi di democrazia nel mondo islamico, si tratta, allora, di individuare i valori sui quali si possono realizzare assetti democratici di vita politica e sociale per poter affermare un modello di partecipazione veramente condiviso. Un modello che sopravviva, nel tempo, alla diversità, alle stesse fratture economiche e di potenza. Un modello di governo fondato su un consenso liberamente offerto, perché affrancato dalle paure sottese ad un rischio di modernizzazione occidentale dell'Islam, la cui secolarizzazione rappresenta il timore, ed è motivo di reazione, verso l'occidentalizzazione dei valori. Di fronte a una simile prospettiva, nell'offerta di un modello politico che preveda una condivisione del futuro, la democrazia gioca un ruolo fondamentale nel poter ridefinire i termini politici, oltre che religiosi, attribuendo all'individuo e alla comunità la sovranità politica verso il proprio destino. L'uomo potrà così assolvere, pur partecipando alla vita democratica della comunità (*Ummah*), al suo dovere di compiere e realizzare quotidianamente la volontà di Dio, purché nel rispetto di una pari dignità politica e religiosa. D'altra parte, potere e legittimazione del potere rappresentano la vera chiave di lettura e gli unici strumenti attraverso i quali valutare un «nuovo corso» nella storia politica del mondo arabo. Nell'universo islamico essi rappresentano i due aspetti che determinano il confronto politico. Nella stessa concezione di lotta, così come il radicalismo islamico ha messo in evidenza, l'effetto viene ricercato nella capacità di diffondere un messaggio conflittuale che non sempre risponde ad interessi politici determinati di un'identità nazionale. La stessa cooptazione del consenso, infatti, non si esaurisce in uno spazio politico definito, ma cerca di coinvolgere una comunità che non sempre si identifica in un'entità politica istituzionalizzata, cioè in uno Stato. In questa offerta alternativa di



La Mecca.

una visione politica, che si dematerializza nella dimensione religiosa del confronto, l'Islam cerca di offrire un proprio modello di organizzazione sociale in risposta ad una visione ideologica del mondo che le logiche del mercato occidentale hanno dissolto. Affida alla tradizione una sorta di alternativa al modello democratico occidentale, sfruttandone le debolezze dell'applicazione concreta soprattutto di fronte all'incapacità dell'Occidente di governare il mercato, e gli effetti del mercato, secondo i valori di una democrazia di pari crescita e accesso. È in questa prospettiva che la debolezza dell'Occidente ha favorito un radicalismo islamico che cerca, a sua volta, di ottenere consenso in quei Paesi dell'Islam moderato nei quali il senso democratico della crescita civile si sta lentamente affermando (Marocco, Algeria e Tunisia, ad esempio). Un sentimento radicale di antagonismo politico che si pone come surrogato della crisi delle ideologie trasformandosi in una forza politica alternativa. Una forza politica che mira a legittimare un potere, una *leadership*, o qualificare un regime come legale o meno secondo, però, proprie attitudini a realizzare quanto ritenuto in linea con le previsioni della Legge o con un interesse di potenza

nomeno politico. Globalizzazione e internazionalizzazione non sono riusciti a secolarizzare i valori cui si ispira la comunità islamica. Lo stesso rapporto, ad esempio, fra cultura e sottocultura non può applicarsi alla comunità islamica nella misura in cui l'universo islamico sopravvive alle diversità che lo compongono. Diversità che si conformano a regole sociali affermate, derivate, interpretate e ritenute coerenti con i principi della *Sharia'h*. Così, in questa tolleranza si spiega la longevità dei regimi contemporanei e la difficoltà al passaggio verso regole democratiche di governo civile. Queste regole, infatti, presuppongono un riorientamento in chiave di modernità secondo modelli che non appartengono all'Islam, ma rappresentano il risultato della conquista sociale di movimenti politici non autoctoni. Rimane aperto, però, il problema di verificare se Islam e democrazia hanno dei punti di contatto. Cioè, ancora, se il semplice consenso istituzionalizzato all'interno del Corano è sufficiente a dimostrare l'esistenza quanto meno di una certa tendenza democratica, nel senso di partecipazione al potere, del singolo nell'ambito dell'*Ummah* vista come comunità religiosa e politica. Tuttavia, anche se il consenso rappresenta un istituto fondamentale all'interno della concezione «politica» islamica, perché preesistente a qualunque esperienza politica, esso presenta

ISLAM E DEMOCRAZIA

Se nelle relazioni umane la Cristianità sopravvive alla storia, l'Islam resiste e si candida a soggetto relazionale, e non solo religioso, quale fe-

differenze sostanziali da quello occidentale che si è storicizzato attraverso l'affermazione dei primi Stati costituzionali e liberali, pur trattandosi di un consenso non diffuso ma di maggioranza e di ceto. Quando ci si riferisce all'Islam, però, spesso si ritiene che la comunità religiosa sia separata da quella civile. La realtà è cosa ben diversa. Ad esempio, nello Sciismo, comunque essa sia rappresentata, la comunità religiosa solo per obbligo teologico non può non essere anche una comunità politica. In questa prospettiva, aspetto popolare e necessità di affermare i termini di legittimità nel concepire il potere e il suo esercizio terreno obbligano l'Islam contemporaneo a confrontarsi proprio con quella modernità dalla quale rifugge. Così, in un confronto in cui si cerca di mettere in discussione nelle comunità islamiche un'autorità legittimata da un precetto religioso, i modelli che si contrappongono ed ostacolano una dimensione democratica sono soprattutto due: l'assetto assoluto di un potere integralista, in cui religione e sovranità si mischiano irreversibilmente (il regime saudita) e una visione repubblicana che non personalizza l'autorità riconoscendone l'esclusività solo a Dio (la Repubblica Islamica iraniana). Ciononostante, seppur nella diversità di presupposti, non muta l'assunto di fondo che per l'Islam, come per le altre religioni, ciò che è centrale nella vita politica dell'individuo è solo l'obbligo universale verso Dio. Un orizzonte ideale e teologico, che non perde il significato «politico» nel momento in cui è la ricerca di una legittimazione divina a qualunque forma di potere esercitato sulla comunità che condiziona ogni formula laica di reinterpretazione del ruolo della fede nell'ambito dell'Islam secolare. Il risultato finale, però, non potrà non essere rappresentato che da una nuova modernità, che non sarà l'occidentalizzazione delle formule politiche e dei valori. Sarà, invece, una necessaria soluzione di sintesi ad evitare, e rendere marginali, manipolazioni delle coscienze soprattutto nelle comunità più deboli da parte del terrorismo fondamentalista. In sostanza, qualunque sia il ruolo del sentimento di fede che contraddistingue una comunità, modernità e democrazia sono sempre di più causa ed effetto di un processo di *governance* mondiale a cui nessuno potrà sottrarsi soprattutto perché la democrazia è considerata la miglior offerta di istituzionalizzazione della vita sociale del singolo individuo all'interno di una comunità politica. In questo processo di maturazione ideale, la stessa religiosità che domina

l'incertezza di un mondo confuso, perché privo di equilibri di potenza stabili, non potrà sfuggire alle ragioni della storia, nel momento in cui ogni velleità unilaterale lascerà il posto ad un sistema internazionale veramente multipolare e multiculturale. Un sistema realizzato nel rispetto delle diversità e legittimato dal consenso verso valori comuni e formule di partecipazione democratica universali.

CONCLUSIONI

In questi anni è in gioco il futuro politico del mondo arabo e la possibilità che un processo di democratizzazione autoctono, non esportato, diventi sempre di più irreversibile. È in gioco l'opportunità di rimodellare le società arabe ed islamiche più vicine all'Occidente, facendo sì che si diffonda la consapevolezza che esista e sia percorribile una via laica per una modernità propria, senza, per questo, rinunciare ad una giusta tradizione. Se il Principe dei credenti, se Mohammed IV, re del Marocco, ha affermato che la democrazia è possibile anche di fronte alla persistenza di senti-

menti reazionari presenti nella società politica islamica ciò non è trascurabile e, solo per questo, merita tutta l'attenzione delle comunità democratiche. Da Casablanca ad Algeri, dall'attacco al cuore politico dell'Iraq agli attentati che si susseguono nelle povere comunità dell'Islam più remoto, si è di fronte ad azioni condotte con-

tro la democrazia quale valore universale, indistinto nei principi, ma modellabile nelle forme. Rappresentano la minaccia violenta attuata da chi non vuole ricercare nella propria fede, consapevole di trovare al suo interno forme e valori compatibili, elementi di democrazia fondata sulla separazione dei poteri, sulla liberalizzazione dei servizi, sull'economia di mercato, sul consenso conquistato nel libero confronto dialettico. Sono queste le manifestazioni più forti contro una prospettiva inclusiva nella quale sono in gioco le premesse per costruire opportunità sociali, giuridiche ed economiche di convergenze politiche e di dialogo pantario tra Occidente e Stati arabi moderati. Aspetti, questi, che coinvolgono l'Occidente cristiano. Risultati così importanti per il futuro della pace mondiale che coinvolgono il mondo nel dolore e nella paura del sangue versato in nome di un radicalismo strumentale.

Giuseppe Romeo
Esperto in geostrategia

SM e SMH

4x4 - 6x6 - 8x8



***Una gamma ad altissima mobilità e
una logistica ad elevata standardizzazione.***



ASTRA INDUSTRIAL S.p.A.

41018 - 29100 PRACENZA - ITALY

TEL. 0523/543111 - FAX ++39 0523 591773

WWW.ASTRA.IT



VITA E SICUREZZA DEL MEDITERRANEO

VITA E SICUREZZA DEL MEDITERRANEO

In un contesto caratterizzato dalla globalizzazione, si avverte la necessità di una strategia per influenzare i futuri assetti del Mediterraneo onde prevenire i rischi della degenerazione politica e sociale di un'area di antichissima civiltà. L'Italia si adopera da sempre affinché resti saldamente legata a un destino comune di sviluppo e libertà.

Il problema, soprattutto negli ultimi anni, si è rivelato di non poco conto e, seppure collegato ormai con la sicurezza dell'intero pianeta, dalla quale nessuno è più in grado di chiamarsi fuori, per noi italiani è di particolare importanza per molti motivi, non solo geografici. Ad esso è stato recentemente dedicato un convegno dal Centro Studi Difesa e Sicurezza, presieduto dal Senatore, Generale Luigi Ramponi, già Presidente della Commissione Difesa della Camera.

Il discorso molto complesso è stato sviluppato su quattro livelli (locale del Bacino; mediterraneo allargato; europeo, mondiale) che si intrecciano tra loro.

L'analisi si è soffermata su alcuni punti fondamentali: innanzitutto la necessità di una strategia

internazionale realmente affidabile, perché ormai il fenomeno della globalizzazione, con i suoi riflessi anche di tipo terroristico, fa sì che nessun Paese possa essere esente da rischi né in grado di difendersi da solo. In questo senso positiva è stata la trasformazione della NATO da fattore di con-

trapposizione a strumento di cooperazione tra i vari Paesi, soprattutto con quelli ex comunisti dell'Europa orientale, processo iniziato in un vertice tenuto a Roma nel novembre 1991. Per l'Italia è di assoluta rilevanza il riconoscimento del forte legame tra la sicurezza dell'Europa e quella del Medi-

terraneo, per la quale si verificano a Bruxelles incontri specificatamente finalizzati, ma anche altri tenuti a vari livelli con i sei Paesi del Golfo Persico e con il Marocco, il più importante dei quali si è tenuto ad Istanbul.

La necessità di un cambio del quadro delle strategie per la riconosciuta centralità del Mediterraneo, riguarda anche l'assetto militare; con la necessità di arrivare a un'azione costante ed organica, con un migliore coordinamento e utilizzazione delle risorse, per la quale è fondamentale che siano compresi e partecipi anche Israele e i Paesi musulmani. A tale scopo è essenziale la creazione di una rete d'informazione

“Per l'Italia è di assoluta rilevanza il riconoscimento del forte legame tra la sicurezza dell'Europa e quella del Mediterraneo”

A sinistra.

Il Senatore, Generale Luigi Ramponi e l'Onorevole Massimo D'Alema al convegno del Centro Studi Difesa e Sicurezza.

In apertura.

Un'immagine satellitare dell'Italia e del bacino del Mediterraneo.





Lagunari in Libano durante un servizio di vigilanza.

sul traffico del Mediterraneo, la cui entità è enorme, con circa duemila partenze giornaliere dai porti dei venticinque Paesi rivieraschi, senza contare gli arrivi da tutte le parti del mondo.

LA COLLOCAZIONE ITALIANA

In questa complessa realtà l'Italia ha sempre avuto un ruolo da protagonista e, negli ultimissimi decenni, ha ritrovato la sua giusta collocazione, consapevole di quanto sia necessario migliorare i rapporti tra le tre rive di questo mare.

Nel convegno sono state esaminate varie situazioni specifiche: l'elevato livello di partenariato commerciale, ma anche politico e militare, ad esempio in campo addestrativo, dell'Italia con i Paesi del Medio Oriente, in particolare il Libano, i grandi flussi di materie energetiche che arrivano o transitano attraverso questo mare, recentemente in fase di ulteriore aumento verso la Sardegna, e la cura che queste richiedono anche per motivi di sicurezza ecologica. Ne consegue la necessità di efficaci controlli soprattutto da par-

te nostra. Il maggiore attivismo italiano, ultimamente, ha poi fatto sì che l'Europa si dimostrasse più attenta all'enorme problematica medio-orientale, nella quale i nostri alleati occidentali si stanno trovando in sempre maggiori difficoltà. Un caso specifico c'è stato anche in una delle ultime crisi, nella quale ad esempio siamo riusciti a spezzare il blocco navale che era stato imposto al Libano da parte d'Israele.

IL «PERICOLO SISMICO» DEL MEDITERRANEO

Altro tema dominante è l'alto livello della problematicità del Mediterraneo come «linea di faglia», sulla quale vengono a contatto le tre maggiori e più antiche entità geografico-politiche della terra, Europa, Asia, Africa, con tutti i loro carichi di storia, culture, fedi e tradizioni, e che quindi richiede un trattamento politico molto più cauto di quello degli ultimi decenni. Riconfermata in

In questo senso cambia anche la prospettiva delle responsabilità delle varie Forze Armate. Resta infatti notevole quella delle forze aeree e navali per varie situazioni: i collegamenti nei trasporti, il controllo e la protezione del grande traffico marittimo civile e commerciale, della enorme quantità di collegamenti sottomarini, con migliaia di chilometri di oleodotti, gasdotti, cavi telefonici, elettrici, ecc., nonché per la copertura dal mare e dall'aria della sicurezza delle stesse forze di terra che operano nelle zone a rischio, grazie alla maggior gittata di un'artiglieria marittima che si può spostare comunque con maggiore facilità di quella di terra, senza dover affrontare difficoltà di terreni accidentati o impraticabili, e la grande velocità invece dei mezzi di difesa aerea anche per assicurare la possibilità di rapida ritirata in caso di eccessivo rischio.

Resta ancora assai importante il pattugliamento marittimo e il controllo aereo per la prevenzione dell'immigrazione clandestina e di sempre possibili episodi di pirateria marittima (vedi il caso Achille Lauro).

Diminuisce però, anzi sparisce quasi del tutto, date le nuove caratteristiche indicate prima, il rischio di dover affrontare delle vere e proprie «battaglie navali», e aumentano in proporzione geometrica l'impegno e le difficoltà da affrontare per le «forze di terra», che richiedono specializzazioni, armamenti e mezzi molto più sofisticati per individuare i nuclei di rischio, e nuovi tipi di addestramento e preparazione per la conduzione di azioni in zone assolutamente atipiche e imprevedibili rispetto a quello che era una volta il concetto di «campo di battaglia» o «fronte di guerra», che come tale non esiste più, conduzione difficile soprattutto nei centri abitati, che richiede una organizzazione delle operazioni molto più complessa, prudente e rispettosa di uomini e cose.

Ancora più importanti sono il mantenimento di un sano equilibrio e spirito di collaborazione tra le tre forze, necessità che cresce, anche questa, in linea proporzionale alle emergenze da affrontare, e un'equa distribuzione delle risorse.

Ultimo dato, che deve essere tenuto sempre presente soprattutto dalle autorità politiche: se è vero che l'Italia ha ripreso il suo giusto posto nel quadro delle potenze internazionali, questo richiede anche l'impegno di altrettanto adeguati fondi, un principio da far rispettare non solo a livello interno, ma anche europeo e mondiale.

questo senso l'importanza delle Forze Armate come «braccio allungato» dell'Italia all'estero, dove hanno dimostrato notevole capacità operativa ottenendo un doveroso e unanime rispetto nei confronti del nostro Paese. È l'ennesima conferma della nostra attitudine a creare un rapporto altamente positivo con le popolazioni e le istituzioni dei Paesi dove abbiamo operato, pur con gli inevitabili problemi obiettivamente esistenti.

LE «MUTAZIONI STRATEGICHE»

Ciò che emerge è il cambiamento avvenuto nel mondo con la fine dell'equilibrio basato sul nucleare e da un altro punto di vista la centralizzazione del problema mediorientale. Questo ha aperto un periodo di forte conflittualità, atipica rispetto al passato, in quanto territorialmente circoscritta a zone ben precise del pianeta e, al contempo, estesa a tutta la terra a causa della presenza di milioni di islamici in tutti i Paesi del mondo, la cui diversa cultura è da considerare una ricchezza e non un problema, ma tuttavia vi si possono nascondere pericolosi fanatismi, che possono sfociare in attacchi a causa della nuova strategia del terrorismo, con le sue misteriose radici non ancora ben identificate. L'aspetto più preoccupante di ciò è che, a differenza dei conflitti di tipo tradizionali, la strategia del terrorismo non ha bisogno di vincere, le è sufficiente non essere sconfitta, cosa difficilissima da gestire sul piano militare. In certo

qual senso può essere paragonata alla «guerriglia nelle montagne», perché non condotta da formazioni militari specificamente individuabili, ma da una popolazione presente su tutto il pianeta che si può nascondere tra le normali abitazioni civili come tra gli alberi dei boschi o gli anfratti delle montagne. In questo quadro, notevole è stato il ruolo del nostro Paese sia nell'individuare nuove strategie di indagine e di difesa sia nell'incentivare l'attività dell'Europa, in modo da non abbandonare in mani altrui qualcosa che ci tocca direttamente e riuscendo a coordinarsi in maniera efficace e a «parlare con una voce sola», se vuole considerarsi appunto un'«Unione Europea» (tabella 1). Un risultato positivo dovuto anche alla nostra diplomazia è stato il fatto che, per la prima volta, gli israeliani hanno accettato di usare uno strumento inter-

nazionale a tutela della propria sicurezza, proprio nel contesto del conflitto israelo-arabo-palestinese, che in questo momento costituisce il fattore di maggior destabilizzazione dell'intero pianeta, con tutti i problemi, anche collaterali, che esso comporta, come per esempio il nuovo reclutamento del

terrorismo anche nel Continente africano.

Altro elemento fondamentale per il tema della sicurezza, infatti, è il contributo necessario allo sviluppo economico e, quindi, al miglioramento delle condizioni di vita degli altri Paesi, non solo perché è civilmente necessario, ma anche perché chi non ha più nulla da perdere e si trova in situazioni al limite della vivibilità ha molte più probabilità di aderire a posizioni estremiste, caso appun-

“...notevole è stato il ruolo del nostro Paese sia nell'individuare nuove strategie di indagine e di difesa sia nell'incentivare l'attività dell'Europa...”

to di alcuni Paesi del Continente africano.

Sono stati questi gli apporti, per alcuni versi molto spregiudicati e sicuramente di notevole peso politico, forniti da Luigi Ramponi e dal suo centro studi, dove è stato anche ricordato il ruolo, sia militare che civile, svolto dall'Italia in Iraq e, aggiungiamo noi, non tanto per «aiutare gli americani», come forse qualcuno ha impropriamente creduto, quanto piuttosto per dimostrare che al mondo ci sono modi più idonei e costruttivi di condurre le cose.

Unico punto carente del convegno è stata la mancanza di indicazioni sullo stato di avanzamento dei lavori nella realizzazione del sistema dei corridoi multimodali paneuropei di comunicazione e trasporto. I cittadini avrebbero il diritto di sapere, al meno a grandi linee, come stanno effettivamente le cose e le situazioni specifiche

A destra.

Il Ministro della Difesa Arturo Parisi al convegno del Centro Studi e Sicurezza.

Sotto.

Un barcone di immigrati clandestini.



LA DICHIARAZIONE DI BARCELLONA

Nella Dichiarazione di Barcellona, dopo le affermazioni di principio, la prima parte era dedicata ai comuni intenti nel campo politico e della sicurezza per la creazione di una comune area di pace e stabilità.

In questo quadro, nello specifico settore militare, i partecipanti affermavano di voler «promuovere la sicurezza regionale sostenendo, tra l'altro, ogni azione in favore della non proliferazione delle armi nucleari, chimiche e biologiche, attraverso l'adesione e la partecipazione ad un concorso di sistemi internazionali e regionali per la non proliferazione, controllo delle armi e accordi di disarmo come N.P.T., C.W.C., B.W.C., C.T.B.T. e o accordi regionali come zone smilitarizzate, compresi i sistemi di controllo, come con l'adempimento in buona fede dei loro impegni nelle convenzioni per il controllo delle armi, disarmo e non proliferazione».

«Le parti perseguiranno la realizzazione di una zona in Medio Oriente libera da armi di distruzione di massa, nucleari, chimiche e biologiche e dai loro sistemi di lancio, congiuntamente ed effettivamente controllabile».

«Inoltre le parti studieranno la possibilità di passi concreti per prevenire la proliferazione di armi nucleari, chimiche e biologiche come anche l'eccessivo accumulo di armi convenzionali».

«Pongono un freno allo sviluppo delle capacità militari al di là delle loro legittime necessità di difesa, riaffermando allo stesso tempo la loro decisione di ottenere lo stesso grado di sicurezza e reciproca fiducia con il più basso livello possibile di truppe e armamenti e con l'adesione al C.C.W.».

«Promuovono condizioni adatte a sviluppare relazioni di buon vicinato tra loro e daranno sostegno ai processi tesi ad assicurare stabilità, sicurezza, prosperità e cooperazione regionale e subregionale».

«Tengono in considerazione ogni motivo di fiducia e ogni misura per la costruzione della sicurezza che possa essere presa dalle parti con un'ottica per la creazione di «un'area di pace e stabilità nel Mediterraneo» inclusa la possibilità a lungo termine di creare un patto euro-mediterraneo a questo scopo».

IL «PROCESSO DI BARCELLONA»

Interesse del Mediterraneo «a largo raggio»

Uno dei «modi più idonei» fu individuato nella conferenza tenuta a Barcellona nel novembre 1995, (1) intitolata proprio «Euromediterranea», che dimostrò quanto meno due cose

- come si possa pervenire a un dialogo anche nelle situazioni più scabrose e tra partner più difficili, quando c'è la buona volontà, la buona fede e la chiarezza di intenti,



- come il Mediterraneo comprenda nella sua sfera di interessi non solo i suoi Paesi rivieraschi, ma ben più ampi spazi. Ce lo conferma un dato ben preciso: alla conferenza erano presenti anche Paesi lontani, nonostante fossero comunque già in qualche modo rappresentati, poiché partecipava sia il Consiglio dell'Unione Europea, nella persona di Javier Solana, sia la Commissione Europea, nella persona del vicepresidente Manuel Marín. Nonostante questo, anche Belgio, Danimarca, Finlandia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Regno Unito e Svezia avevano voluto esserci. Da - to ancora più significativo, questo organismo è stato uno dei pochissimi (a parte l'ONU), se non l'unico, nel quale siano stati presenti contemporaneamente sia Israele che l'Autorità Palestinese, proprio nella persona di Yasser Arafat. Sul suo «processo» tutti i Paesi partecipanti continuano tacitamente a lavorare, seppure in mezzo a comprensibili difficoltà, secondo la specifica definizione data alla conferenza come «processo aperto e in evoluzione». In questo senso, particolarmente importante per il retaggio della nostra civiltà è la «notevole enfasi posta sulla dimensione sociale, culturale e umana, essendo questi i tre aspetti fondamentali della comunanza d'intenti mediterranea».

Anche qui la sicurezza in primo piano

In particolare, al tema della sicurezza venne dedicato l'intero primo capitolo dove, dopo aver messo in evidenza nel preambolo l'importanza

Javier Solana, Presidente del Consiglio dell'Unione Europea.

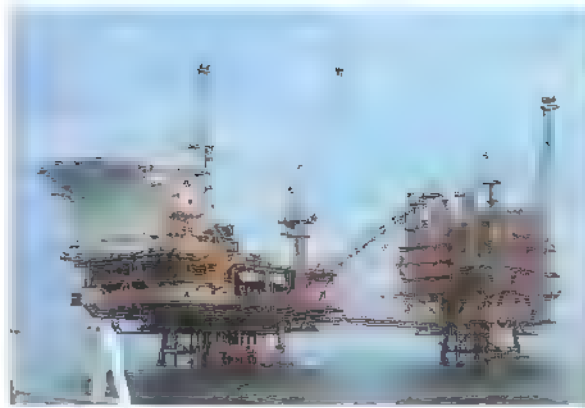
strategica del Mediterraneo («*Stressing the strategic importance of the Mediterranean...*») venne riaffermata per l'ennesima volta la necessità di un pacifico assestamento del Medio Oriente («*the realization of a ... peace settlement in the Middle East...*») (tabella 2). Questo particolare fa sorgere un forte sospetto sul piano della politica estera mondiale: o i protagonisti degli avvenimenti mentono sapendo di mentire o dietro la facciata della situazione c'è qualche altra entità e motivazione non dichiarabile ma che sistematicamente sabotano ogni possibilità di accordo.

Nel testo, oltre alle rituali riaffermazioni sulla necessità della pace, della stabilità e della sicurezza, il richiamo alla Carta delle Nazioni Unite, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, i principi della democrazia, di uno sviluppo economico e sociale bilanciato, del dialogo e del rispetto delle rispettive caratteristiche dei singoli popoli e della non ingerenza nelle questioni interne degli altri, venne messa in evidenza la necessità che la pace, la stabilità e la sicurezza dell'area mediterranea fossero promosse e rafforzate con ogni mezzo a disposizione («*to promote and strengthen by all means at their disposal*») e affermato il principio di «promuovere la sicurezza regionale favorendo, tra l'altro, la non proliferazione delle armi nucleari, chimiche e biologiche, ma anche convenzionali... attraverso accordi internazionali e regionali di controllo e disarmo e la creazione di zone smilitarizzate... la riduzione al minimo di truppe e armamenti... la promozione di relazioni di buon vicinato e collaborazione... al fine di creare un'area di pace e stabilità nel Mediterraneo (*area of peace and stability in the Mediterranean*)».

Per quanto riguarda la collaborazione occorre far riferimento in particolare all'Italia, soprattutto nel campo militare (ma anche in altri campi: sanità, istruzione, lavori pubblici, ecc.) sia con i Paesi allora presenti che con altri comunque rivieraschi (basti pensare all'Albania) considerando anche la concreta presenza nelle Scuole Militari italiane di decine di giovani provenienti da quei Paesi e l'attività di addestramento e sostegno delle istituzioni locali, (Iraq e Libano) ieri come oggi.

La collaborazione economica

Una seconda parte era dedicata alla collaborazione economica, in particolare per ridurre il divario di sviluppo tra le regioni mediterranee. In essa si affermò anche una prospettiva non ancora realizzabile ma largamente caldeggiata dai partecipanti, cioè l'estensione e l'apertura dei mercati



Una piattaforma marina nel Mediterraneo.

entro il 2010, secondo le normative europee per il libero scambio, almeno ad alcuni Paesi della riva sud ed est del Mediterraneo (e in prospettiva a tutti). Questo non è ancora praticabile a causa della notevole distanza di tali Paesi dagli standard economici, amministrativi, organizzativi e legislativi richiesti dall'Unione, ma la prospettiva resta, sostenuta anche dai maggiori contatti esistenti tra le varie popolazioni, soprattutto tra le generazioni più giovani e più dinamiche; solo venti anni fa, infatti, nessuno avrebbe scommesso sulle possibilità della nascita di un'Unione Europea.

Sono stati messi in evidenza la tutela del diritto d'autore in intellettuale e industriale, la scelta dell'economia di mercato, la modernizzazione delle strutture economiche e sociali soprattutto nel settore privato, incoraggiando gli accordi tra imprese; l'ambiente, il ruolo della donna, la politica energetica, le risorse idriche, l'agricoltura, i trasporti, l'informazione e le telecomunicazioni, il diritto marittimo, la ricerca scientifica, la cooperazione finanziaria, il rispetto tra culture e religioni diverse, con particolare attenzione al lavoro dei mass-media, l'educazione dei giovani e i contatti e gli scambi tra quelli delle diverse aree, la cura della salute, la collaborazione decentralizzata, il problema dell'emigrazione e della prevenzione di quella illegale, la prevenzione del terrorismo, del traffico della droga e del razzismo, il problema della xenofobia e dell'intolleranza.

Per arrivare a una concreta realizzazione delle prospettive affermate erano previsti regolari incontri tra i Ministri degli Affari Esteri dei Paesi partecipanti. Fu compilato un preciso programma di lavoro per la creazione dell'area mediterranea di libero scambio, per gli investimenti, l'industria,

«Per quanto riguarda la collaborazione economica... la prospettiva di creare un'area di pace e stabilità nel Mediterraneo...»



Un intervento tecnico su un pilone di una piattaforma marina

l'agricoltura, i trasporti, la cooperazione, l'energia, la pianificazione regionale, il turismo, l'ambiente, la scienza e la tecnologia, le risorse idriche, la pesca, le risorse umane, il dialogo tra le culture, gli strumenti d'informazione, la gioventù, gli scambi tra le varie società, lo sviluppo sociale, la salute, l'emigrazione e contatti sistematici a livello parlamentare e delle istituzioni pubbliche.

IL CAMMINO ISTITUZIONALE NEL MONDO ARABO

L'Unione del Maghreb Arabo

Per valutare quanto sia possibile realizzare tutto questo, occorre tenere in considerazione un fatto oltre alle normali strutture istituzionali dei singoli Stati, tra i Paesi arabi c'è anche un'organizzazione di nome U.M.A. (Unione del Maghreb Arabo), fondata il 17 febbraio 1989, con sede a Rabat e comprendente l'Algeria, la Libia, il Marocco, la Mauritania e la Tunisia (2).

Lo scopo fondamentale dell'U.M.A. è di rafforzare i legami tra gli Stati membri per assicurare la stabilità regionale, migliorarne il coordinamento politico, assicurare la difesa comune e la non ingerenza negli affari interni dei partner. Preminente è anche l'aspetto economico, per un graduale inserimento nell'area della libera circolazione dei beni, servizi e dei fattori di produzione. Dal 1990 sono stati firmati 36 accordi multilaterali in diversi settori: tariffe commercia-

li, prodotti agricoli, garanzie sugli investimenti.

Esiste anche un considerevole progetto autostradale finalizzato a collegare la regione dalla Mauritania all'Algeria, con il nome di «Autoroute Est-Ouest» un totale di circa settemila chilometri dei quali sono già stati costruiti milleduecento in Algeria. Il suo completamento sarebbe un notevole fattore di incremento di tutta la vita dell'area. I lavori proseguono nonostante le difficoltà di tipo logistico e normativo, dovute alla complessità del progetto, ai molti interessi che esso coinvolge e alle diverse realtà sociali, culturali, politiche che attraversa.

Il maggior partner economico del Maghreb, e quindi dell'U.M.A., è l'Unione Europea, con circa il 70% del suo commercio estero: esportazioni soprattutto nel settore dei minerali, degli idrocarburi e dei prodotti agricoli, ma anche della manodopera, importazioni soprattutto nel settore dei prodotti industriali e agricoli, con l'impianto di stabilimenti industriali europei nell'area per avvantaggiarsi del minor costo della manodopera. Sono allo studio anche accordi bilaterali di libero scambio, come caldeggiato dal «processo di Barcellona».

Attraverso i moderni mezzi di comunicazione, soprattutto televisivi, negli ultimi anni c'è stato un incremento anche nei rapporti culturali con l'Occidente.

Secondo quanto appare sul suo sito Internet, l'U.M.A. oggi si occupa soprattutto di diffondere la conoscenza dell'area nel resto del mondo, di questioni economiche e commerciali, ma anche turistiche e informatiche, e della promozione di un «forum femminile» per le parlamentari marocchine, quindi del progresso della donna nella società.

Sono questi lenti ma costanti progressi, soprattutto nelle aree litoranee (che però hanno provocato problemi nelle aree più interne) che schiudono possibilità da un lato, ma pongono anche pericoli da un altro, portati dalla globalizzazione operata dai massicci e talvolta invasivi metodi e mezzi dell'Occidente nei confronti del resto del mondo.

Data la ormai stretta interdipendenza degli avvenimenti, di natura sia politica che culturale, economica e militare, è assai importante tenere conto di questi movimenti e delle prospettive positive che potrebbero apparire modeste o di secondaria importanza, ma che invece possono dar luogo a notevoli mutazioni nello sviluppo degli avvenimenti, tenendo anche qui sempre ad esempio quel che è accaduto in Europa.

Giordana Canti
Giornalista

NOTE

(1) Documentazione Ministero Affari Esteri - D.G.I.E. - Ufficio II

(2) Documentazione Ambasciata del Marocco.



International Convoys - Terminalizations

Handling - Fuel Transport

Full Loads - Small Deliveries

Daily Links

***Your Destination
Our Mission***

Torino

Milano

Verona

Bologna

Firenze

Roma

Napoli

Bari



EGITTO: UN FUTURO DA DECRYPTARE

EGITTO: UN FUTURO DA DECRYPTARE

Pur non essendo membro della NATO, rappresenta un affidabile alleato e un importante riferimento strategico. I quattro Presidenti, succedutisi dopo la caduta della Monarchia, provengono dalle Forze Armate, così come tutta la classe dirigente al governo del Paese. Un regime monolitico sul quale, però, soffia sempre più forte il vento dell'Islam.

Con la fine della dominazione ottomana l'Egitto diventa Protettorato britannico sino al 18 febbraio del 1922, data in cui viene acquisita la dignità di Monarchia formalmente indipendente, anche se gli inglesi conservano sul territorio le proprie basi militari e condividono con l'Egitto il controllo del Sudan.

Dopo la sfortunata guerra del 1948 condotta insieme ad altri Paesi arabi contro Israele (nell'anno della proclamazione dello Stato ebraico), l'antica dinastia fondata da Mohammed Ali nel XIX secolo viene estromessa dal Paese dal colpo di stato del 1952, guidato dal Generale Mohammed Naguib, che costringe Re Farouk ad abdicare. Nasce la Repubblica Araba di Egitto ed il Generale Naguib assume le cariche di Presidente e di Primo Ministro, sino alla comparsa del Colonnello Gamal Abd el-Nasser sulla ribalta della scena politica del Paese.

Quando, nel 1956, Nasser annuncia la nazionalizzazione della Compagnia del Canale di Suez, scatena l'intervento armato di Francia, Regno Unito ed Israele. Le truppe con la «Stella di Davide» occupano la penisola del Sinai e la Striscia di Gaza, già parte della Palestina ed in amministrazione all'Egitto dal 1948. Solo una perentoria azione dell'ONU, con il preventivo accordo degli USA e dell'URSS, costringe Israele a ritirarsi, sino al nuovo conflitto del 1967 - «Guerra dei Sei Giorni» - dove le truppe di Tel Aviv riconquistano il Sinai e la Striscia di Gaza.

Alla morte di Nasser, nel 1970, gli succede il Vice Presidente Anwar Sadat, che tenta di liberare il Sinai riaprendo, nel 1973, le ostilità contro Israele insieme alla Siria - «Guerra dello Yom Kippur» -, ma anche questa volta senza raggiungere i risultati desiderati. Anche se l'Egitto può contare sul supporto di un contingente aereo sovietico, Israele riesce ad attraversare il Canale e a conquistare la città di Suez. Una serie di successivi accordi (1974 e 1975) prevedono il ritiro dell'Esercito israeliano dalla sponda occidentale del Canale e la presenza di un contingente militare egiziano lungo una porzione di territorio sulla sponda orienta-



Sopra.
Una nave francese attraversa il Canale di Suez (1906).

In apertura.
Agenti di polizia in perlustrazione

le, così come la cessione da parte di Tel Aviv di alcune aree petrolifere del Sinai.

Tra il 1977 ed il 1979 il Presidente Sadat, presumibilmente animato da una reale volontà di pace, si reca prima in visita a Gerusalemme e, successivamente, firma con il Primo Ministro israeliano Begin un Trattato di Pace che permette all'Egitto il recupero graduale del Sinai (1982), che mette fine a una guerra trentennale e che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra i due Paesi.

Ma il mondo musulmano non sembra apprezzare la nuova politica estera del Cairo (dopo la firma del Trattato, l'Egitto viene escluso dalla Lega Araba sino al 1989) e il 6 ottobre del 1981 - l'anno in cui l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina compie ben 248 azioni terroristiche contro bersagli israeliani - Sadat viene ferocemente assassinato nel corso di una parata militare da un gruppo estremista islamico (al Jihad Islamica o

Fratellanza Mussulmana?) e gli succede il Vice Presidente Hosni Mubarak, il nuovo «Faraone» dell'Egitto, ancora oggi sul prestigioso trono.

MUBARAK SUL TRONO

Gli anni 90 con il nuovo Presidente sono contraddistinti dall'inasprimento delle tensioni politiche e sociali della corrente fondamentalista islamica – due falliti attentati a Mubarak, uno in Etiopia e uno al Cairo – dopo la decisione di sostenere le Forze Alleate contro l'Iraq nella Guerra del Golfo (1991) sino ai sanguinosi attentati contro i turisti occidentali nei pressi di Luxor (1997).

Il Generale Mohammed Hosni El-Sayed Mubarak, classe 1928, proviene dall'Aeronautica Militare e ha frequentato la Scuola di Guerra «Frunze» in Russia. È stato Capo di Stato Maggiore nel 1969 e Comandante in Capo dell'Aviazione egiziana nel 1972 (si deve a lui la riorganizzazione dell'arma aerea prima della guerra del 1973) sino alla nomina di Vice Presidente avvenuta nel 1975.

Come successore designato di Sadat, il nuovo Presidente ha la necessità di sostenere il processo di pace con Israele e, al tempo stesso, si adopera per migliorare l'immagine dell'Egitto nel mondo arabo, considerata compromessa da un accordo quantomeno prematuro nei confronti dello Stato sionista.

Pur conquistando il rispetto da parte di molti Paesi occidentali, negli anni 90 Mubarak attua una dura repressione contro il terrorismo fondamentalista e, contemporaneamente, conduce una parallela e sotterranea islamizzazione del Diritto inter-

no, alla ricerca di una necessaria e indispensabile coesione nazionale: il sistema giudiziario, per esempio, combina elementi della «Common Law» britannica, dei Codici napoleonici e della Legge coranica. Ma i problemi di stabilità del nuovo Presidente devono fare i conti con un'opinione pubblica che manifesta, sempre con maggiore insistenza, uno spiccato sentimento di ostilità verso la bandiera «a stelle e strisce».

Anche durante l'imponente esercitazione «Bright Star», svoltasi in Egitto nell'ottobre del 2001 – che ha costituito il più grande concentramento di forze multinazionali con compiti non operativi, per attuare le procedure comuni di combattimento e verificare la interoperabilità dei vari Comandi – la stampa locale ha preferito mantenere un basso profilo.

«Mubarak ha la necessità di sostenere il processo di pace con Israele e, al tempo stesso, si adopera per migliorare l'immagine dell'Egitto nel mondo arabo».

Nonostante la presenza di 70 000 soldati di dieci Paesi diversi (anche l'Italia con 1 200 uomini), il Presidente Mubarak non ha potuto ignorare la forte opposizione interna, e la stessa visita effettuata dal Comandante delle Operazioni in Afghanistan (Generale americano Tommy Franks) ha fatto registrare

alcune critiche ai bombardamenti in atto sul territorio di Kabul, considerati dall'opinione pubblica egiziana come un attacco all'Islam.

E anche quando, nel 2003, gli Stati Uniti organizzano a Camp Lemonier, una vecchia base della Legione Straniera a Gibuti, il Comando della «Combined Joint Task Force Horn of Africa» per le operazioni di contrasto al terrorismo nel Corno d'Africa, Mubarak non esita a manifestare le sue

Un campo di rifugiati palestinesi (1948)





Ariel Sharon e Menachem Begin durante la Guerra dei Sei Giorni (1967).

perplexità – l'area è storicamente sotto la sfera di influenza del Cairo – obiettando l'appoggio dato dagli USA ai ribelli secessionisti del Sudan meridionale, lì dove gli equilibri della regione potrebbero essere compromessi ai danni dell'Egitto, preoccupato per le sorti del prezioso contributo naturale costituito dal Nilo.

Ma la politica internazionale intrapresa dal Presidente non può permettersi il lusso di pericolosi scostamenti: nel 2002 i rapporti commerciali con gli Stati Uniti superano i 4 miliardi di dollari, senza contare un altro miliardo che da Washington raggiunge direttamente il Cairo sotto forma di aiuti militari.

Inoltre, l'Egitto è adesso inserito in un gruppo di Paesi che, in ambito NATO, vengono identificati con la sigla «*Mediterranean Dialog*» (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Marocco, Mauritania e Tunisia), mentre all'Italia è stata affidata la *leadership* nei contatti preferenziali con le autorità politiche e militari egiziane.

Grazie a precisi accordi bilaterali, l'Italia può adesso contare su ampie aree addestrative – insufficienti sul nostro territorio – per i Reparti meccanizzati e corazzati, al fine di migliorare l'addestramento specifico d'Arma con la relativa connotazione operativa, sempre nell'ambito di esercitazioni congiunte con l'Esercito egiziano (tra le più importanti, la Brigata «Pinerolo» nel 2002 e la Bri-

gata «Garibaldi» nel 2004).

E, nel 2003, viene anche ipotizzato l'allargamento della NATO – le maggiori minacce vengono proprio dal Medio Oriente – per un più stabile equilibrio geostrategico dell'area, e tra i Paesi proposti emerge proprio il nome dell'Egitto.

Il progetto, almeno sotto un profilo puramente tecnico, non è privo di fondamento.

A fronte di quasi un milione e mezzo di soldati soltanto 55 000 uomini sono effettivamente operativi – e quindi proiettabili fuori area – e, al tempo stesso, sono quasi tutti impegnati in missioni internazionali di *Peace keeping*: l'Alleanza ha bisogno di uomini e l'Esercito egiziano può contare su quasi mezzo milione di soldati (nel 2003: Esercito 71%, Aeronautica 25% e Marina 4%, con spese militari pari al 2,7% del PIL nazionale).

L'anno successivo si apre un dibattito simile anche in sede ONU, in occasione dei lavori iniziati per una possibile riforma dell'Organizzazione. Il mondo arabo – ma è più corretto parlare di oltre un miliardo di mussulmani non rappresentati – preme alle porte del Consiglio di Sicurezza, dove i cristiani (nell'accezione più ampia del termine) possono contare su quattro seggi, mentre il quinto è a esclusivo appannaggio del «mondo» cinese. Come è noto, i Paesi con il diritto di veto sono gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, la Francia ed il Regno Unito. Ma se l'Arabia Saudita può avanzare assicurazioni, perché l'Egitto – così intensamente impegnato nelle operazioni militari a fianco delle potenze occidentali – non dovrebbe fare lo stesso?

Ma il Paese è stretto da una parte dall'offensiva politico-militare di Washington contro i regimi autoritari del Medio Oriente e, dall'altra, dalla recrudescenza degli attentati terroristici. Nell'ottobre del 2004 i fondamentalisti islamici colpiscono l'Hotel Hilton a Taba – sul Golfo di Aqaba – che ospita numerosi clienti israeliani per le ultime celebrazioni del «*Sukkot*» (la «Festa del Tabernacolo») e insanguinano anche altre tre località turistiche sul versante egiziano del Mar Rosso.

A distanza di pochi mesi, lo spaventoso attentato nella zona più affollata di Sharm el Shéik provoca quasi un centinaio di vittime ed il terrore allunga la sua ombra sino alla valle del delta del Nilo.

IL 2005, UN ANNO DIFFICILE

Anche se Mubarak è riuscito a ricucire la frattura tra l'Egitto ed il mondo arabo dopo gli accordi di pace con Israele – ed a porsi in una posizione privilegiata tra i Paesi dell'area ed il mondo occidentale – non è bastato un cauto dialogo con l'opposizione moderata per assicurare al Paese quel processo di democratizzazione necessario a garantirne la stabilità interna.



La storica visita del Presidente Sadat a Tel Aviv (21 novembre 1977)

Pur godendo di un vasto consenso popolare – Mubarak è diventato un personaggio influente dopo la buona prova dell'Esercito durante la Guerra del 1973 – a fronte della intransigente opposizione al fondamentalismo islamico, il Presidente ha disposto un rigido controllo sulle «fedeli» Forze Armate, sui Servizi Segreti, sulle emittenti televisive e radiofoniche, così come sull'intera economia del Paese.

Dopo 24 anni di potere indiscusso, le piazze del Cairo – sino ad oggi importanti palcoscenici per le manifestazioni contro Israele, gli Stati Uniti e la guerra in Iraq – si affollano per richiedere riforme politiche e sociali.

Sventolano le bandiere dei riformisti del partito Kifaya («Basta!»), degli intellettuali del Centro Kaldum e quelle dei progressisti del partito Wafd, ma quando nelle centrali piazze di Ramsis e di Thahr scendono i Fratelli Mussulmani – la maggiore forza di opposizione del Paese, vietata dal 1954 ma tollerata da molti anni – dal Quartier Generale della Polizia, nella vicina Piazza Lazoghly, escono migliaia di uomini in tenuta anti-sommossa e, dopo una violenta repressione (decine e decine di arresti), disperdono il corteo e riportano la tranquillità nelle turbolente strade cittadine.

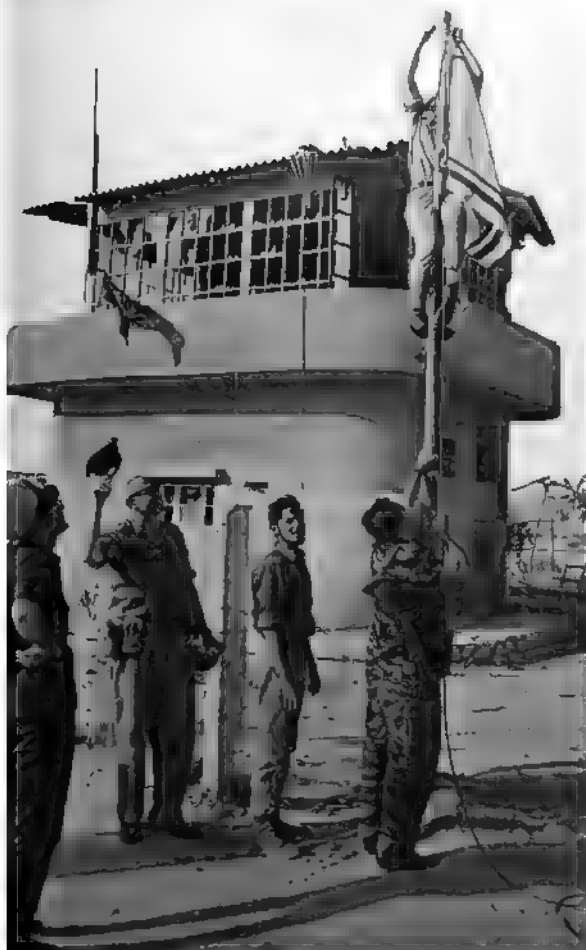
L'Egitto sceglie la repressione contro la lettura intransigente del Corano e contro il rigore wahhabita: ma chi sono oggi i Fratelli Mussulmani?

Sono il più antico movimento politico islamico del mondo arabo – fondato in Egitto nel 1928 da Hassan al-Banna – che ha iniziato l'attività di terrorismo conducendo azioni violente e sanguinarie contro il governo del Re Faruk. Quando il Consiglio del Comando Rivoluzionario di Nasser ha deciso l'istituzione di uno Stato secolare, quindi assolutamente non islamico, la Fratellanza viene accusata

dell'attentato ai danni del Presidente nel 1954. La repressione è durissima: migliaia di militanti arrestati, sei dirigenti condannati a morte e la pena dell'ergastolo per il leader Hassan al-Hudaybi. Anche l'ala più moderata dell'organizzazione viene bandita dal Paese e, presumibilmente, rimane offuscata anche dalla grande popolarità di Nasser e della sua vincente ideologia panaraba. Ma la scon-

fitta militare egiziana nella guerra del 1967 e, quindi, la crisi del secolarismo panarabo riaprono le porte per il ritorno della Fratellanza sulla scena politica. Accusati ancora una volta di complicità nell'assassinio del Presidente Sadat nel 1981, i Fratelli Mussulmani restano nella lista nera delle organizzazioni fuori legge, anche se nel tempo sembrano ammorbidire le loro posizioni politiche: si battono per la nascita di uno Stato islamico, ma oggi intendono farlo attraverso strumenti democratici.

«L'Egitto è inserito in un gruppo di Paesi che, in accordo NATO, vengono identificati con la sigla «Middle East» mentre all'interno è stata affinata la definizione dei contesti politici e sociali con la struttura del Cairo 93»



La Bandiera israeliana sventola su El Arish.

Mubarak, in un certo qual modo, accetta il nuovo orientamento e tollera che 16 candidati della Fratellanza – formalmente indipendenti – siano eletti in Parlamento nelle elezioni del 2000, favorendo in questo modo la principale voce di opposizione al suo regime.

Nel 2005, il leader Mohammad Ahmed Akef ha appena dichiarato su «al Jazeera» di rinunciare all'instaurazione di uno Stato islamico (ipotesi considerata inverosimile da molti analisti), di accettare il riconoscimento dei Fratelli Copti, di condannare la violenza e di promettere la sua collaborazione con il governo del Cairo, senza dimenticare – fatto decisamente insolito per un movimento islamico – l'approvazione della parità dei diritti tra uomo e donna.

Ma, allora, perché Mubarak assume un atteggiamento così intransigente?

Il Dipartimento di Stato americano preme per l'avvio di procedure democratiche in tutto il Medio

Oriente e, in particolare, chiede all'Egitto un allentamento delle redini del potere e un minimo di riconoscimento delle forze d'opposizione (intervento del Segretario di Stato, Condoleezza Rice nel 2005, tenuto presso l'American University del Cairo – riforme democratiche e affermazione dello Stato di Diritto)

Ma i Fratelli Mussulmani, sin dai tempi della diaspora, hanno dato vita a numerosi movimenti estremistici e paramilitari in tutto il mondo arabo, diventando il simbolo del radicalismo religioso contro la libertà e la democrazia dell'intero emisfero

Le frange più intransigenti hanno intuito i limiti dell'ideologia fondante di al-Banna (la mancanza di un apparato militare e l'ambiguità nelle prospettive di assunzione del potere politico) ed hanno trovato maggiore ispirazione nell'ideologo Sayyid Qutb, distintosi per aver sviluppato una teoria decisamente rivoluzionaria per la confessione sunnita

Secondo Qutb, il vero credente ha il diritto di destituire i governi illegittimi – dal punto di vista dei principi islamici – usando lo strumento della *Jihad*, sostenuta da martiri ispirati e disposti al sacrificio pur di promuovere l'autorità di Allah sulla terra

E anche se la dirigenza egiziana è riuscita negli anni a creare un'organizzazione efficiente e ben diffusa al Cairo – il primo movimento islamico a base urbana capace di inserirsi in un difficile tessuto sociale, con servizi medico-ospedalieri, assistenza sociale ed istituti educativi – sopravvive all'interno del movimento un'ala dura alimentata dai giovani militanti di ultima generazione, accesi sostenitori della *Sharia* ed animati da feroci sentimenti antioccidentali

Il calcolo di Mubarak sembra essere semplice e pragmatico

Pressato da Washington, agli inizi del 2005, annuncia la «Primavera del Cairo», ovvero le elezioni presidenziali a suffragio diretto e la scarcerazione del maggiore dissidente laico, Ayman Nour, a capo del partito filo-liberale «al Ghad» («Il Domani») che si era visto privare, nel giro di mezz'ora, della sua immunità parlamentare con l'accusa di aver falsificato cinquanta firme per una richiesta ufficiale di riforme sociali

Ma quando i Fratelli Mussulmani scendono in piazza, Mubarak adotta la linea dura per dimostrare che – pur avendo effettuato le concessioni politiche richieste – la Fratellanza rimane un pericoloso focolaio di proteste e di disordini, quindi deve essere considerata motivo di seria preoccupazione anche da parte della Casa Bianca.

Il taciturno ed astuto Presidente conosce bene i suoi Alleati americani e non dimentica di ricorda-

re loro quello che è avvenuto in Algeria nel 1991 – quando il Fronte di Salvezza Islamico vinse le elezioni con una maggioranza importante e i militari furono costretti a sospendere il voto, iniziando una drammatica stagione di repressioni e di stragi da entrambe le parti. Pertanto, il messaggio arriva forte e chiaro: l'analogia con l'Algeria è stringente.

L'Amministrazione di Washington non rimane certo insensibile a questo campanello di allarme. Quando la stessa Condoleezza Rice si recherà al Cairo, nel gennaio del 2007, per incontrare il Ministro degli Esteri Ahmed Aboul Gheit, si guarderà bene dal fare riferimento al rafforzamento dello Stato di Diritto, limitandosi a lodare il contributo offerto dall'Egitto alla politica estera americana in Medio Oriente.

Mubarak ha giocato bene le sue carte: la partita democratica è cautamente iniziata, ma le forze fondamentaliste – specialmente quelle che ambiscono ad una dittatura religiosa – devono rimanere fuori.

Quando l'importante giornale saudita «Arab News» – per voce del suo direttore, l'analista politico Khaled al-Maeena – invita l'Egitto a dare una possibilità democratica ai Fratelli Mussulmani («Sono cambiati molto rispetto al passato [...] oggi sono percepiti come l'unica forza che combatte la corruzione e la povertà e che si oppone all'ingerenza straniera [...] dovrebbero essere messi alla prova») a Mubarak viene offerto un ulteriore sostegno politico alla sua tesi: non sono forse i Fratelli attirati proprio nella sfera ideologica del wahhabismo? E un appoggio politico fornito dall'Arabia Saudita non è, a sua volta, una forma di ingerenza sospetta in uno Stato sovrano che cerca in tutti i modi di combattere il terrorismo islamico in nome di un secolare ormai consolidato nel tempo?

Ma Mubarak deve far fronte anche a un'altra minaccia, per certi aspetti ancora più difficile da gestire.

Nel 2005 si verificano cambiamenti importanti nelle società dei Paesi arabi. Le emittenti televisive trasmettono le elezioni in Afghanistan e in Iraq, in Marocco e in Giordania si applicano le quote di presenze femminili e le donne del Kuwait reclamano il diritto al voto.

Il vento delle riforme arriva a soffiare anche sul monolitico regime di Mubarak.

Il successo ottenuto dal nuovo partito politico guidato dal giovane avvocato Ayman Nour – borghese, liberale e laico – sembra porsi come una seria alternativa al Partito Nazionale Democratico,



Aviogetti impegnati nell'Esercitazione «Bright Star» (2001).

la formazione politica del Presidente.

In pratica, Mubarak vede minare le basi del suo stesso potere, e la sua tesi (o noi o gli integralisti islamici) è una sorta di «ricatto politico» che oggi potrebbe perdere tutta la sua valenza.

Le Forze Armate gli sono fedeli, l'intelligence è sotto stretto controllo, le minacce esterne non costituiscono un problema e, quindi, Mubarak deve giocare la sua partita sul piano politico-costituzionale.

Anche se è alla guida del Paese dal 1981, il Presidente vuole ottenere il suo quinto mandato consecutivo, pur avendo raggiunto la ragguardevole età di 77 anni e uno stato di salute che desta forte preoccupazione tra i suoi collaboratori e gravi perplessità tra gli osservatori occidentali.

Per la prima volta nella storia della Repubblica Araba di Egitto, Mubarak è il primo Presidente che non ha nominato un suo Vice, con il rischio di creare un vuoto di potere in caso di scomparsa o di inabilità (l'Egitto ha sempre avuto una sorta di successione automatica tra il Presidente ed il suo Vice) e

questa situazione crea una sicura diffidenza tra i diplomatici e gli analisti stranieri.

Il Presidente della Repubblica, in base all'Articolo 76 della Costituzione, viene eletto con una procedura piuttosto insolita.

Il Parlamento viene chiamato a scegliere, con maggioranza assoluta, un unico candidato da sottoporre al giudizio popolare per la nomina definitiva e per la durata in carica di sei anni. L'elettore attivo può solamente esprimere un voto favore-

«Il Dipartimento di Stato americano punta per l'avvio di procedure democratiche in tutto il Medio Oriente e, in particolare, chiede all'Egitto un minimo di riconoscimento della libertà di espressione»



Il Presidente Mubarak incontra il Presidente libanese Lahoud (21 maggio 2006).

vole o contrario, ma si è sempre ottenuto un consenso plebiscitario

E in questo caso, con circa il 90% dei seggi in Parlamento del Partito Nazionale Democratico, non si ravvisano certo segni di preoccupazione e Mubarak può permettersi il lusso di conquistare la rielezione sfidando anche altri candidati. Il Presidente accetta che possa presentarsi al giudizio degli elettori qualunque candidato che venga sostenuto da almeno il 10% del Parlamento (emendamento costituzionale approvato con referendum il 26 maggio 2005)

Ed è così che, solamente sotto un profilo strettamente formale, inizia la prima competizione per le elezioni presidenziali

Mubarak ottiene l'88,6% dei consensi (il Partito ha messo a disposizione per la campagna elettorale il suo imponente apparato) sugli sfidanti Ayman Nour (7,6%) e Nomaan Gomaa, capo dello storico partito Wafd.

Naturalmente, non mancano le critiche. Nour lamenta la mancanza di pari opportunità e Gomaa chiede la ripetizione del voto, affermando di essere stato soggetto a limitazioni di varia natura, ed inoltre non sono pochi gli osservatori internazionali che manifestano grosse perplessità sulla correttezza delle elezioni.

Anche se l'affluenza alle urne ha fatto registrare un ridotto 23% (hanno votato 7 milioni di egiziani su 32 aventi diritto) rimane indiscussa la volontà del popolo di affidarsi ad un capo carismatico – il culto della personalità è un tratto caratterizzante – che sia in grado di guidare il Paese con autorità,

prestigio e fermezza.

In ogni caso, la prima manifestazione di democrazia, anche se in uno stile tutto egiziano, sembra spuntare dalla sabbia della terra dei Faraoni.

LE FORZE ARMATE, L'INTELLIGENCE E LE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE

Secondo la Costituzione del 1971 (Articoli 180-183) le Forze Armate egiziane «appartengono» al popolo e sono chiamate a difendere il Paese non solo per quanto riguarda il territorio e la sicurezza nazionale, ma anche per proteggere le conquiste sociali raggiunte. Sempre in base alla Costituzione, l'Egitto è infatti una «Repubblica araba con un sistema democratico socialista» ed il Presidente, eletto con un mandato di sei anni, è anche a capo dell'Esecutivo

La difesa della Patria è considerata un «sacro dovere», ed il Comando delle Forze Armate è affidato al Presidente della Repubblica che esercita i pieni poteri con il solo ausilio del Consiglio di Difesa Nazionale, il principale organo consultivo in materia di sicurezza nazionale. Anche se istituito dalla stessa Costituzione, in realtà viene convocato molto raramente, rimanendo di fatto il potere decisionale nelle mani del Presidente e del Ministro della Difesa

Non a caso, i quattro Presidenti della Repubblica – dopo la caduta della Monarchia nel 1952 – e più precisamente Naguib, Nasser, Sadat e Mubarak, provengono tutti dalle Forze Armate, considerate dalla stessa opinione pubblica come la più importante fonte di alimentazione per la classe dirigente del Paese.

Con un numero di militari attivi vicino al mezzo milione, quello dell'Egitto è considerato il più forte Esercito della regione – nel 2005 le spese militari hanno raggiunto il 3,5% del PIL – che pur non essendo membro della NATO, rimane un importante alleato militare e strategico

(è l'unica Nazione araba a possedere satelliti spia) e la sua *leadership* sul continente africano gli consente di porsi come interlocutore privilegiato per la fornitura di assistenza ed addestramento anche in altri Paesi.

Con la leva obbligatoria al 18° anno di età e per la durata di tre anni, ogni anno i giovani che raggiungono l'età per il servizio militare sono quasi un milione e la disponibilità annuale sfiora la ragguardevole cifra di 20 milioni di adulti tra i 18 ed i 49 anni.

In virtù dell'importante ruolo esercitato dal Presidente della Repubblica – anche per il controllo

«Con un numero di militari attivi vicino al mezzo milione, quello dell'Egitto è considerato il più forte Esercito della regione...»

sul Ministero della Produzione Bellica e sul Consiglio Nazionale per gli Approvvigionamenti Militari – si può oggettivamente parlare di un elevato grado di militarizzazione del Paese.

Oltre alla struttura di Comando al vertice, è di rilevanza strategica anche l'Organizzazione Araba per l'Industrializzazione – un consorzio a forte connotazione nazionale – attraverso la progettazione e la fabbricazione di sistemi per la difesa, che ha come obiettivo dichiarato l'autonomia operativa dall'Occidente.

Inoltre, l'Egitto è uno dei più grandi produttori di armi. Secondo alcuni esperti occidentali, nella località di Leopolis, nelle vicinanze dell'Aeroporto Internazionale del Cairo, esiste una struttura di produzione militare (dalle bombe a mano ai carri armati, sino ai missili di media gittata) considerata una delle più grandi al mondo, per dimensioni e tipologia diversificata di produzione bellica.

Quindi, una politica militare di alto profilo che tende a premiare le aspirazioni della dirigenza egiziana (la *leadership* nel mondo arabo) attraverso il ruolo delle Forze Armate, efficace mezzo di politica interna e, soprattutto, potente strumento di politica internazionale.

Alle dipendenze del Ministero degli Interni sono attivi due Corpi paramilitari, le Forze Centrali di Sicurezza (250 000 uomini equipaggiati anche con veicoli corazzati e mortai) e la Guardia Nazionale (60 000 uomini equipaggiati con armamento leggero), mentre sono organizzate sotto il Ministero della Difesa (agli ordini del Generale Mohamed Hussein Tantawi) le Forze di Protezione Nazionale (60 000 uomini), le Forze di Frontiera (20 000 uomini) e le Forze di Protezione Costiera (2 000 uomini per la sicurezza delle installazioni pubbliche lungo il litorale e le attività di lotta al contrabbando).

Sempre al Ministero degli Interni risponde la prima delle Forze Speciali creata negli anni 80 per la lotta al terrorismo, la «Hostage Rescue Force» con base nel Sud del Cairo e con circa 100 uomini addestrati per il contrasto alle attività terroristiche urbane in collaborazione con la Polizia metropolitana.

La seconda squadra – le informazioni al riguardo sono molto ridotte – è denominata Unità 333 e dovrebbe contare su 50 uomini alle dipendenze dirette dell'Esercito.

La terza, Unità 777 (conosciuta anche come «Al Sa'iq a Forza Thunderbolt»), è considerata quella più importante. Addestrata dagli USA sin dal 1981, questo reparto aviotrasportato è composta da circa 300 uomini e ha raggiunto solo negli ultimi tempi livelli qualitativi di un certo rilievo. Posta oggi sotto il comando dell'Esercito (*Army Command*), si addestra periodicamente con la Delta Force e sembra che abbia compiuto sconfinamen-



Condoleezza Rice in visita al Cairo (2007).

ti illegittimi per la cattura di elementi estremistici della Fratellanza Mussulmana.

L'attività di *intelligence* è organizzata in tre settori principali che rispondono al nome di Servizi di Sicurezza Generale, con riporto diretto alla Presidenza della Repubblica, Servizi Segreti, alle dipendenze del Ministero della Difesa, e Direzione Generale per le Indagini di Sicurezza (GDSSI), sotto il controllo diretto del Ministero degli Interni e responsabile, con un'attività spesso considerata troppo intransigente, della complessa ed articolata sicurezza nazionale.

Dopo il pugno di ferro voluto da Nasser (20 000 prigionieri politici, controllo sulle riunioni politiche e anche sulle discussioni pubbliche), la GDSSI è rimasta screditata dall'assassinio del Presidente Sadat (incapacità o complicità indiretta?) per riacquistare prestigio e reputazione con l'avvento di Mubarak.

Incaricata della sorveglianza dei rappresentanti dell'opposizione, dei giornalisti, dei diplomatici stranieri e degli attivisti politici sospettati di attività sovversive, nel 1986 questa Unità è stata accusata di torture ai danni degli estremisti islamici catturati, e quaranta Ufficiali sono stati rinviati a giudizio per 422 delitti ai danni dei membri dell'associazione terroristica *al Jihad*. Dopo due anni di indagini il Tribunale ha assolto tutti gli imputati, ma, pur riconoscendo l'effettivo utilizzo di pratiche inumane, non è stato in grado (o non ha ritenuto opportuno) di ricondurre la responsabilità delle esecuzioni agli Ufficiali incriminati.

In ogni caso, oggi la GDSSI è l'unico organismo autorizzato alla lotta contro la sovversione politica e la sua organizzazione sembra essere ben infiltrata nei partiti politici, nei mezzi di informazione, nei sindacati, nelle aziende pubbliche e addirittura negli apparati governativi.

Ma chi sono i veri nemici delle istituzioni pubbliche egiziane?



Un soldato egiziano durante un'esercitazione anfibia.

La *al Jihād* («Guerra Santa») è un'organizzazione di militanti islamici che si sono separati negli anni 70 dalla Fratellanza Mussulmana (contestando il rifiuto dell'uso della violenza) per dare vita ad un'attività armata contro la minoranza copta in particolare e le istituzioni governative in generale (Presidente Sadat).

Al di là della capacità di organizzare attentati sanguinari e complotti antigovernativi, la sua pericolosità è costituita essenzialmente dal fare proseliti tra le file dei militari egiziani.

Fortemente ostacolati dall'*intelligence* e dalle Forze Speciali (i *leaders* storici sono stati quasi tutti arrestati), i nuovi membri di ultima generazione della «Guerra Santa» hanno dato vita, sin dai primi anni 90, ad una nuova formazione denominata «Avanguardia dei Conquistatori», considerata la frangia più determinata e intransigente dell'intera organizzazione.

Il Gruppo Islamico nasce invece dal movimento studentesco, anch'esso separatosi dalla Fratellanza Mussulmana alla fine degli anni 70. Dopo un'alleanza politica con la «Guerra Santa» (il nemico comune è il Governo), durata sino alla metà degli anni 80, gli «studenti» del Gruppo Islamico hanno iniziato la loro attività di capillare proselitismo nelle classi più povere della capitale e nei villaggi

rurali del meridione, diventando presto il punto di riferimento, militare e organizzativo, di una trentina di organizzazioni islamiche minori sparse sul territorio.

Sulla base di questa nuova forza, il Gruppo Islamico si è dimostrato particolarmente aggressivo e pericoloso, suscitando una dura azione repressiva da parte del Governo con l'eliminazione fisica di molti dei suoi membri più importanti. In particolare, sembra che l'attentato di Luxor del 1997, dove hanno perso la vita 58 turisti stranieri, sia stato organizzato da militanti del Gruppo addestrati in Afghanistan con la collaborazione dei talebani.

Anche se nel 1997, subito dopo la strage, sei *leaders* storici del movimento – incarcerati al Cairo – hanno lanciato un appello per un «cessate il fuoco» unilaterale (rifiutato anche da Mubarak), la nuova dirigenza si è dissociata dalla dichiarazione di politica sociale e ha cercato di ricompattare i gruppi di guerriglieri per riprendere la lotta armata.

Un altro movimento estremista è quello della Rivoluzione Egiziana, non legato alla Fratellanza Mussulmana ma finanziato da Khaled Abdel Nasser, il figlio dell'ex Presidente. Pur essendosi reso responsabile dell'omicidio di due cittadini israeliani (1985) e di due Ufficiali americani (1987), questo movimento non sembra avere molto seguito tra la popolazione per via della totale assenza di una matrice ideologica, sia essa politica che religiosa.

L'arresto dei suoi membri più significativi è avvenuto alla fine degli anni 80 – con particolare enfasi da parte dei mezzi di comunicazione – e sembra che le relative condanne abbiano seriamente incrinato la forza e la pericolosità dell'intera organizzazione.

E la Fratellanza Mussulmana, che come abbiamo detto si presenta sulla scena politica del Paese con un nuovo passaporto ideologico, sembra aver consolidato la sua posizione di rifiuto a porsi come entità di interposizione tra il popolo ed il potere, nella convinzione di poter costituire un valido strumento (democratico?) per il raggiungimento di uno Stato islamico.

Ma il rafforzarsi delle posizioni geopolitiche e strategiche degli Stati teocratici (Iran e Sudan) e la indisponibilità di Mubarak a qualunque tipo di trattativa potrebbero indurre i Fratelli Mussulmani a ricercare con maggiore determinazione la loro specificità culturale e religiosa.

Anche se al momento la Fratellanza Mussulmana mantiene il controllo delle organizzazioni professionali e sindacali del Paese e può contare sull'appoggio dell'*establishment* finanziario e commerciale – è percepita come un'associazione segreta, borghese ed esclusiva – questo movimento rimane l'unico in grado di poter catalizzare le sfide islamiche che provengono dalle regioni meridionali, lì dove le arretrate condizioni economiche e



Manifestazione di emigrati egiziani davanti alla Casa Bianca per la liberazione di Ayman Nour (2005).

culturali favoriscono il terreno migliore per le inclinazioni integraliste.

Ed ancora: la Costituzione del 1971 non è stata forse modificata troppe volte per essere sottomesa ai soli interessi del Presidente e del suo regime?

Di fatto, l'appello di Ayman al-Zawahiri, lanciato nei primi mesi del 2006 («Portiamo la Jihad in Africa»), è stato subito raccolto dal Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, che, dopo aver fatto giuramento di sottomissione ad al-Qaeda – secondo fonti di *intelligence* francesi e spagnole –, ha raccolto sulle montagne algerine i militanti islamici armati per creare una vera e propria piattaforma logistica.

L'obiettivo è quello di addestrare gli uomini e di esportare la lotta nei Paesi dell'Africa del Nord (e l'Egitto è considerato «eccessivamente» laico) in ossequio alle direttive dell'ideologo Abu Azam al-Ansari: «L'Africa è una miniera d'oro per la Jihad [...] la vicinanza all'Europa ci permette di spostarci rapidamente per attaccare gli infedeli».

Sarà sufficiente una presa di posizione governativa per fermare la violenza di al-Qaeda che intende lanciare il fondatore della Jihad egiziana, Imam Abdul Aziz al-Sharif e il fratello del numero due di al-Qaeda, Mohammed al-Zawahiri, entrambi detenuti nelle prigioni del Cairo?

UN EREDE AL TRONO?

Già durante le elezioni presidenziali del 2005, Mubarak decide di delegare al figlio Gamal il

processo di innovazione democratica del Paese, affidandogli al tempo stesso – una sorta di prova generale – il delicato compito di organizzare e condurre la prima campagna elettorale a suffragio diretto.

Diventato in poco tempo la principale personalità in campo politico, Gamal Mubarak gode di un ampio consenso popolare e, al momento, è considerato il candidato naturale alla guida del Paese.

Figlio secondogenito del Presidente, il giovane Gamal non ha ancora raggiunto il 45° anno di età.

Dopo un master in «Amministrazione di Impresa», conseguito all'Università americana del Cairo, e un lavoro presso la Bank of America (Il Cairo e Londra), fonda la società di investimenti Medinvest ed oggi controlla un patrimonio stimato in 100 milioni di dollari.

Dopo l'elezione del padre nel 2005, viene nominato Vice Segretario Generale del Partito

Nazionale Democratico e, con l'aiuto di giovani tecnocrati, inizia la modernizzazione delle strutture economiche e finanziarie del Paese, considerate cristallizzate sin dai tempi di Sadat.

Nonostante il Presidente Mubarak abbia continuato negli anni a consolidare la sua alleanza con Washington (in 30 anni gli USA hanno elargito, sotto varie forme, oltre 60 miliardi di dollari), Gamal sembra assumere un atteggiamento politico più attento agli interessi del Paese che non alla

«L'incrinazione di Mubarak a questo punto di tentativo potrebbe indurre i Fratelli Musulmani a rilanciare con maggiore determinazione la loro speditività culturale e religiosa»



Sopra.
Una manifestazione dei Fratelli Mussulmani al Cairo

A destra.
Militari egiziani e statunitensi della «Task Force Strengh» in Afghanistan.

collaborazione storica con il Dipartimento di Stato americano.

Agli inizi del 2006 si fida con la figlia (23 anni) di el-Gammal – appartenente a una potente famiglia di costruttori – e poiché il nome della giovane donna è Khadija, come quello della prima moglie di Maometto, i Fratelli Mussulmani leggono nella scelta della futura moglie un rispettoso omaggio alla tradizione musulmana: hanno forse un nuovo e importante alleato?

Il 19 settembre del 2006, in una dichiarazione ufficiale, Gamal Mubarak critica apertamente la politica americana in Medio Oriente e annuncia, a sorpresa, la sua intenzione di verificare attentamente l'ipotesi dell'opzione nucleare. In realtà, l'Egitto possiede un vecchio progetto che ha interrotto, nel 1986, dopo la disastrosa sciagura di Chernobyl, bloccando i lavori della centrale atomica di el Dabaa (Alessandria) e le sperimentazioni del Centro Nazionale di Ricerche Atomiche che avevano portato il Paese al livello più alto nel mondo arabo. Ma oggi il fumo grigio del nucleare sembra posarsi su tutto il Maghreb e il Medio Oriente. Una palese minaccia nei confronti dello Stato di Israele? Nel marzo del 2007, un documentario trasmesso dalla televisione israeliana sulla «Guerra dei Sei Giorni» (dal 5 al 10 giugno del 1967, com-

battuta tra Israele e un'alleanza di Paesi arabi, Egitto, Siria, Giordania e Iraq, scoppiata a causa del blocco imposto dall'Egitto alle navi israeliane nel Golfo di Aqaba) viene interpretato dall'Egitto come un'ammissione di colpa nella strage di centinaia di prigionieri di guerra. Nonostante le smentite del regista Ron Edelist (si trattava di una squadra di terroristi palestinesi inquadrati nelle Forze Armate egiziane durante un regolare scontro a fuoco), l'allora Comandante dell'Unità Speciale «Shaker» (Mandorla) viene accusato di strage dalla stampa egiziana: «Quarant'anni fa, ha ordinato l'eccidio di 250 prigionieri di guerra, ha le mani sporche del nostro sangue». Il Comandante dell'Unità, dal 1967 al 1970, è Binyamin Ben-Eliezer, ex Ministro della Difesa di Tel Aviv ed oggi Ministro delle Infrastrutture, un Generale di origine irachene che parla perfettamente l'arabo e che viene tenuto in grande considerazione dal Presidente egiziano e dal Capo dell'intelligence del Cairo.



Ma il risentimento della popolazione egiziana viene subito cavalcato dai media e dai parlamentari della Fratellanza Mussulmana: i primi inducono il Ministro degli Esteri a convocare l'Ambasciatore israeliano, Shalom Cohen, e i secondi minacciano di «sgozzarlo nel cortile se prova a mettere piede qui da noi». E si spingono anche oltre, arrivando a chiedere il ritiro dell'Ambasciatore egiziano a Tel Aviv, il blocco degli «Accordi di Camp David», l'interruzione delle intese per la cooperazione economica e, attraverso la voce di Salama al-Ruqi - parlamentare indipendente del Sinai -, anche l'uso delle armi: «L'unico modo per risolvere la situazione è dichiarare lo stato di guerra!». Al Ministro Ben-Eliezer, che ha programmato una visita al Cairo per discutere le importazioni di gas

“...Le esportazioni israeliane verso l'Egitto hanno raggiunto nel 2006 i 126 milioni di dollari (contro i 29 del 2004) e che l'Egitto ha venduto a Israele beni per 77 milioni...”

naturale, non rimane che cancellare l'incontro.

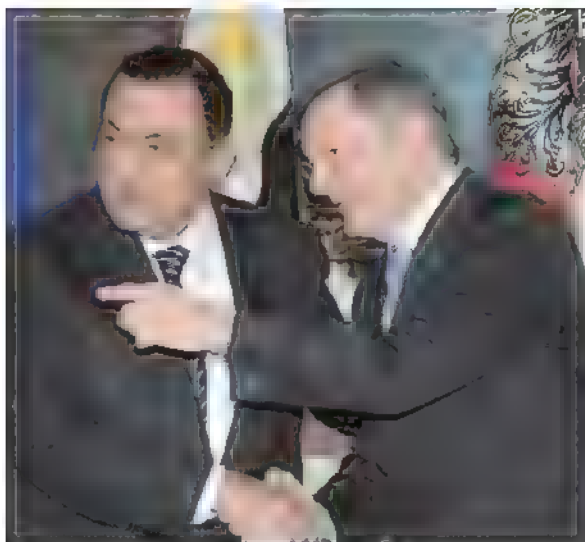
Anche se la «Guerra dei Sei Giorni» ha registrato la perdita di 21 000 soldati dell'Alleanza araba, di 45 000 feriti e di 6 000 prigionieri (contro

779 soldati israeliani caduti, oltre 2 000 feriti e solo 15 prigionieri), l'accorto Presidente Mubarak cerca di spegnere l'incendio e sicuramente non dimentica che le esportazioni israeliane verso l'Egitto hanno raggiunto nel 2006 i 126 milioni di dollari (contro i 29 del 2004) e che l'Egitto ha venduto ad Israele beni per 77 milio-

ni, rispetto ai 29 realizzati nel 2004.

E, quindi, se non si può ritenere legittima la preoccupazione costituita dallo Stato di Israele (il suo valore del nucleare è solo quello di una deterrenza «finale») è più accreditabile l'ipotesi





Sopra.
Il Presidente Hosni Mubarak con il Cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel

A destra.
Il Generale statunitense Myers e il Generale egiziano Sami.

che l'ostinata determinazione dell'Iran a costruire un arsenale atomico condizioni pesantemente, in chiave anti-sciita, i Governi della regione. La popolazione dell'area è quasi totalmente sunnita, e il timore della crescita militare e dell'invasione regionale dell'Iran sciita spinge questi Paesi ad un istintivo meccanismo di difesa: l'Algeria ha annunciato di voler riprendere il suo programma avviato nel 1985 e poi interrotto, la Libia ha svelato di voler riprendere il programma iniziato segretamente e persino il periferico e modesto Marocco ha avviato trattative con società americane per la costruzione di moderni reattori nucleari. L'Arabia Saudita, la Giordania, gli Emirati Arabi e il Kuwait, a causa dell'alleanza strategica con gli Stati Uniti, hanno già formalizzato la richiesta al Direttore della Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, Mohammed el Baradei (per il Ministro degli Esteri saudita, Saud al Faisal, questo percorso deve avanzare «in maniera aperta, legale e ufficiale»). Lo Yemen, l'Oman e il Bahrein sono semplicemente in lista di attesa, così come lo sono la Turchia e la Siria del giovane Bashar Assad.

Quindi, Gamal Mubarak non solo prende le distanze dal nazionalismo (laico ed autoritario) del padre, ma alza il tiro e sembra pronto anche a contestare l'alleato americano pur di strappare un applauso agli islamisti del Cairo: gli analisti ritengono che verranno costruiti, nonostante le pressioni contrarie degli USA, dai 3 ai 10 reattori nucleari. La

tesi ufficiale, come sempre, è quella di una scelta per la ricerca e lo sviluppo di una fonte di energia civile (quelle alternative richiederebbero quasi 50 anni) per soddisfare le necessità del Paese.

Come abbiamo già esaminato, il Presidente Mubarak non ha mai nominato un suo Vice (per molti analisti un precedente pericoloso) e, quindi, non è praticabile al momento alcuna successione automatica. Anche se l'opinione pubblica non ha gradito il modello siriano (Bashar Assad ha preso il posto del padre Hafez e l'Egitto non è una «Monarchia» ma una Repubblica), il giovane Gamal sembra essere l'unica figura di prestigio in grado di raggiungere la massima carica del Paese.

Ma c'è un problema, ancora più delicato. Gamal



Mubarak non è un militare

Tutti i Presidenti della Repubblica Araba d'Egitto provengono dalle Forze Armate ed il Paese è realmente pronto a vedere per la prima volta un civile a Capo dello Stato? Abbiamo già espresso le considerazioni sull'importanza che ricopre l'Esercito come elemento determinante per la formazione della classe dirigente e non possiamo escludere che le scelte di Mubarak (l'assenza di un Vice e l'inizio delle riforme costituzionali) preludano all'inizio di un percorso per la successione del figlio.

Anche se al momento Gamal è considerato il vero leader politico del Paese, esiste in realtà un candidato ideale che risponde al nome di Omar Suleiman, il Capo dei Servizi Segreti.

Una figura autorevole che gode di prestigio nel mondo arabo e di simpatie dell'Occidente, oltre ad un largo consenso all'interno del Paese ottenuto dai complessi negoziati condotti con particolare abilità con i gruppi armati palestinesi nel difficile percorso di pace con Israele.

Ma saranno sufficienti l'uniforme con il grado di Generale e le doti giuste, politiche e organizzative per sconfiggere un concorrente così ambizioso e così platealmente favorito?

IL 2007: IL VARO DELLA CONTESTATA RIFORMA COSTITUZIONALE

Nella primavera del 2007, il Parlamento – dove il partito del Presidente Mubarak domina incontrastato – approva, con 315 voti favorevoli e 134 contrari, ben 34 emendamenti alla Costituzione presentati dal Governo ed ispirati ad una «profonda riforma democratica».

Gli emendamenti, aspramente criticati dall'opposizione e dalle organizzazioni per i diritti umani, vengono sottoposti al popolo egiziano per il voto referendario (anche in questo caso è possibile solo accettarli o respingerli in blocco) in data 26 marzo 2007. Il giorno prima della votazione si registrano numerosi incidenti durante alcune manifestazioni di protesta. Solo un massiccio intervento della Polizia, con numerose cariche e l'arresto di centinaia di manifestanti, riesce a riportare l'ordine nelle piazze.

Ma quali sono le reali modifiche al sistema costituzionale?

Gli emendamenti all'Articolo 179 della Costituzione prevedono la formalizzazione – in legge costituzionale – delle leggi speciali introdotte durante il regime Sadat ed inasprite subito dopo il suo assassinio, anche se la popolazione sperava di vederle attutate, se non addirittura abrogate, sin dalla loro istituzione nel lontano 1981, ovvero quelle leggi di emergenza e «transitorie» che hanno da sempre accompagnato la Presidenza Mubarak.

Ogni cittadino può essere oggi arrestato e detenuto senza limiti di tempo e anche processato dai Tribunali militari, così come la Polizia viene autorizzata ad effettuare perquisizioni ed intercettazioni senza mandato della Magistratura nelle inchieste contro il terrorismo. Le comunicazioni (dal telefono alla posta sino a quelle telematiche) non costituiscono più un diritto inviolabile, così come le abitazioni private e la privacy personale: in nome della lotta al terrorismo si giustifica la soppressione dei diritti dei cittadini e per Amnesty International si tratta del «peggior colpo ai diritti umani» che sia mai stato vibrato in Egitto dalle leggi speciali del 1981.

L'Articolo 5 vieta di creare partiti politici con base o orientamento religioso e l'Articolo 62 sbarrava definitivamente la strada alla Fratellanza Musulmana: nessun indipendente può candidarsi alle elezioni, dopo che i Fratelli – proprio da indipendenti – sono riusciti a conquistare un quinto dei seggi nelle legislative del 2005 e, quindi, a costituirsi come unica forza di opposizione organizzata. Le reazioni del leader Essam al-Aryan sembra-



Gamal Mubarak.

no trovare fondamento: è iniziata la trasformazione della Repubblica in Monarchia di fatto e gli emendamenti preparano la strada al figlio del Presidente Mubarak.

Vittima dell'Articolo 88 è invece la Magistratura, secondo alcuni analisti responsabile di aver sfidato apertamente le Forze di Sicurezza che impedivano agli elettori (anche con le armi) di votare in seggi elettorali dove il Partito Nazionale Democratico risultava particolarmente debole. Dopo essersi anche opposta ai brogli delle elezioni del 2005, la Magistratura si vede estromessa dalla responsabilità (e dalla garanzia) sulla correttezza del voto. Al suo posto viene istituita una Commissione Go-

vernativa «Indipendente» per monitorare la validità delle votazioni. Per Nassar Amin, Direttore del Centro Arabo per l'Indipendenza dei Magistrati, questo è il «colpo finale alla nostra democrazia».

Per tutta l'opposizione – da quella islamica a quella laica – la revisione della Costituzione è in realtà un vero e proprio colpo di Stato («la morte di ogni li-

bertà personale») e oltre 100 parlamentari lasciano l'Aula per organizzare un sit in di protesta: *Vogliamo avere la coscienza pulita, che sia il solo PND a rispondere di questa vergogna davanti al popolo.* La televisione di Stato, che trasmette abitualmente tutte le sezioni di lavoro, evita di mostrare i seggi vuoti del Parlamento.

Ma il giorno del referendum popolare si avvicina (26 marzo 2007) e per le strade del Cairo sono numerosi i camioncini che circolano con l'imponente fotografia del Presidente Mubarak che, via megafono, impartisce il suo suggerimento alla popolazione: *Votate sì, per il bene dei vostri figli e il vo-*

“Ancora se l'opposizione politica non ha gradito il modello siriano, il giovane Gamal Mubarak è senza dubbio la figura di prestigio in grado di ispirare la prossima carica del Paese”



stro futuro

Ma per chi riesce ad evitarli, ci pensa la televisione di Stato a diffondere con metodicità il messaggio del Raïs: *Si tratta di riforme democratiche che incoraggiano l'attività dei partiti, che pongono fine allo sfruttamento della religione, a comportamenti illeciti e proteggono la Patria dal terrorismo.*

L'opposizione riesce a far sentire la sua voce solo con comizi e appelli pubblici (molto di più possono gli sms) e l'invito è quello di boicottare il referendum, anche se il prezzo da pagare è l'arresto di sei membri di al-Ghad nei loro uffici e di tredici attivisti durante l'organizzazione di una protesta popolare.

Nel giorno del referendum il Governo ha dato disposizione di trasportare i dipendenti pubblici alle urne. Centinaia di pullman li hanno prelevati dalle aziende tessili del delta del Nilo sino ai più remoti impianti petroliferi di Suez. E con il 20% dell'affluenza popolare (meno del 5% per gli osservatori indipendenti) ed il 75,9% dei consensi, le riforme di Mubarak si impongono nella vita politica e sociale del Paese.

Le accuse di un «referendum truccato» sono numerose, e tra queste l'autorevole voce del Consiglio Nazionale per i Diritti Umani, un'organizzazione riconosciuta dallo Stato e diretta da Boutros Ghali, l'ex Segretario Generale dell'ONU: i dipendenti pubblici sono stati costretti a votare, i regi-

stri nei seggi elettorali non sono accurati, ad alcuni osservatori è stato impedito di avvicinarsi ai seggi e un certo numero di responsabili del voto ha precompilato molte schede.

Accuse gravi che si uniscono al coro delle proteste del Circolo dei Giudici, del movimento Kifaya, dell'ex Premier Aziz Sedqui, del poeta dissidente Ahmad Negm e, naturalmente, dei Fratelli Mussulmani.

L'importante e autoritaria riforma costituzionale di Hosni Mubarak, oltre ad aggravare la già precaria condizione dei diritti umani, di fatto legalizza la difficile situazione in cui si trovano migliaia di detenuti politici nelle prigioni egiziane. Oltre alla denuncia di Human Rights Watch (l'arresto di Muhammad al-Shargawi, un blogger di 25 anni arrestato e torturato), quella di Amnesty International (aprile 2007) è particolarmente dura: «l'Egitto è il centro internazionale della tortura – anche per

A sinistra.

Un'esercitazione con elicotteri d'attacco nel deserto

Sotto.

Agenti di polizia sorvegliano un quartiere della capitale.



conto di altri Stati – e il teatro di sistematiche violazioni in nome della sicurezza nazionale, e i detenuti, contro i quali non è stata nemmeno formulata un'accusa precisa, ammontano a 18 000 e sono relegati in prigione da più di dieci anni».

Il Governo ha immediatamente respinto tutte le accuse, dichiarandosi «profondamente offeso», e ha confermato che sul fronte dei diritti umani il Paese sta compiendo «reali e continui progressi». Ma il giorno prima del rapporto ufficiale di Amnesty International dieci membri dei Fratelli Mussulmani vengono arrestati senza apparenti motivi. Mubarak ha oggi un formidabile alibi per mettere



Fanti da sbarco in addestramento.

gli avversari politici fuori gioco.

Ma questa intransigenza, al di là dell'opportunità politica, costituisce effettivamente il cardine di una lotta al terrorismo anche se oggi la militanza islamica si propone con la connotazione democratica del consenso popolare?

Il timore condiviso da alcuni analisti risiede proprio nella eccessiva preclusione alle vie democratiche, che potrebbe indurre, così come in altre situazioni già accaduto, ad una recrudescenza delle attività terroristiche, alimentando appunto l'ipotesi dell'unica strada percorribile per la determinazione delle proprie specificità religiose.

Ma una delle ultime mosse viene giocata, come al solito, con astuzia e pertinace determinazione.

Anche se la stampa internazionale ha dato alla notizia scarso rilievo (e dai più importanti quotidiani italiani è stata del tutto ignorata), un ulteriore emendamento alla Costituzione riserva oggi al Primo Ministro il diritto di rilevare la carica presidenziale in caso di morte o di inabilità del Presidente. Quindi non esiste più l'obbligo di nominare un Vice - con tutti i problemi che abbiamo esaminato se la scelta fosse caduta direttamente sul figlio - ma la successione diventa automatica con la seconda carica politica del Paese, indipendentemente dall'uniforme e dalla designazione precostituita di un Vice Presidente - un altro passo verso la «Monarchia» è

stato compiuto.

Ma sulla strada del figlio Gamal - ormai lastricata di prestigio politico - manca qualcosa di importante per il più ampio progetto, volto a fare di quest'uomo il naturale successore alla Presidenza del padre: un necessario e sfarzoso matrimonio.

Nella cultura egiziana, dove l'età media maschile per l'addio al celibato è intorno ai 25 anni, una

carica di prestigio rimane imprescindibile dal radicato concetto di famiglia, tradizionalmente considerato come segno di maturità personale e di prestigio sociale. Se l'opinione pubblica egiziana non è ancora pronta per un Presidente senza le mostrine del comando, non lo è senz'altro per accettare

questa carica senza una *First Lady*.

Ed è così che il futuro «erede al trono» decide di prendere moglie il 4 maggio 2007, proprio il giorno del 79° compleanno del Presidente e subito dopo la fine dei lavori della «Conferenza Internazionale per la Stabilizzazione dell'Iraq», tenuta a Sharm el Sheikh, la perla egiziana del Mar Rosso.

Anche se il vero contratto matrimoniale era stato già firmato la settimana prima nel «Club dell'Aviazione» di Heliopolis al Cairo (davanti alla massima autorità del mondo sunnita, il Grande Imam Mo-

«Citare il difetto di una trasformazione del vecchio regime socialista in un moderno sistema regitato dall'economia di mercato».



Un reparto della Marina Militare sfila durante una parata

hammed Sayyed al Tantawi – autore delle critiche più aspre al discorso di Benedetto XVI a Ratisbona – avendo testimone dello sposo proprio il Capo dell'*intelligence*, Omar Suleyman), la festosa celebrazione del matrimonio con la bella, giovane e ricca Khadija el-Gammal avviene nella villa presidenziale di Sharm el Sheikh con migliaia di invitati.

Tra gli intellettuali del Cairo circola una battuta che riassume l'evento con malcelata ironia: «Il regalo di nozze? L'Egitto!». Ma gli interrogativi degli analisti non sono pochi. Tra i più importanti da segnalare quello che presumibilmente Gamal Mubarak non conosce profondamente il suo Paese (e questa limitazione è vista come una grave lacuna politica) e che la sua giovane età non gli permetterebbe di comprendere sino in fondo le complesse tradizioni della cultura e della politica nazionale.

Ma se ci troviamo realmente di fronte ad una definitiva trasformazione del vecchio regime socialista in un moderno sistema regolato dall'economia di mercato (anche se ancora impermeabile alle istanze democratiche), l'unica vera domanda che è necessario porsi è cosa ne pensano i militari?

E ancora con la sua prossima configurazione, l'Egitto è pronto a contrastare le sfide che si stanno minacciosamente addensando, sempre con maggiore frequenza, proprio nell'Africa del Nord?

Il drammatico appello lanciato da al Qaeda non è rimasto inascoltato.

Sin dall'inizio del 2007 una serie di sanguinosi attentati ha sconvolto l'intera regione, seminando sulle coste del Mediterraneo morti e feriti tra la popolazione civile. Alle porte della pacifica Tunisi (gennaio 2007) si è combattuta una vera e propria battaglia tra la Polizia e una cellula *ji*hadi

stava progettando una serie di attentati contro le Ambasciate (USA e Gran Bretagna), gli alberghi di lusso ed i siti turistici più importanti.

Nella cosmopolita Casablanca (marzo 2007) tre kamikaze si fanno saltare in aria per sfuggire alla cattura – erano provvisti di cinture esplosive – durante un tentativo di contrasto alle numerose cellule terroristiche clandestine individuate dalla Polizia marocchina.

Ma l'attentato più grave si registra ad Algeri (aprile 2007) con una spaventosa esplosione causata da un kamikaze in automobile ai danni del Palazzo del Governo nel cuore della città, seguita subito dopo da altre due autobomba scagliate contro la caserma della Polizia «Bab Ezzouar», lungo la strada che conduce all'aeroporto: circa 30 morti ed oltre 220 feriti, con il marchio e la rivendicazione di al Qaeda, che usa la nuova sigla di «al Qaeda nella Terra del Maghreb Islamico».

Una lunga miccia si è accesa nell'Africa del Nord e sta lentamente bruciando ... ma in quale polveriera si trova l'esplosivo?

L'Egitto è stato lasciato oggettivamente solo nelle sue difficili decisioni.

Come abbiamo accennato, i media europei e statunitensi hanno dedicato scarsa attenzione ai recenti sviluppi del Paese, così come le Istituzioni democratiche deputate a questo tipo di analisi e all'elaborazione degli scenari a breve e medio termine.

Il problema del nucleare – o meglio, la sua connotazione strategica – potrebbe infiammare l'orgoglio nazionale già messo a dura prova dalla superiorità politica e militare di Israele e dell'Iran, e anche se il Presidente Mubarak si è, sino ad oggi, opposto allo sviluppo delle armi di distruzione di massa, quale sarà l'atteggiamento della nuova dirigenza voluta dal figlio Gamal? Sarà il forte deficit economico raggiunto con gli Stati Uniti a spingere il Cairo a raccogliere le allettanti offerte che arrivano dalla Russia e dalla Cina? E ancora quale sarà il ruolo della Fratellanza Musulmana dopo l'estromissione dalla vita politica del Paese?

Al di là dell'incostanza politica e decisionale dell'Unione Europea, il Dipartimento di Stato americano sembra essere distratto da problematiche particolarmente complesse. Il pantano iracheno, le difficoltà incontrate in Afghanistan, l'ingerenza della politica iraniana e la perdurante instabilità in Libano e in Palestina hanno presumibilmente convinto Washington ad elaborare una dottrina fondata su posizioni difensive, lì dove le priorità non sono più costituite dalla diffusione della democrazia nell'area mediorientale, bensì dal consolidamento della stabilità (quella residua) ancora presente nella regione.

Daniele Cellamare

Libero Docente

di Storia delle Relazioni Internazionali

LIBRERIA

MILITARE

ULTIMI STAMPATI

206 GARIBALDI. 1807-2007
DUECENTO ANNI MA NON LI DIMOSTRA...

25,00

2006 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI	TITOLO	PREZZO
01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	11,40
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	15,50
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)	11,40
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)	15,50
48	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA	2,10
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)	25,80
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE	10,35
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME CRISTE E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO	10,35
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ	9,35
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA	10,35
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MULTIMILIANO VOL III	9,30
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO	23,25
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»	31,00
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO	10,35
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»	31,00
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBALDI»	31,00
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE	10,35
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»	31,00
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «JUGOSLAVIA CENTRO SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00
204	IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
205	1980 - 2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90



PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372

per le ordinazioni CCP 22x21x19 intestato a Centro Pubblicità della Esercito - Ufficio Amministrativo che via Napoli 42 - 00187 Roma



**LA BUNDESWEHR
SI PREPARA
ALLE SFIDE FUTURE**

LA BUNDESWEHR SI PREPARA ALLE SFIDE FUTURE

Conflitti multietnici, estremismi e fanatismi di natura religiosa, collasso d'interi regioni, terrorismo, proliferazione delle armi nucleari. Sono questi i motivi di preoccupazione che hanno indotto i Paesi occidentali a intraprendere una nuova strada per adeguare i propri strumenti militari ai presumibili impegni futuri.

È ciò che sta avvenendo in Germania, dove è in corso una radicale ristrutturazione in aderenza al concetto strategico «Sicurezza e Ricostruzione».

Ce ne parla in questo articolo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco.

Fino a circa una ventina d'anni fa era relativamente facile dare una risposta alla domanda sul successo dell'operato delle Forze Armate in missione: la risoluzione decisiva di una guerra condotta con forze regolari, il prevalere in una contrapposizione dal carattere per lo più simmetrico, la sconfitta dell'avversario. Strutture, addestramento ed equipaggiamenti dello strumento militare erano ottimizzati in funzione di questi obiettivi. La sicurezza in Germania veniva costantemente equiparata alla deterrenza e alla capacità di difesa della propria integrità territoriale. Erano queste le costanti sulle quali era impostato l'Esercito tedesco. I radicali mutamenti nella politica di sicurezza, che hanno fatto seguito alla fine della Guerra fredda, hanno stravolto questa equazione in maniera straordinaria e in una misura sicuramente non prevedibile.

RISCHI E MINACCE

Al pericolo di una guerra simmetrica - già di per sé neutralizzato dalla situazione di stallo nucleare fra le due superpotenze - sono subentrati gli uni dopo gli altri nuovi rischi e minacce: conflitti multietnici, estremismi e fanatismi di matrice religiosa, la disgregazione di intere regioni, ai quali si aggiungono la «denazionalizzazione» del potere, il terrorismo internazionale e transfrontaliero, ma anche la proliferazione e il pericolo di un riarmo nucleare segreto.

Nuovi rischi e pericoli, come ad esempio gli attacchi contro i sistemi d'informazione che gene-



Sopra.
Paracadutisti in varie tenute

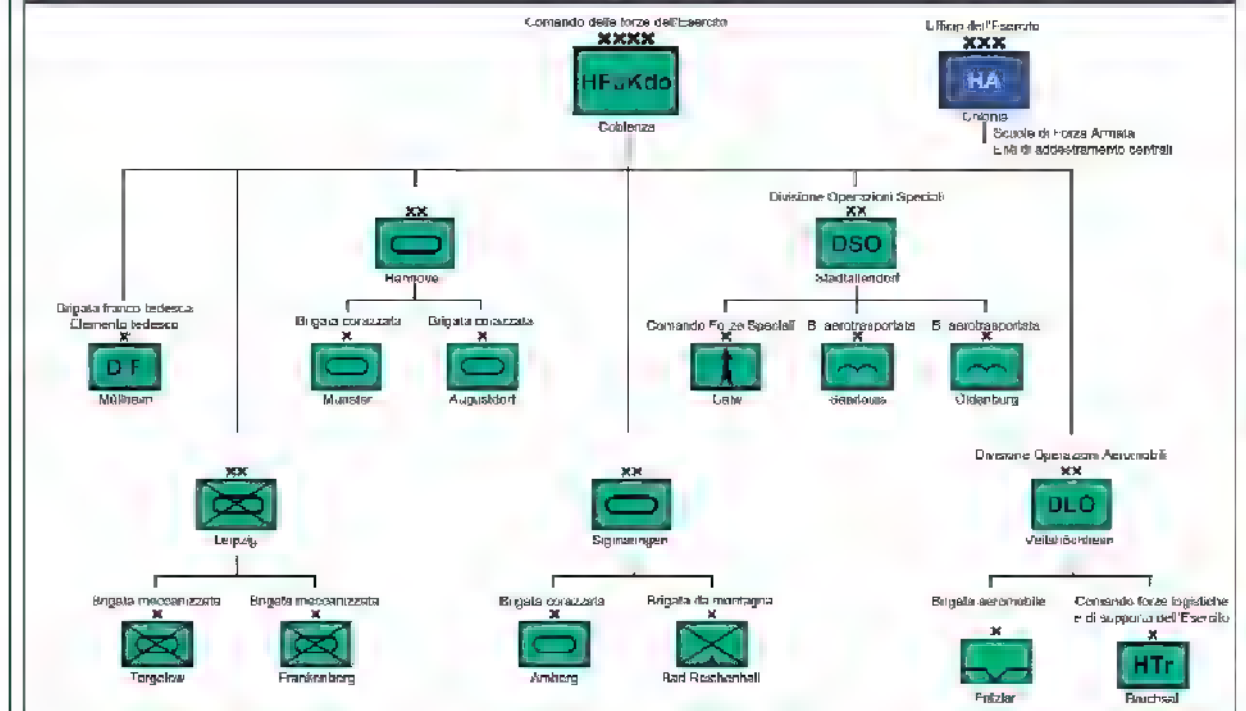
In apertura.
La rappresentanza tedesca alla cerimonia del 2 giugno

“...l'Esercito deve essere in grado di condurre operazioni a 360° ovunque nel mondo... è fondamentale disporre delle capacità appropriate per poter prevalere”

ralmente hanno, in tempi molto brevi, ripercussioni anche di portata internazionale, rappresentano una forma di minaccia sino ad ora sconosciuta. A questi fattori si accompagna la costante e crescente privatizzazione del potere bellico a cui si è assistito negli ultimi due decenni. È chiaro che anche in futuro non si potranno escludere del tutto guerre e conflitti tra Stati, ma lo sviluppo decisivo è rappresentato

sicuramente dalla fine progressiva del monopolio statale dell'uso della forza.

Esercito tedesco



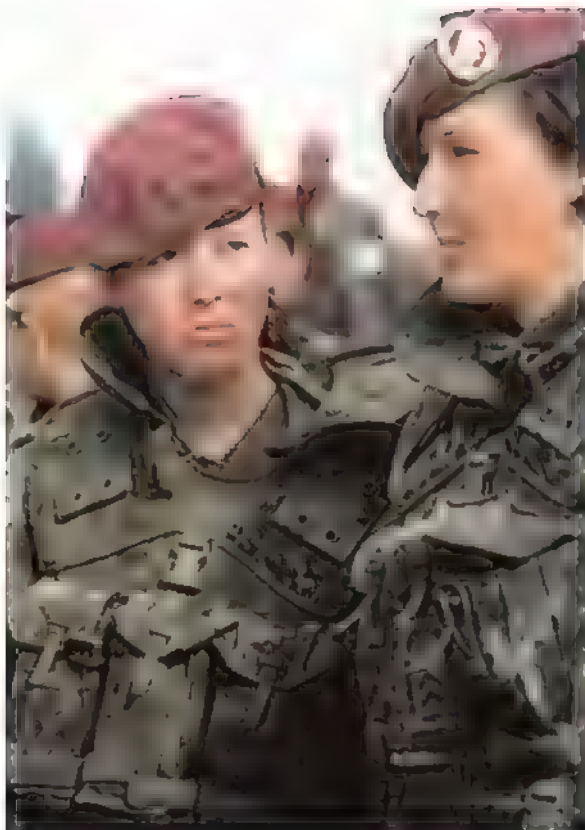
Le Linee Guida emanate dal Ministero Federale della Difesa (1), la nuova Dottrina della Bundeswehr (2) e il Libro Bianco del Governo Federale sulla Politica di Sicurezza e Difesa tedesca (3) rispondono alle sfide alla nostra sicurezza nel XXI secolo e sottolineano la chiara priorità delle missioni delle Forze Armate tedesche nel contesto della gestione internazionale dei conflitti e delle crisi. Ciò significa che l'Esercito deve essere in grado di condurre operazioni a 360° ovunque nel mondo, in un *continuum* che va dalle operazioni di combattimento principali (*major combat operations*) al sostegno del processo di *«nation building»* fino agli aiuti umanitari. Il successo in missione per l'Esercito tedesco ha due dimensioni: l'imposizione della pace, relativamente breve e intensa, e un *«nation building»* prolungato nel tempo. In entrambe le dimensioni è fondamentale disporre delle capacità appropriate per poter, infine, prevalere.

FORZE E CAPACITÀ

Per rispondere a questo requisito sono necessarie forze militari adeguate in grado di coprire,

senza soluzione di continuità, l'intero spettro di missioni e competenze. L'Esercito tedesco dispone a riguardo di una «riserva unica di forze» (*single set of forces*), dalla quale, in funzione della missione da svolgere e dello spettro operativo, vengono costituiti pacchetti di forze differenziati, a struttura modulare, ognuno con un profilo di capacità specifico, e ai quali possono venire affiancate, all'occorrenza, unità della Divisione Operazioni Speciali (4) e della Divisione Operazioni Aeromobili (5).

Si tratta, innanzitutto, di dispositivi di forze particolarmente adatti a condurre *major combat operations* in missioni multinazionali d'imposizione della pace, nell'ambito di operazioni *net work centric* contro un avversario nella maggior parte dei casi organizzato militarmente, ma che sono anche in grado di condurre operazioni di recupero ed evacuazione nonché missioni di stabilizzazione. Queste forze rappresentano lo strumento principale per la creazione di un ambiente sicuro. L'Esercito tedesco dispone, inoltre, di complessi di forze per l'esecuzione di operazioni multinazionali protratte nel tempo, solitamente nel contesto di missioni di stabilizzazione della pace a bassa e media intensità. Es-



Personale femminile di un reparto Fallschirmjäger.

si sono particolarmente adeguati per il mantenimento della sicurezza in teatro. È questa la tipologia di forze con cui l'Esercito fornisce attualmente il proprio contributo all'operazione ISAF nel nord dell'Afghanistan.

Anche le operazioni di stabilizzazione, come ben mostrano gli sviluppi nel sud dell'Afghanistan, possono essere a livello tattico di alta intensità proprio per questo motivo, anche gli assetti più specificamente improntati alla stabilizzazione della pace si concepiscono nel loro operato militare come combattenti. Tali unità e reparti, dunque, sono perfettamente in grado di combattere nonostante il loro assetto organico di base preveda, a livello di Brigata, capacità specifiche per le operazioni di stabilizzazione (ad esempio reparti del genio, delle trasmissioni, unità di supporto logistico ed esploranti).

Un simile dispositivo di forze, caratterizzato da un alto grado di specializzazione, tuttavia, da solo non è sufficiente: le capacità militari devono essere sempre inquadrare nel contesto di una politica nazionale di «sicurezza interconnessa» (*«networked security»*), ovvero una politica estesa a tutti gli attori che, a livello na-

zionale e multinazionale, svolgono attività rilevanti per la sicurezza. Dal punto di vista dell'obiettivo da perseguire, per noi soldati il successo operativo significa costruire e preservare un ambiente sicuro quale base su cui possono e devono svilupparsi ulteriori misure politiche e civili. I militari sono in primo luogo garanti della sicurezza: ciò include anche un perfetto addestramento. Nel momento in cui si crea sicurezza sarà poi possibile ridurre le misure militari a vantaggio di provvedimenti di carattere non militare. Questo significa che ad ogni soldato è richiesta un'elevata professionalità. Ognuno deve innanzitutto essere nelle condizioni di imporre il mandato conferitogli anche contro eventuali resistenze. È questo l'elemento di coesione che caratterizza l'intero Esercito tedesco. Ma non è l'unico: ogni nostro soldato deve anche essere in grado di proteggere gli uomini e i beni che gli vengono affidati, mediare tra le parti in conflitto e fornire il proprio aiuto in situazioni di emergenza. Il tutto anche in un contesto geografico, climatico e culturale sconosciuto.

L'obiettivo strategico della «Sicurezza e Ricostruzione» (*«Sicherheit und Wiederaufbau»*) trova un corrispondente a livello tattico e operativo nell'approccio «Protezione ed Efficacia» (*«Schutz und Wirkung»*). Innanzitutto, se si considera la popolazione alla quale si porta sostegno, che va protetta per poter contribuire al ripristino delle strutture distrutte. A tal fine è indispensabile conquistare il cuore e la mente della popolazione. Ma per ottenerli bisogna creare fiducia, e questo è possibile solo se si instaura un contatto diretto con le persone. In secondo luogo, dal punto di vista dei propri soldati il cui compito è proprio quello di raggiungere tali obiettivi. Lo stretto contatto, pur necessario, comporta però un aumento del rischio personale. Per questo motivo, la protezione dei nostri soldati in missione acquisisce un ruolo estremamente importante per poter essere nelle condizioni di espletare il proprio mandato, per mantenere la capacità d'agire a livello politico e infine perché la tutela dei soldati è sempre parte integrante dell'assistenza che ci impegniamo a fornire ai nostri militari. La tutela da sola, tuttavia, non è sufficiente. Alla dimensione della tutela è indissolubilmente legata la capacità di garantire un'efficacia puntuale. Protezione ed efficacia sono dunque due facce della stessa medaglia.

LA PROTEZIONE

Nella tradizione dell'Esercito tedesco, solo un'adequata sinergia tra dominio dell'informa-

Veicolo corazzato da trasporto BOXER



LOGOS

zione, superiorità di Controllo e Comando, efficacia puntuale e sostenibile e, infine, una protezione appropriata e proporzionata alla minaccia effettiva conferisce in missione la credibilità necessaria all'espletamento dell'incarico. La protezione è per noi un sistema integrale di componenti attive e reattive, caratterizzato da armamenti, equipaggiamenti, addestramento mirato, principi e procedure operative. Protezione ed efficacia si traducono nella pratica in progetti concreti. Per quello che riguarda la dimensione della protezione, gli sforzi dell'Esercito tedesco si concentrano su quattro ambiti

Primo: sistemi di protezione individuale di alto livello che migliorano la capacità di sopravvivenza dei militari in missione. Modello esemplare è il sistema «Soldato Futuro» (*«Infanterist der Zukunft»*) per il soldato appiedato, che in Afghanistan sta dando prova della sua validità, affiancato dal sistema «Militare in Operazioni» (*«Soldat im Einsatz»*) per tutte le altre specialità. L'introduzione di una nuova ge-

nerazione di armi portatili contribuisce altresì alla protezione individuale dei soldati

Secondo: la tutela delle basi militari e delle infrastrutture. Considerando i pericoli tangibili a cui sono esposte le nostre strutture in teatro d'operazioni, questo aspetto assume un significato particolarmente rilevante. In parallelo si sta portando avanti lo sviluppo di un sistema di difesa contro le minacce balistiche

“ La protezione è un sistema integrale di componenti attive e reattive, caratterizzato da armamenti, equipaggiamenti, addestramento mirato, principi e procedure operative ”

Terzo: la protezione dei veicoli impiegati. Per garantire l'espletamento delle missioni di Comando e Controllo, di ricognizione, dei compiti di combattimento, di supporto e di trasporto in teatro è necessario un parco veicoli diversificato e con differenti livelli di protezione. Un'unica tipologia di veicolo, infatti, non può

soddisfare uno spettro di compiti così ampio. Il nuovo mezzo corazzato da trasporto «Boxer», in particolare, vanta un livello di protezione unico al mondo nella categoria dei veicoli ruotati.

Le convincenti caratteristiche di mobilità e l'elevata capacità di carico fanno del Boxer il

Efficacia operativa – Sistemi scelti

LEOPARD 2 A6



PUMA



TIGER



mezzo di base della fanteria e lo rendono particolarmente adatto come veicolo delle centrali operative di combattimento, veicolo sanitario o da trasporto

Quarto: la capacità di identificazione. Il fuoco accidentale contro le proprie forze o la popolazione civile durante una missione, il cosiddetto «friendly fire», rappresenta un rischio che va affrontato attivamente. Alla luce della portata sempre più ampia dei moderni sensori e sistemi d'arma nonché dei processi decisionali e delle sequenze di combattimento che si susseguono a ritmo sempre più accelerato, un'identificazione si cura e immediata delle proprie forze, delle unità amiche, nemiche e neutrali è oggi più che mai indispensabile

«Protezione» per l'Esercito Tedesco significa anche saper sfruttare sapientemente le tecnologie e le capacità moderne come ad esempio sistemi robotici che potranno in futuro essere impiegati per le cosiddette missioni D3 (*dirty, dull*

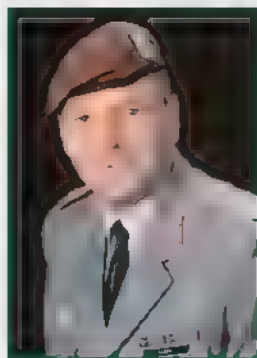
e *dangerous*), consentendo quindi ai soldati di dedicarsi a compiti di più alto livello. In tutti i profili di capacità, dunque, la robotica offre negli anni a venire un enorme potenziale.

L'EFFICACIA

Soprattutto in sede di operazioni, la protezione non può prescindere dalla capacità di operare con efficacia, perché il successo in missione, in definitiva quindi la misura in cui viene espletato il mandato, richiede la capacità di proiettare efficacemente e in modo mirato forze e mezzi al posto giusto nel momento giusto. In sostanza, si tratta di essere più veloci e

“...si tratta di essere più veloci e precisi, ...di dominare l'azione, di esercitare e conservare l'iniziativa”

precisi, di agire più efficacemente sull'obiettivo e da distanze maggiori rispetto all'avversario, di dominare l'azione, di esercitare e conservare l'iniziativa. Uno dei presupposti di un'autentica capacità d'imporsi e di una vera e propria effica-



Il Tenente Generale Hans Otto Budde, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco, si è arruolato nel 1966. Dopo aver frequentato vari corsi, ha svolto l'incarico di Comandante di plotone presso il 313° e il 272° Fallschirmjägerbataillon.

In quest'ultimo reparto, dal 1972 al 1978, oltre ad essere Comandante di compagnia, ha ricoperto l'incarico di Capo Ufficio Informazioni.

Nel 1978 ha frequentato il corso di Stato Maggiore e, nel 1980, è stato nomi-

nato Capo Ufficio Informazioni della 1^a Luftlandedivision. Nel 1982 ha frequentato il General Staff Course. Dopo aver svolto le funzioni di Capo Ufficio Operazioni della 31^a Panzergrenadierbrigade, nel 1986 ha assunto il comando dell'82° Panzergrenadierbataillon. Dal 1988 al 1995 ha prestato servizio presso il Ministero della Difesa.

Tra il 1995 e il 2002 ha comandato la Brigata franco-tedesca, la Brigata Multinazionale Centro di SFOR, la Divisione Operazioni Speciali.

Dal 2002 al 2004 ha svolto l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. Dal 2004 è Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco.

cia è il graduale conseguimento dell'abilità di condurre operazioni *network-centric*, che costituisce uno degli aspetti fondamentali del processo di trasformazione delle Forze Armate tedesche. Con l'introduzione di un nuovo sistema di Comando e Controllo, l'Esercito tedesco compie il primo passo verso la realizzazione di una rete d'informazione integrata, nella quale confluiranno in un unico sistema complesso le capacità di tutti i livelli di Comando e Specialità. La ricerca di una maggior efficacia operativa trova concreta espressione in diversi progetti. Con il «Leopard 2 A6» esso dispone di uno dei carri armati da combattimento più sofisticati al mondo che, opportunamente potenziato per incrementarne l'efficienza combattiva, ad esempio con una protezione antimine aggiuntiva o con le nuove munizioni polivalenti, viene ulteriormente ottimizzato per le operazioni di stabilizzazione. Inoltre, il veicolo corazzato aviotrasportabile «Puma», che rappresenta uno dei progetti di armamento centrali dell'Esercito tedesco, è in grado di soddisfare pienamente i più alti requisiti di robustezza, mobilità e protezione grazie alla sua struttura modulare. All'efficacia operativa contribuisce anche l'elicottero da combattimento «Tiger» con il suo sistema d'arma principale PARS 3 Long Range che gli consente di esprimersi al meglio in qualsiasi contesto operativo, nel contrasto ad obiettivi di alto valore o nella scorta a convogli. Grazie al «Tiger» e al nuovo elicottero da trasporto leggero «NH 90», consegnato a

partire da dicembre 2006, il nostro Esercito può finalmente compiere un vero e proprio salto di qualità innovativo e all'avanguardia e fare il passo decisivo verso lo sviluppo della capacità di aeromeccanizzazione. Con la realizzazione del razzo guidato per il lanciarazzi MARS (GMLRS) si conseguiranno, anche nell'ambito del *combat support*, notevoli miglioramenti nelle capacità di precisione e *stand-off*. La consegna dei primi sistemi è prevista a partire dal 2009. In questo contesto si inserisce anche un sistema, ancora da acquisire, per il contrasto a distanza di bersagli isolati e puntiformi nell'ottica di prevenire il più possibile danni collaterali, che interagirà naturalmente con i sistemi di ricognizione aereoportati non pilotati (quali, ad esempio, il minivelivolo teleguidato per la localizzazione di obiettivi KZO).

CONCLUSIONI

Le missioni delle Forze Armate tedesche non sono mai fini a se stesse. La protezione e l'efficacia rappresentano, oggi e in futuro, lo specifico contributo militare al concetto strategico «Sicurezza e Ricostruzione». Protezione ed efficacia sono sempre orientate all'uomo e costituiscono il motore e il fine dell'agire militare. Proprio per queste ragioni, la protezione e l'efficacia sono elementi centrali nell'impiego di militari tedeschi nelle operazioni internazionali di gestione delle crisi. Vogliamo e dobbiamo mettere a disposizione dei nostri soldati la miglior protezione possibile e i mezzi più efficaci per l'esecuzione dell'incarico a loro affidato: questo include anche un uso sapiente di tutti i mezzi e le tecnologie disponibili. Protezione ed efficacia, comunque, sono sempre in relazione, e a volte anche in un campo di tensione, con l'esecuzione della missione. Di questo ogni soldato è consapevole. È parte del modo in cui concepisce se stesso e il suo operato.

Hans Otto Budde
Generalleutnant,
Capo di Stato Maggiore
dell'Esercito tedesco

NOTE

- (1) *Verteidigungspolitische Richtlinien.*
- (2) *Konzeption der Bundeswehr.*
- (3) *Weißbuch der Bundesregierung zur Sicherheits- und Verteidigungspolitik Deutschlands.*
- (4) *Division Spezielle Operationen.*
- (5) *Division Luftbewegliche Operationen*



A close-up photograph of a soldier's helmet, likely from the Iraq War. The helmet is olive drab and features a US flag sticker on the side. A microphone is attached to the front. The background is a blurred, rocky terrain.

LOGOS

L'ESPLORAZIONE

L'ESPLORAZIONE

Riflessioni e proposte

Non sempre ha avuto nella normativa e nella struttura organizzativa l'importanza che merita. Eppure nei teatri operativi continua ad essere una componente fondamentale del combattimento. Nessun Comandante, infatti, può assumere decisioni senza verificare sul terreno le informazioni fornite dalla tecnologia.

L'esplorazione è un'attività a cui negli ultimi anni la Forza Armata ha dedicato una grande attenzione dal punto di vista dottrinale, ma un impegno molto meno marcato nelle attività addestrative e nella struttura organizzativa. Mancano, infatti, unità specifiche dedicate all'esplorazione ai vari livelli ordinativi e l'inserimento di unità di cavalleria nell'ambito di alcune Brigate è stato suggerito più da criteri di razionalizzazione delle risorse che da esigenze operative. Ciò, ovviamente, ha fatto sì che anche l'addestramento di unità a un compito così specifico e complesso sia rimasto abbastanza evanescente. Le recenti limitazioni di bilancio hanno poi contribuito a danneggiare un settore che meriterebbe sforzi addestrativi dedicati e continui. Spesso si è ritenuto che bastasse avere una delle unità di arma base da dedicare alle esigenze esplorative, sulla base delle necessità contingenti, per risolvere il problema. Ma l'esplorazione richiede personale particolarmente addestrato ad osservare e a riconoscere gli elementi del terreno e tutte le varie attività che su di esso si svolgono, analizzandone le possibili implicazioni sul combattimento. Occorre, inoltre, valutare come e quando sia il caso di accettare uno scontro o di sottrarsi ad esso per trarre il massimo vantaggio dalla conoscenza degli elementi di situazione. Tutto ciò non può essere improvvisato, ma richiede una preparazione meticolosa e un addestramento specifico e nessuna unità può essere scelta al momento per svolgere compiti di tale complessità.

Altro elemento che dovrebbe indurci ad una attenta riflessione è il fatto che, nell'ambito del processo di ristrutturazione dell'*US Army*, si sia deciso di inserire nelle nuove Brigate «*stryker*», tra le pedine di arma base, un intero battaglione esplorante. Non è detto che le soluzioni ordina-

ve introdotte in altri Eserciti siano automaticamente esportabili in realtà diverse, ma il fatto che il nostro maggiore alleato, attualmente impegnato in vari scenari di guerra, sia giunto a tale soluzione dovrebbe almeno indurci a riflettere.

Altra domanda che può sorgere spontanea, esaminando superficialmente la realtà attuale, è se il moderno campo di battaglia, che vede l'impiego di mezzi ad alta tecnologia ad ogni livello, necessiti ancora di unità dedicate all'esplorazione. In pratica, se viviamo in un mondo in cui i satelliti possono tenere tutto sotto controllo e sono addirittura in grado di leggere dal cielo la targa di un'auto, è il caso di sprecare risorse per formare specifici reparti per l'esplorazione?

“Le recenti limitazioni di bilancio hanno contribuito a danneggiare un settore che meriterebbe sforzi addestrativi dedicati e continui”

Chi ha vissuto esperienze operative sa benissimo che molte delle prestazioni avveniristiche legate a nuove tecnologie, che ci entusiasmano nei film di azione, sono nella realtà delle cose molto meno realizzabili e restano, quindi, in gran parte confinate nel mondo della celluloidale. L'impiego delle

tecnologie, peraltro fondamentale, concorre a definire il quadro di situazione. Ma, come si cercherà di dimostrare nel corso dell'articolo, una ulteriore verifica sul terreno può fornire al Comandante gli elementi fondamentali per prendere le sue decisioni. Questa necessità di valutazione e verifica diviene ancora più essenziale nei conflitti asimmetrici, in cui i contorni di ogni elemento sono sfumati ed è difficile decidere se non vi è una precisa conoscenza della situazione.

I TIPI DI ESPLORAZIONE

Per poter esaminare le potenzialità dell'esplorazione è bene richiamare alcuni elementi dottrinali



Sopra.
Una pattuglia italiana su VBL in Afghanistan.

In apertura
Un mitragliere di bordo durante una ricognizione aerea nelle vicinanze di Kabul

Esistono essenzialmente due tipi di esplorazione, che alcuni colleghi alleati classificano come *recce* e *scout*.

Con il primo termine si intende un tipo di ricognizione ad ampio raggio, da attuare con modalità discrete, cercando di non essere avvistati e, quindi, coinvolti in scontri. Essa tende essenzialmente ad acquisire dati informativi necessari a definire il quadro di situazione. Non è necessariamente svolta unicamente da reparti terrestri, ma ad essa concorrono altre strutture che vengono utilizzate per definire i connotati dell'area in cui si opera, così come le unità *drones*, la sorveglianza con velivoli pilotati o la sorveglianza satellitare.

Con il secondo termine si intende, invece, un tipo di ricognizione molto più tattica, che si svolge nei pressi delle unità di manovra e che tende essenzialmente a proteggere i reparti, evitando «spiacevoli» imprevisti. Non ricerca il combattimento, ma è pronta ad attuarlo qualora ciò serva a proteggere le unità da cui è distaccata o a chiarificare i dati di situazione. È comunque prevedibile che, precedendo di poco i reparti «amici», sfoci nel combattimento. Essa deve essere, quindi, più dotata di armamento che di

mezzi di osservazione.

Se ci si chiede quale delle due modalità sia più importante, la risposta è che servono entrambe, poiché tutte e due svolgono una funzione vitale. Mentre, però, la prima funzione è più riconoscibile e viene quindi valorizzata, la seconda è meno identificabile e tende ad essere trascurata. La Forza Armata ha, quindi, dedicato alcune unità di cavalleria o di forze speciali alla prima funzione, mentre la seconda ha ricevuto un riconoscimento organico solo nelle unità alpine (plotone alpieri). Come si vede le esigenze sono note, ma non sempre le limitazioni di risorse hanno consentito di dare risposte concrete alle necessità identificate.

LA FUSIONE DELLE INFORMAZIONI

Le attività sopracitate concorrono alla definizione del quadro di situazione e costituiscono il cosiddetto flusso informativo dal basso. I dati, in pratica, vengono raccolti direttamente dal terreno. Essi devono però essere fusi e messi in sistema con il cosiddetto «flusso informativo dall'alto», ossia i dati provenienti dall'*intelligence*.

Questa operazione è estremamente importante e delicata e deve essere condotta da personale esperto. A volte, infatti, i due flussi avranno elementi divergenti o in contrasto; altre i dati geografici risulteranno dissimili, altre ancora sembrerà difficile accettare notizie *intelligence* che il

terreno sembra smentire. Ciò che diventa quindi importante è il lavoro di elaborazione dei dati raccolti, prima dell'operazione di fusione su entrambi i flussi. È la cosiddetta operazione di analisi che, proprio perché delicata e complessa, spesso viene trascurata! La capacità di raccolta informativa sui due flussi è, infatti, così elevata che se si dovessero fondere tutti i dati provenienti dall'alto e dal basso si verrebbe a comporre un *puzzle* che nessun esperto di enigmistica potrebbe risolvere. L'analisi deve, invece, discriminare preventivamente i dati e portare i due flussi a convergere su pochi elementi essenziali. Solo così si può ottenere un prodotto finale che è gestibile e che delinea pochi dati di situazione attendibili da sottoporre ai Comandanti, mettendoli, quindi, in condizione di decidere. La cosa peggiore, infatti, sarebbe quella di riversare su quest'ultimi i dati raccolti nei due flussi non elaborati, lasciando a lui la «gioia» di orizzontarsi in quel mare in tempesta. È inutile dire che, in tal caso, la differenza per un Comandante tra 0 dati di situazione e 100 viene ad essere molto simile a zero, ossia i 100 elementi portano solo confusione e non aiutano a decidere.

Una volta definita l'importanza di tale fusione, resta da stabilire a quale livello si ritenga opportuno eseguire tale delicata operazione. La dottrina indurrebbe a ritenere il Corpo d'Armata o al massimo la Divisione come i Comandi presso cui effettuarla, poiché hanno sicuramente le strutture e il personale esperto. Occorre però considerare che, molto spesso, i contributi nazionali alle operazioni di *peace-keeping* sono di livello Brigata e quasi mai di livello superiore; il flusso informativo dall'alto si basa essenzialmente su dati *intelligence* nazionali e, quindi, dovrebbe essere gestito da unità nazionali. Sarebbe perciò opportuno cercare di dotare le Brigate di capacità tali da potere gestire tale fusione, che è essenziale per la condotta delle operazioni.

Un normale, o forse solo auspicabile, modo di operare vedrebbe quindi le seguenti fasi condotte a livello Brigata

- l'esplorazione (*recce*) fornisce dati di situazione generali,
- la fusione di tali dati con quelli *intelligence* raffina il quadro di situazione e dà al Comandante elementi concreti per le sue decisioni,
- il Comandante utilizza gli elementi esploranti *scout* per verificare l'attendibilità del quadro di situazione ottenuto prima di condurre qualsiasi tipo di operazione. Tale azione si protrae sino all'inizio dell'azione vera e propria

LA SFIDA TECNOLOGICA

Dagli elementi sin qui trattati può sembrare che la tecnologia abbia solo una funzione secondaria nell'attività ricognitiva. È vero, invece, il contrario! Tutte le attività cui si è fatto cenno possono avvenire solo in maniera approssimativa se non si dispone di dispositivi o tecnologie all'avanguardia.

Nel campo della raccolta di elementi informativi è necessario mantenere un flusso di informazioni costante, adoperando sensori che vedano con chiarezza a grande distanza, senza risentire delle condizioni ambientali (fumo, nebbia, oscurità). Nel campo dell'analisi dei dati è necessario disporre di sistemi computerizzati che consentano la correlazione dei dati con il più alto grado di automatizzazione, perché la tempestività è un elemento essenziale per trarre il massimo vantaggio dalle informazioni. Chi pensasse di condurre entrambe le funzioni con sistemi manuali si porrebbe in una condizione di grande svantaggio, e lo svantaggio in situazioni operative diviene poi difficoltà o, addirittura, impossibilità di portare a termine la missione.

La tecnologia però non è un valore in sé, ma va correlata a capacità che si ottengono solo con competenze adeguate e addestramento specifico.

“La tecnologia non è un valore in sé, ma va correlata a capacità che si ottengono solo con competenze adeguate e addestramento specifico”

In pratica, il possesso di un radar terrestre ad elevata capacità di discriminazione non porta alcun vantaggio se non si dispone del personale in grado di interpretare le informazioni tratte dallo schermo radar e di correlarle, poi, con gli altri dati in possesso.

Questi elementi sono così evidenti che non è il caso di approfondirli ulteriormente. È forse il caso, invece, di rimarcare quella che si sta concretizzando come la grande sfida tecnologica e cioè portare tutti ad operare su un campo di battaglia virtuale che prefiguri ed anticipi il campo di battaglia reale.

Chi ha lavorato in Posti Comando durante esercitazioni od operazioni sa benissimo che una delle maggiori difficoltà è quella di far coincidere i dati. Se due diverse branche dello *staff* impiantano due «carte della situazione» per poter lavorare, le due carte entro breve tempo divergono, non certo per cattiva volontà, ma perché i dati riportati vengono da fonti diverse, concernono situazioni di interesse diverse, sono aggiornate in momenti diversi. In pratica le carte non coincidono mai! I sistemi automatizzati di Comando e Controllo si prefiggono proprio di superare questa difficoltà, portando tutti gli operatori a lavorare su una mappa digitale uguale per tutti e aggiornata in contemporanea su tutti gli schermi. Il problema sem-



LOGOS

Una pattuglia mentre studia l'itinerario da seguire

bra risolto ma, in realtà, non lo è.

Resta, infatti, da stabilire chi abbia poi l'autorità o la responsabilità dell'aggiornamento. In pratica, se un capocarro «crede» di aver visto attraverso i suoi apparati, in condizioni di scarsa visibilità, un mezzo lanciarazzi avversario, può già inserirlo nella mappa digitale o tale notizia, che può comportare una decisione immediata di comando, deve essere prima verificata e relazionata con altre?

Questa sembra essere quindi la grande sfida, cioè ottenere una mappa informativa digitale realizzata sulla base di dati *intelligence* e di ricognizione, che gradualmente, a mano a mano che i dati assumono «concretezza», vengano passati sulla mappa operativa per consentire ai Comandanti di decidere sulla base di elementi «consistenti». La mappa informativa è però la più complessa, perché i vari elementi esploranti lavorano in settori diversi, con sensori terrestri ed aerei dalle capacità più disparate, a volte in situazioni concitate di combattimento. Diviene, quindi, essenziale avere un sistema talmente affidabile da essere in grado di correlare e discriminare i vari elementi trasfor-

mando i dati in informazioni. La fusione già citata con il flusso dall'alto servirà, poi, a dare maggiore concretezza e veridicità a tali informazioni. Solo allora la mappa operativa potrà ricevere dati importanti per il processo decisionale.

Si può quindi dire che, se i sistemi automatizzati ci consentono tali funzioni, il problema della chiarificazione del campo di battaglia è risolto? In effetti no! Comunque sia, infatti, il quadro che si viene a delineare è soggetto, almeno in parte, a valutazioni umane e, quindi, a possibili errori, per cui la tecnologia ci dà un aiuto insostituibile per chiarire la minaccia, ma non ci esime dall'esigenza di «...andare comunque a vedere come stanno le cose» e sorvegliare l'obiettivo sino al momento dell'azione. Resta, quindi, la necessità dello *scout*

L'ESPLORAZIONE E I CONFLITTI ASIMMETRICI

Viene ora spontaneo chiedersi se le riflessioni esposte sino ad ora siano applicabili solo ad un contesto operativo tradizionale o anche a situazioni di conflitto asimmetrico, quali quelle con cui ci si è trovati a confrontarsi nelle recenti operazioni o ci si confronta in quelle ancora in corso. Se,

infatti, sulla base della visione dottrinale, risulta abbastanza facile stabilire le aree del campo di battaglia e la zona destinata alle forze esploranti, la visione risulta molto più sfumata nei conflitti non tradizionali, ove nemico e neutrale si confondono e non vi è una chiara linea di demarcazione tra i contendenti

Chi si è trovato in tali situazioni sa bene quale sia l'ansia e l'apprensione nel pattugliare a piedi strade ingombre di veicoli, animali e gente vocante e vedere d'improvviso qualcuno tra la gente volgersi con un'arma tra le mani e sparare! Oppure passare con i veicoli in strade conosciute, notare la consueta folla diradarsi come per un segreto avviso e poi, d'improvviso, vedere la scena squarciarsi al sibilo dei colpi in partenza!

In tali situazioni risulta ovvio che l'unica difesa è quella di conoscere in anticipo la possibile minaccia. Quindi, l'*intelligence* dovrebbe fornire informazioni essenziali per la difesa delle proprie forze. Ma questo meccanismo procedurale si applica alle forze di polizia, che devono contrastare una minaccia portata da individui o bande criminali in zone ben delimitate del territorio. Nel caso, invece, di grandi organizzazioni terroristiche che tendono non al controllo di singole attività criminali o di aree limitate, ma alla lotta contro lo Stato e le sue istituzioni per sovvertirne l'ordine e prenderne il controllo, ci si trova di fronte ad una vera e propria guerra, anche se del cosiddetto tipo «asimmetrico», e vanno quindi applicate le tecniche proprie della guerra, anche se modificate per adattarle alla situazione.

Se, quindi, la necessità di conoscere per poter agire perenne, non si può pensare di adottare i metodi delle forze di polizia, che possono far agire una pattuglia sulla base di una segnalazione, evitando così con tempestività un reato. Ciò, sia perché le forze militari non sono addestrate e non hanno i mezzi per agire in tal senso, ma anche perché il contesto è diverso e una singola operazione va inquadrata nell'ambito dell'attività in corso. In pratica, il semplice disinnescamento di un ordigno può essere parte di una più complessa operazione di combattimento, e chi interviene si deve cautelare dall'eventualità che il disinnescamento sia solo la fase iniziale di un'azione bellica.

Ciò che si è detto sino ad ora per le attività esploranti e la fusione delle informazioni non cambia, va solo adattato ad un diverso contesto. È, infatti, difficile identificare in questo tipo di conflitti una «*deep*», una «*close*» ed una «*rear battle*». I contorni di queste aree, infatti, si sfu-

mano e tutto sembra convergere sulle *close operations*. Una volta individuati i possibili obiettivi, tutto può essere riadattato ad una normativa che almeno nelle linee generali è ancora valida. Definiti infatti missione e compiti, il *puzzle* di situazione riprende dei contorni più identificabili e si può stabilire la condotta delle operazioni, in tale ambito l'esplorazione riprende il suo spazio fondamentale.

Ma quale esplorazione serve in tale situazioni *scout* o *recce*? L'ovvia risposta è entrambe! Anche se il contesto ci porta a ritenere che ogni attività si svolga a contatto con l'avversario, e quindi solo la *scout* serva, in realtà la definizione degli obiettivi che si accompagna alla missione richiede una scoperta ed una valutazione degli stessi e cioè una azione di *recce*. L'unica cosa che cambia è la distanza. Tali obiettivi non devono essere per forza in profondità, come in un conflitto tradizionale, ma potrebbero trovarsi molto vicini alle nostre basi. Una volta ricevuti i dati, occorre far precedere ogni azione da un'esplorazione ravvicinata che «*monitorizzi*» continuamente la situazione garantendoci dagli imprevisti la *scout*.

La diversa natura del conflitto impone un riassetto dei parametri, ma non un cambio completo delle procedure. Ciò che si può affermare con sicurezza è che in una situazione di difficile definizione, quali sono i conflitti asimmetrici, le esigenze di conoscenza sono ancora più sentite e, quindi, l'esplorazione ha una valenza se possibile ancora maggiore!

IL «BISOGNO DI SAPERE»

Tutte le riflessioni sin qui condotte portano ad una sola conclusione: in qualsiasi situazione operativa, il Comandante ha un grande «bisogno di sapere». Ha necessità di avere informazioni nella fase di valutazione iniziale e nella fase di pianificazione e per questo occorre un'attività *recce*. Ma ha necessità di una verifica continua dei dati anche nella fase di condotta e per questo gli serve l'attività *scout*.

Non si possono condurre operazioni «al buio» sull'entusiasmo dell'attivismo e confidando nella buona sorte; sono quasi sempre destinate a fallire! Ogni operazione, per avere successo, deve essere pianificata e concepita minuziosamente, e per fare ciò è necessario avere dati di situazione affidabili. Questi possono venire solo da un'attività continua di ricerca svolta sul terreno e costantemente integrata dall'attività *intelligence*.

Il Comandante, che può contare su dati di situa-

“...in una situazione di difficile definizione, quali sono i conflitti asimmetrici, le esigenze di conoscenza sono ancora più sentite e, quindi, l'esplorazione ha una valenza maggiore”

zione affidabili e aggiornati, ha una posizione di predominio nei confronti di qualsiasi avversario. Ogni Comandante dovrebbe affrontare un combattimento «al buio» solo se trascinato in esso dalla situazione contingente, cioè solo se vi è costretto da un avversario che, invece, dispone dei dati di situazione corretti!

La storia militare è ricca di episodi in cui la mancanza di adeguate informazioni ha portato a disastri militari, per cui non resta che l'imbarazzo della scelta. A titolo di esempio, voglio solo citare un episodio abbastanza vicino nel tempo e molto noto perché celebrato dalla cinematografia: l'avio-lancio alleato su Arnhem il 17 settembre 1944.

Come noto, tre Divisioni paracadutiste (due



Il mitragliere di bordo di un VM durante una ricognizione.

americane e una britannica), cui più tardi si aggiunse una Brigata paracadutisti polacca, vennero aviolanciate in un'area in cui stanziavano forze corazzate tedesche agli ordini del Feldmaresciallo Model. L'esito è noto a tutti. Le forze paracadutiste costituivano il fior fiore delle unità combattenti anglo-americane ma, nonostante i molteplici episodi di valore individuale, non riuscirono ad aver ragione di unità corazzate non previste in quel luogo. La missione fu un fallimento anche se vide molteplici episodi di eroismo. Tra i diversi fattori che contribuirono al fallimento la sottovalutazione dell'avversario considerato ormai battuto e, quindi, l'errata stima della necessità di avere precise informazioni su di lui. Sarebbe bastata una ricognizione accurata, svolta con mezzi aerei, pattuglie terrestri, formazioni partigiane che già operavano in quella zona, per evitare il disastro!

CONCLUSIONI

Si spera che gli elementi sin qui analizzati abbia-

no dato la sensazione dell'importanza dell'esplorazione, che non sempre ha avuto nella nostra normativa e nella struttura ordinativa l'importanza che merita.

Il Comandante che non dispone di esplorazione è cieco e sordo, e nessuno inizierebbe un combattimento in tale situazione. L'esplorazione dovrebbe essere per tutti più che un'attività, uno stato mentale, una predisposizione alla ricerca, una necessità essenziale per poter operare. Con tale atteggiamento il Comandante che non dispone di strumenti normativi od ordinativi cercherà di crearsi per poter sopprimere ad una funzione che «sente» essenziale, e dedicherà tutte le proprie energie, sin dal tempo di pace, alla necessità di disporre di reparti addestrati a tale tipo di operazioni.

A quale tipo di attività occorre dedicare attenzione: *scout* o *recce*? A entrambe. Senza dati di situazione non si dovrebbe nemmeno iniziare a pianificare, ma senza accompagnare l'operazione con unità esploranti ravvicinate non ci si può garantire dall'eventualità che quei dati siano repentinamente cambiati al momento dell'azione.

È senz'altro difficile, in un periodo in cui le ristrettezze di bilancio impongono sacrifici e tagli organici, proporre provvedimenti ordinativi, ma qualsiasi ristrutturazione organica, che pur porti al risparmio di risorse, dovrebbe tenere presente che l'esplorazione è una delle attività fondamentali del combattimento, così come la manovra e il fuoco, e non vi può essere né manovra né fuoco senza una preventiva attività esplorante.

A che livello dovrebbero essere queste unità esploranti? La soluzione ottimale sarebbe quella di porle ad ogni livello, dalla compagnia in su, puntando su unità *scout* ai minori livelli e su unità *recce* nelle Grandi Unità. Potrebbe, comunque, già essere una soluzione auspicabile avere unità esploranti organiche a livello Brigata (ogni tipo di Brigata), che è il livello spesso impiegato in missioni fuori area. Questa unità potrebbe, poi, ulteriormente suddividersi in sottounità per le due esigenze.

Con queste brevi note non si pretende certo di dare indirizzi o direttive, ma semplicemente di offrire spunti di riflessione per chi deve assumere decisioni in questo momento complesso per i destini della Forza Armata e anche per i Comandanti che si trovano ad agire nei vari teatri e devono affrontare ogni giorno sfide importanti.

Se questo breve articolo può indurre alcuni a valutare l'importanza dell'esplorazione, sarà senz'altro valsa la pena averlo scritto!

Gian Marco Chiarini
Generale di Divisione,

Vice Comandante
dell'Allied Rapid Reaction Corp



IL TACTICAL COMMUNICATIONS FRAMEWORK REGIMENTALI

IL TACTICAL COMMUNICATIONS FRAMEWORK REGGIMENTALE

Lo studio dell'architettura di una rete di comunicazioni tattica terrestre rappresenta il presupposto iniziale su cui basare forze moderne dotate di capacità operative valide per qualsiasi tipologia di operazioni. Conoscere a priori le possibilità della rete di comunicazioni, i servizi su di essa disponibili e come gli stessi vengano distribuiti nello spazio della manovra, dal Comando di Contingente fino al singolo militare, rappresenta un elemento di pianificazione tale da configurarsi in un decisivo moltiplicatore di forza. Questo, tanto più, se l'ipotesi architettureale è preceduta da uno studio realistico delle tecnologie disponibili, delle capacità addestrative della Forza Armata e della dottrina d'impiego dei reparti.

Lo studio che vi presentiamo si basa sulle indicazioni contenute in una serie di documenti tra cui Forza Integrata Terrestre 2025 (FIT), NATO Network Enabled Capability (NEEC) - *Feasibility Study* e Ipotesi di articolazione della «*Networking and Information Infrastructure*» in ambito «Forza Integrata Terrestre 2025» della Scuola delle Trasmissioni e Informatica. Inoltre, raccoglie le esperienze acquisite nell'ambito del progetto *Wireless Operational Test Bed* (WOTB) e di alcuni *Working Group*, sia NATO sia nazionali.

Questo articolo ha lo scopo di illustrare e proporre la possibile architettura del sistema tattico terrestre di comunicazioni nel medio periodo e le linee guida per la realizzazione del sistema di comunicazioni tattico idoneo a fornire i servizi *Triple Play* ad unità della Brigata NEC.

CAPACITÀ ATTESE

I futuri *battlespace* richiederanno reti di comunicazioni con capacità ad oggi inesprimibili, anche dalle più avanzate piattaforme o tecnologie commerciali, quali, ad esempio, la capacità di collegamento di «*clusters*» isolati, di uomini e mezzi fra loro e con il Comando sovraordinato e/o le unità contermini. Il loro impiego in zona, presumibilmente, sarà temporalmente limitato, ma la quantità di informazioni trasportate sulla rete sarà elevata e *Triple Play*. Tutto ciò dovrà essere replicato in uno scenario complessivo a «macchia di leopardo», caratterizzato da un'elevata dinamicità intrinseca. Altra caratteristica peculiare dovrà essere l'elevata attitudine di collegamento in centro urbano, scenario tecnicamente ed operativamente molto difficoltoso. La problematicità si acuisce nel caso in cui non vi

sia il pieno controllo del territorio per installare nodi semipermanenti. Nel futuro ci si attende anche un'elevata flessibilità e capacità dei sistemi di comunicazione allo scopo di supportare fattivamente la sensoristica e la dinamicità degli UAV e degli UGV. Questi indispensabili strumenti, operando singolarmente o in gruppo ed in zona non controllata, permetteranno il controllo del territorio minimizzando il dispiegamento di uomini.

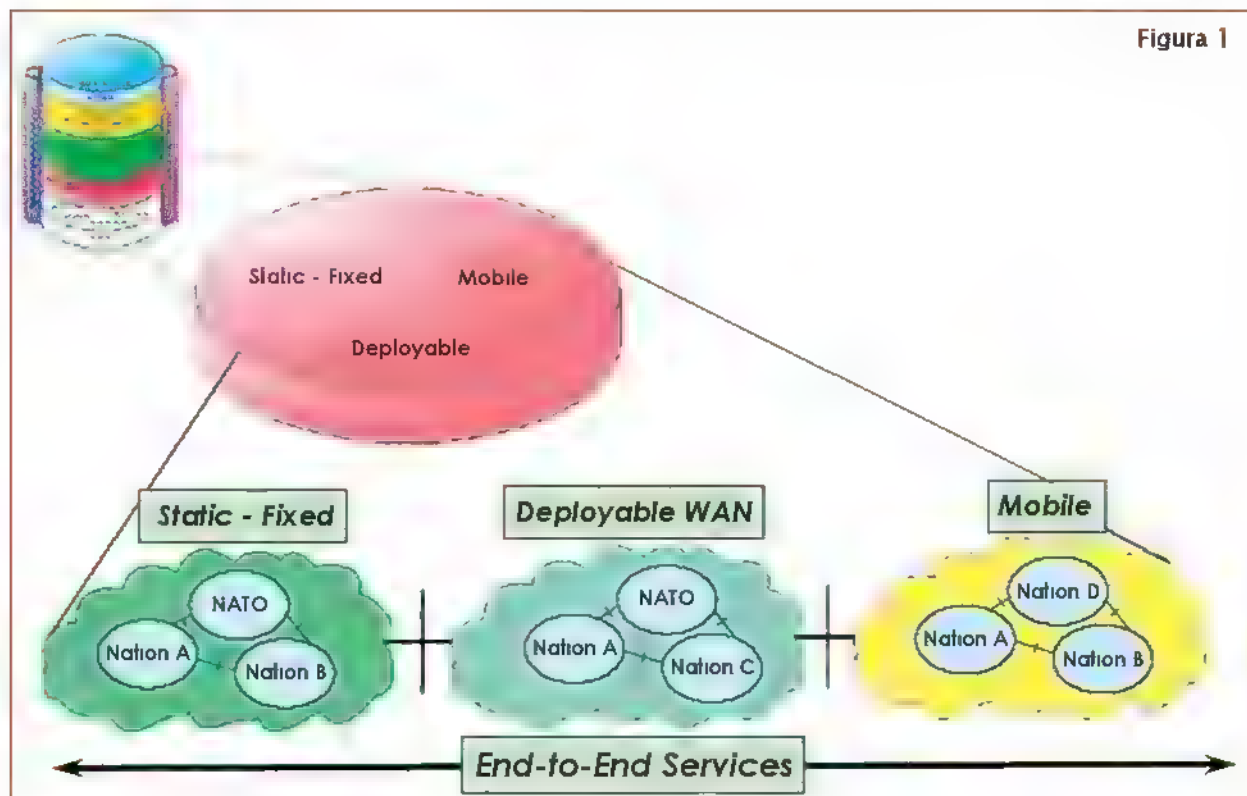
Le «*lesson learned*» hanno fissato dei principi quali l'implementazione di sistemi di comunicazioni in assenza di Centri Nodali o di «*base stations*» (come ad esempio i nodi cellulari) presidiate e l'integrazione effettiva ed efficace tra le piattaforme di comunicazione aeroterrestri.

I SISTEMI E LE RETI DI COMUNICAZIONE

I sistemi e le reti di comunicazione impiegate dalle Forze Armate e, in senso più largo, dalle Nazioni dell'Alleanza Atlantica, impiegano tecnologie ed apparecchiature di tipo molto diverso ma riconducibili a tre categorie (figura 1), peraltro descritte in ambito NNEC *Feasibility Study* *Static Fixed* (statiche e fisse non di interesse nel presente documento), *Deployable WAN* e *Mobile Network*.

Le *Deployable WAN* sono le reti WAN dispiegabili sul terreno, ad esempio i sistemi satellitari ed i ponti radio. L'importanza di queste strutture di comunicazione deriva dal fatto che le condizioni di *Information Superiority* e, quindi, di *Decision Superiority* sono raggiungibili solo garantendo un esaustivo scambio d'informazioni tra il livello Strategico, Operativo e Tattico. Tale scambio deve essere garantito anche tra utenti

Figura 1



In apertura.

Un VBC 8x8 versione Posto Comando

ed applicazioni ovunque situati, indipendentemente dalla Forza Armata d'appartenenza (*end-to-end* a livello nazionale)

Le *Mobile Network* sono le reti mobili. Si ritiene cruciale l'attenzione alle tecnologie di comunicazione delle reti tattiche. Il motivo di questa focalizzazione nasce dal fatto che proprio sul campo di battaglia si concentrano le sfide tecnologiche maggiormente impegnative per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi enunciati nel NNEC. Ciò in quanto nel campo di battaglia saranno prodotte una moltitudine di informazioni erogate da decisori, sensori ed attuatori. Esse dovranno raggiungere gli elaboratori che formeranno la «rete intelligente» con il compito di elaborare ordini, allarmi, situazione. Oltre a ciò dovrà essere garantito, alle truppe schierate ed all'innumerabile schiera di sensori e piattaforme (UAV, UGV, etc.), una connessione efficiente ed efficace per poter disporre di tutte le informazioni (*Informa-*

tion Superiority) e fruire dei servizi necessari per svolgere al meglio i propri compiti (*Decision Superiority*). Si tenga in considerazione, inoltre, che i requisiti operativi e le relative tecnologie ipotizzabili potranno variare notevolmente a seconda dello scenario, raggiungendo anche notevoli livelli di complessità.

Nella visione della NATO la singola Nazione, a tutti i livelli, dovrà integrarsi con le altre reti

Nazionali e con l'infrastruttura di rete della NATO in una Federazione di Sistemi (FoS). Ciò sarà possibile solo se ogni Nazione entrerà a far parte di questa Federazione come un sistema autonomo e coerente in grado di comunicare con la NATO come con le altre Nazioni dell'Alleanza. Di conseguenza, a livello *joint*, tutte le componenti di ciascun con-

tingente nazionale dovranno comunicare ed interoperare con una perfetta integrazione.

LE TECNOLOGIE

Riportiamo ora una disamina delle tecnologie di comunicazione ritenute idonee. Per quanto ri-

“Conoscere a priori le possibilità della rete di comunicazioni ... rappresenta un elemento di pianificazione tale da configurarsi in un decisivo moltiplicatore di forza”

TECHNE

guarda le *deployable WAN*, seguendo sia il trend del mercato della Difesa sia le indicazioni del NNEC, si ritengono idonee le tecnologie satellitari ad accesso condiviso con banda dinamicamente assegnata e collegamento asimmetrico (velocità di trasmissione e ricezione diversa). A tal proposito è *in itinere* anche uno STANAG NATO a cui allinearsi nel prossimo futuro. Il satellite sarà una risorsa sempre più importante nel *battlespace* per collegamenti tattici. A tale scopo è, inoltre, necessario prevedere stazioni terrestri trasportabili da impiegare «*on call*»

È da citare, inoltre, la tecnologia che attualmente rappresenta il mercato con maggior futuro: il Wi-Max. Fornisce elevate prestazioni e nasce per esigenze infrastrutturali civili. L'impiego operativo ipotizzabile è paragonabile all'attuale componente ponti radio a cui, però, sommare una maggior efficienza di collegamento, una capacità operativa anche «punto-multipunto», al contrario dei ponti radio «punto-punto», ed un costo del sistema ridotto da non sottovalutare. Le portate sono del tutto paragonabili ai sistemi di ponte radio. Questa tecnologia, al momento, non è ancora matura per un impiego militare. Oltre a ciò, nel caso in

cui le piattaforme MANET raggiungessero capacità di traffico idonee, si potrebbe ipotizzarne l'impiego anche a livello di *Deployable WAN*

Per ciò che riguarda le *Mobile Network*, la tecnologia MANET è attualmente in grande sviluppo per cui si attendono sostanziali miglioramenti a breve. Lo sviluppo dell'industria è attualmente orientato verso l'impiego nel settore della *Homeland Security* e della Difesa. In buona sostanza, si ritiene la tecnologia MANET una tecnologia chiave nell'ambito tattico in quanto nasce ad elevata mobilità e semplicità architettonica; oltre ciò non necessita né di un'amministrazione centralizzata né del supporto di un'infrastruttura fissa. Per quanto riguarda la sicurezza consente un'autenticazione «*peer to peer*» che, a fronte di una relativa minor efficacia, fornisce una maggior funzionalità. La MANET è anche garanzia di elevata efficienza operativa, di configurazione dinamica e di prestazioni di elevatissimo profilo. È da sottolineare anche la semplicità di gestione, caratteristica questa da considerare peculiare per un sistema di comunicazioni militare.

Altresì non si considera, al momento, idonea la tecnologia Wi Max nella sua variante mobile, in quanto priva delle peculiari caratteristiche delle reti MANET.

Altro punto focale del sistema è rappresentato dal routing. Il router, nel contesto del sistema di comunicazioni campale ipotizzato, è in effetti da considerare il vero apparato chiave per una serie di considerazioni, tra cui l'importanza dei costanti aggior-

Sotto a sinistra.

Dimostratore di nodo a perdere

Sotto a destra.

Dimostratore di nodo MANET.

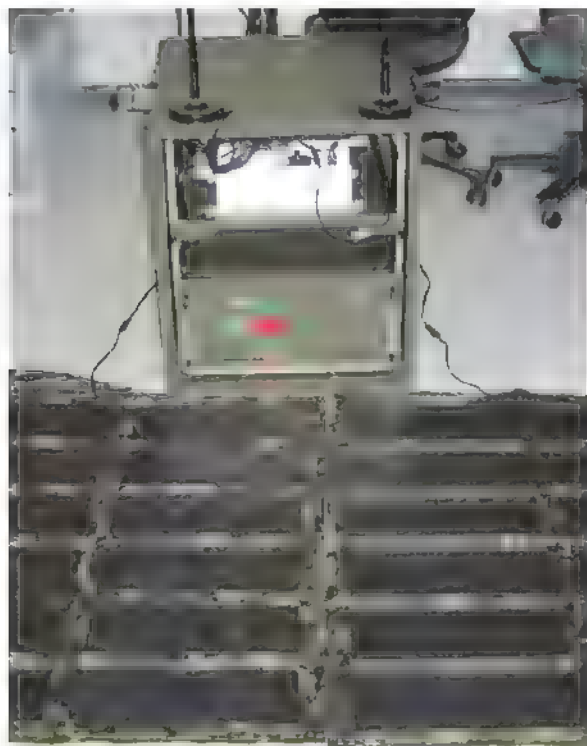
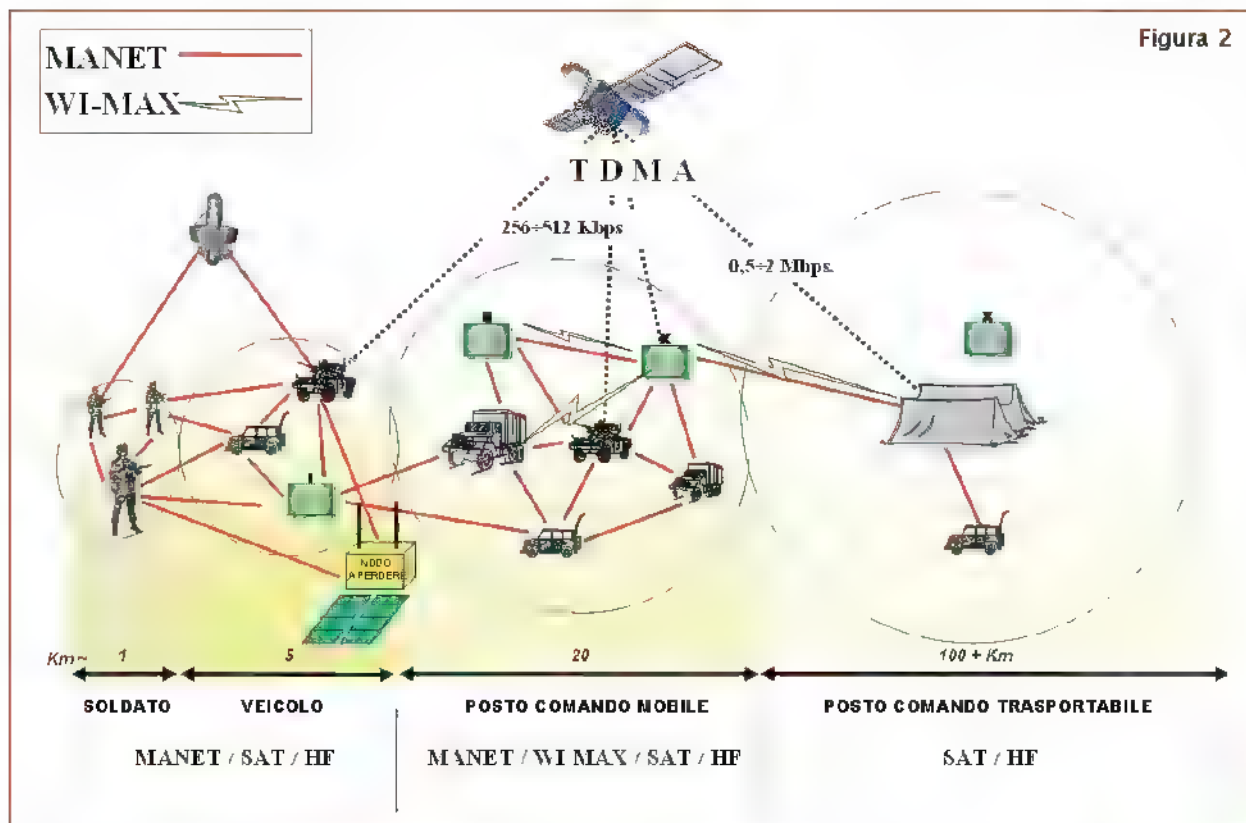


Figura 2



namenti (standard, protocolli, aggiornamenti, etc) ed i problemi legati alla sicurezza che, come si sa, diminuisce naturalmente con il passare del tempo.

L'attività di *management* di rete potrà essere nettamente favorita dall'impiego del *software* di gestione di una stessa azienda, che seguirà, di pari passo, l'evoluzione degli apparati. È preferibile gestire *hardware* di basse potenzialità ed un potente *software* di *management* piuttosto che l'inverso, considerando anche il grado di preparazione atteso degli specialisti, ciò potrà favorire un impiego efficace del sistema.

Per tali motivi si ritiene auspicabile che i *router* siano il prodotto di un'unica azienda, di profilo mondiale, specializzata nel *routing*. Per ottenere ciò la Difesa può promuovere una fattiva sinergia tra il *brand* e l'industria nazionale tale da favorire la produzione di un oggetto che abbia un «core» civile complementato dall'ingegnerizzazione e dalla *Security* di fattura nazionale.

Esistono oggi *router* capaci di gestire anche il servizio VoIP ed il *Land Mobile Radio over IP* (LMRoIP). In tale contesto l'architettura proposta individua, quale unico mezzo *broadcast* di co-

municazioni, la radio HF. Le funzioni sono relative sia al trasporto della voce sia alla trasmissione, a bassa velocità, delle informazioni sulla SA. Per quanto riguarda la componente fonica, la radio è collegata ad un *Edge Proxy*, cioè il LMRoIP, che ha la funzione di rendere interoperabile qualunque apparato radio con la rete telefonica VoIP permettendo conversazioni via radio mediante i telefoni della rete IP. Essi avranno automaticamente implementata la funzione

PTT (pulsante «premere per parlare») allo scopo di poter operare alla stregua dell'operatore locale. Ciò permette di impiegare uno o più telefoni VoIP per pilotare l'apparato che, in effetti, è collegato con una scheda di un *router* situato in qualunque punto della rete.

La figura 2 indica schematicamente la proposta d'impiego delle tecnologie nel *battlespace*. Sono evidenti due innovative piattaforme: il «nodo a perdere» e l'«UAV node». Il «nodo a perdere» è un complesso MANET con caratteristiche molto spinte di trasportabilità e sopravvivenza, facilmente impiegabile e dispiegabile/seminabile in postazione semifissa. È ali-

“...a livello joint, tutte le componenti di ciascun contingente nazionale dovranno comunicare ed interoperare con una perfetta integrazione”

TECHNE

Tabella 1

TECNOLOGIA ATTUALE	TECNOLOGIA "TCF-2012"	VANTAGGI	SVANTAGGI	NOTE
Radio VHF per collegamenti tattici fino a livello B/rgt.	Rate MANET.	- elevata disponibilità di banda; - maggior efficacia nell' "Urban Warfare" - grazie alle caratteristiche <i>mesh</i>, all'impiego di "nodi a perdere" e di illuminatori su UAV; - scalabilità; - estrema mobilità; - economicità.	portata radio inferiore dovuta all'impiego di frequenze più elevate.	previsto dal NNEC.
Radio HF.	Radio HF integrata in rete con LMRoIP.	- elevata sopravvivenza, anche grazie alle nuove tecnologie digitali e ALE; - elevata portata nei più vari scenari; - integrazione in sistemi VoIP con "Land Mobile Radio"	basso <i>payload</i> dati idoneo esclusivamente al servizio di SA.	- previsto dal NNEC; - si prevedono dei significativi miglioramenti della tecnologia.
Ponte radio.	Wi Max.	- possibilità d'impiego "punto-punto" e "punto-multipunto"; - efficienza generale e, nello specifico, del supporto radio; - economicità, visto che la tecnologia ed il suo sviluppo sono di origine COTS	nessuno.	previsto dal NNEC.
Collegamento satellitare SICRAL Sincrono.	Collegamento satellitare SICRAL ad accesso condiviso con banda dinamicamente assegnata e collegamento asimmetrico.	possibilità di condividere le capacità satellitari con più stazioni a terra, anche in <i>battlefield</i> , impiego "on the move" di complessi veicolari.	alcune tecnologie sono di prossimo sviluppo.	
Servizio forma su moltiplicazione Digitale.	Voice over IP.	- tecnologia unica e trasparente per qualsiasi supporto di comunicazioni; - semplicità di interfacciamento con sistemi non "Net-Ready" mediante <i>Edge Proxy</i>.	- richiede una gestione centralizzata a vari livelli; - è sensibile alla qualità dei collegamenti.	previsto dal NNEC, ma a lungo termine.

mentato da pannelli solari e/o con batterie/fuel cell. Un dimostratore del nodo a perdere è stato ingegnerizzato e testato all'interno del progetto WOTB con ottimi risultati. Anche l'«UAV node» potrà contenere un nodo MANET trasportato da un velivolo classe aeromodello (UAV Class I o II). Sarà in grado di autogestire i parametri di volo (rotta, quota, etc.) allo scopo di mantenere operativo il *link* tra due o più terminali, quali, ad esempio, veicoli o personale, in movimento. Il complesso sarà articolato in una base di lancio trasportabile e da due velivoli che garantiranno la continuità di servizio.

Per semplificare i concetti sin qui esposti la tabella 1 propone un parallelo tra le tecnologie attualmente impiegate e quelle proposte.

GLI ASSET

Esistono dei presupposti per poter valutare adeguatamente gli asset di seguito proposti, primo tra tutti un indispensabile salto tecnolo-

gico netto ed efficace nell'essenza del sistema di comunicazioni tattico, sia nella componente architetture sia in quella tecnologica. Tutto ciò mantenendo, per il giusto tempo, l'integrazione con le piattaforme *legacy*, che, come verrà descritto successivamente, sarà garantita dagli apparati attualmente in linea.

Altro presupposto essenziale è legato alla validità tecnica degli apparati di comunicazione militari delle prossime generazioni, che sarà di 5-7 anni nel migliore dei casi, 3-5 anni più realisticamente. Questo implica la necessità di strutturare l'architettura dei complessi con una visione modulare molto spinta ed indipendente dal produttore per far sì che, ad esempio, nel caso sia disponibile un apparato più moderno, esso possa essere facilmente sostituito. A tale scopo è anche necessario che siano definiti gli standard d'interoperabilità tra gli apparati. Il mantenimento dell'aderenza a standard e protocolli civili (esigenza già prospettata dal NNEC) sarà un ulteriore presupposto per facilitare l'interoperabilità a tutti i livelli. Altro presupposto essenziale è relativo ad un nuovo ap-

“È necessario strutturare l'architettura dei complessi con una visione modulare molto spinta ed indipendente...”

proccio nell'acquisizione materiali, che deve considerare quali obiettivi apparati economici, con breve vita tecnica e assolutamente rispondenti alle molteplici e diversificate esigenze operative dei possibili scenari di impiego. Si tenga anche presente che questi oggetti non potranno mai essere allineati alla miriade di norme e prescrizioni attualmente in vigore che richiederanno un idoneo adeguamento, ad esempio consideriamo i tempi burocratici necessari all'omologazione.

Viste le considerazioni sin qui espresse, si ritiene necessario anche soppesare, con saggezza e competenza, le proposte industriali per evitare acquisizioni di apparati e/o gateway «intermedi» non strettamente indispensabili alla compatibilità con il *legacy*

IL SOLDATO

Con la definizione di «soldato» s'intende, di massima, il Comandante di squadra appiedata e/o gli assetti specifici che abbisognano di comunicazioni in rete. I mezzi disponibili considerati, ma alternativi tra loro, saranno il nodo MANET e la stazione HF. Il nodo MANET sarà impiegato nel caso di orografia favorevole e in presenza di almeno un veicolo di appoggio che possa fornire i servizi primari quali il servizio VoIP e di Comando e Controllo.

La stazione HF sarà integrata in rete con LMRoIP (figura 3). Si ritiene comunque che, nel

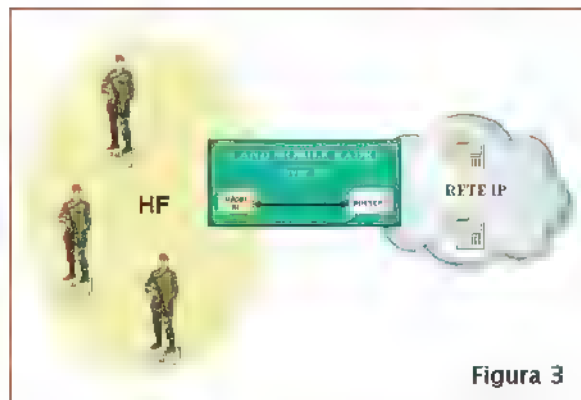


Figura 3

futuro, l'impiego di squadre appiedate, prive dell'appoggio di veicoli «combat», possa ritenersi un'attività rara.

La funzionalità LMRoIP sarà possibile su tutti i mezzi e le strutture ove sia operativa una stazione radio per massimizzarne la flessibilità. Il collegamento HF permetterà l'integrazione nella rete IP, sia del carro, sia tattica. Ciò allo scopo di rendere interoperabile la voce con la rete telefonica VoIP e di garantire il funzionamento della piattaforma di *Situational awareness* (SA). Il tradizionale funzionamento della maglia radio HF garantirà lo scambio di informazione nei casi d'impiego peggiori.

IL VEICOLO

La presenza di un veicolo di appoggio della squadra, come accennato nel paragrafo precedente, garantirà l'operatività dei servizi minimali di rete e, di conseguenza, dei sistemi di C2 locali o diffusi sino ai minimi livelli operativi.

Il cuore del complesso di comunicazioni del veicolo «combat» è un apparato con estesa capacità di *routing*, di integrazione radio e di gestione del servizio VoIP. Esso avrà peculiari funzioni quali l'instadamento dinamico ed ottimizzato del traffico IP su diversi sistemi di comunicazione al momento disponibili (*routing* e gestione del QoS).

Il *router* avrà anche una porta per l'interconnessione di un'ulteriore stazione radio, ad esempio per funzioni di aerocooperazione.

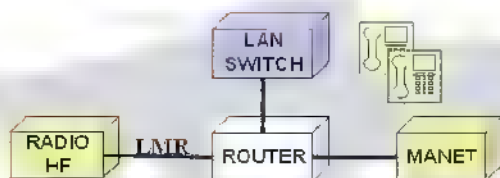
Sono stati individuati tre asset veicolari differenziati (figura 4) «combat», «comando» e «comunicazioni».

Il veicolo «combat» è rappresentato dal veicolo con torretta. Il complesso è articolato in un *router*, uno *switch* della LAN interna al carro per i terminali di rete (PC, telefoni VoIP, etc.), un nodo MANET e una stazione radio HF con LMRoIP.

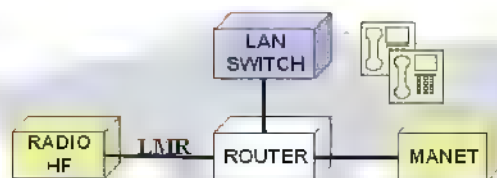
Router veicolare.



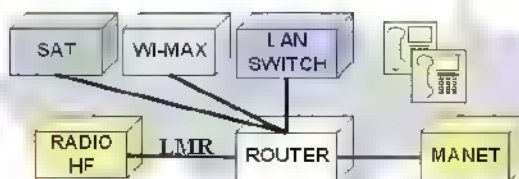
COMBAT



COMANDO



COMUNICAZIONI



Il veicolo «comando» è rappresentato dal veicolo senza torretta. Il livello ordinativo considerato va da compagnia a reggimento, Brigata. Il complesso, al pari del veicolo «combat» è articolato su un router, uno switch della LAN interna, un nodo MANET e la stazione radio HF con LMRoIP.

Il veicolo «comunicazioni» è rappresentato dal veicolo con le antenne. Ne è previsto l'impiego a livello reggimento/Brigata ed avrà funzioni peculiari, quali rappresentare la sede del personale specializzato responsabile del *management* delle piattaforme di comunicazione e di C2. Oltre a ciò, fornirà i servizi di connessione della *Mobile Network* con la *Deployable WAN* grazie alla componente satellitare e/o Wi-Max.

Riassumendo, il complesso comunicazioni sarà articolato su un router, uno switch della LAN interna, un nodo MANET, la stazione radio HF con LMRoIP, il terminale satellitare ed eventualmente il nodo Wi-Max.

Questo inedito assetto nasce da una serie di considerazioni, prima fra tutte, che un veicolo Posto Comando, nel caso in cui contenga gli assetti per le comunicazioni e quelli per il C2, non

VBC 8x8 Posto Comando



consente un ambiente di lavoro minimamente favorevole. Ciò, nello specifico, è stato evidenziato durante le prove tecnico-operative del VBC 8x8 Posto Comando svolte presso la Scuola delle Trasmissioni e Informatica.

Altra considerazione è la prevedibile elevata dinamicità delle operazioni del futuro a livello tattico, che dovrà essere supportata da una conseguente flessibilità del *framework* di comunicazioni.

Il veicolo «comunicazioni» è improntato alla massima flessibilità che ne permette l'impiego, ad esempio, come nodo «illuminatore radio MANET» temporaneo, dispiegato su un punto cospicuo allo scopo di fornire copertura in una determinata area. Può essere, inoltre, impiegato come supporto del Comando del reggimento grazie ai collegamenti di tipo satellitare o Wi Max o lanciato dal Comandante per il supporto di nuclei temporaneamente isolati, ad esempio TAC, *Check Point*, assetti BOE, etc.. In questo caso, i collegamenti del reggimento saranno effettuati da terminali satellitari trasportabili.

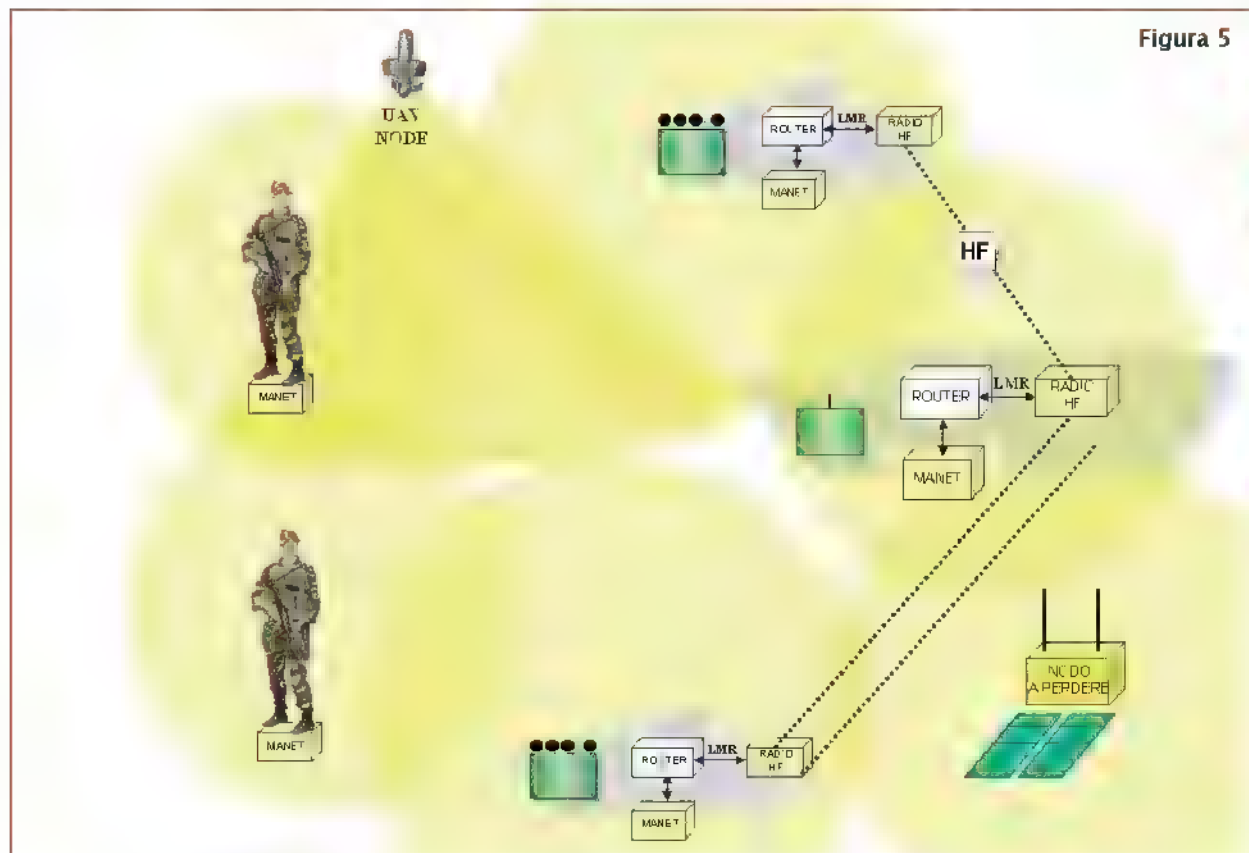
LA COMPAGNIA

Allo scopo di massimizzarne l'efficacia, l'ar-

chitettura proposta è stata progettata per essere semplice, ad elevata sopravvivenza, articolata sul principio di impiegare «pochi elementi molto ridondanti» e dotata di una sufficiente autonomia. In questa logica la figura 5 illustra schematicamente il *framework* comunicazioni di livello compagnia. A questo livello è previsto l'impiego di un *UAV node* e una quantità da definire di nodi a perdere allo scopo di garantire la necessaria copertura radio per il reparto in zona di operazione. La *Mobile Network* sarà articolata su comunicazioni a cella, grazie alla MANET, e *broadcast* mediante radio HF.

IL BATTAGLIONE/REGGIMENTO

La figura 6 illustra l'articolazione del sistema di comunicazioni da Comando di compagnia a Comando di battaglione/reggimento. Come per l'assetto precedente, la *Mobile Network* sarà articolata su comunicazioni a cella, grazie alla MANET e *broadcast* mediante radio HF. Il veicolo «comunicazioni», come già descritto, è l'elemento di giunzione tra la *Mobile Network* e la *Deployable WAN* in quanto ha in sé la componente satellitare e Wi Max.



GLOSSARIO

FIT: FORZA INTEGRATA TERRESTRE 2025

Il progetto «Forze Integrate Terrestre 2025»

- vuole offrire, al continuo processo di trasformazione dell'Esercito, una prospettiva capacitiva di lungo termine tenendo conto della necessità di gestire il «transitorio» (breve e medio termine) scandito dal deciso incedere delle iniziative politico militari emergenti sia in ambito NATO (a seguito della definizione del Nuovo Concetto Strategico e, più recentemente, con i concetti e le capacità «*High Readiness Forces*» (HRF) e «*NATO Response Forces*» (NRF), e sia in ambito Unione Europea, nel quadro del processo di costruzione di una comune forza di intervento,
- può essere riadattato a secondo dell'evoluzione più o meno rapida delle tecnologie soprattutto di quella più difficilmente prevedibile a lungo termine dell'ambiente strategico nonché del fondamentale parametro finanziario,
- ha la duttilità necessaria che permetterà di concepire capacità e sistemi d'arma «interim» con un anticipo previsionale teso al conseguimento del miglior rapporto costo-efficacia,
- non rappresenta certo il modello da raggiungere ad ogni costo nel 2020, bensì va visto come una prospettiva futura che permette sia di mantenere in costante equilibrio e in modo coerente le capacità da sviluppare sia di offrire al mondo militare, come a quello industriale, una nuova chiave di lettura per orientare in prospettiva le rispettive attività di ricerca e studio;
- produrrà una serie di Unità denominate «Brigate Integrate Terrestri» (BIT).

Ciò implica che il profondo mutamento a cui dovranno essere sottoposte, da qui al 2020, le unità e le strutture della F.A., ai vari livelli ordinativi, comporta chiaramente la condotta di ulteriori e approfonditi studi nonché una fase di sperimentazione che potrà ritenersi esaurita solo nel lungo termine.

NNEC: NATO NETWORK ENABLED CAPABILITY

Il concetto alla base del NNEC è collezionare, fondere, analizzare e distribuire informazioni in tempo quasi reale ai Decisori per Esecuzione. I requisiti di alto livello alla base dello sviluppo del NNEC sono stati

- la necessità di estendere la capacità di *networking* «*wherever they are needed*». Ciò implica la necessità di una «*global networking presence*»,
- il supporto a Forze ridotte, modulari, multinazionali quali le *NATO Response Forces* (NRF),
- il supporto alla «*rotation*» degli elementi nazionali delle NRF.

Il complesso di *networking* di comunicazioni ed informazioni necessario ad attuare quanto precede è denominato NII

NII: NETWORKING AND INFORMATION INFRASTRUCTURE

È definito «un insieme di sistemi, composto da un'amalgama sinergica di architetture globalmente interconnesse, multinazionali ed autonome, comprendente ciascuna una rete di trasporto e delle componenti infrastrutturali che forniscono capacità di raccolta, analisi, memorizzazione e gestione delle informazioni su richiesta di utenti autorizzati all'accesso o su scambi effettuati da piattaforme distinte». In buona sostanza è l'insieme di *networking*, comunicazioni ed informazioni necessario ad attuare il NNEC.

La NII sarà costituita da quattro principali componenti

- *Communication Component* si avvarrà dell'IPv6. L'interfaccia fra reti IP e reti non IP sarà assicurata dagli «*Edge Proxies*»,
- *Information and Integration Services (IIS) Component* sarà caratterizzata dall'impiego di «*Service Oriented Architectures*» (SOA),
- *Service Management & Control Services Component* assicurerà la richiesta di QoS nella gestione di numerose ed indipendenti *networks*,
- *Information Assurance Services Component* dipenderà dalla capacità dei partecipanti al NII di implementare le funzionalità più avanzate di protezione delle informazioni.

La NII è descritta nel Vol. II del «*NNEC Feasibility Study*». Nello specifico

- viene definita l'infrastruttura tecnologica necessaria al supporto di operazioni netcentriche,
- si traccia una strategia ed i relativi passi intermedi (*roadmap*) per la realizzazione,
- sono individuate le metodologie per «misurare» lo stato di realizzazione del NII.

WOTB: WIRELESS OPERATIONAL TEST BED

Progetto della «Scuola delle Trasmissioni e Informatica» finanziato in ambito «Piano Nazionale della Ricerca Militare» (PNRM) i cui principali obiettivi sono

- la ricerca e la sperimentazione delle tecnologie di comunicazioni applicate alle realtà militari,
- la valutazione sull'impiego di sistemi COTS (*Commercial Off The Shelf*) in zona operazioni,
- lo sviluppo di un laboratorio di *test bed*, fattivo terreno di incontro tra militari e industria,
- la creazione di un'organizzazione permanente per mantenere la cultura delle comunicazioni e renderla disponibile nell'attività di ricerca, di studio e di acquisizione materiali.

TRIPLE PLAY:

Le soluzioni IP su reti multiservizio o «*full service*» consentono di fornire su una singola terminazione di rete un *bouquet* sempre più ampio di servizi basati su IP. Ciò utilizzando un'opportuna piattaforma di servizio e un terminale utente che ne consenta la relativa fruizione senza in alcun modo impattare sulla preesistente infrastruttura di tra-

parte dei complessi shelterati PR 6/190. Infatti, questo strumento ha ottime caratteristiche da *Edge Proxy* in quanto ha la capacità di rendere interoperabili le piattaforme fin ora citate (TCP/IP, VoIP, etc.) con il mondo *legacy* (EUROCOM, TE TRATAC, ATM, etc.). Ciò permetterà la scalabilità

L'INTEROPERABILITÀ

L'interoperabilità tra i materiali *legacy* ed il *Tactical Communication Framework* proposto, a qualunque livello, sarà garantita dall'apparato *Selex Communications* della serie MPS, attualmente

sporto. Tali reti sono state definite, soprattutto in ambiente americano, «triple play», e sono in grado di fornire telefonia (VoIP), accesso *broadband* e video (videocomunicazione, *video broadcasting* e *video on demand*). L'architettura delle reti «triple play» tende a far convergere le esigenze del mondo di Internet e del mondo della multimedialità riducendone decisamente i costi.

FoS: FEDERATION OF SYSTEMS

È l'insieme dei sistemi C4ISTAR controllati dalle Nazioni o dalla NATO. Sono caratterizzati da un alto livello di affidabilità, interoperabilità e sicurezza.

Wi MAX:

È l'acronimo di (*Worldwide Interoperability for Microwave Access*) è una tecnologia derivata dalle specifiche del Wi-Fi e consentirà la connessione veloce ad Internet senza fili. Consente una trasmissione dati in un raggio di circa 50 km ad una velocità massima di 79 Mbps. La tecnologia che utilizza le trasmissioni radio sulle frequenze da 2-11 GHz è la soluzione per le future reti *Wireless MAN* (*Metropolitan Area Network*) che consentiranno la connessione a dispositivi mobili come i computer e i cellulari. La caratteristica principale di questa nuova tecnologia è la qualità della comunicazione, anche in presenza di ostacoli che impediscano la visibilità elettromagnetica tra i nodi.

MANET: MOBILE AD HOC NETWORK

Indica una rete mobile adattiva che si basa su specifici algoritmi di *routing* che permettono di sfruttare tecnologie di interconnessione, quali, ad esempio, Wi-Fi, Wi-Max etc. Le attuali realizzazioni sfruttano prevalentemente i dispositivi mobili Wi-Fi che nella MANET operano in modalità *peer to peer* senza la necessità di nodi attestati alle reti fisse. In pratica la MANET mette in comunicazione tra loro dispositivi che sono al di fuori dalla reciproca portata di trasmissione sfruttando uno o più dispositivi utente mobili come ripetitori intermedi e sfruttando così il *routing* «multi hop» (multi salto). Pur operando a livello 3 (pila OSI), gli algoritmi devono tener conto, nella scelta dei nodi intermedi su cui «saltare», dei parametri forniti direttamente dal *layer* fisico e *data link*, quali il livello di potenza del segnale ricevuto da nodi vicini, la stabilità del *link* o addirittura la carica delle batterie.

Attualmente non esistono standard per le reti MANET, ma solo implementazioni differenti ed ottimizzate sugli specifici ambiti applicativi. Si ritiene che, per le loro caratteristiche, le MANET rappresentino, ad oggi, una soluzione ideale per le comunicazioni nel «Battle Space».

VOIP: VOICE OVER IP

È una tecnologia che rende possibile effettuare una conversazione telefonica sfruttando una LAN, Internet o un'altra rete dedicata che utilizza il protocollo IP, anziché passare attraverso la normale linea telefonica. Vengono instradati sulla rete pacchetti di dati contenenti le informazioni vocali, codificati in forma digitale, e ciò solo nel momento in cui è necessario, cioè quando uno degli utenti collegati sta parlando.

Per l'NIJ è imperativo che i servizi di voce possano essere forniti «end to end», come «Secure VoIP» (SVoIP) e «Voice over Secure IP» (VoSIP). La NATO ha adottato lo SCIP come protocollo di livello applicativo per la gestione sicura dello scambio di informazioni *end to end*, incluso il servizio voce. Tramite il lavoro congiunto dell'ICWG NATO e delle nazioni si dovrà assicurare che lo SCIP includa tutte le capacità per una comunicazione *end to end* *secure voice* nell'NIJ.

A causa della mancanza, ad oggi, di una struttura globale, di chiari standard uniformi e di una chiara comprensione delle implicazioni sulla sicurezza, l'NEC FS raccomanda l'implementazione del VoIP solo su strutture locali con limitate possibilità di rischio. La preparazione di siti locali fornirà la necessaria esperienza per la successiva espansione. Quando, nel medio termine (2012), il QoS attivato dalle WAN sarà garantito, in aggiunta ad una struttura globale VoIP, la tecnologia VoIP potrà finalmente essere sfruttata per i motivi che l'hanno vista nascere. Arrivati a questo punto ci si aspetta che siano maturati e sviluppati standard potenziati e chiari per le reti scalabili VoIP e per le necessarie «porte di accesso» (*gateways*) affidabili e interoperabili.

SA: SITUATIONAL AWARENESS

Una definizione di SA è «possesso di una chiara e corretta percezione di quanto è accaduto, di quanto sta accadendo e di quanto potrà accadere nell'immediato futuro».

EDGE PROXY:

NEC FS definisce «Edge Proxy» quei sistemi di *gateway* che hanno la capacità di integrare piattaforme tecnologiche diverse. Ad esempio, nello specifico settore delle comunicazioni, il sistema che rende interoperabile in rete una tecnologia «IP based», ad esempio la radio HF, è un «Edge Proxy».

ROUTER:

È un dispositivo capace di instradare dati selezionando il percorso migliore tra quelli disponibili.

QoS: QUALITY OF SERVICE

Nel campo delle reti a commutazione di pacchetto e nelle reti di calcolatori, il termine «Qualità del Servizio» o più semplicemente QoS (dall'inglese «Quality of Service») è usato per indicare la probabilità che una rete possa soddisfare particolari specifiche sul traffico, spesso è usata in modo informale per riferirsi alla probabilità che un pacchetto possa riuscire a passare tra due punti di una rete.

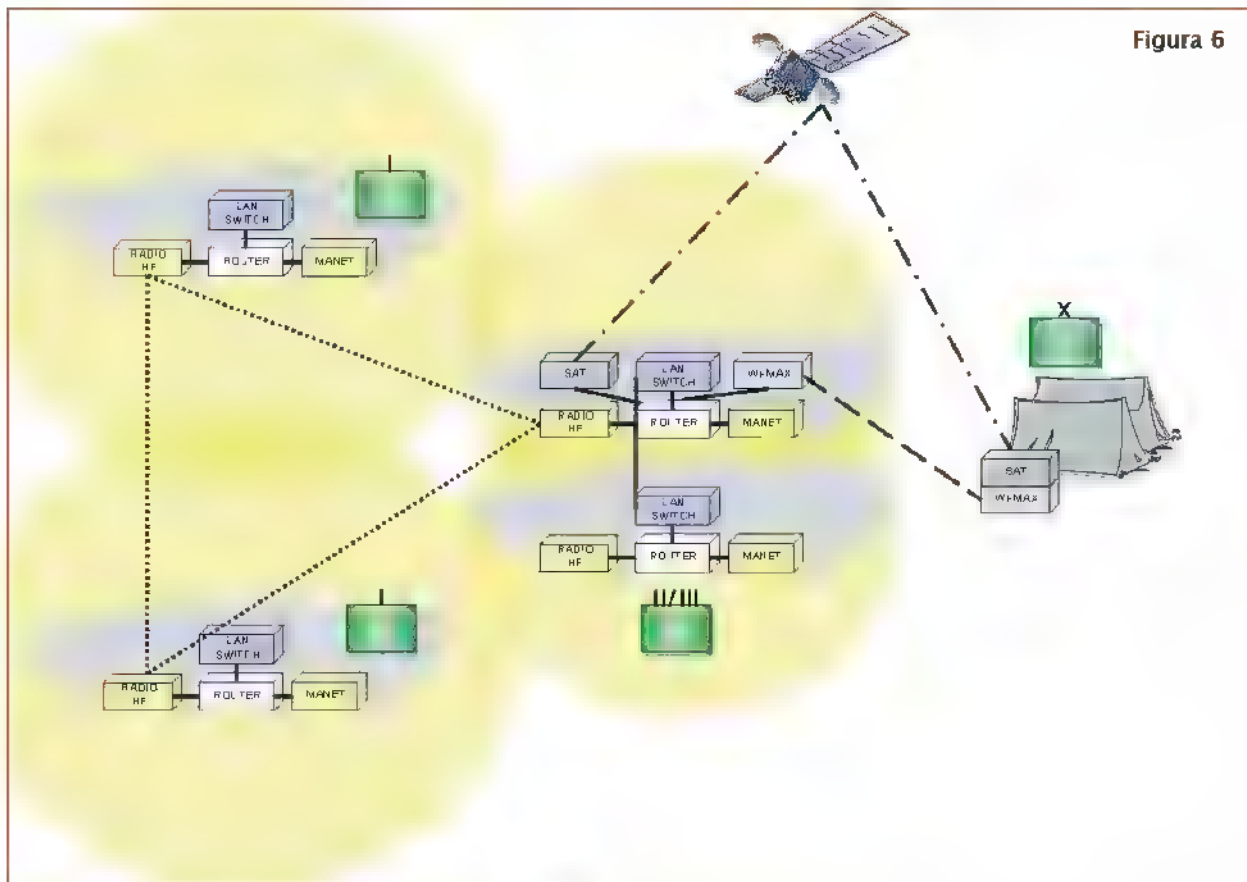
dei sistemi preservandone l'interoperabilità tra differenti piattaforme tecnologiche.

Il livello di inserimento dell'MPS nella rete potrà essere qualsiasi, vista la sua flessibilità, ma la sua gestione dovrà essere delegata a specialisti delle Trasmissioni.

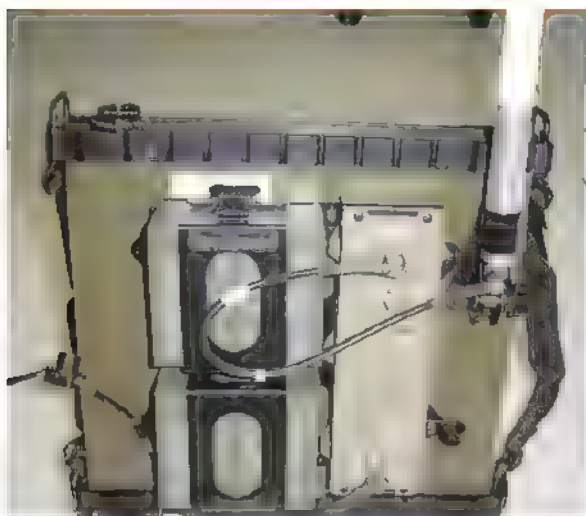
CONCLUSIONI

È opportuno concludere la trattazione dell'argomento sottolineando quelli che si ritengono i presupposti imprescindibili per il raggiungimento dell'obiettivo, cioè fornire servizi di comunicazione a

Figura 6



A sinistra.
Prototipo di nodo Wi-Max trasportabile



esperienza e profonda conoscenza della materia.

Inoltre, sarà opportuno considerare le architetture, le tecnologie impiegate e le prestazioni attese come un problema operativo e non come un mero problema tecnico da adattare alle necessità della Forza Armata, magari da delegare a politiche aziendali o alla buona volontà dei singoli.

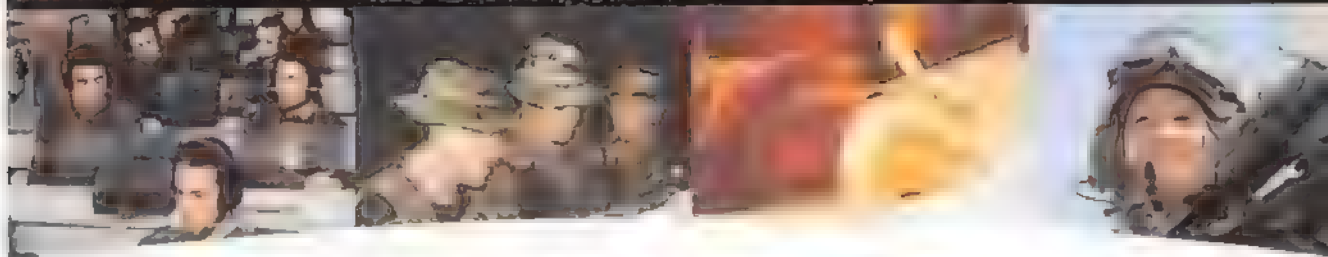
In definitiva, è necessario avere la convinzione che sia la Forza Armata a fornire gli orientamenti in campo tecnico, divenuto parte del problema operativo, e che sia necessario compiere un salto generazionale nelle tecnologie evitando il potenziamento di piattaforme attualmente in linea, di per sé non più idonee a soddisfare le esigenze di comunicazioni previste dal NATO NEC.

livello reggimento di Arma base dal Comando di reggimento fino all'ultimo uomo. Per far ciò è necessario che la Forza Armata sia parte attiva nella selezione delle architetture di rete e delle tecnologie da impiegare nei sistemi di comunicazione. Ciò richiederà sicuramente la creazione di un'organizzazione composta da personale dotato di grande

Marco Cappellini
*Generale di Divisione,
Vice Ispettore per l'Arma delle Trasmissioni e
Comandante della Scuola Trasmissioni
e Informatica dell'Esercito*

passioni
futuro
fresca
avventura
sistema
formazione
impegno

VFP1. IL TUO FUTURO INIZIA QUI.

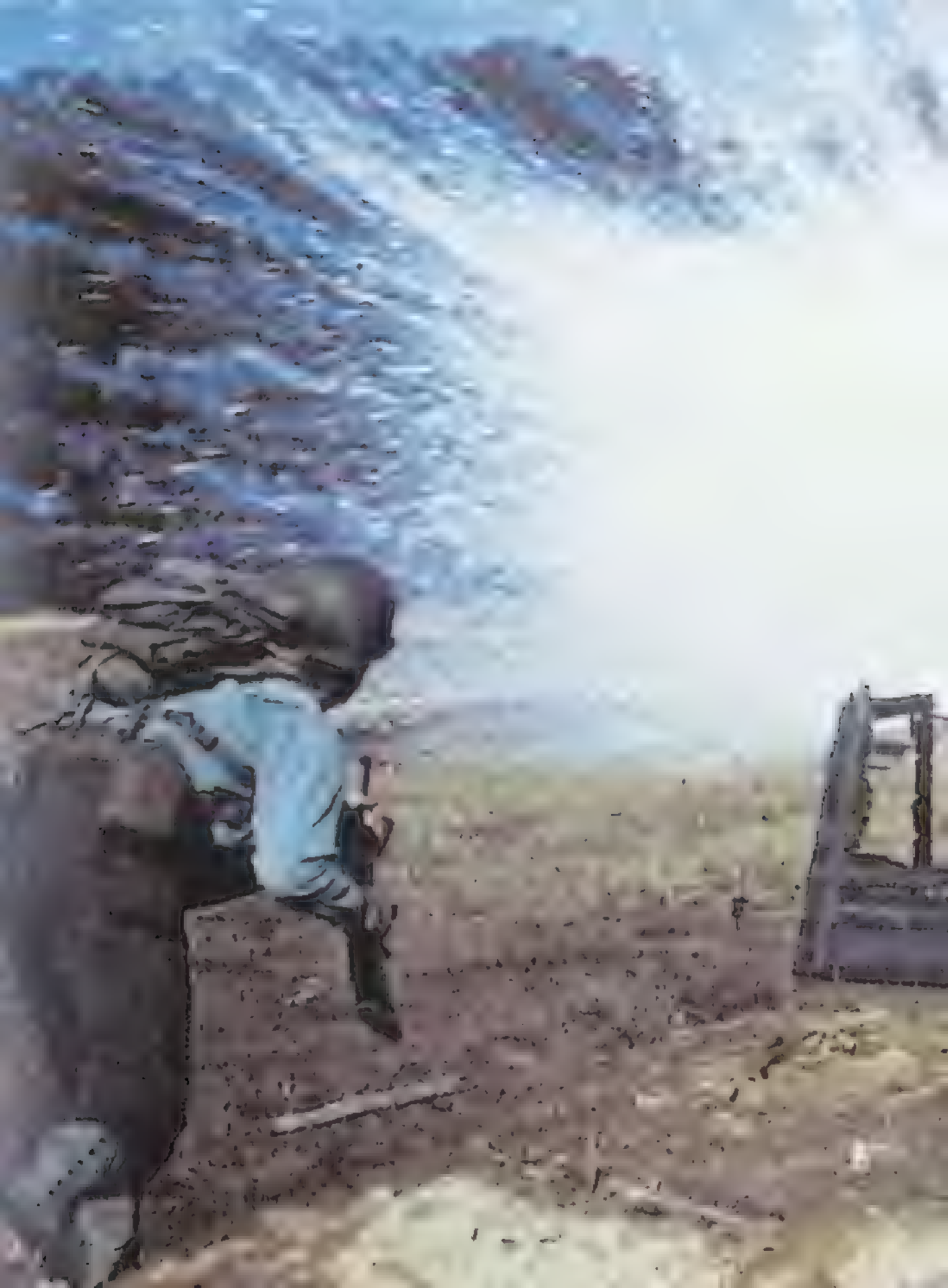


**Un anno da volontario nell'Esercito ti forma per la vita
e ti dà la libertà di scegliere chi sarai.**

Numero verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

ESERCITO
SOLDATI DI PROFESSIONE





LE ARMI INCENDIARIE

TECHNIE

LE ARMI INCENDIARIE

L'uso delle sostanze incendiarie nei conflitti ha radici antichissime. Gli effetti nocivi che queste producono sono devastanti, mentre convenzioni e divieti sono frequentemente elusi per la discorde percezione della loro legittimità.

Dell'impiego di fiamme e fumi in battaglia si hanno notizie certe sin dal primo millennio a.C., ma non abbiamo difficoltà a ritenere che da quando l'uomo comprese la potenza del fuoco non esitò a servirsene in tutti i conflitti.

A sostegno di questa affermazione esistono scritti antichissimi, opera di altrettanto accreditati autori, che documentano ampiamente l'uso delle fiamme nel passato e che dimostrano come il lanciafiamme, il bombardamento al napalm nonché l'uso generico di sostanze incendiarie e fumogene rappresentino, in sintesi, l'evoluzione della freccia incendiaria e della catapulta quali importanti mezzi di offesa.

Cinesi ed assiri erano soliti utilizzare il fuoco nelle campagne di guerra bruciando petrolio e



Prima guerra mondiale. Stosstruppen tedesche all'assalto con l'ausilio dei lanciafiamme, a Verdun



In apertura.

Seconda guerra mondiale. Fanteria statunitense all'attacco con bombe al fosforo.

Sopra.

Lanciagranate SHMEL (Russia) impiega granate RPO-A, RPO-Z (illuminanti) ed RPO-D

zolfo

Scrittori greci, da Tucide (IV sec. a.C.) a Plutarco (50 d.C.), hanno riferito sull'utilizzo di fumi e sostanze incendiarie nel corso di vari conflitti nella Grecia classica. Nel corso del III sec. a.C., Enea Tattico e Vegetio ci informano sull'uso di sostanze incendiarie a base di zolfo, carbone ed incenso, cui potevano essere aggiunti petrolio e nafta,

che, racchiuse in «vasi incendiari», venivano utilizzate soprattutto nelle battaglie navali. Preparati a base delle suddette sostanze e varianti di queste vennero catalogate nel «Liber Ignium» di tal Marco Greco (XII sec.). Quello che i crociati conoscevano come «Fuoco greco» (zolfo, sego, resine, trementina, salnitro, antimonio) veniva più comunemente chiamato «Fuoco selvaggio».

È noto che persino Alessandro Magno, durante l'assedio di Tiro, non seppe resistere alla tentazione di utilizzare un incendiario già da allora chiamato «Fuoco greco».

Analogamente al napalm, il «Fuoco greco» quando aderiva alle pareti di una qualsiasi superficie non poteva essere estinto dall'acqua.

All'architetto Callinico di Eliopoli di Siria (VII sec. d.C.) si attribuisce l'«ottimizzazione» del «Fuoco greco» che fece scagliare sugli assediati di Costantinopoli durante il regno di Costantino Porfirogenito (648 - 685 d.C.), la cui composizione era con molta probabilità a base di resina, pece, zolfo, nafta, salnitro e calce. Anna Comnena, figlia dell'Imperatore Alessio di Bisanzio, cita nella «Cronaca Alexiade» (1148 d.C.) l'impiego di lunghe cerbottane con cui i bizantini soffiavano fiamme (Becco di Bunsen e/o dispositivo a fiamma

ossidrica «ante litteram») sugli aggressori normanni durante l'assedio di Durazzo (1108). Sebbene il «Fuoco greco» abbia rappresentato nel passato l'arma segreta degli imperatori bizantini, rimane inspiegabile il motivo per cui non fu utilizzato nel corso dell'ultimo assedio di Costantinopoli (1453), da parte dei turchi, che pose fine a ciò che rimaneva del vasto Impero Romano d'Oriente. Arabi, saraceni ed altri popoli continuarono ad utilizzare il «Fuoco greco» e varianti incendiarie dopo la caduta di Costantinopoli. L'introduzione della polvere da sparo, che agli effetti incendiari assommava anche quelli esplosivi, ridusse l'interesse per armi e macchine incendiarie (sec. XV e XVI) che, tuttavia, vennero ampiamente riscoperte e rivalutate soprattutto nei grandi conflitti del XX sec.. Nel corso del XVII sec. Carlo XII di Svezia fece utilizzare sostanze nebbiogene per nascondere il suo Esercito ai russi durante l'attraversamento del fiume Dvina. Una varietà di «Fuoco greco» fu utilizzata, per ordine del Generale Patrick Gilmore, durante la Guerra Civile americana (1860). Il Primo conflitto mondiale ha rappresentato il banco di prova di nuovi «sistemi d'arma», quali risultati del grande sviluppo scientifico e tecnologico nei più svariati settori, non ultimo quello chimico. Infatti, nel corso del suddetto conflitto vennero utilizzate da tutti gli Eserciti in armi e nei vari scenari bellici (terrestri, navali ed aerei) sostanze nebbiogene ed incendiarie con notevoli risultati. Il «mascheramento chimico» nella Prima guerra mondiale ebbe un ruolo di primo piano. Vale la pena ricordare gli episodi dell'attraversamento del Pila-

ve da parte degli austriaci, reso possibile dal massiccio uso di nebbiogeni; dell'utilizzo da parte inglese delle «smoke bombs», il 24 agosto 1916, durante l'assalto alla «trincea Hindenburg» e dell'attacco con armi incendiarie e lanciafiamme da parte tedesca contro i francesi a Malencourt.

Anche durante il Secondo conflitto mondiale il lanciafiamme e le sostanze nebbiogene e fumogene furono frequentemente utilizzate dai belligeranti a partire dall'utilizzo del lanciafiamme da parte tedesca in Polonia ed in Belgio, fatto che costrinse gli Stati Uniti a dare impulso allo sviluppo di questi sistemi bellici.

Si ha memoria dell'impiego di munizionamento incendiario al fosforo nel corso del bombardamento di Dresda da parte alleata negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale.

Il ricorso al lanciafiamme si è anche verificato nel 1943 a Guadalcanal e, successivamente, a Iwo Jima da parte del *Marine Corps*, secondo la logica



Seconda guerra mondiale: assaltatori italiani impiegano il lanciafiamme in combattimento

di colpire prima l'obiettivo e poi bruciarlo

L'impiego di incendiari, fumogeni e sostanze affini ha subito una battuta di arresto dopo il Secondo conflitto mondiale a seguito della diffusione del radar e di altre moderne apparecchiature, che permettevano di localizzare obiettivi e postazioni non più mascherabili con le sostanze più avanti illustrate.

Tuttavia, il munizionamento illuminante con WP è considerato ancora di utilità per gli scopi e i fini previsti dalle leggi che regolano l'uso di queste sostanze

MUNIZIONI INCENDIARIE, ILLUMINANTI E FUMOGENE

Tra le sostanze ad alto potenziale incendiario e fumogeno, impiegabili in azioni di guerra, il fosforo bianco (WP), la termite (TH) ed il magnesio (MG) sono i preparati più noti. Tra i suddetti, il fosforo bianco (WP) è l'elemento più utilizzato specialmente per il caricamento di proiettili illuminanti, traccianti, a caduta ritardata per la creazione di cortine fumogene per il mascheramento di movimenti di truppe.

Inoltre, il munizionamento a base di WP è utilizzato assieme a munizionamento con TH ed MG da aerei ed elicotteri in fase di decollo ed atterraggio o in volo a bassa quota. Infatti, al fine di proteggere aeromobili militari da eventuali attacchi nelle

“ Tra le sostanze ad alto potenziale incendiario e fumogeno, impiegabili in azioni di guerra, il fosforo bianco (WP), la termite (TH) ed il magnesio (MG) sono i preparati più noti ”



Seconda guerra mondiale una formazione di T 34 sovietici all'attacco di posizioni tedesche, dopo aver superato una cortina fumogena.

situazioni sopradescritte, vengono sparati dai suddetti mezzi aerei razzi a base di WP, MG e TH (Flares) allo scopo di deviare la traiettoria di eventuali missili terra-aria, a guida infrarossa o termica, che potrebbero virare verso sorgenti a più alta intensità luminosa o termica. Analogamente, i carri armati utilizzano munizionamento nebbiogeno e termico per il mascheramento chimico e per proteggersi da attacchi con missili terra-terra. Vale la pena dare a questo punto qualche ragguaglio sul fosforo (P).

Chimicamente quest'ultimo è un elemento non-metallico del gruppo dell'azoto (N) con numero atomico 15. A contatto con l'aria, questo elemento brucia a temperature che raggiungono 2 500 C°, con emissione di fumo intenso con fiamma gialla. Il fosforo esiste in tre differenti forme allotropiche: fosforo comune o bianco, fosforo rosso, fosforo nero. Il primo, quando perfettamente puro, a contatto con l'aria, per effetti ossidativi, tende ad ingiallire rapidamente con emissione di fumo tossico di odore agliaceo. A temperature di 35-40 gradi infiamma spontaneamente, per cui per essere conservato deve essere tenuto in acqua nella quale è insolubile.

Il WP può essere preparato scaldando una miscela di fosfati di Ca in presenza di sabbia (diossido di silicio) e carbone facendo condensare i vapori. Se viene riscaldato a temperature comprese tra i 250 ed i 300 C°, in assenza di aria si trasforma in fosforo rosso, che non è tossico ma può incendiarsi per sfregamento. A 200 C° ed in condizioni di pressione elevata, il WP assume colorito nero (fosforo nero) con struttura chimica simile alla grafite. Come accennato, il fosforo

bianco è utilizzato soprattutto nel caricamento di munizioni illuminanti e fumogene, nonché per il segnalamento di bersagli alle armi a guida infrarossa, dal momento che alcune convenzioni internazionali vietano l'uso di preparati a base di questo elemento nel munizionamento per scopi diversi.



Seconda guerra mondiale un Marine statunitense dotato di lanciafiamme.

USI NON MILITARI DEL FOSFORO

Il fosforo è un elemento largamente presente in natura, reperibile frequentemente nelle rocce sotto forma di fosfato, ma difficilmente allo stato nativo. La sua presenza negli organismi animali e vegetali è di estrema importanza, poiché esso è uno dei costituenti essenziali di molte molecole lipoproteiche nonché dell'apparato scheletrico. È presente anche negli acidi nucleici, nell'ADP e nell'ATP (adenosindifosfato e adenosintrifosfato) per i processi di «respirazione cellulare» e produzione di energia.

Nelle piante è elemento fondamentale nei processi della fotosintesi clorofilliana. Fu isolato per la prima volta dal chimico tedesco Henning Brand nel 1669, cui apparve come materiale bianco, bruciante alla fiamma, luminescente al buio da cui la parola fosforescente.

Il fosforo trova vasto impiego a livello industriale in considerazione del gran numero di prodotti contenenti questo importante elemento forniti

dall'industria chimica

Più comunemente, ritroviamo il fosforo quale elemento base dei fertilizzanti, degli additivi alimentari, dei dentifrici e dei pesticidi

È utilizzato anche nella produzione dell'acciaio e del bronzo fosforato.

I fosfati vengono utilizzati, inoltre, nella produzione di un particolare tipo di vetro componente delle lampade al sodio.

Il calcio fosfato entra nella produzione delle porcellane cinesi, mentre il fosfato trisodico è presente negli smacchiatori, nei prodotti per addolcire le acque e nei preparati anticorrosivi. Il suo utilizzo può essere riscontrato anche nella produzione di alcune droghe (meta-amfetamine).

LEGGI E CONVENZIONI

Il primo tentativo di rilevanza finalizzato a regolare l'impiego di armi e munizioni incendiarie risale al 18 ottobre 1907, all'art. 23 dell'«Annex to Hague (L'Aja) Convention IV Respecting the Laws and Customs of War on Land», dove viene espressamente proibito l'impiego di *arms, projectiles or material of a nature to cause superfluous injury*.

A rafforzare questo concetto, nel Primo Protocollo Addizionale (1977) della Convenzione di Ginevra del 2 agosto 1949 vengono aggiunti i termini di *unnecessary suffering (it is prohibited to employ weapons and projectiles ... of a nature to cause superfluous injury or unnecessary suffering)*

Ad enfatizzare la problematica relativa alle armi incendiarie interviene a proposito la «Convention on Certain Conventional Weapons» (CCWC) che, nel Protocollo III (1980), ne proibisce l'uso contro popolazioni civili e reparti militari coabitanti con esse. Il Protocollo III esclude, comunque e specificamente, armi il cui effetto incendiario è secondario, come nel caso delle granate fumogene, un presupposto che induce chiaramente ad escludere il WP dal dettato del Protocollo in questione.

Per quanto riguarda la «Convenzione di Parigi per la Proibizione delle Armi Chimiche» (CWC), questo strumento non proibisce specificatamente l'impiego del WP, a meno che non venga utilizzato per scopi intenzionali finalizzati ad arrecare danni agli esseri umani attraverso le proprietà tossiche, per cui il WP potrebbe rientrare nella generica definizione di sostanza chimica



Seconda guerra mondiale. Fanteria sovietica attacca posizioni tedesche, a Stalingrado, protetta da fumogeni.

tossica di cui all'art. II.2 della CWC, pur non comparando mai singolarmente nelle liste dei prodotti chimici «tossici», annesse alla CWC. Per quanto dibattuto potremmo concludere affermando che la problematica legata al munizionamento incendiario, fumogeno e nebbiogeno ha

“L'impiego corretto del munizionamento incendiario, fumogeno e nebbiogeno è oggi affidato alla serietà e alla sensibilità di chi è costretto a ricorrervi, se pur nello spirito e secondo i dettami di convenzioni e divieti internazionali”

suscitato l'interesse di molti Stati in relazione agli effetti nocivi connessi al loro uso indiscriminato, per cui le limitazioni nell'impiego negli scenari di guerra sono state ribadite e rafforzate in convenzioni, protocolli, rapporti, nonché nei testi di «policy guidance» (procedure guida a carattere generale e/o tecnico) ed FM (Field Manual). L'impiego corretto di tale munizionamento è anche affidato alla serietà ed

alla sensibilità di chi è costretto a ricorrervi, seppur nello spirito e secondo i dettami di convenzioni e divieti, dal momento che in tale materia la percezione della legittimità difficilmente potrà essere regolata in maniera soddisfacente da una qualsiasi legge.

Ulderico Petresca
Capitano di Vascello (me.),
in servizio presso il Comando
Militare Marittimo della Capitale

Rossella Prisco
Ricercatrice





CAPORETTO UNA STORIA CONTROVERSA

ANTHROPUS

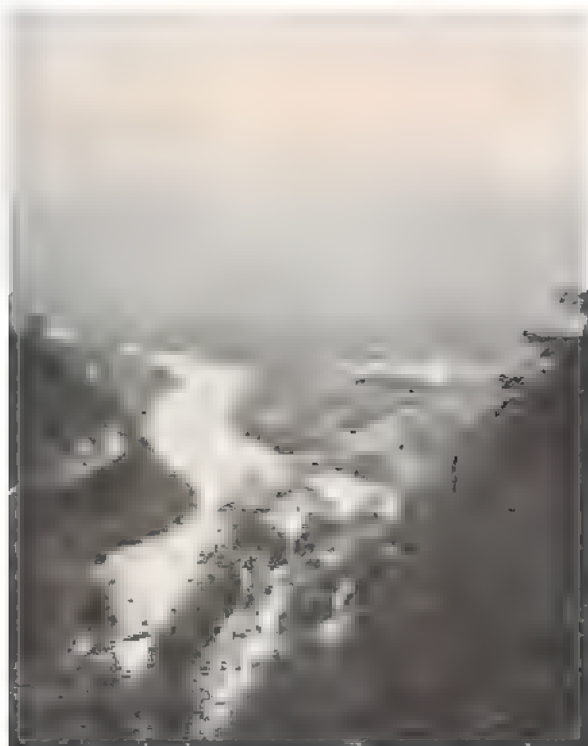
CAPORETTO UNA STORIA CONTROVERSA

Una ricostruzione documentale che mette in luce molteplici aspetti di una disfatta spesso falsata dalla disinformazione o dalla propaganda. Ce ne fornisce la «materia prima» «Ottobre 1917, dall'Isonzo al Piave» di Gioacchino Volpe, un'opera di grande impatto che, ancora oggi, solleva reazioni appassionate e, a volte, discordi.

Nel 1930, veniva dato alle stampe lo studio di Gioacchino Volpe, «Ottobre 1917, dall'Isonzo al Piave», dedicato alle premesse e alle conseguenze della sconfitta di Caporetto. Un volume per la cui composizione l'autore, testimone diretto delle ripercussioni di quel fatto d'armi, nella sua qualità di Ufficiale del Servizio Propaganda dell'VIII Armata, aveva intrecciato una fitta corrispondenza con lo storico militare Piero Pieri, con Paolo Boselli, con Novello Pappafava e anche con il Generale Cadorna, Comandante in Capo del Regio Esercito al momento della disfatta. Ma quell'opera era so-

prattutto il prodotto della sua partecipazione alle ricerche dell'Ufficio Storiografico della Mobilità Industriale, fondato nell'aprile del 1917 dal politico liberale Giovanni Borelli, che si proponeva di elaborare un'analisi obiettiva della vita degli Italiani (militari e civili) impegnati nella Grande Guerra, in grado di rimuovere i pregiudizi politici di diverso segno che l'impatto sociale del conflitto andava provocando. Pregiudizi che sopravvivevano anche durante il regime fascista. «Ottobre 1917», letto preventivamente da Mussolini, non aveva trovato la sua approvazione, fu escluso dalle pubblicazioni per il decennale della vittoria e stampato solo a due anni di distanza da quell'anniversario.

È certo infatti che «Ottobre 1917», elemento finale del trittico di «una storia civile, interna del popolo italiano durante la guerra», alla quale Volpe avrebbe lavorato fino al 1941, poco aveva a che vedere con la mitologia del Primo conflitto mondiale, che l'apostolato fascista aveva costruito con la pubblicazione di studi tendenziosi, memoriali interessati, opere di pura propaganda e attraverso una sistematica opera di disinformazione. Né tantomeno quel volume aveva a che fare con un'acritica e tendenziosa apologia del «cadornismo», che era stata promossa da un grande giornalista come Ugo Ojetto. Certo Volpe avrebbe militato, a guerra terminata, nel «partito di Cadorna», composto da un variegato schieramento, che comprendeva i gruppi nazionali liberali, riuniti attorno al «Mondo» di Giovanni Amendola e al «Corriere della Sera» di Albertini, elementi del fa-



A sinistra.
Il corso del fiume Isonzo nei pressi di Caporetto

In apertura.
La conca di Caporetto.

scismo estremista, ma anche esponenti dell'opposizione al regime, come Gaetano Salvemini e Nello Rosselli. Ma quando nell'autunno del 1924, Mussolini, superando le sue precedenti diffidenze contro il Generale, simbolo di una «guerra regia» che mal si confaceva alla mitologia fascista della «guerra di popolo», era sul punto di nominare Cadorna Maresciallo d'Italia, al fine di decretarne formalmente la piena riabilitazione, lo storico plaudiva al quel gesto soprattutto per il suo carattere politico. Nella lettera a Mussolini del 13 ottobre, Volpe sosteneva che «un atto del Suo governo, avanti che si riapra la Camera, che precedesse ogni altra iniziativa e togliesse ogni occasione alle fazioni di levar querele e ogni motivo di turbamento agli amici, credo sarebbe assai bene accolto dall'opinione pubblica».

Cadornismo «prudente e patriottico», dunque, quello di Volpe, che si ritrovava anche nel volume del 1930. Assai simile, nelle tesi di fondo e nelle conclusioni, al libro di Marc Bloch sulla «strana disfatta» francese del giugno 1940, «Ottobre 1917» non trascurava certamente l'analisi del fatto militare, con parole di ferma critica per la sclerosi dei Superiori Comandi, la mancanza di *intelligence*, l'inutilità della draconiana punizione dei disertori, ma si concentrava soprattutto sull'indagine del «fronte interno» italiano, sulle inadeguatezze di un Paese che non era riuscito a farsi Nazione e che scontava, in quella congiuntura, le sue tradizionali lacerazioni e la sua più recente divisione tra un partito interventista, non coeso al suo interno e minoritario nelle piazze, nelle campagne, come nel Parlamento, ed uno neutralista (socialista, cattolico, liberal giolittiano), animato da sentimenti pacifisti e persino larvatamente disfattisti, pronti a riaccendersi anche al contatto dell'esempio pernicioso della rivoluzione russa. In questo quadro, Volpe escludeva tuttavia l'ipotesi dello «sciopero militare» come causa della disfatta, avanzata invece dallo stesso Cadorna, da alcuni intellettuali (Ardengo Soffici), da politici, come Leonida Bissolati, che «applicava alle masse militari i criteri desunti dalla sua esperienza e dal suo lessico di organizzatore socialista», senza tenere in nessun conto il logoramento delle truppe di linea considerate, a differenza degli altri Eserciti impegnati nel conflitto (escluse forse le Armate russe), come semplici «unità per il combattimento», per le quali «non c'era spazio né per la propaganda né per la minima considerazione delle esigenze fisiche e psicologiche che un tipo di guerra così lunga e



Gli effetti dell'iprite su un mulo.

diversa da quelle del passato imponeva di rispettare». La disfatta di Tolmino, Plezzo, Monte Nero andava ricercata, per Volpe, piuttosto che nell'eccesso o la qualità dissidente e antistatale della politicizzazione operaia, che avrebbe contagiato l'Armata, nel «difetto di coscienza politica», nella «lontananza dallo Stato» del popolo italiano. Lontananza secolare che aveva logorato i vincoli della subordinazione, l'obbligo dell'ubbidienza, il legame di appartenenza verso una ancora «mal conosciuta Patria».

Al suo primo apparire il lavoro di Volpe suscitava reazioni appassionate e non concordi. Alla valutazione entusiastica fornita da Aldo Valori sul

«Corriere della Sera», si affiancava quella di Piero Pieri, che ricordava gli impedimenti politici che ne avevano ostacolato la comparsa, e che si riprometteva di redigere in tempi rapidissimi una recensione su «La Nuova Italia» di Luigi Russo, che certo sarebbe stata più informata, meno dilettantesca e soprattutto più equilibrata della

nota poi redatta da Adolfo Omodeo su quella stessa rivista. Non meno positivo il giudizio di un intellettuale formatosi nell'ambito del nazionalismo modernista della «Voce» e poi vicino alle esperienze della «Rivoluzione liberale» di Gobetti, come Novello Pappafava che lodava, in «Ottobre 1917», la capacità di riportare quella catastrofe alla sua dimensione di «fatto militare» contro «tutti i vilissimi Pilati che si sono affrettati a scaricare le loro responsabilità tecniche sulle spalle del carattere politico e morale degli Italiani». Molto critica era invece la replica di Paolo Boselli, che proprio in seguito alla disfatta di Caporetto aveva rassegnato le sue dimissioni da Primo Ministro del Gabinetto di Guerra. Questi inviava a Volpe, il pri-

“ Volpe escludeva l'ipotesi dello «sciopero militare» come causa della disfatta, avanzata invece da Cadorna, da alcuni intellettuali e da politici ”

mo marzo del 1930, una circostanziata analisi del volume, che rendeva esplicito il suo dissenso sulle osservazioni relative alla mancata capacità del Governo di rafforzare la tempra morale del Paese, già a partire dalla primavera-estate del 1917. Le obiezioni di Boselli si soffermavano soprattutto sul passo di Volpe, dove si criticava l'operato del suo Ministero, nelle settimane immediatamente successive il disastro militare, il quale «ormai non si reggeva più, corroso dai dissidi interni, dalla sfiducia del Comando Supremo, dalla stessa sua incertezza di direttive, portato come era dal suo patriottismo a dare ragione ai gruppi interventisti reclamanti una politica di guerra, e dal suo liberalismo a dar ragione a chi gridava alto i diritti del



Sopra e a destra.
I profughi lasciano i luoghi della battaglia.

Parlamento e dei partiti». A quelle accuse Boselli rispondeva dettagliatamente in un lungo paragrafo della sua lettera, dove si insisteva sul carattere integralmente parlamentare della gestione del conflitto allora in corso, senza apparentemente rendersi conto della nuova fisionomia dell'evento bellico, che ormai esigeva una più forte concentrazione della sovranità politica.

«Qui la parola non solo eccede, ma di certo non rappresenta il pensiero. Si può dar giudizio di mancata repressione, ma che siasi data ragione a chi "alto" gridava, non fu mai detto perché troppo diversa è la verità. Ella non ebbe tempo a vedere i miei discorsi nel Parlamento e nel Paese. Di certo non fu grido che siasi passato senza energica condanna. Mai si fu indulgenti o pieghevoli verso le affermazioni, i voti, le pretensioni dei nemici della Patria. "Mancò l'animo della guerra", come Voi dite? Ma si contarono i milioni, si crearono tutti gli strumenti di guerra, in fretta, largamente. Si eccitò il Paese tanto che se ne rifece in gran parte il sentimento. Un Dittatore, non Guerriero a

che avrebbe giovato? E l'Italia nel '17 era costituita nelle libertà. E la forza era al campo. Il "Caporetto" attribuito alla condizione interna del Paese, fu uno di quelli alibi che Cadorna aveva costume di inventare nel suo orgoglio egoistico. Caporetto fu un errore militare tecnicamente e moralmente. Non si prevede ciò che era prevedibile. Il morale dell'Esercito, Capi e soldati, fu alterato, confuso, stancato, guasto al campo. In somma, il Ministero ch'io ho presieduto evitò i conflitti interni che avvennero in altri Paesi. Guardate quale fu il Paese dopo Caporetto. Se avessimo inasprite le irose contese fino alla guerra civile, si sarebbe serbata quell'Italia che vinse?».

Proprio la diversità di questi giudizi dimostrava come nella ricostruzione di Volpe non aveva trovato posto nessuna «legghenda» dell'Italia in guerra, né «nera» né «aurea», ma piuttosto un'analisi spesso impietosa, impegnata a rintracciare le luci e le ombre dell'identità nazionale, in un momento di acuta crisi morale e materiale (comune per altro ad alleati e avversari, nei vari teatri di operazione e all'interno di ogni Stato belligerante, tutti egualmente stremati dalla massiccia effusione di sangue e di risorse), dove la debolezza del Paese si rifrangeva su quella del Governo e questa su quella dell'Esercito e si acuiva nella separazione psicologica tra combattenti e civili. Un'opera, dunque, non di regime, nelle sue linee direttive e per la



novità del taglio storiografico, che rendeva abbastanza inconcepibile l'accanimento della stroncatura di Adolfo Omodeo, che appariva nel luglio del 1930. In quelle pagine, Omodeo parlava di avanzata «decadenza dell'autore», di un progetto di «storia piena, totale, che non lascia sfuggire nulla, circonvisionistica, direbbe il suo collega Filippo Tommaso Marinetti», ma che in realtà si limitava ad offrire al lettore «un fascio di fattori storici, i quali fra loro non ingranano e generano una confusione caotica e continue contraddizioni», di «confusione di politica e storia», di «impressionismo giornalistico». Il vero punto del contendere, la «cattiva azione» storiografica di Volpe era tutta via, per Omodeo, nel suo duro giudizio contro



Reparti della 2ª Armata italiana in ripiegamento attraversano il ponte della Priula.

quegli «Ufficiali borghesi» che durante il 1917 non avevano saputo colmare adeguatamente i vuoti che la carneficina della guerra delle trincee aveva creato tra gli «Ufficiali della prima ondata: Ufficiali di carriera e, superiori assai di numero, Ufficiali di complemento, il fiore, provenienti dai partiti dell'interventismo, moralmente impegnati a bene combattere e, al bisogno, a bene morire». Al loro posto, l'Esercito aveva dovuto ammettere tra le sue fila «molti Ufficiali fatti contro voglia, in virtù del titolo di studio; molti Ufficiali snidati dagli uffici; molti Ufficiali giovanissimi, anzi ragazzi, fabbricati in un mese sui banchi di scuola, mandati su in furia nelle settimane o nei giorni o nelle ore che precedevano le offensive, senza nessuna esperienza di guerra e di uomini, senza prestigio sui soldati, senza fermezza di fronte al pericolo».

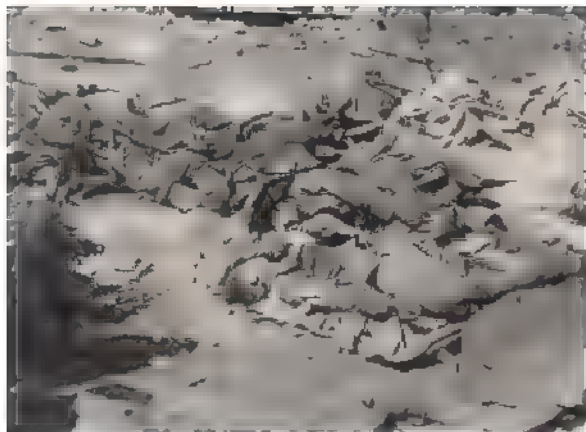
Lo stesso giudizio di Volpe si ritrovava in molti militari e uomini di cultura che avevano partecipato al grande conflitto. Il Generale Luigi Capello, Comandante della II Armata, parlava della «improvvisazione di una così grande massa di nuovi Ufficiali», che doveva naturalmente compromet-

“ Raffaele Cadorna motivava la disfatta con la scarsa educazione marziale della gioventù, formatasi in una nazione dove solo alcune regioni potevano vantare una tradizione militare solida e diffusa ”

terne «la loro qualità» e aggiungeva: «Erano giovani che portavano nell'Esercito le doti e i difetti della classe in cui erano reclutati, cioè ardire, vivacità, intelligenza, ma anche scarso spirito militare e non grande entusiasmo per la guerra. La

lunghezza di questa guerra, la gravità dei sacrifici e la propaganda pacifista, liberamente condotta nel Paese, dovevano poi influire sull'animo di questi giovani fra i quali non tutti possedevano elevato sentimento del dovere, mentre non vi mancavano quelli che avrebbero fatto a meno dell'onore e della responsabilità del grado che veniva loro conferito».

Un'opinione, questa, ribadita dall'allora Capitano di cavalleria Raffaele Cadorna, che la motivava con la scarsa educazione marziale della gioventù italiana, formatasi senza alcuna preparazione a responsabilità di Comando, in una nazione dove solo alcune regioni potevano vantare una tradizione militare solida e



I bersaglieri furono decimati dall'uso dei gas

diffusa. Anche la Commissione d'inchiesta su Caporetto, sebbene chiamata a pronunciarsi unicamente sulle responsabilità dei supremi comandi, attribuiva, almeno come concausa, alla fragilità dei quadri di complemento il disastro dell'ottobre del 1917 e, «pur riconoscendo sanissimo il principio di far servire il Paese combattendo da chiunque abbia conseguito elevati titoli di studio e perciò debba e possa un giorno occupare un elevato posto nella vita civile», dichiarava che «assai meglio sarebbe stato inviare costoro presso reparti combattenti al fronte come uomini di truppa e conferire poi il grado di Ufficiale soltanto a quelli che ne avessero manifestato desiderio e che veramente, per valore e per slancio, se ne fossero dimostrati degni».

Più duri, se possibile, i pareri di alcuni intellettuali. Angelo Gatti arrivava a parlare di «Aspiranti e Sottotenenti» come di «una vera e propria piaga dell'Esercito», di «gente la più refrattaria ad ogni spirito di rifacimento morale», uscita da «quella piccolissima borghesia, che non ha nessun ideale se non il benessere materiale». Ardengo Soffici stigmatizzava il carattere «anazionale» di quel ceto mediano, soprattutto nelle sue frange più basse, che una volta militarizzato partecipava ancora ai difetti del suo ambiente di origine: «Troppe di giuni di vera cultura, troppo borghesi egoisti, troppo poco animati di viva fede e di coscienza civile e nazionale». Anche Giovanni Amendola, nella lettera a Bissolati del primo agosto 1917, aveva sostenuto che la più recente leva degli Ufficiali era molto spesso composta di elementi «mediocrementemente colti e poco preparati dal lato morale e professionale». E Volpe, a distanza di circa quindici anni, chiosava questa sentenza, parlando

di quei «figli della media borghesia, data agli impieghi tranquilli», che erano stati impari, in quell'amarissimo autunno di guerra, al loro compito e si erano rivelati nettamente inferiori nel confronto con i giovani borghesi delle altre Nazioni impegnate nel conflitto (Francia, ma soprattutto Germania e Inghilterra), dove «vi fu una più accurata preparazione o, quanto meno, maggior tradizione militare, più intensa e diffusa vita sportiva, spirito di certe determinate classi, abitudine di inquadrare e comandare uomini, proprio dei Paesi a regime semif feudale o di grande proprietà o di gagliarda vita industriale o di vasto dominio coloniale». Lo stesso Omodeo, infine, in una lettera inviata alla moglie nel settembre del 1916, aveva parlato di quei «Sottotenenti improvvisati» che restavano, pur tra indubbie prove di abnegazione e coraggio, «il lato debole della nostra guerra».

Queste parole contrastavano con le valutazioni contenute nei «Momenti della vita di guerra» di Omodeo, che «La Critica» di Croce andava pubblicando, a partire dal 1929, dove si modulava, invece, il nostalgico elogio dell'Italia che fu felicemente ancora lontana dalla «civiltà meccanica» dell'oggi e, in rapporto a quell'Italia, si ritmava l'apologia del «contadino combattente», «più semplice, più vicino all'antico costume patriarcale», «ritagliato nella vecchia roccia paesana di qualche paesello della Sicilia, della Calabria o del-



Il Conte di Torino e il Generale Robilant a Caporetto.

le Alpi, che veniva a contatto e con figli d'altre terre, e col "sciur" e col "galantuomo" diventati Ufficiali». Nel diverso modello del Paese impegnato nella bufera bellica, proposto da Omodeo e da Volpe, si rispecchiavano due ipotesi di Nazione opposte e inconciliabili. L'una legata al vecchio modello ottocentesco dell'Italia liberale, in quanto Italia dei notabili legati al popolo basso da vincoli di patronato e di egemonia morale. L'altra, interamente tesa alla modernizzazione delle sue strutture sociali, alla creazione di quadri dirigenti intellettuali, professionali, tecnici, in grado di stabilire un organico rapporto di indirizzo e di comando con le masse del Paese. Quelle masse che, proprio in occasione del conflitto, dovevano esse-

re spinte a passare dal ruolo di antica plebe cattolica e controriformista, di «vinti del Risorgimento» (così li ritraeva Curzio Malaparte nel suo «La rivolta dei santi maledetti» del 1921, motivando la disfatta di Caporetto) a quello di cittadini a parte intera, impegnati nella nuova dimensione della guerra come «attività totalitaria».

Su questa bruciante materia Volpe sarebbe tor-

A destra.
Una mazza chiodata e una maschera antigas usate dalle truppe austro-ungariche



Sotto.
Donne costruiscono un trinceramento nei pressi di Treviso.





Fanti italiani all'attacco

nato a riflettere, ancora alla metà degli anni Sessanta, per emendare, ma soprattutto completare, il volume del 1930, che avrebbe in ogni caso avuto, con mutato titolo, una ristampa *ne varietur* nel 1966. Il lavoro di rielaborazione, pur non portato a compimento, si accumulava in una serie di annotazioni, di considerevole ampiezza, dedicate in primo luogo alla situazione italiana nel contesto internazionale, investigata a partire non solo dal mutamento dei rapporti di forza, tra 1917 e 1918, ma anche dalle conseguenze che quel mutamento portava sullo *status quo* interno delle Nazioni impegnate nella lotta e, soprattutto, alla parallela guerra diplomatica e di propaganda che cominciava ad incrinare il blocco delle potenze dell'Intesa. Chiosando un articolo apparso sul «Corriere della Sera» nell'aprile 1921, dedicato all'attenzione riservata dall'opinione pubblica statunitense al nostro impegno militare, Volpe annotava: «A proposito di propaganda di guerra all'estero, trascurata l'America, e l'America si disinteressa. Ciò spiega e l'ascolto dato a croati e serbi e l'assenza di americani sul fronte italiano e l'accaparramento dei francesi e inglesi. Intanto, la Francia trama con l'Austria, Francia e Inghilter-

ra ci rifiutano i cannoni. Poco affiatamento». Mentre, in relazione al crollo del sistema zarista e all'intervento di Washington, come fattori di brusca accelerazione della dinamica democratica in Europa, nei suoi risvolti interni e internazionali, si concludeva: «Rivoluzione russa ed intervento americano: sempre egualmente la democrazia che entra in guerra.... La rivoluzione russa agevola l'intervento americano. L'America non poteva fiancheggiare lo Zar. Viceversa la Russia rivoluzionaria si propose di raggiungere una pace democratica come Wilson». Un argomento, questo, più ampiamente analizzato in un'altra nota, dove si lumeggiavano gli effetti della crisi generale del 1917, sul futuro assetto europeo e sulla posizione dell'Italia nel nuovo scenario diplomatico, sicuramente fattasi meno forte, ora che erano venute meno molte delle precondizioni geopolitiche che avevano condotto alla firma del Patto di Londra

«Crollo russo. Noi cerchiamo trarre a noi gli Slavi. Maggiori pretese nostre. Invece viene l'America, essa sottentra alla Russia ed essa ignora il Patto di Londra. Crollo russo. Importanti ripercussioni in genere e per noi accresce onore e rischio. Scompare il protettore e tutore degli Slavi. L'Italia si trova più direttamente di fronte ad essi. Ne vengono stimulate per un verso le nostre esigen-

ze nazionalistiche che avevano avuto nella Russia un'oppositrice; per un altro verso, l'idea di fare dell'Italia la tutrice delle Nazioni oppresse dall'Austria, il centro del movimento loro. Estate 1917, il Governo e il Comando superiore promuovono la nostra campagna slavofila. Luglio, patto di Corfù e pochi dì dopo inizia il Corriere la campagna per l'accordo. Maggiore sforzo italiano, idea di nostra di maggiori diritti, che ne vengono, e necessità di mutare il Patto di Londra, aggiungendo Fiume. Viceversa, poiché dal crollo russo segue l'intervento americano, si ha sostituzione di uno che ha firmato quel patto con uno che non lo ha firmato e che è avverso a tale patto. Quindi svalutamento di quell'accordo. Di qui, la campagna revisionista che voleva, se non demolire, riformare il patto».



A sinistra.
Il Generale Cadorna e il Maresciallo Joffre

Sopra.
L'allarme per un attacco con i gas in una trincea italiana.

Era un'analisi molto penetrante, che si allarga poi anche alla situazione del fronte interno, dove Volpe utilizzava le sue ricerche condotte nell'Archivio Storico della Mobilitazione, bruscamente interrottesi nel 1923 per un veto politico dovuto alla volontà dello storico di investigare, senza pregiudizi, le agitazioni proletarie, i moti socialisti, la propaganda neutralista e disfattista e anche le condizioni di lavoro della manodopera impegnata nello sforzo bellico, per le quali Volpe parlava di violento «sfruttamento», a causa del

quale l'operaio veniva a ridursi a «semplice arnese di lavoro, privo di ogni cura», aggiungendo che il «senso dello sfruttamento era acuito dai grandi guadagni padronali, assai superiori ai cresciuti guadagni operai». Quell'incremento straordinario dei profitti industriali non era stato la sola causa del generalizzato sbandamento sociale, che precedette e fece seguito al disastro militare dell'ottobre 1917. Il passaggio dalla Caporetto militare a quella «civile» era stato provocato anche dalla crescente retorica sul «fante contadino», che fu indirettamente funzionale all'«espansione di quello spirito un po' bolscevico che cominciò a diffondersi nel '17», poi saldatosi alla propaganda socialista, che aveva prodotto le agitazioni salariali e contro la guerra, a Torino, delle quali l'«avanguardia» fu costituita dalle maestranze femminili e minorili, dove albergavano «minore senso di responsabilità e maggiore speranza di impunità, più debole resistenza alle suggestioni altrui; più grave turbamento prodotto dalle nuove condizioni di vita in



Sopra e nella pagina a fianco,
Italiani trincerati sulla linea del Piave

cui la fabbrica e, in moltissimi casi, l'ambiente cittadino, li ha messi». Altri spunti al perfezionamento di «Ottobre 1917», venivano a Volpe dalla sua esperienza presso il Servizio Propaganda e riguardavano la situazione psicologica delle truppe sulla linea del fuoco, all'indomani dello sfondamento, anche per quello che riguardava la crisi di rapporti, la mancanza di comunicazione diretta, tra soldati e Ufficiali subalterni e tra questi e i rispettivi Comandi. Così infatti recitava una nota manoscritta, presumibilmente stilata alla vigilia delle battaglie del Piave, che avrebbero segnato la riscossa delle nostre armi.

«Giro Brigata "Vicenza". Impresione di scarso contatto dei Comandi di Brigata con gli Ufficiali dei reggimenti e battaglioni, *idem* dei Comandi di reggimento con gli Ufficiali dei battaglioni. In un reggimento di bersaglieri (16°) ci eran Ufficiali di un campo mitraglieri che dopo 3 mesi non conoscevano gli Ufficiali del Comando di reggimento che stava ad un chilometro di distanza. Non accade che una volta alla settimana, o due volte a mese, il Colonello raduni tutti gli Ufficiali attorno a sé. I vari battaglioni comunicano più per mezzo di carta scritta che di contatti di uomini. Impressioni su gli uomini. Son in gran parte giovani del '99. Quindi per l'età e la non esperienza della guerra, in gene-

re, sono di buon umore e allegri. Meno sereni gli anziani. Confessano che sono stanchi. Non trovano sufficiente il rancio. A proposito di Caporetto, parlano di traditori (essi erano in Carnia). Altrimenti quelle posizioni non si perdevano... Ma poi riconoscono implicitamente che i "traditori" sono molti. Vorrebbero individuarli per fare giustizia.

Ma realmente sanno che la colpa è assai diffusa. È frase comune, anche qui, che durante la ritirata caotica non un Ufficiale era coi soldati. Se qualcuno ve ne era non era più in qualità di Ufficiale, ma uno dei tanti fuggitivi. Alcuni, fra cui qualche Ufficiale superiore, un Generale, pare abbia

indossato divisa da soldato semplice. Abbassamento del livello dei soldati dal principio della guerra ad ora. Tutti riconoscono e deplorano lo sperpero di magnifici soldati fatto nei primi tempi in imprese banali, in sfondamenti inutili, in impossibili passaggi di reticolati o scalate di montagne. Si ha l'impressione che i Comandi dessero ordini senza preoccuparsi molto della attuabilità. Poco conoscevano uomini e posizioni. Parlavano e comunicavano da lontano. Lavoravano i telefoni. An-

“Tanti riconoscono e deplorano lo sperpero di magnifici soldati fatto nei primi tempi in imprese banali, in sfondamenti inutili...”



che il livello degli Ufficiali si è abbassato. Il Capitano medico del 278° reggimento mi dice che spesso prova umiliazione e sdegno di fronte ad Ufficiali che chiedono visita e vogliono essere malati per forza e si rannuvolano se lui li trova sani. Del resto si capisce un Paese come l'Italia non ha tale ricchezza di classi colte e tale riserva di energie morali per alimentare per 3 anni un Corpo scelto di Ufficiali.... Confermato che l'imboscamento è grande causa di malcontento. Ne parlano sempre gli Ufficiali, riferendosi ai soldati. Ma il parlarne con tanta insistenza mostra che gli Ufficiali se ne risentono almeno quanto i soldati...».

Si trattava di un ritratto senza sconti per nessuno, niente affatto apologetico, che stigmatizzava le insufficienze dei Comandi militari, ma anche le tradizionali fiacchezze morali della società italiana, che dalla vita civile si travasavano nell'impegno bellico, senza soluzioni di continuità. Un ritratto, tuttavia, che non portava Volpe ad allinearsi sulle posizioni della storiografia disfattista, che nel secondo dopoguerra parve deliberatamente voler minare i principi costitutivi dell'identità e della coesione nazionale, svalutando il significato e la portata dei due eventi simbolo della loro memoria storica, costituiti appunto dal Risorgimento e dalla Grande Guerra. Volpe non avrebbe mai dimenticato, infatti, quanta e quanto forte fosse stata la ripresa del fronte militare e di quello interno, dopo la rotta di Caporetto, e anzi avrebbe insistito sul fatto che il nome di quel piccolo bor-

go non doveva restare come simbolo dell'inadeguatezza del popolo italiano ad affrontare e superare la prova delle armi.

«Caporetto, con tante recriminazioni, rinfacci, esami storici; con tanto frugar dentro e gridar alto sui tetti; Caporetto, che già nelle primissime ore aveva assunto per opera nostra, al cospetto del mondo, proporzioni e carattere di irreparabile e quasi vergognoso disastro, crebbe, si dilatò ancora di più, rimase nella storia generale degli eventi bellici come fatto unico, quasi il fatto italiano per eccellenza, come la guerra italiana. Altre rotte, non molto minori di quella nostra, con manifestazioni collettive non molto diverse, si verificarono in primavera su altri scacchieri dell'Intesa. Meglio ancora venne, nel giugno, la grande resistenza e la vittoriosa controffensiva nostra sul Piave, con effetti militari, politici, morali di enorme e generale portata, venne, a fine ottobre, la vittoriosa offensiva oltre Piave ed oltre monti, che spazzò l'Esercito nemico e affrettò la resa anche della Germania. E pur tuttavia, Caporetto, creato un poco, da noi stessi, come 50 anni prima Custoza e Lissa, come venti anni prima Adua; Caporetto rimase e ancora rimane, e ogni tanto noi Italiani ce lo vediamo buttato fra i piedi da quanti hanno interesse a fermarci su la nostra strada».

Eugenio Di Rienzo

*Docente presso la Facoltà di Scienze Politiche
all'Università degli Studi «La Sapienza»*





IL SACRARIO MILITARE DI KAMARI

ANTHROPOS

IL SACRARIO MILITARE DI KAMARI

Nel 1855-1856, il Regno di Sardegna partecipò alla guerra in Crimea. Durante quella spedizione le perdite in vite umane furono 2.182. Le spoglie mortali dei caduti, dopo una iniziale sepoltura, furono inumate in un Sacrario Militare ubicato sul monte Gasfort.

Distrutto sul finire degli anni 50, il nostro Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra ha fatto erigere in quella regione un monumento a ricordo di quei sfortunati ed eroici combattenti.

*All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
confortate di pianto è forse il sonno
della morte men duro? Ove più il Sole
per me alla terra non fecondi questa
bella d'erbe famiglia e d'animali,
e quando vaghe di lusinghe innanzi
a me non danzeran l'ore future,
né da te, dolce amico, udrò più il verso
e la mesta armonia che lo governa,
né più nel cor mi parlerà lo spirito
delle vergini Muse e dell'amore,
unico spirito a mia vita raminga,
qual fia ristoro a' di perduti un sasso
che distingua le mie dalle infinite
all'ossa che in terra e in mar semina morte?*

da «I Sepolcri» di Ugo Foscolo

È forse meno duro il sonno della morte all'ombra dei cipressi e dentro le urne confortate dal pianto?

È questa la domanda che pone Foscolo all'amico poeta cattolico Pindemonte all'indomani dell'editto napoleonico di Saint-Claud.

Il Foscolo stesso, con lo scorrere degli endecasillabi de «I Sepolcri», ammette che la tomba è utile ai vivi perché essa è un nodo di affetti familiari: è l'angolo di terra che unisce i vivi ai morti, è il luogo dove la mamma manifesta l'amore per il figlio morto, è il sacrario della venerazione degli uomini che hanno donato la vita per il proprio Paese.

Alcuni antropologi sottolineano che l'uomo diventò tale solo quando, nella lontanissima preistoria, iniziò a seppellire i morti.

In questi ultimi anni i media, trasmettendo le immagini sui tragici avvenimenti in cui hanno perso la vita militari impegnati in operazioni di mantenimento della pace, hanno fatto vivere agli italiani momenti di commozione, rendendoli partecipi dello strazio dei familiari delle vittime al rientro delle salme e durante i funerali di Stato, suscitando in tutti il sentimento di ricono-

scenza e il desiderio intimo di rendere omaggio alla memoria.

Spente le luci, i caduti hanno trovato pace nei luoghi vicini ai propri affetti e sulle loro tombe aleggerà sempre il sentimento di riconoscenza per il sacrificio della vita.

Gli eroi e i caduti del Risorgimento e delle due guerre mondiali hanno trovato riposo, anche se lontano dalle loro famiglie, nei Sacrari eretti nelle località dove la battaglia era stata più cruenta (Redipuglia, Oslavia, Monte Grappa, Asiago, el Alamein, Montelungo, Bari: sono i più ricordati).

Tanti giovani, purtroppo, non hanno ancora trovato una sepoltura. Quanta tristezza e dolore per i familiari!

All'inizio della seconda metà dell'800, agli albori dell'Unità d'Italia, lo Stato sabaudo partecipò ad una guerra fuori dei propri confini: in Crimea (1855-1856).

Durante tutta l'operazione, le perdite in vite umane del Corpo di spedizione furono 2.182, secondo quanto annotato nella relazione redatta nel 1858 dal Generale Alfonso La Marmora, già Ministro della Guerra e Comandante del Corpo d'Armata.

In quei tempi era impensabile riportare le salme in Patria. I corpi furono raccolti e cristianamente sepolti «in loco».

INQUADRAMENTO STORICO

Il 2 dicembre 1851, a seguito del colpo di Stato in Francia di Luigi Napoleone, la seconda restaurazione, dopo i moti del '48, sembrò uscire rafforzata.

Si apriva così un periodo di benessere e una nuova epoca - quella di Napoleone III, di Bismarck e di Cavour - di rapidi sviluppi economici e di più forti aspettative per il trionfo della nazionalità. Di seguito riportiamo in corsivo alcuni



Sopra.
Rappresentazione grafica del Sacrario Militare di Kamari.

In apertura.
Girolamo Induno: «La battaglia della Cernaia».

brani tratti dalla relazione «Il Regno di Sardegna e la Guerra di Crimea: la costruzione della memoria», di Umberto Levra dell'Università di Torino, presentata al Congresso internazionale «Crimean War of 1853-1856. New materials and new comprehension», tenutosi a Sebastopoli dal 16 al 19 ottobre 2003.

A queste ultime (aspettative N.d.R.) l'Imperatore offriva il sostegno della Francia, per ritrovare la passata grandezza con la rottura del fronte conservatore europeo dominato dalla Russia e dall'Austria, ma anche per contenerle entro il binario di un nuovo ordinamento europeo.

Il casus belli fu il fallito tentativo di regolare e pacificare l'accesso dei pellegrini cattolici e ortodossi ai Luoghi Santi. Le pressanti richieste russe spinsero la Turchia ad opporre fermi rifiuti che sfociarono, il 20 maggio 1853, nella rottura delle relazioni diplomatiche: aveva inizio la guerra di Crimea.

Lo Zar Nicola I schierò inizialmente le sue truppe sul Danubio. Tuttavia, il minacciato intervento austriaco a favore di Francia ed Inghilterra, spinse, in seguito, alla ritirata delle armate russe dalle sponde del Danubio ed allo sgombero dei territori occupati.

Il teatro del conflitto si spostò in Crimea.

Seguirono azioni belliche, sino alla distruzione di un naviglio turco a Sinope.

La reazione franco-inglese non si fece attendere. Il 3 gennaio 1854 le flotte dei due Paesi entrarono nel Mar Nero ed il 28 marzo successivo il conflitto fu dichiarato ufficialmente.

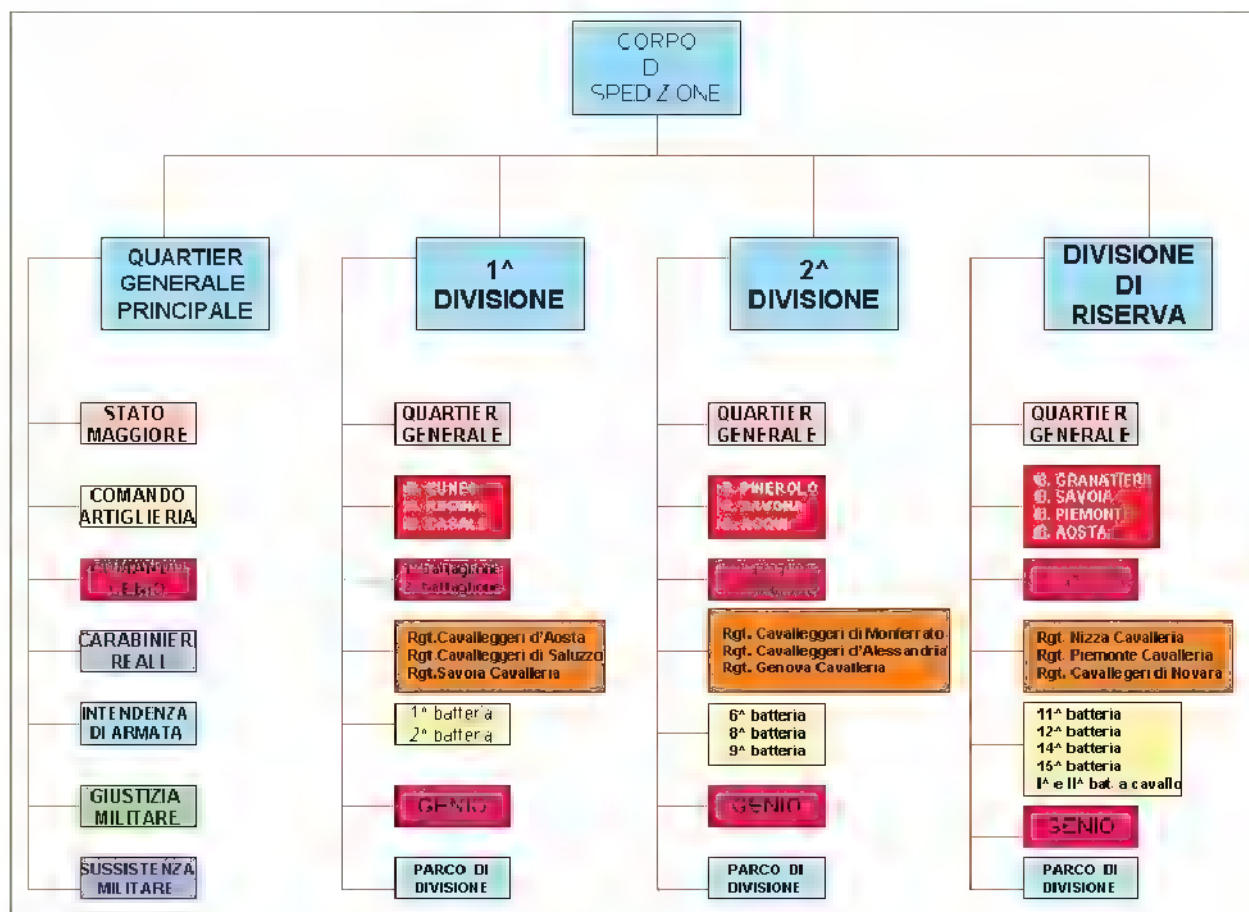
In tale situazione, Napoleone III volle attribuire alla difesa dell'integrità dell'Impero ottomano il significato di un più vasto disegno politico proiettato nel futuro, e a fare della «guerra di Crimea»

non una semplice nuova fase della secolare «questione d'Oriente» ma un punto di svolta nella storia europea, puntando a far leva sugli interessi balcanici dell'Austria in contrapposizione a quelli russi, al fine di spezzare la solidarietà conservatrice tra le due potenze che, dal Congresso di

Vienna, bloccava ogni evoluzione nell'assetto europeo e rifletteva sul sistema delle alleanze.

Per quasi un anno durò il braccio di ferro tra l'Imperatore francese e la diplomazia austriaca, stretta tra due fuochi frenare la pressione russa nella penisola balcanica, evitando contrapposizioni frontali per salvare l'alleanza conservatrice, oppure associarsi agli alleati anglo-franco-turchi.

“Alcuni antropologi sottolineano che l'uomo diventò tale solo quando, nella lontanissima preistoria, iniziò a seppellire i morti”



Organigramma del Corpo di spedizione sabaudo.

che potevano garantire l'avvenire balcanico del l'Austria, ed avere garanzie di pace in Italia. Qui entrò in gioco il Regno di Sardegna, utile tanto per i francesi, che se ne servirono per spingere l'Austria alla rottura con la Russia, quanto per gli austriaci che volevano garantirsi di avere le spalle coperte nella penisola.

Napoleone III ebbe successo e il 2 dicembre 1854 il governo austriaco firmò l'adesione all'alleanza tra le potenze occidentali già stipulata il 10 aprile 1854.

In poco più di un mese maturò la questione italiana che, da strumentale quale era stata lasciata supporre, divenne invece principale per la politica internazionale francese in Europa.

Nella notte tra il 9 e il 10 gennaio 1855 fu decisa l'adesione del Regno di Sardegna all'alleanza del 10 aprile 1854.

La scelta piemontese fu sofferta, perché, quando con l'intesa franco austriaca si rovesciarono le alleanze sancite dal Congresso di Vienna, la realtà diplomatica appariva come un dilemma entro cui

il Regno Sabaudo rischiava di essere schiacciato neutralità per tenere fede alla politica estera sino ad allora impostata sulla rivendicazione antiaustriaca, e perciò isolamento, oltre che sfida alle maggiori potenze occidentali che invece premevano per l'intervento; oppure alleanza con gli amici di prima, che però ora erano anche amici della nemica Austria?

Quello che per i moderati era un dilemma, per i democratici piemontesi e italiani era invece un falso problema per essi il tricolore a fianco dell'aquila asburgica, a sostegno di una causa estranea agli interessi italiani, anzi volta a impedire movimenti in Italia per assicurare l'Austria nella sua espansione balcanica, era la negazione della tradizione eroica e rivoluzionaria del 1848, di una politica nazionale, e perciò antiaustriaca, come peculiarità del Regno Sardo, sacrificata a una visione locale e dinastica.

Tra il 25 aprile e la seconda metà di maggio del 1855 e con successive integrazioni partirono per il teatro operativo, destinazione Balaklava, 18 058 uomini (1 038 Ufficiali e 17 020 Soldati), cioè un numero superiore ai 15 000 pattuiti, scelti tra i reparti più efficienti e al comando del Ministro

della Guerra Alfonso La Marmora

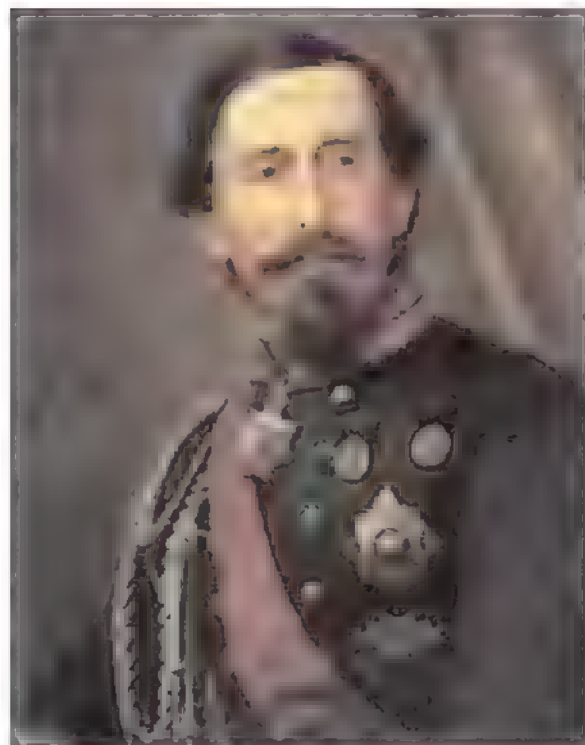
Il loro principale problema politico e militare era di non passare come un Corpo soltanto sussidiario.

Le partita fu ben giocata sia da La Marmora, grazie alla propria esperienza, sia sul terreno dai soldati sardo-piemontesi, che, nonostante la posizione secondaria occupata al fronte e il pesantissimo tributo di vite pagato alle epidemie, nell'unica battaglia in cui ebbero un ruolo determinante, quella del 16 agosto 1855 lungo il fiume Cernaia, dopo un momentaneo «ordinato» ripiegamento dovuto ad un furioso attacco russo preceduto da un violento bombardamento dell'artiglieria, contrattaccarono riconquistando le posizioni perdute ed infliggendo pesanti perdite al nemico.

Nel febbraio 1856 fu concluso l'armistizio.

I delegati di Russia, Austria, Francia, Inghilterra, Turchia e del Regno di Sardegna si riunirono a Parigi per elaborare il trattato di pace.

Nella seduta dell'8 aprile dedicata all'Italia, Cavour riuscì a mettere a frutto l'abilissimo gioco diplomatico condotto da un anno e mezzo. Grazie all'intelligenza politica, durante i quasi due mesi di incontri, seppe inculcare in tutti, anche negli avversari, la consapevolezza di un problema che, presto o tardi, l'Europa avrebbe dovuto risolvere la questione italiana



Il Generale Alfonso La Marmora, Comandante del Corpo di spedizione sardo piemontese

I CADUTI PIEMONTESE

«Il sacrificio dei militari caduti, di ieri e di oggi, è parte vivissima e contributo ineguagliabile per una umanità migliore e per un mondo di pace», così ha affermato Monsignor Angelo Bagnasco, già Ordinario Militare per l'Italia, durante una omelia tenuta in occasione della commemorazione dei caduti di an Nasiriyah.

La guerra di Crimea fu una guerra particolarmente cruenta

Le perdite di vite umane si ebbero più per le malattie e per le condizioni ambientali (nell'inverno 1855-56 la temperatura scese a 24° sotto zero su soldati non sufficientemente equipaggiati), che per i combattimenti. Degli oltre 309 000 coscritti francesi, 11 000 perirono per eventi militari e 21 000 per malattie.

Dei 96 000 volontari inglesi, 14 600 morirono in azione o per le ferite riportate, 17 800 per malattia. Ancora più elevate furono le perdite russe e, in proporzione, quelle turche.

Emerse, dunque, per la prima volta la necessità di affrontare in modo sistematico sui luoghi di combattimento, dato anche il carattere di guerra di posizione, l'assistenza ai feriti e ai malati. Fu perciò necessario far fronte all'organizzazione di posti di prima medicazione nelle

trincee, all'assegnazione ai reparti di carri ambulanza dotati di sospensioni, all'impianto di locali nelle retrovie per interventi chirurgici d'urgenza, alla riorganizzazione degli ospedali da campo

Le perdite piemontesi durante tutto il conflitto (compresi i viaggi di trasferimento), secondo la citata relazione del La Marmora, furono 2 182. Dai documenti del Comitato della Sanità Militare (costituito dai responsabili del Servizio Sanitario in Crimea), inviati dall'Intendente Generale in Crimea al Comandante del Corpo di Stato Maggiore - documenti archiviati presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito - furono 2 119 (dati desunti dai registri degli ospedali militari dispiegati in Crimea).

Come indicherà il Comandante del Corpo di Stato Maggiore «la differenza non è rilevante in quanto tolti i 64 estranei compresi nel totale (volontari non inquadrati nelle Unità ma facenti parte del Corpo di spedizione) ne rimarrebbero 14 in meno dal numero indicato dalla citata relazione del Generale La Marmora»

Scriverà sempre La Marmora: «È per cominciare dalla prima e di gran lunga più riguardevole causa delle perdite nostre, vale a dire dei decessi che ascensero durante la spedizione, un

ANTHROPOS

[illegible]

Lo specchio numerico dei deceduti del Corpo di spedizione sabaudo in Crimea (tratto dalla relazione del Comitato di Sanità Militare).

decimo del Corpo d'Armata, Vostra Maestà (Vittorio Emanuele di Savoia, futuro re d'Italia) scorderà dall'annesso specchio le varie malattie che vi diedero luogo....

Fra questi anzitutto vogliansi segnalare a Vostra Maestà quei quaranta militari all'incirca che perirono onorosamente combattendo contro il nemico o in conseguenza di ferite riportate in combattimento».

Da ciò si desume che la maggior parte delle perdite fu da imputare al colera ed al tifo.

Nel suo «Ricordi» Agostino Ricci, veterano della Crimea, nel capitolo intitolato «Il Colera» annoterà «Presso l'altare la musica del 1° Granatieri, la sola che faccia parte del Corpo di spedizione, suona qualche cosa di triste o che pare tale anche non lo essendo...», si nota poi un leggero movimento tra le fila, come una di quelle ondulazioni circolari che produce un oggetto gittato sopra uno specchio di acqua tranquilla. È un disgraziato colpito dal morbo, che sorretto dai compagni si avvia all'ambulanza. E allora si vede il Generale La Marmora volgere la testa da quella parte e due grosse lacrime silenziose (narro ciò che ho visto) scendono ad irrigare quel maschio e ruvido volto di soldato, al quale corrisponde un così grande, un così nobile cuore.

Povero uomo! Gli è morto il fratello Alessandro, e parecchi dei suoi amici più cari, sui quali egli contava di più, sono o morti anche essi o malfermi in salute»

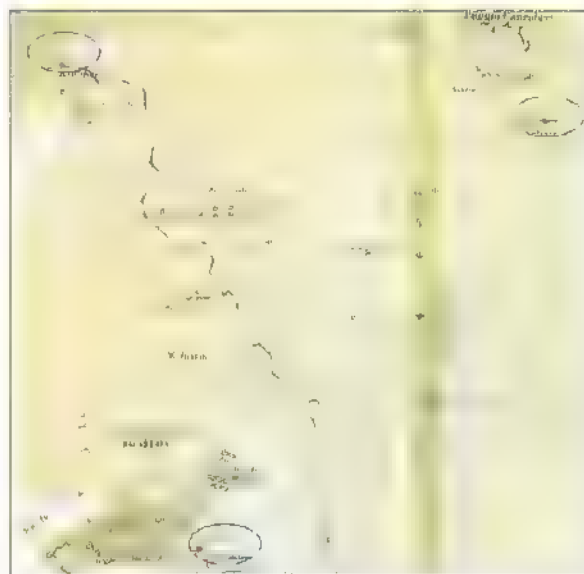
I morti in combattimento furono 40, di questi 36 perirono durante la battaglia della Cernaia, dove i sardo-piemontesi si fecero apprezzare per le loro indubbie doti militari, quali la tenacia, l'abnegazione e lo spirito di sacrificio.

LUOGHI DI SEPOLTURA

Cristoforo Manfredi, nel 1896, narra: «Fino dal primo di aprile il Generale La Marmora aveva ordinato la costruzione di un muro di cinta attorno al cimitero e l'ordine era stato accolto con un patriottico e religioso entusiasmo. Vi si lavorò tanto più alacramente, quando, dopo l'annuncio della pace, si fu certi che fra poco si sarebbero abbandonate quelle reliquie. La costruzione fu affidata agli zappatori del genio, coadiuvati da soldati di fanteria, sotto la direzione del Maggiore Spera, comandante del genio, a cui disposizione era stato messo un gran numero di carri per il trasporto del materiale. Non sapremmo come meglio rendere i sentimenti dei fortunati che si apprestavano a ritornare in patria, verso i Sepolti in Crimea, che riportando il seguente brano del Tenente Colonnello Saint Pierre "Fui alle tombe di La Marmora, Ansaldo, Montevecchio, San Marzano, che si trovano presso l'ospedale della Marina, sul versante meridionale della montagna, di fronte al Mar Nero.

Il luogo, visibile di lontano dal mare, è bene scelto. Vicino e dirimpetto ad esso trovansi le rovine dei porti genovesi. Tale ricordo della patria e

Carta topografica con l'indicazione della dislocazione
dei cimiteri (Ufficio Storico dello Stato Maggiore
dell'Esercito)



della sua dominazione in queste lontane contrade produce quasi l'illusione che i loro resti mortali non sieno in terra straniera. Il monumento è assai modesto, ma ciò non sarebbe un difetto se fosse solido. Le tombe dei nostri valorosi sono collocate sopra una base in muratura larga 4 metri ed alta dal suolo 80 centimetri, al di sopra s'innalza una piramide tronca di 60 centimetri e sulle quattro facce di questa vi sono le quattro lapidi sepolcrali in granito, colle relative iscrizioni. Una povera balaustra di legno circonda il monumento».

Dal brano riferito sembrerebbe che il monumento descritto fosse soltanto la tomba dei Generali La Marmora, Ansaldi, Montevecchio e del Capitano San Marzano, ma sotto questo monumento, o lì presso, dovevano probabilmente giacere gli altri Ufficiali morti in Crimea e il monumento essere alzato alla memoria di tutti, perché tre delle iscrizioni riguardavano ciascuna uno dei Generali soprannominati, ma la quarta riguardava tre Ufficiali del genio. E forse agli Ufficiali appartenenti a questo Corpo, cui era stato commesso il pietoso incarico di erigere il monumento, parve acconcio e doveroso di non tralasciare quell'occasione per commemorare in maniera speciale i colleghi e gli amici morti lontano dalla patria».

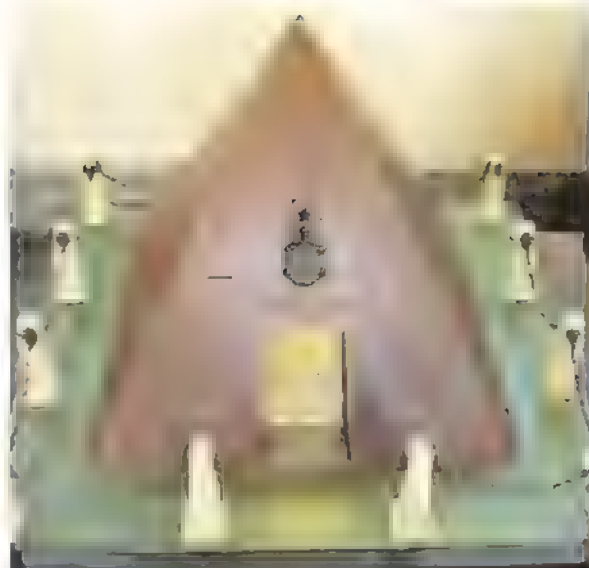
Le parole del Manfredi forniscono chiare indicazioni dell'esistenza di un monumento eretto *in loco* durante la campagna di Crimea ad opera dei genieri piemontesi in onore dei defunti di grado elevato (presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio esiste un plastico che riproduce il monumento stesso) e di un cimitero intorno al quale fu elevato un muro di cinta.

Di fatto, in Crimea i luoghi di sepoltura furono più di uno e dislocati in prossimità degli ospedali piemontesi e delle chiese.

Nello specifico, oltre alla relazione redatta dall'Intendente Generale in Crimea, il Comandante del Corpo di Stato Maggiore, nel 1878, per informare il Ministro della Guerra chiese anche la già citata relazione al predetto Comitato di Sanità.

Dai documenti consegnati dal Comitato e nella documentazione dell'Intendente Generale in Crimea emergono alcune contraddizioni che, tuttavia, non comportano grossi dubbi sulla dislocazione delle sepolture. In particolare

- nel cimitero inglese, detto cimitero di Kadi koi, situato nelle vicinanze del porto di Balaklava, furono sepolti i primi soldati (una ventina circa) morti a causa del colera nel maggio 1855,



Modello riproducente la piramide in cui vennero inumati gli Ufficiali deceduti in Crimea (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio).

“È per cominciare dalla prima e di gran lunga più riguardevole causa della perdite nostre, vale a dire dei decessi che ascresero durante la spedizione, un decimo del Corpo d'Armata, Vostra Maestà scorgerà dall'annesso specchio le varie malattie che vi diedero luogo...”

- i militari morti nell'ospedale di Balaklava furono seppelliti nel cimitero della strada ferrata inglese che collegava il porto di Balaklava al campo-santo di Sebastopoli (in un burrone, secondo il Comitato, che esisteva fra la cappella dello stesso ospedale e lo schieramento di una batteria inglese),
 - i deceduti per colera - la maggior parte per tifo - negli ospedali della Marina, furono inumati nel cimitero, detto Cimitero della Marina e dei monumenti attigui (sepolture degli Ufficiali di rango ed appartenenti a famiglie nobili piemontesi), posto dal lato del mare non molto distante dagli stessi ospedali (trattasi del già menzionato cimitero cintato indicato nella narrazione del Manfredi),
 - un ultimo cimitero, che raccolse la quasi totalità dei defunti per tifo, era dislocato nelle vicinanze della chiesa di Kamari,
 - altri piccoli luoghi di sepoltura dislocati in località viciniori ai citati siti.
- In sintesi i 2 119 morti in terra di Crimea furono sepolti in località diverse, ma intorno a Sebastopoli.
- Prosegue il Manfredi: «Tanto il La Marmora, quanto i Comandanti degli Eserciti alleati, scrissero al Generale Ludes, Comandante dell'Esercito russo, raccomandando a' suoi sentimenti di mili-



Zappatore del Genio in tenuta da lavoro invernale, 1853.

tare e di cristiano i rispettivi camposanti, ed egli tosto rispondeva dando tutte le assicurazioni possibili; un ordine del giorno del Generale La Marmora ne rese partecipe il Corpo di spedizione colle seguenti parole: «Mi è grato far conoscere al Corpo di spedizione che il Generale Ludes, Comandante in capo l'Esercito russo in Crimea, ha provveduto perché i suddetti cimiteri e i monumenti, ove furono sepolti gli alleati che soccomberono in questa guerra, sieno rispettati. Nell'abbandonare su queste terre le spoglie degli antichi nostri compagni d'arme, ci consoli il pensiero ch'esse saranno lasciate riposare in pace».

LE PRIME PROFANAZIONI E IL SACRARIO DI KAMARI

Anche se, come afferma sempre il Manfredi, le promesse del Generale Ludes «vennero pienamente mantenute», le buone intenzioni «restarono solo tali».

Alla partenza delle navi alleate iniziarono le prime profanazioni dei cimiteri da parte di cercatori di oggetti religiosi e di valore sepolti insieme ai defunti.

Tra i documenti conservati presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, è custodita una relazione redatta dal Colonnello Sironi relativa ad una proposta «per l'erezione di un cimitero

italiano».

In particolare l'Ufficiale, durante un'escursione in Crimea nel 1869, visitò anche le località dove avvennero i fatti d'arme.

Nell'occasione fu messo al corrente dal Console Generale d'Italia in Odessa di una pratica, in trattazione presso il Ministero della Guerra, relativa alla costruzione di un cimitero di guerra che raccogliesse tutti i resti mortali dei caduti durante il precedente conflitto, e fu invitato dallo stesso funzionario a visitare i Sacrari già innalzati dai francesi e dagli inglesi e, nel contempo, ove ritenuto opportuno, a relazionare, su quanto visto, al rientro in Italia.

Scrisse il Sironi: «Accettai con fiero animo tale incarico perché con esso davo uno scopo meglio definito alla mia gita a Sebastopoli».

Recatosi nelle località destinate a custodire le spoglie dei Caduti, il Colonnello si rese conto della situazione.

Nella relazione evidenziò di aver individuato soltanto due cimiteri rispetto ai tre di sua conoscenza e descrisse nei minimi particolari lo stato di degrado in cui versavano i luoghi di sepoltura.

Ammise perfino: «Non è quindi da meravigliarsi se quel sacro asilo sia frequentemente profanato».

Descrisse, inoltre, con esattezza i monumenti eretti sia dagli inglesi sia dai francesi, definendo «più agevole e poco costoso» il primo, «grandioso e degno» il secondo.

L'Ufficiale concluse rendendo noto che «il Generale attuale Governatore militare di Odessa caldeggiava un nuovo cimitero», e indicando le possibili soluzioni.

Le vicende risorgimentali italiane ed il trasferimento della Capitale da Firenze a Roma rallentarono il processo burocratico-decisionale, pertanto la desiderata costruzione di un cimitero comune subì un rallentamento.

Verso il finire degli anni Settanta dell'Ottocento, allorché l'Unità d'Italia sembrava consolidata, si registrava un maggior coinvolgimento popolare nelle vicende nazionali, grazie anche alla crescente diffusione degli organi di stampa per cui la problematica dei caduti di Crimea emerse in tutta la sua tragicità.

Tra l'altro, «Fin dal 5 settembre ultimo scorso (1878) era sorto nel Comitato dei Reduci della Crimea il pensiero di erigere in quella lontana regione un monumento ai loro Commilitoni morti durante quella gloriosa campagna. Il Consiglio direttivo continuando l'opera del Comitato predetto fecesi, appena eletto, un dovere di studiare il come porre l'emesso voto ad effetto.

Erasi già deliberato di aprire una sottoscrizione non soltanto fra i componenti la Società, ma di estendere l'invito a tutti i superstiti della suddetta spedizione e magari anche alle altre Società

VERBALE DI CONSEGNA DELL'OSSARIO

L'anno milleottocento ottantadue, il giorno ventotto del mese di agosto secondo il Calendario riformato, corrispondente al giorno sedici dello stesso mese secondo l'antico stile, nella residenza dell'Agenzia Consolare d'Italia in Sebastopoli.

Sia noto, che in data di questo giorno alla presenza di una Missione speciale di Ufficiali del R. Esercito e della R. Marina, inviata dal Governo del Re, ed alla presenza delle Autorità locali politiche e militari intervenute alla cerimonia, per ordine di S.M. Alessandro III, Imperatore di tutte le Russie, venne solennemente inaugurato e con servizio religioso celebrato dal reverendo cavaliere Don Enrico Rossi, curato cattolico in Odessa, consacrato il cimitero racchiudente gli avanzi dei soldati morti in Crimea durante la guerra degli anni 1855-1856, ed eretto sul Poggio denominato Osservatorio dei Sardi nelle vicinanze di Kamari il quale cimitero si compone:

- A) Di un recinto di muro ad opera incesta, con porta di pietra da taglio e cancellata di ferro a due battenti;*
- B) Di una cappella in pietra da taglio in forma di croce greca con lastricata di pietra, con interne lapidi recanti incise epigrafi e nome degli Ufficiali decessi, con interno altare di marmo di Varenna infisso, nel muro, con cancellata in ferro in parte fissa ed in parte mobile, con colombari composti di trenta cellette contenenti altrettanti cadaveri con superiori volte laterizie, ricoperti di copertura di lamine in piombo e croce di finimento;*
- C) Di sottostante casamento pure in pietra da taglio a pareti esterne bugnate, formante interna cripta seminferata contenente il maggior numero di cadaveri già stati desumati dai tre antichi cimiteri della Marina, di Kamari e di Kadikoi;*
- D) Di varii monumenti speciali, fra cui il principale quello contenente la salma dei Generali: Alessandro Ferrero della Marmora, Giorgio Ansaldo e Rodolfo Gabrielli di Montevecchio, e del Capitano di artiglieria Asinari di S. Marzano e Caraglio;*
- E) Finalmente della casa del guardiano contenente un piccolo vestibolo, tre stanze di abitazione, una corticella cinta, ed un portico.*

Che il Signor Tenente Generale Conte Negri Pier Eleonoro, aiutante di S.M. il Re d'Italia, nella sua qualità di Capo della Missione predetta, rappresentante il Ministro della guerra, nello scopo di provvedere alla conservazione del monumento e dei sacri depositi in esso riposti, ne affida la tutela al R. Agente Consolare d'Italia in Sebastopoli Signor Grispari Cav. Nicola, intervenuto al presente atto quale ricevente.

Che, assicurate alle pareti della Cappella, trovansi inoltre:

- a) Una corona di bronzo su lamiera di rame offerta dai bersaglieri al loro Fondatore;*
- b) Altra corona di bronzo che il reggimento Piemonte Reale Cavalleria apporta al già suo comandante Generale Montevecchio;*
- c) Una tavoletta di marmo, rammemorante gli estinti commilitoni della brigata Savoia;*
- d) Una corona di bronzo, sormontata da una corona reale, dorata, ed assicurata su fondo di lamiera metallica, data dalla Società simile di Milano;*
- e) Un medaglione di bronzo con corona ed epigrafe in bassorilievo, data dall'altra simile Società di Genova, i quali vengono pure affidati in custodia al sovranominato Agente consolare, cav. Grispari.*

E perché in ogni tempo consti quanto sopra trovasi esposto, viene compilato il presente processo verbale in triplice originale da conservarsi negli Archivi del Ministero della Guerra, del R. Consolato generale di Odessa, e della R. Agenzia consolare di Sebastopoli, ed al medesimo verbale si sottoscrivono tutti gli intervenuti.

Gen. Negri Conte Pier Eleonoro, Capo della Missione

Grispari Cav. Nicola, Console italiano in Sebastopoli

militari

Nel tempo stesso si commetteva a Soci artisti l'ufficio di preparare un bozzetto del monumento, il quale risultò raffigurante una colonna marmorea nella cui base sarebbe inclusa apposita pergamena

Ottenuta, per via diplomatica, dal Governo Russo l'autorizzazione necessaria, una speciale commissione nominata dalla Società doveva accompagnare questo monumento in Crimea e presenziarne la solenne erezione nel sito destinatogli (tratto dall'album compilato dal Consiglio Direttivo della Società dei Reduci dalla Crimea, in Torino, e da esso esposto alla Mostra nazionale del 1884).

Nella relazione redatta nel 1878 dal Conte Giacinto Fossati Reyneri, Reggente la Legazione di S. M. il Re d'Italia in Marocco, a seguito di un viaggio in Crimea, inviata al Consiglio Direttivo della Società dei Reduci dalla Crimea, si legge: «Sulle zolle fecon-

date dal sangue di quei prodi crescono gli ingrati sterpi, il pastore vi pasce l'esile gregge, e forse i tardi buoi col ferro dell'aratro rompendo la terra urteranno le dissepolti reliquie.

Si spezza il cuore nel pensiero che non passa giorno che si abbiano a deplorare violazioni di tumuli, o si sporgano reclami all'autorità consolare... La carità del natio loco, la pietà cittadina ben seppe innalzare gli Ossari di Solferino e di San Martino ai valorosi che consacrarono.... Nuovi templi si erigeranno ai caduti di Custoza, si lascerà che le ossa dei morti della Crimea siano meno venerate? E le ultime loro spoglie esposte alle ingiurie del tempo, degli animali e della rapace mano dell'uomo che, qual notturna iena, va scavando terreno per dissotterrare armi ed avanzi di consumate uniformi? Saremo noi meno de' Francesi, degli Inglesi, dei Russi?

Abbiano i valorosi della Tauride condegno guiderdone della loro virtù! Più non si debba un Ita-

**VERBALE COMPROVANTE
IL RICONOSCIMENTO E L'ESUMAZIONE DELLE GLORIOSE SPOGLIE
DEL TENENTE GENERALE ALESSANDRO FERRERO DELLA MARMORA
E DEL MAGGIOR GENERALE RODOLFO GABRIELLI DI MONTEVECCHIO**

REGIA NAVE AGODART

Verbale comprovante il riconoscimento e l'esumazione delle gloriose spoglie del Tenente Generale Alessandro Ferrero della Marmora e del Maggiore Generale Rodolfo Gabrielli di Montevecchio.

Il mattino del giorno 28 maggio 1911, nel cimitero eretto a custodia e memoria delle spoglie dei caduti dell'Esercito e della Marina Sarda, sul colle detto Osservatorio Piemontese, presso Kamari in Crimea, si procedeva alla esumazione ed al riconoscimento delle spoglie del Tenente Generale Alessandro Ferrero della Marmora e del Maggiore Generale Rodolfo Gabrielli di Montevecchio che, per iniziativa dei Comitati all'uopo costituiti, dovevano venire sulla Regia nave Agodart restituite alla Patria invocante.

Alla presenza dei Signori:

Maggiore Generale Ravina Comm. Clemente Capo della Missione;
Colonnello Bovara Cav. Angelo membro del Comitato per il trasporto delle ceneri del Gen. La Marmora;
Capitano di Fregata Conte Cav. Carlo Albamonte Siciliano Comandante la R.N. Agodart;
Ten. Col. di S.M. Abati Cav. Andrea Addetto Militare presso l'Ambasciata di S. M. il Re d'Italia a Pietroburgo;
Maggiore Negrotto Cav. Michele Pericle Gentiluomo di S. A. R. la Duchessa D'Aosta rappresentante la famiglia La Marmora;
Tenente Ansaldo Giorgio 5° Reggimento Artiglieria da Fortezza, rappresentante la famiglia Ansaldo;
Conte Gabrielli di Montevecchio Ermanno rappresentante la famiglia Gabrielli di Montevecchio;
- Capitano Macchinista Ornano Giuseppe - della R.N. Agodart,
- Rag. Alfieri Achille - Membro c.s.e. Segretario della Missione;
Sottotenente di Vascello Ferretti Cav. Giovanni della R.N. Agodart;
Sottotenente di Vascello Roggeri Edoardo della R.N. Agodart,
del Medico Militare Russo, del Medico della Prefettura di Sebastopoli e del Tenente Colonnello, Capo della Polizia di Sebastopoli, si iniziava alle ore 9 la demolizione dell'angolo sud del Monumento Funerario che sorge sulle tombe dei Generali La Marmora, Ansaldo, Montevecchio e del Capitano Asinari di San Marzano.

Secondo le indicazioni desunte, specialmente per mezzo di riportate parole del fu Colonnello del Genio Gherardini che dell'antico Cimitero a Cadikoi qui ricompose nel 1881 le salme e ricostruì il monumento si stimò che sopra detto angolo dovevano aprirsi le piccole volte che formavano le Cripte racchiudenti le spoglie dei Generali La Marmora e Montevecchio secondo lo schizzo qui contro tracciato.

	3	
2		4
	1	

La demolizione di tutto il massiccio angolare compreso fra le Cripte indicate coi n. 1 e 2 procedette lenta e faticosa, sia per la compattezza del materiale, sia perché si volle procedere in modo che non si potesse derivarne qualche frammento o altro che arrecasse danno alle venerate ossa.

Alle 12h e 30m comincia a scoprirsi la parete in laterizio della Cripta n. 2, alle 14.15 quella della Cripta n.1.

Alle 14.25 si scopre su quest'ultima un mattone portante scritte a lapis, le seguenti parole "Alessandro Limentri, di Canton Ticino, ha lavorato 15 agosto 1881.

Sgombrato completamente da materiale l'angolo demolito, si procede all'apertura della Cripta n. 1.

Alle 14 38 si demolisce con precauzione la parete, appare la cassa racchiudente la salma del Gen. La Marmora il cui coperchio, infradito dall'umidità e dal tempo, è rotto e in vari punti sfondato.

Il Barone Fernando Ferrone di San Martino, Gentiluomo di S.A.R. la Duchessa D'Aosta, discendente da cugino germano del Generale, e qui presente come rappresentante la famiglia, mettendosi supino su un tappeto disteso davanti alla apertura della Cripta, dichiara di leggere sul coperchio della cassa, chiaramente scritto con vernice rossa il nome di Alessandro La Marmora.

Tale constatazione viene eseguita dai Sigg. Magg. Negrotto e Ten. Ansaldo i quali a loro volta erano penetrati nella Cripta.

In seguito il Barone estrae il coperchio e tutti i presenti possono leggere chiaramente scritto il nome e cioè Alessandro La Marmora.

Rimane quindi allo scoperto nell'interno del sepolcro giacente sul fondo della cassa antica con cui dal Gherardini fu posata in una nuova nel 1881, la salma, cenere e ossa disgiunte, composta ancora nella forma con cui dalla pietà del

fratello e dei commilitoni fu deposta nella tomba.

Essendo impossibile l'estrazione della cassa, che è divenuta fragilissima e che cadrebbe a pezzi al minimo movimento, producendo la dispersione delle ceneri, viene deciso, approvando il rappresentante della famiglia di estrarre a poco per volta le sacre ossa in un lenzuolo all'uopo disteso a canto a lui.

Per eventuale aiuto assistevano il Colonnello Bovara e il Maggiore Negrotto.

Il Barone Ferrone inizia il penoso lavoro: le ossa e le ceneri del Generale La Marmora, fra religioso silenzio e la commozione dei presenti, vengono da lui estratte e raccolte nel candido lenzuolo.

Alle 15 e 5 minuti il Barone Ferrone estrae il teschio; il Generale Ravina con voce rotta dal pianto esclama "Salutiamo il nostro Istitutore! Il voto di tanti anni, il voto dei Bersaglieri ecco è compiuto!"

Il rito sacro e solenne procede per breve tempo ancora.

Estratti ormai tutti i resti, il Barone Ferrone, il Generale Ravina, il Colonnello Bovara, il Comandante Albamonte Siciliano; il Maggiore Negrotto, avvolto il lenzuolo in una Bandiera Nazionale della R.N. Agodart lo depongono nell'urna.

Su di esso per desiderio del Barone Ferrone a nome della famiglia viene posata un'immagine sacra. L'urna viene chiusa e saldata indi dai marinai dell'Agodart e trasportata nella Cappella del Cimitero.

Alle 15.20 viene aperta la Cripta n. 2, appare la cassa contenente le spoglie del Generale Monteverchio. Si tenta di alzarla per estrarla internamente ma questa si mostra assai fragile e il fondo rimane attaccato alla parete inferiore della Cripta.

Approvando il rappresentante della famiglia Conte Ermanno Gabrielli di Monteverchio, nipote dell'estinto, vien deciso di estrarre la salma nel modo con cui fu tolta quella del Generale La Marmora.

Da principio non appare sulla cassa alcuna iscrizione, dopo più accurato esame il Tenente Ansaldo penetrando in parte nella Cripta, può scorgere, scritto in vernice rossa sul coperchio stesso le parole: "Gabrielli di Monteverchio".

Portato poi alla luce tali parole sono lette chiaramente da tutti i presenti. Impedendo la viva commozione al Conte di Monteverchio di procedere al lavoro di estrazione, a questo si offre spontaneamente in omaggio all'estinto ed al proprio nonno, commilitone di lui ed anch'egli qui giacente il Tenente Ansaldo.

La salma è ancora composta nella sua forma ed avvolta in un sudario di tela ma fatta ormai ossa e cenere, i resti vengono a poco a poco alla volta estratti e messi in un lenzuolo che per desiderio del Conte di Monteverchio è già posato nell'urna.

Sono le 15.45. Il Tenente Ansaldo estrae il tronco ancora intero e composto che insieme col frammento di fondo dell'antica cassa su cui posa, viene messo nell'urna.

Alle 16 e 3 m., l'esumazione è ultimata, il lenzuolo funerario è coperto con un'altra bandiera nazionale dell'Agodart, sulla quale viene appuntata un'immagine sacra, e l'urna viene chiusa, saldata e portata nella cappella.

Vengono nuovamente deposti nelle rispettive cripte, i pezzi dei coperchi delle casse, tranne una parte del coperchio del feretro del Generale La Marmora, che, dietro autorizzazione del Barone Ferrone, vien consegnato al Colonnello Bovara per il Museo Storico dei Bersaglieri.

Nella Cripta poi vien lasciato il tappeto che aveva servito per l'esumazione; indi viene subito iniziata la muratura delle Cripte.

Il Tenente Ansaldo dichiara di essere convinto dell'identità delle salme estratte, viste le condizioni di assoluta sicurezza in sepolcro, rinunzia alla visita delle ossa del Generale Ansaldo, suo ave, anch'egli qui composte preferendo non turbare nella quiete solenne del sepolcro i resti a lui cari, quindi non si procede ad ulteriori scavi.

Il presente Verbale venne redatto a bordo della Regia Nave Agodart in navigazione da Sebastopoli a Costantinopoli nella sala del Consiglio, il giorno 1° giugno 1911 (primo giugno millenovecento undici) alle ore 11, alla presenza dei Signori qui sottoscritti ai quali fu letto e dai quali fu approvato.

Firmato:

- Generale Clemente Ravina
- Cavaliere Angelo Bovara Colonnello dei Bersaglieri a riposo
- Carlo Albamonte Siciliano Comandante R.N. Agodart
- Maggiore Michele Pericle Negrotto
- Rag. Alfieri Achille
- Fernando Ferrone di San Martino p.la famiglia del Generale La Marmora
- Tenente Giorgio Ansaldo
- Conte Ermanno Gabrielli di Monteverchio
- Il Capitano Macchinista Giuseppe Ornano
- Sottotenente di Vascello Giovanni Ferretti
- Sottotenente di Vascello Edoardo Roggieri

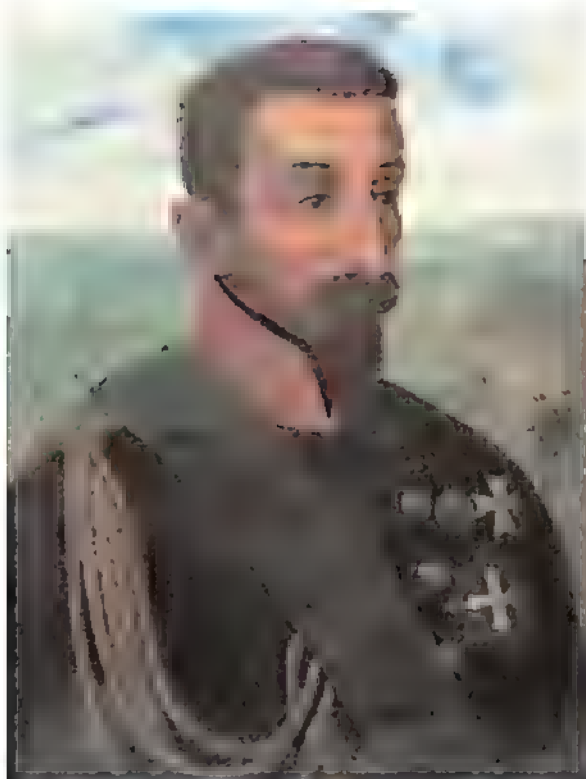
Il presente verbale è poi a me Capitano di Fregata Conte Cav. Albamonte Siciliano (assistito dal Tenente di Vascello Hirsch Welter Ufficiale in 2ª di questa R. Nave e Sottotenente di Vascello Ferretti Cav. Giovanni Ufficiale di Rotta e Segretario del Comandante) affidato per essere conservato nello archivio di bordo della Regia Nave Agodart.

IL CAPITANO DI FREGATA
COMANDANTE
F.to C. Albamonte

IL TENENTE DI VASCELLO
UFFICIALE IN 2ª
F.to W. Hirsch

Per copia conforme
IL CAPITANO DI FREGATA
COMANDANTE
F.to C. Albamonte

IL SOTTOTENENTE DI VASCELLO
SEGRETARIO COMANDO
F.to Clemente Ferretti



Il Generale Alessandro La Marmora, fondatore dei bersaglieri.

liano, visitando questi paesi, arrossire per l'ingrata smemorataggine de' concittadini.

Sorga un sacello che riunisca i dispersi avanzi, attesti i gloriosi fatti, e faccia l'animo esultare ricordando che da quegli invitti cominciò la splendida epopea dell'italico risorgimento».

Pertanto nello stesso anno (1878) il Ministro della Guerra *pro tempore*, sollecitato dal collega responsabile degli Affari Esteri e dall'opinione pubblica a seguito di notizie circa il perdurare delle profanazioni, inviò una richiesta al Comandante del Corpo di Stato Maggiore di informazioni dettagliate circa il numero di morti in Crimea e delle località della loro sepoltura, manifestando, nel contempo, l'intento di riunire in un unico cimitero tutti i resti mortali.

Dalla documentazione, in parte già in precedenza citata, si poté risalire a quelle informazioni necessarie ad individuare con esattezza numeri, date, nominativi, località indispensabili per elaborare un progetto di erezione di un Sacrario.

Nel gennaio del 1879 il Governo, «facendosi ragione alle numerose lagnanze giuntegli circa lo stato di abbandono in cui giacevano gli avanzi dei prodi dell'Esercito sardo caduti in Crimea, assunse l'iniziativa di far erigere un Ossario e ne af-

fidava il compito al Maggiore del Genio Ghirardini Cav. Luigi».

L'Ossario, dopo la prevista autorizzazione concessa dallo Zar delle Russie Nicola II, fu costruito, a cura del Genio Militare, secondo lo stile Lombardiano, sul colle Hasford (attuale monte Gasfort) dove le Unità del genio piemontese all'inizio della campagna avevano eretto una munita fortificazione semipermanente a difesa dell'«Osservatorio dei Sardi».

«Il monte Hasford, ora Gasfort, è una quota di 217 metri s.l.m., delimitato a nord dal fiume Cernaia ed a sud dalla viabile che collega Yalta a Sebastopoli. La sua sommità presenta un andamento pianeggiante ed un'area di circa 1 400 mq. È privo di vegetazione ad alto fusto e vi crescono soltanto scarsi e sparsi cespugli».

Sul versante ovest fu edificato l'ingresso del monumento.

Presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio è custodito un plastico che riproduce quasi fedelmente la struttura. Inoltre, è conservato un disegno prospettico della Cappella che, progettata a forma di croce greca, fu costruita in pietra da taglio dal Capitano del Genio Antonio Araldi, già Comandante della 6ª compagnia del Genio durante la spedizione sarda.

Alcune stampe, raccolte in un testo «Ricordo pittorico militare della spedizione sarda in Oriente», compilato dal Consiglio direttivo della Società dei reduci dalla Crimea (in Torino) e da esso esposto alla Mostra Nazionale del 1884, rendono l'idea della forma del monumento.

Inoltre, la struttura e l'interno del monumento stesso sono compiutamente descritti nel verbale

Modello riproducente la Cappella del Sacrario Militare di Kamari (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio).



dettagliato di consegna (28 agosto 1882) tra il Conte Generale Pier Eleonoro Negri per conto del Ministro della Guerra (Ferrero) ed il Cav. Nicola Grispari, Console italiano in Sebastopoli, cui venne affidata la custodia.

La cerimonia d'inaugurazione avvenne il 29 agosto del 1882 alla presenza di Alti Ufficiali dell'Esercito Italiano e da una numerosa rappresentanza di reduci della Crimea. La delegazione italiana, capeggiata dal già citato Generale Negri, fu ricevuta da molti Ufficiali russi e da una Divisione in armi espressamente inviata per rendere gli onori militari.

La responsabilità della custodia del Sacratio fu affidata al Console italiano di Sebastopoli, che a nome del Governo italiano, vigilò sulla manutenzione, assicurando così, per molti anni, il buono stato di conservazione.

Nel 1900 il Sacratio venne per la prima volta profanato. Furono trafugati reperti preziosi, quali croci, corone in bronzo ed una pergamena in rame con su scritti i nomi dei Caduti.

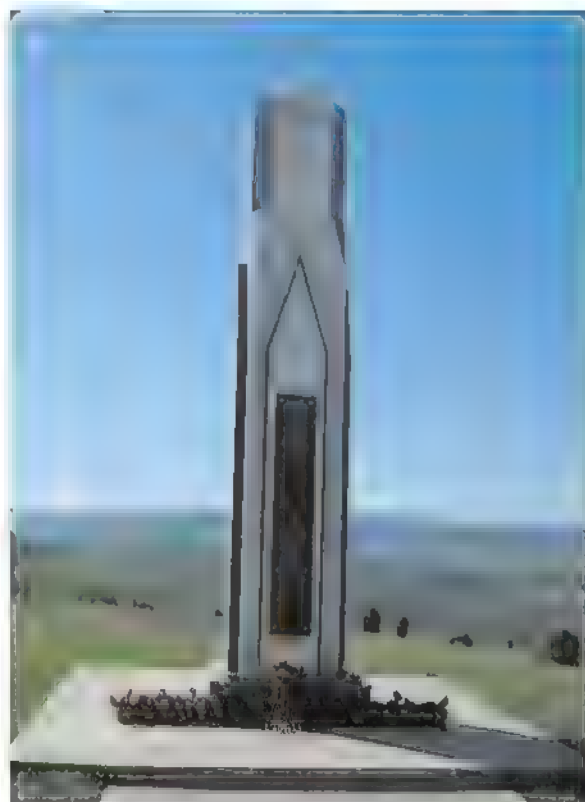
Nel 1911, in occasione delle celebrazioni del cinquantenario per l'Unità d'Italia, furono riesumate e traslate in Italia le spoglie mortali del Tenente Generale Alessandro Ferrero della Marmora e del Maggior Generale Rodolfo Gabrielli di Montevecchio.

La cerimonia dell'esumazione avvenne il 28 maggio 1911 e fu verbalizzata nei minimi dettagli

sulla Regia Nave «Agordat» in navigazione da Sebastopoli a Costantinopoli.

LA DISTRUZIONE DEL SACRARIO

La «Rivoluzione di Ottobre» del 1917, le vicende storiche tra le due guerre mondiali ed il periodo



A destra

Il monumento eretto dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra sul monte Gasfort, presso Sebastopoli

Sotto.

Regia Nave «Agordat».





ancora nel periodo in cui la zona intorno Sebastopoli e la città stessa erano interdette a cittadini stranieri – , emerse che sul monte «non esiste alcun monumento, né è possibile individuare le fondamenta della Cappella costruita lo scorso secolo.

Una serie di massi, “modellati” e disseminati

A sinistra.

Balaklava, fiume Cernaia la stele commemorativa della battaglia

Sotto.

Monte Gasfort masso proveniente dalla Cappella del Sacrario Militare, pesantemente danneggiata durante la Seconda guerra mondiale e successivamente rasa al suolo



post-bellico distolsero l'attenzione dal luogo sacro. Iniziò, quindi, una sistematica fase di degrado della struttura. Notizie sul periodo sono scarse e frammentarie.

Durante la Seconda guerra mondiale, in particolare nel corso dell'assedio di Sebastopoli, vicino al Monte Gasfort, passò la linea di difesa della città.

Nel 1944 l'Armata Rossa, vista la posizione strategica della quota che domina la via d'accesso all'abitato di Sebastopoli, installò, all'interno e intorno al monumento, postazioni difensive.

Fonti ucraine affermano che, in quel periodo, nell'Ossario furono sepolti militari italiani, tedeschi e russi.

Alla fine degli anni 50 avvenne la completa distruzione del Sacrario per opera di ruspe meccaniche che, nel demolire la struttura architettonica, provocarono lo spargimento dei resti mortali dei Caduti lungo le pendici del Monte.

LA COSTRUZIONE DI UNA STELE COMMEMORATIVA

Notizie ufficiali sul cimitero si hanno solo sul finire degli anni 80.

Da prime ricognizioni effettuate *in loco*, a cura del personale della Rappresentanza diplomatica presso l'URSS, dopo numerose difficoltà - si era

“Gli eventi storici posteriori ed il veloce trascorrere del tempo determinano il letargo della memoria, con conseguente decadimento dell'interesse umano per quei fatti”

nella zona, potrebbe indicare la provenienza dalla Cappella».

Nel 1991 - a muro di Berlino caduto e conseguente nascita della Repubblica di Ucraina - il Comitato esecutivo del Comune di Sebastopoli,

nel quadro della rivisitazione storico-bellica dei luoghi ubicati nelle vicinanze della città, scenari in diversi periodi storici di numerose battaglie, con atto del 17 dicembre, deliberò che i resti del cimitero (individuabili per mezzo di frammenti di elementi di architettura e le fondamenta della Cappella) erano da registrare come «luogo commemorativo

della sepoltura dei militari italiani morti durante il conflitto 1855-1856».

La citata delibera di fatto dava vita ad una serie di attività ricognitive ed epistolari tra i Ministeri italiani



Kamari, 28 maggio 1911 la cerimonia di esumazione dei Generali Alessandro La Marmora e Rodolfo Gabrielli di Montevecchio.

della Difesa (Personale del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra) e degli Affari Esteri (Personale della Rappresentanza Diplomatica presso la Repubblica di Ucraina).

Le ricognizioni nei luoghi della spedizione sardo-piemontese confermarono quanto già a suo tempo individuato. In particolare, la presenza nella regione di un cimitero di guerra, individuato tramite dei cumuli di pietra, in assoluto stato di abbandono, e di un obelisco in buono stato di conservazione, presso la città di Balaklava sulle rive del fiume Cernaia, eretto a ricordo della battaglia omonima.

Nello stesso periodo, sia la Francia che la Gran Bretagna provvedevano al restauro dei rispettivi cimiteri monumentali, anche per aderire adeguatamente alla manifestazione celebrativa che le Autorità ucraine avrebbero organizzato in occasione del 150° anniversario della guerra, nell'autunno 2003.

Il Ministero della Difesa (Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra), a seguito della modifica apportata alla Legge 9 gennaio 1951 n. 204, che ha ampliato i compiti dell'Organismo estendendoli anche al periodo risorgimentale, riesaminò la problematica relativa ai caduti della guerra in Crimea e progettò la costruzione sulle alture di Kamari di una stele commemorativa con un piccolo ipogeo in cui raccogliere i pochi resti mortali trovati sparsi sul Monte Gasfort.

La stele è stata eretta ed i resti mortali fino ad ora rinvenuti - il Commissariato Generale proseguirà il lavoro di ricerca e raccolta - riposano finalmente in pace nell'ipogeo.

L'azione emotiva ed il ricordo di momenti tragici o di patrio entusiasmo vissuti insieme spingono gli uomini a costruire monumenti ai commilitoni deceduti o a commemorare i fatti con esaltazione e commozione.

Gli eventi storici posteriori ed il veloce trascorrere del tempo determinano il letargo della memoria, con conseguente decadimento dell'interesse umano per quei fatti.

La triste e tragica vicenda delle spoglie mortali di coloro che tra i primi hanno donato la vita per il Risorgimento italiano deve far riflettere.

Un popolo che non onora i propri morti è un popolo destinato a non avere storia.

Ernesto Bonelli

Generale di Brigata (aus.)

*E me che i tempi ed il desio d'onore
fan per diversa gente ir fuggitivo,
me ad evocar gli eroi chiamin le Muse
del mortale pensiero animatrici.
Siedon custodi de' sepolcri, e quando
il tempo con sue fredde ale vi spazza
fin le rovine, le Pimplèe fan lieti
di lor canto i deserti, e l'armonia
vince di mille secoli il silenzio.*

da «I Sepolcri» di Ugo Foscolo

BIBLIOGRAFIA

Documentazione storica e storico fotografica custodita presso

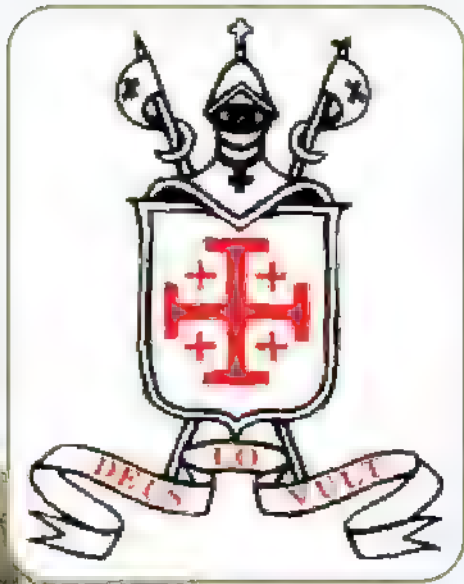
- Ministero della Difesa Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra,
- Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito,
- Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio,
- Archivio di Stato,
- Museo del Risorgimento di Torino,
- Museo dei Granatieri.

Siti Web

- www.carabinieri.it,
- www.wikipedia.org,
- www.collezioni.f.it/museo/ricci,
- www.provincia.torino.it,
- cronologia.leonardo.it/storia

«La spedizione in Crimea», narrazione di Cristoforo Manfredi compilata con la scorta dei documenti esistenti negli archivi del Corpo di Stato Maggiore. Edita nel 1896.

«Ricordo Pittorico Militare della Spedizione Sarda in Oriente (1855-1856). Album compilato dal Consiglio Direttivo della Società dei Reduci della Crimea (in Torino) e da esso esposto alla Mostra Nazionale del 1884».





L'ORDINE DEL SANTO SEPOLCRO

ANTHROPOLOGIA

L'ORDINE DEL SANTO SEPOLCRO

Non conferisce onorificenze, ma Impegna dame e cavalieri in un'onerosa attività caritativa e spirituale in favore della comunità cristiana in Terra Santa.

Qualsiasi scritto o commento sull'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme non può limitarsi ad un contesto di ricerca o curiosità storica; al contrario, rappresenta un'occasione per approfondire la conoscenza di una realtà viva ed operante in favore delle comunità cristiane della Terra Santa.

È in Terra Santa che l'Ordine del Santo Sepolcro, con quasi mille anni di storia, ha le sue radici, ed è in Terra Santa che, con costante impegno spiri-

tuale e caritativo, ha la sua attuale finalità

Per tracciare un profilo storico, seppur sintetico, di questo Sodalizio bisogna rifarsi a quel clima religioso, sociale e politico venutosi a creare nell'Europa occidentale dei primi anni del secondo millennio e le cui principali componenti erano rappresentate dalla devozione per il Santo Sepolcro, dallo spirito di cavalleria e dal desiderio di poter intraprendere pellegrinaggi verso i Luoghi Santi

La cavalleria, e più propriamente quella medievale dalla quale derivano gli ordini cavallereschi odierni, operò tra l'VIII e il XV secolo in quasi tutti i Paesi dell'Europa cristiana, trovando la sua epopea nelle Crociate

Un'istituzione che, quantunque nella società feudale trovò il terreno adatto al suo sviluppo, non tardò ad avere proprie consuetudini e proprie leggi. Se nel feudalesimo uno specifico giuramento di fedeltà legava il vassallo ad un determinato signore (che gli accordava, come compenso, la protezione e il godimento di qualche bene datogli in concessione), nella cavalleria, il cavaliere era tenuto soltanto al giuramento di fedeltà a supremi principi di giustizia e d'onore.

Nel corso dell'XI secolo, la Chiesa volle fare del cavaliere il combattente di Cristo, il cosiddetto «*miles Christi*», conferendo progressivamente particolare sacralità alla cerimonia di iniziazione.

A fare assumere a questi cavalieri la morale cristiana, come ideale da seguire, contribuirono senza dubbio i monaci, che a quell'epoca erano i grandi protagonisti dell'azione della Chiesa. Attraverso la loro opera, la Chiesa riesce a penetrare intimamente nella società del tempo, forgiandola ad una nuova etica; parimenti, i pellegrinaggi in

A sinistra.

Il Cardinale Carlo Furno, Gran Maestro Emerito dell'Ordine, mentre impone il «tocco di spada» ad un nuovo Cavaliere.

In apertura.

Una cerimonia dell'Ordine nella Basilica di Collemaggio a L'Aquila. In alto a sinistra lo stemma con la Croce gerusalemmitana e il motto «Deus lo vult» (Dio lo vuole).



Terra Santa e, poi, le Crociate, diedero un notevole contributo alla formazione e all'elaborazione della dottrina della «guerra giusta» e della «guerra santa», cioè di quella guerra intrapresa a difesa del Cristianesimo, della fede e della civiltà.

Fin dalla prima Crociata, quindi, venne ritenuto utile costituire associazioni di cavalieri a carattere religioso e militare che potessero attendere alla custodia armata e alla difesa dei Luoghi Santi. In tale contesto, queste associazioni sentirono la necessità di conservare i loro principi, perpetuandoli con ordinamenti e statuti, per lo più mutuati dalle regole dei vari ordini monastici. Imponivano ai propri membri un rigoroso tenore di vita, normalmente nei conventi o nelle commende, l'obbligo di pregare, di fare astinenza, talvolta anche di pronunciare i voti di povertà, castità e obbedienza.

Un insieme coordinato ed organizzato di monaci guerrieri, uniti dai voti religiosi e dalla capacità di maneggiare le armi.

Anche l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme trae origine da questo contesto.

Sull'epoca della sua fondazione sono state formulate le tesi più disparate e stravaganti. La cospicua letteratura esistente sull'argomento, purtroppo non sempre qualificata, ha spesso avanzato ipotesi trionfalistiche, attingendo ad una storiografia suggestiva e attribuendo sovente all'Ordine del Santo Sepolcro istituzione prevalentemente religiosa - confuse origini monastico-militari.

Appare, invece, molto più documentato un legame con i canonici della Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme; un ordine religioso, sottoposto all'obbedienza del Patriarca gerusalemmitano, che viveva in preghiera, raccogliendo le offerte depositate dai fedeli da utilizzare, poi, per l'assistenza e la tutela dei pellegrini che affluivano al Sepolcro di Cristo.

A questo nucleo di religiosi veri e propri (le cui origini potrebbero risalire ad epoca molto remota) vengono successivamente aggregati dei *fratres laici*, celibi o coniugati. Non può aprioristicamente escludersi che anche a questi *fratres laici* possa essere stato assegnato, oltre alla cura e alla protezione dei pellegrini, il compito della difesa armata del Santo Sepolcro.

Con la conclusione delle Crociate e l'abbandono definitivo della Terra Santa, i membri di questo Sodalizio rientrarono nei loro Paesi di origine, mantenendo però sempre vivo, con pratiche religiose ed opere di carità, il legame ideale con il Sepolcro di Cristo.

Durante il lungo periodo della soppressione del Patriarcato latino di Gerusalemme, il Custode

francescano di Terra Santa, unico rappresentante della Chiesa cattolica in quei luoghi, continuò a creare nuovi cavalieri fra quei cristiani che si recavano al Santo Sepolcro per ricevervi, secondo l'antico cerimoniale della cavalleria, l'investitura. Fu in questo stesso periodo che i Pontefici diedero ai Cavalieri del Santo Sepolcro una vera e propria configurazione di ordine cavalleresco.

Nel 1847, ripristinato il Patriarcato latino di Gerusalemme, il Beato Pio IX diede nuova vita all'Ordine, affidandogli il compito precipuo di provvedere al mantenimento delle attività del Patriarcato stesso e, in pari tempo, affidò al Patriarca la reggenza e l'amministrazione del sodalizio.

Papa Leone XIII, nel 1888, istituì la categoria delle Dame, mentre nel 1907 San Pio X, per dimostrare l'alta considerazione in cui teneva l'Ordine, ne assunse il titolo di Gran Maestro. Pio XI, restituì la reggenza dell'Ordine al Patriarca latino di Gerusalemme, quasi a rendere più evidente il vincolo millenario che lega questo sodalizio alla Terra Santa.

Nuove circostanze, connesse soprattutto con la situazione politica internazionale, indussero la Santa Sede, nel 1949, a trasferire di nuovo il go-

verno dell'Ordine da Gerusalemme a Roma e a stabilire che il Gran Maestro fosse un Cardinale, mentre al Patriarca latino di Gerusalemme vennero conferiti il titolo e le prerogative di Gran Priore.

Veniva così definitivamente fissata a Roma (nel convento situato presso la chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo) la sede

del Gran Magistero, divenendo centro propulsore di attività sempre più intense.

Con il ripristino del Patriarcato latino di Gerusalemme, come detto, l'Ordine assunse l'incarico di assicurare un regolare appoggio di opere alle locali comunità cristiane.

Lo Statuto, più volte modificato, ne mantenne immutata la finalità caritativa. Una finalità che è possibile ritrovare, con l'essenzialità tipica dei termini normativi, nel secondo articolo dello Statuto; in esso è chiaramente sancito che «l'Ordine del Santo Sepolcro ha lo scopo di rafforzare nei suoi membri la pratica della vita cristiana, in assoluta fedeltà al Sommo Pontefice e secondo gli insegnamenti della Chiesa, osservando come base i principi della carità dei quali l'Ordine è un mezzo fondamentale per gli aiuti alla Terra Santa, di sostenere ed aiutare le opere e le istituzioni culturali, caritative, culturali e sociali della Chiesa Cattolica in Terra Santa, particolarmente quelle del e nel Patriarcato Latino di Gerusalemme, con il quale l'Ordine mantiene legami tradizionali, di zelare la conservazione e la propagazione della fede in quelle terre, interessandovi i cat-

“ È in Terra Santa che l'Ordine ha le sue radici; ed è in Terra Santa che, con costante impegno spirituale e caritativo, ha la sua attuale finalità ”



Particolare della Croce gerosolimitana sul mantello dei Cavalieri

tolici sparsi in tutto il mondo, uniti nella carità dal simbolo dell'Ordine, nonché tutti i fratelli cristiani, di sostenere i diritti della Chiesa Cattolica in Terra Santa»

La guida ed il coordinamento di tutte le iniziative finalizzate a questi obiettivi sono affidati ad un Cardinale Gran Maestro, assistito da un Gran Magistero a composizione internazionale.

Per la sua natura e per i suoi scopi strettamente religiosi e caritativi, l'Ordine del Santo Sepolcro è estraneo a qualsiasi movimento o manifestazione di carattere politico. I suoi membri non possono prendere parte ad attività di enti, organizzazioni e associazioni, il cui carattere, scopi e programmi siano in contrasto con la dottrina e gli insegnamenti della Chiesa cattolica, o appartenere a pretesi Ordini e Istituzioni di asserito carattere cavalleresco, non riconosciuti dalla Santa Sede o non concessi da Stati sovrani.

I nuovi Cavalieri e le nuove Dame vengono scelti tra persone di fede cattolica, di specchiata condotta morale, particolarmente benemerite verso le opere cattoliche in Terra Santa, e che si impegnano ad esserlo anche per l'avvenire.

Un cammino che ogni Candidato ha modo di conoscere e approfondire durante il previsto periodo di formazione preliminare (della durata di almeno un anno), di voler accettare con la presentazione di un'ampia e severa documentazione rilasciata dalle Autorità istituzionali ed ecclesiastiche e di voler iniziare, assumere e condividere con la firma sull'Altare della pro-

messa solenne il giorno che precede la cerimonia dell'Investitura.

Chi assiste oggi a questo evento resta vivamente colpito ed ha la sensazione che il tempo si sia fermato al medioevo. Le Investiture, che solitamente si svolgono in un'abbazia o in una cattedrale, seguono un rituale che, nel corso dei secoli, ha subito pochissime modifiche. Ma al di là dei gesti rituali il tocco di spada, la consegna ideale degli speroni e della spada, la vestizione del mantello, è importante comprendere il vero significato dei diversi momenti liturgici. Secondo il cerimoniale, regolarmente approvato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ogni cerimonia di Investitura è preceduta, il giorno della vigilia, da un incontro di preghiera che, con la stessa espressione degli antichi usi cavallereschi, viene denominato «veglia d'armi e di preghiera». Durante tale incontro, ad esempio, i futuri Cavalieri hanno l'occasione, tra l'altro, di ascoltare e riflettere sul brano della lettera agli Efesini, dove l'Apostolo Paolo suggerisce le «armi» necessarie per il «combattimento» spirituale (... lo scudo della fede ... l'elmo della salvezza ... la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio ...); oppure prendere consapevolezza, ascoltando il brano della seconda lettera ai Corinzi, dove San Paolo esorta le comunità ecclesiali da lui fondate a soccorrere la Chiesa di Gerusalemme.

Ed è proprio da questo invito paolino che è possibile cogliere e comprendere l'impegno che i Candidati vanno ad assumere con l'Investitura. Appartenere all'Ordine del Santo Sepolcro, infatti, non significa ricevere un'onorificenza, come avviene per molti ordini al merito, per benemeritenze già acquisite, al contrario, è l'inizio di un cammino impegnativo che si realizza con concreti e costanti gesti di carità in favore delle popolazioni cristiane della Terra Santa e con un'intensa testimonianza di vita cristiana.

Durante le cerimonie religiose dell'Ordine, i Cavalieri e le Dame del Santo Sepolcro usano indossare il mantello (bianco per i Cavalieri e nero per le Dame), ornato, sotto la spalla sinistra, della Croce di Gerusalemme; per gli ecclesiastici, invece, è previsto l'uso della mozzetta bianca, ugualmente ornata della Croce gerosolimitana.

La Croce di Gerusalemme, conosciuta anche come Croce di Goffredo di Buglione, è potenziata (reca cioè all'estremità di ogni braccio una traversa), di colore rosso e ha quattro crocette nei quattro cantoni dei bracci. Per questo motivo, fu anche detta croce quintuplice; essa ricorda le cin-

“I nuovi Cavalieri e le nuove Dame vengono scelti tra persone di fede cattolica, di specchiata condotta morale, particolarmente benemerite verso le opere cattoliche in Terra Santa”

A COLLOQUIO CON IL LUOGOTENENTE PER L'ITALIA CENTRALE E SARDEGNA

Per meglio approfondire come nelle singole strutture territoriali trovano applicazione e si realizzano concretamente gli obiettivi statuari dell'Ordine del Santo Sepolcro, incontriamo S. E. Alberto Consoli Palermo Navarra, Responsabile della Luogotenenza per l'Italia Centrale e Sardegna, una delle più grandi compagini dell'Ordine. Estende la sua competenza alle regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Molise, Sardegna, Toscana ed Umbria ed amministra oltre 2 300 persone, tra Cavalieri (laici ed ecclesiastici) e Dame.

L'incontro avviene nel suo studio di via Liberiana, di fronte alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove hanno sede anche gli uffici operativi della Luogotenenza. Una stanza sobriamente arredata, dove fanno bella mostra numerose fotografie che ritraggono le iniziative più significative dell'intensa vita sociale dei membri di questa antica e nobile Istituzione.



Sappiamo che l'Ordine del Santo Sepolcro, tradizionalmente impegnato a sostenere ed aiutare le comunità cristiane della Terra Santa, in questi ultimi anni ha iniziato ad impegnare le singole Luogotenenze ad assumere, in via pressoché esclusiva, il mantenimento delle scuole. Ci vuole chiarire meglio lo spirito di questo nuovo orientamento e, in particolare, in quali ambiti sta operando la Luogotenenza da lei presieduta?

«Per giungere alla pace bisogna educare alla pace» ebbe a dire il compianto Pontefice Giovanni Paolo II nel suo messaggio pronunciato in occasione della giornata mondiale della pace di alcuni anni fa. In sintonia con tale esortazione, i Cavalieri del Santo Sepolcro hanno orientato il loro impegno economico prevalentemente in favore del mantenimento e dell'ampliamento delle scuole.

La nostra Luogotenenza, fin dall'anno 2004, si è fatta carico e provvede al pagamento delle rette dei 1 000 studenti cristiani, fra i 1 900 giovani circa che frequentano la scuola di Madaba, in Giordania. Dall'anno 2006, inoltre, partecipa

al finanziamento dei lavori e delle opere di ammodernamento del Centro Scolastico Comunitario di Jenin, in Samaria e, da quest'anno, anche quello di Aboud, nei territori palestinesi a nord ovest di Gerusalemme.

Il legame che unisce l'Ordine con la Terra Santa è evidente. Nel suo studio possiamo osservare numerose foto che ritraggono gruppi di Cavalieri e Dame nei santuari più noti di quei luoghi. Considerata la situazione di tensione che sta vivendo in questo periodo il Medio Oriente, riteniamo che trattasi di foto datate, messe là a ricordo, forse con un po' di malinconia, di pellegrinaggi di anni passati. È giusta questa nostra affermazione?

Non è così. Le foto che riguardano i pellegrinaggi in Terra Santa sono recentissime. Ce ne sono alcune, ad esempio, dello scorso mese di marzo.

Non esistono situazioni di particolare pericolo per i pellegrini. La mia personale conoscenza della Terra Santa, da quando ho assunto la responsabilità dell'Italia Centrale e Sardegna, scaturisce e poggia su oltre 20 viaggi. Ogni volta è come la prima volta: un'emozione, vi assicuro, che solo chi ha avuto il privilegio di visitare e pregare in quei luoghi può capire.

La Luogotenenza che ho l'onore di coordinare è tra le più presenti in Terra Santa. Dal 2004 ad oggi, solo per parlare di questi ultimi anni, ho avuto il privilegio di organizzare ben 15 pellegrinaggi, rendendo così possibile a quasi mille pellegrini, tra Cavalieri, Dame e familiari, di visitare e pregare in quella Terra.

Altrettanto numerose sono le immagini del Papa. Notiamo foto di cerimonie religiose con i Cavalieri e le Dame, di udienze, di incontri. Ci colpisce, tra le altre, una fotografia che la ritrae, con le insegne di Gentiluomo di Sua Santità, mentre rende omaggio a Benedetto XVI. Ci vuole parlare del legame che esiste tra l'Ordine del Santo Sepolcro e la Santa Sede?

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, riordinato e arricchito di privilegi dai Sommi Pontefici, per vincoli storici, giuridici e spirituali, pur non essendo un Ordine proprio del Vaticano, è posto sotto la tutela e protezione della Santa Sede e gode di personalità giuridica di diritto canonico e, da ultimo, con rescritto del 1° febbraio 1996 di Giovanni Paolo II, anche di personalità giuridica vaticana.

Il Papa nomina il Cardinale Gran Maestro, mentre la Segreteria di Stato di Sua Santità provvede ad imprimere, sui diplomi di nomina dei nuovi Cavalieri e Dame, il proprio *visum* e il proprio sigillo.

Come tale, la concessione delle onorificenze, i gradi cavallereschi e le prerogative seguono e sono armonizzate con le stesse disposizioni che regolano la concessione degli Ordini pontifici. L'ammissione, visto l'alto prestigio dell'Ordine del Santo Sepolcro, è subordinata ad una rigorosa selezione e preparazione dei Candidati. L'ingresso dei militari, in particolare, oltre al possesso di tutti gli altri requisiti previsti dallo Statuto (comprovata fede cattolica, spezzata condotta morale, impegno a sostenere le opere cattoliche in Terra Santa), è riservato, così come previsto per gli Ordini cavallereschi pontifici, agli Ufficiali con grado minimo di Capitano.

Per quanto attiene, infine, alla foto che mi ritrae, con le insegne di Gentiluomo di Sua Santità, accanto al Santo Padre e che ha attirato la vostra attenzione, consentitemi di parteciparvi la mia gioia di fare parte, come tale, della Famiglia pontificia e di vivere, quindi, il privilegio di servire da vicino il Papa, principalmente in occasione delle udienze speciali e dei momenti ufficiali e solenni.

que piaghe di Cristo, mentre il colore rosso è un pio segno del sangue sparso sul Calvario.

La Croce gerosolimitana, smaltata di rosso e sormontata dal trofeo militare (dal fiocco, per le Dame), è l'insegna dei membri dell'Ordine. Il nastro che la sostiene al collo, invece, è di seta mazzata di colore nero.

La struttura territoriale di questa «associazione laica di fedeli», posta sotto la protezione della Santa Sede, è composta da 52 Luogotenenze (una o più per ogni Stato), ciascuna delle quali coordinata da un Luogotenente (laico) e guidata spiritualmente da un Gran Priore (ecclesiastico). L'Italia è suddivisa in 5 Luogotenenze: Italia Settentrionale, Italia Centrale e Sardegna, Italia Meridionale Tirrenica, Italia Meridionale Adriatica e Sicilia. Nell'ambito di ogni Luogotenenza, poi, possono essere istituite Sezioni (che, grossomodo, corrispondono al territorio di una regione) suddivise, a loro volta, in Delegazioni (in linea di massima, pari al territorio di una provincia).

La vita spirituale dei Cavalieri del Santo Sepolcro è posta sotto la protezione della Vergine Maria, invocata con il titolo di Regina della Palestina (Patrona celeste). La sua festività viene celebrata, con particolare solennità, nell'ultima domenica di ottobre. Sono punti di riferimento e di esempio, inoltre, le figure dei Santi che hanno fatto parte dell'Ordine: San Pio X, (che ne fu Gran Maestro), i Beati Cardinali Giuseppe Benedetto Dusmet, Andrea Ferrari e Ildefonso Schuster, nonché Bartolo Longo (fondatore del Santuario di Pompei).

La finalità statutaria dell'Ordine del Santo Sepolcro si è rivelata essenziale negli ultimi decenni, anche come mezzo per arginare la forte tendenza all'emigrazione delle popolazioni cristiane della Terra Santa

Alcuni dati recentemente diffusi dall'Università di Betlemme forniscono uno scenario quanto mai drammatico. Dal 1948, hanno lasciato la Terra Santa 230 000 cristiani. La popolazione cristiana di Gerusalemme, che conta oggi 14 000 persone, è scesa, tra il 1840 e il 2002, dal 25% al 2%. Nello stesso periodo, gli ebrei sono passati da 4 000 a 400 000 unità, mentre i 4 600 mussulmani sono diventati 143 000.

I contributi dei circa 24 000 Cavalieri e Dame, sparsi nel mondo, oltre alle 68 Parrocchie del Patriarcato latino di Gerusalemme, servono a finanziare circa 45 scuole, frequentate da oltre 19 000 ragazzi appartenenti ad ogni razza e religione.

L'Ordine del Santo Sepolcro non dispone di un patrimonio proprio, le risorse economiche per sostenere tutte queste opere assistenziali provengono esclusivamente dalle offerte dei suoi membri (laici ed ecclesiastici).

In questi ultimi anni, l'Ordine ha iniziato ad impegnare le singole Luogotenenze ad assumere, in via esclusiva, il

mantenimento di una o più scuole.

Attraverso il potenziamento delle iniziative mirate alle scuole, l'impegno vuole essere prevalentemente una missione di pace. I Cavalieri e le Dame, dunque, impegnati a concorrere, come «operatori di pace», al raggiungimento di quell'obiettivo che, in Terra Santa, purtroppo, appare ancora molto lontano.

Bambini e ragazzi cristiani, ebrei e mussulmani, sedendo sugli stessi banchi, imparando a convivere e a fraternizzare, avendo avuto oggi l'occasione di vivere uniti la loro formazione scolastica e culturale, liberi da pregiudizi ed antichi rancori, forse domani potranno essere finalmente in grado di costruire insieme quella pace da tutti tanto auspicata.

I giovani che frequentano le scuole finanziate dall'Ordine e le cui rette sono interamente sostenute dai suoi membri sono circa 10 000. Attraverso tali aiuti, i Cavalieri del Santo Sepolcro si prefiggono di dare loro un'istruzione adeguata per inserirsi in un contesto sociale e politico, com'è quello attuale della Terra Santa, che non lascia spazi alla minoranza cristiana, se non a livelli culturali e professionali di eccellenza.

Pur non costituendo un obbligo statutario, il pellegrinaggio in Terra Santa rappresenta un momento privilegiato della vita di un Cavaliere del Santo Sepolcro. Esso, oltre a consentire la venerazione dei Luoghi Santi, comporta sempre la visita di una

“La finalità statutaria dell'Ordine si è rivelata essenziale negli ultimi decenni, anche come mezzo per arginare la tendenza all'emigrazione delle popolazioni cristiane della Terra Santa”



Il Medagliere con le diverse onorificenze, insegne e distinzioni dell'Ordine del Santo Sepolcro



Un gruppo di Cavalieri e Dame al termine di una cerimonia di Investitura svoltasi nell'Abbazia di Montecassino

o più scuole e/o Parrocchie, favorendo l'incontro con le locali comunità cristiane; dalla loro testimonianza i pellegrini possono così prendere diretta consapevolezza della dimensione reale dei loro problemi, delle loro preoccupazioni, delle loro necessità e, soprattutto, del gran bisogno di pace.

Come non mai, in questi ultimi tempi, con grande apprensione, il mondo intero sta seguendo il drammatico evolversi degli eventi bellici succedutisi in Medio Oriente, che hanno coinvolto in maniera sempre più allarmante anche la Terra Santa, da anni già duramente provata.

Una spirale di violenza si è estesa in quelle martorate regioni, con conseguenze sempre più gravi, soprattutto per le migliaia di vittime civili, moltissimi bambini, fra le popolazioni residenti.

Benedetto XVI, *con il cuore colmo di afflizione*, si è più volte rivolto a tutti i responsabili di queste violenze *perché in nome di Dio si depongano immediatamente le armi da ogni parte*, ed ai governanti ed alle istituzioni internazionali *di non risparmiare nessuno sforzo per iniziare a costruire, mediante il dialogo, una durevole e stabile convivenza di tutti i popoli del Medio Oriente*. Rivolgendosi poi a tutti gli uomini di buona volontà, il Papa ha chiesto di *continuare ed in-*

tensificare l'invio degli aiuti umanitari a quelle popolazioni tanto provate e bisognose. Ma soprattutto perché continui ad elevarsi da ogni cuore la fiduciosa preghiera a Dio buono e misericordioso, affinché conceda la Sua pace a quella regione e al mondo intero.

Accogliendo i ripetuti ed accorati appelli lanciati dal Pontefice, in una circostanza tanto dolorosa e di fronte alla quale nessuno può e deve restare indifferente, i Cavalieri del Santo Sepolcro hanno intensificato il loro impegno di solidarietà caritativa e spirituale in favore delle popolazioni cristiane della Terra Santa, confermandosi così, ancora una volta, convinti testimoni dell'impegno statutario dell'Ordine, *attualizzando, come non mai, il loro antico motto: Deus lo vult, Dio lo vuole.*

Giulio Salomone

Grand'Ufficiale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Centrale e Sardegna



A group of soldiers in camouflage uniforms and berets are marching in a parade. They are carrying a large Italian flag. The background shows a crowd of people and buildings.

DONNE IN UNIFORME

DONNE IN UNIFORME

L'integrazione delle donne nelle Forze Armate italiane ha rappresentato un cambio di mentalità che inserisce l'Italia nel novero delle nazioni più avanzate. Una componente altamente motivata e fedele alle istituzioni, che desidera dimostrare le proprie capacità con impegno e dedizione.

Leggendo di Francesca Scanagatta (1776-1865) ed immaginando quale fosse il suo lavoro, non si penserebbe certo a un militare, dato il periodo storico di riferimento

Personaggio unico dell'Ottocento italiano, Scanagatta, a seguito della malattia di uno dei fratelli, lo sostituì nel dovere di svolgere il servizio militare nell'Esercito austro-ungarico, travestendosi da uomo e combattendo contro Napoleone. Il servizio di leva a quel tempo aveva una durata di sei anni. Fu anche decorata e promossa per merito. Si narra che il padre si recò presso il Comandante di reggimento della figlia e non conoscendo lui il tedesco né il Comandante l'italiano, nel colloquio fu utilizzato il latino: il padre della ragazza usò espressioni al femminile, ma il Comandante interpretò l'uso di un genere sbagliato come frutto dell'ignoranza dell'interlocutore, e così l'equivoco durò a lungo.

La carriera militare si interruppe nel 1800, quando fu scoperta e congedata, ma ottenne una pensione. Fu così che poté sposarsi e dal matrimonio nacquero quattro figli. Nel 1865 si spense la vita della prima donna militare della storia italiana.



Francesca Scanagatta

DALL'OTTOCENTO AL DUEMILA

Nel periodo dal 1944 al 1948 sono state inserite alcune donne come volontarie ausiliarie, con incarichi di assistenza, inquadrare da Ufficiali. Da allora, niente fino al Duemila, primo anno di apertura al reclutamento del personale femminile nelle diverse Forze Armate. Nell'insieme delle nuove professionalità femminili merita considerazione il loro inserimento nell'ambito delle Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica), delle Forze di Polizia ad ordinamento militare (Arma dei Carabinieri, Corpo della Guardia di Finanza), delle Forze di Polizia ad ordinamento civile (Polizia di Stato, Corpo Forestale dello Stato), delle amministrazioni (Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco),

della Polizia Municipale per citarne solo alcune. Sicuramente ciò ha comportato un nuovo ruolo della donna, l'applicazione di una nuova normativa in materia di stato giuridico, ma soprattutto una nuova concezione della componente femminile nel mondo del lavoro.

LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO E GLI STRUMENTI DI MONITORAGGIO DELL'INSERIMENTO FEMMINILE

La normativa di riferimento nel delicato (e per certi versi «nuovo») settore del mondo militare



Sopra.
Il controllo del territorio viene effettuato senza distinzione tra personale maschile e femminile.

In apertura.
Un reparto di artiglieria sfila in via dei Fori Imperiali.

femminile si fonda su due pilastri

- «Disposizioni in materia di reclutamento su base volontaria, stato giuridico e avanzamento del personale militare femminile nelle Forze Armate e nel Corpo della Guardia di Finanza, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 20 ottobre 1999, n. 380»;
- Codice delle Pari Opportunità Uomo-Donna, Decreto Legislativo 11 aprile 2006 n. 198 articoli 32, 33, 34 «Tutela contro le discriminazioni nell'ambito delle Forze Armate, Corpi speciali, carriere militari».

Il 2007 è l'anno della promozione dell'inserimento delle donne in nuovi ambiti lavorativi. Esso rappresenta uno dei principali obiettivi strategici del «2007, Anno Europeo delle Pari Opportunità per Tutti e Tutte», nel quale si punta ad integrare e a potenziare una cultura delle pari opportunità nel settore del lavoro e a promuovere la differenza femminile nelle organizzazioni come fattore di innovazione e di sviluppo. Gli strumenti normativi che scaturiranno da questo periodo di attenta analisi degli esiti dell'inserimento in tali nuovi ambiti, saranno

“L'ingresso delle donne nelle Forze Armate è un evento che viene ancora avvertito come una conquista in una società declinata al maschile”

sicuramente oggetto di spunti dottrinali interessanti, specie per quanto attiene al fenomeno della discriminazione «al contrario», ossia nei confronti e a discapito della componente maschile.

Le Forze Armate si sono occupate delle problematiche ante inserimento con diverse pubblicazioni. Ad oggi, nella fase cosiddetta *in itinere*, possono essere valutati i primi reali riscontri della nuova professione aperta alle donne e l'effettivo inserimento in ogni ordine e grado.

Tra gli strumenti di importanza strategica per la convivenza, si annovera il monitoraggio di genere sulla situazione del personale maschile e femminile: si tratta di uno strumento attuale, che da un lato può rilevare punti di forza e di debolezza dal punto di vista degli at-



teggamenti tenuti, dall'altro, dopo l'ormai superata fase di inserimento del personale femminile, a distanza di sei anni, consente di monitorare gli assetti e gli incarichi assegnati, oltre all'avanzamento di carriera.

Nell'analisi della tematica della componente femminile in un contesto lavorativo, rilevano concetti come «segregazione orizzontale» (caratterizzata dall'emarginazione dai settori tipicamente maschili e l'accorpamento percentuale massiccio nei settori più femminilizzati) e «segregazione verticale» (limitazione ai livelli gerarchici più bassi), che, nel campo militare, è ancora priva di riscontro, dato che il personale femminile è posizionato, per la brevità del periodo di incorporamento, appunto nei gradi più bassi.

Nelle tematiche relative alle donne nel mondo del lavoro si è parlato di pari dignità e pari opportunità, termini che implicano, per converso, l'eventuale insorgere della già menzionata «segregazione al contrario» nei confronti del personale maschile. Pertanto, il monitoraggio di genere diviene fondante affinché non vi siano discrepanze in entrambi i sensi e non sorgano le relative problematiche di convivenza ed equità.

IL COMITATO CONSULTIVO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

Punto di situazione

L'ingresso del personale femminile nelle Forze Armate è un evento che viene ancora avvertito co-

Piloti dell'Aeronautica Militare.

me una conquista in una società declinata al maschile. Il superamento di questa frontiera e le relative problematiche, sono stati oggetto di grande attenzione da parte degli Organi Istituzionali e delle varie componenti della società civile e militare. Questo mutamento è avvenuto contestualmente alla configurazione completamente «professionale» delle Forze Armate, in seguito all'abbandono del modello basato sul servizio di leva obbligatorio.

In tale contesto si inserisce, in particolare, il lavoro svolto dal Comitato Consultivo del Capo di Stato Maggiore della Difesa e del Comandante Generale del Corpo della Guardia di Finanza, costituito con Provvedimento Interministeriale del 19 giugno 2000, ai sensi dell'art. 1, comma 3, della Legge 20 ottobre 1999, n. 380.

Si tratta di un lavoro finalizzato a favorire l'effettivo inserimento del personale femminile nel mondo e nelle tradizioni militari nel rispetto delle esigenze e degli equilibri complessivi del «Sistema Difesa». Esso costituisce uno strumento tecnico per coadiuvare il Vertice politico-militare, che fornisce validi riferimenti per il sereno ed efficace sviluppo dell'attività. Le donne-soldato hanno rappresentato una vera e propria svolta storica. L'ampio dibattito che ha preceduto l'adozione del provvedimento è stato destinato a modificare la percezione stessa dell'immagine del «militare» nella società italiana, interessando i settori politico-istituzionali, culturali, dell'informazione e dell'opinione pubblica in ge-

nerale. Dal momento dell'inserimento, sono state effettuate delle visite conoscitive presso gli enti di formazione delle diverse Forze Armate. Il lavoro del Comitato è preceduto da una attività di studio e consulenza, secondo quanto previsto dal Decreto istitutivo e dal Regolamento dello stesso.

Tra le attività di rilievo si può notare che:

- nel campo dell'integrazione del personale militare femminile, è stato fornito un adeguato contributo nell'elaborazione della Direttiva sull'Etica militare, diramata nel dicembre 2002 dallo Stato Maggiore della Difesa, nella quale si ribadivano i valori caratterizzanti la cultura militare e si individuavano le basi comportamentali a cui il personale si deve attenere nello svolgimento delle proprie funzioni. Si tratta di una base etica e comportamentale al fine di prevenire possibili fenomeni critici di interrelazione tra il personale. In relazione ad essa si nota come la completa applicazione dei principi di pari opportunità di diritti e doveri sia una garanzia per il corretto assolvimento dei compiti istituzionali,
- nel 2006, il graduale adeguamento delle infrastrutture ha consentito un progressivo incremento delle diverse percentuali massime del personale femminile reclutabile, sino a permettere la totale apertura a tutti i ruoli e categorie. Degna di nota è la maggiore incidenza della selezione rispetto agli uomini in sede di prove di efficienza fisica e di visite mediche.

Il reclutamento del personale femminile ha evidenziato, nel complesso, un forte interesse delle cittadine ad entrare a far parte del mondo militare. Naturalmente la conoscenza diretta della vita militare sta portando ad una certa stabilizzazione delle domande, in perfetta sintonia con le percentuali di reclutamento degli altri Paesi europei.

Per quanto concerne il livello di successo e di avanzamento è possibile constatare quanto segue:

- nell'Esercito, ad esempio, in talune operazioni e in ambienti culturali diversi da quelli occidentali, quali l'Afghanistan e l'Iraq, vi è stata piena interazione con le donne di quei Paesi,
- nell'Arma dei Carabinieri, il criterio di impiego, caratterizzato da scelte basate sulle capacità e sulle caratteristiche dei singoli (e quindi improntato ad un miglior utilizzo delle naturali caratteristiche dell'elemento femminile), congiuntamente alla particolare tipologia dei compiti istituzionali propri dell'Arma, ha portato la donna a sentirsi parte integrante dell'Istituzione ed elemento di ulteriore vicinanza con il mondo civile. Di rilievo è la considerazione che nell'Arma si è cercato di evitare «eccessi» comportamentali (è in fase di emanazione una direttiva interna volta a evitare inappropriate forme di «aiuto», discriminazioni da parte della



Anche tra i bersaglieri la componente femminile ha saputo farsi apprezzare

scala gerarchica, impiego non giustificato di donne in circostanze di rappresentanza),

- il personale femminile della Guardia di Finanza si caratterizza per la piena integrazione in ciascun settore di servizio. Uniche eccezioni sono il comparto antiterrorismo e quello di pronto impiego, in quanto richiedono spesso prestazioni più adatte agli uomini

Elementi di criticità

Nelle cinque audizioni dei rappresentanti delle Forze Armate, Arma dei Carabinieri e Corpo della Guardia di Finanza è emerso fra tutti, a fattor comune, il problema infrastrutturale. L'obiettivo è stato quello di raggiungere in breve tempo una paritetica sistemazione alloggiativa per le due componenti (maschile e femminile), con l'intento soprattutto di evitare qualsiasi forma di privilegio con soluzioni *ad hoc*. Il vincolo infrastrutturale ha condizionato, a volte, l'assegnazione del personale femminile ai Reparti, essendo connesso, oltre che all'esigenza operativa, alla situazione logistica pre-esistente.

I doveri sanciti dal Regolamento di Disciplina



Una donna Guardiamarina.

Militare costituiscono la netta differenziazione del militare nei confronti degli altri cittadini e rappresentano il principale fattore motivante per l'importanza della funzione svolta e per i valori militari e morali, autentica ragione di affezione istituzionale per chi ha scelto la carriera militare. Il quadro normativo e disciplinare di riferimento, infatti, con la sua «neutralità», conserva un'indiscussa validità nel fornire esaurienti risposte e nel garantire nella sostanza quella «parità» che deve essere posta alla base di tutta la regolamentazione.

La salvaguardia del prestigio e dell'onore delle Forze Armate impone al militare una condotta esemplare ed un rigoroso contegno sia in termini di stile che di rapporti interpersonali, evidenziando, inoltre, l'interesse istituzionale di assicurare la pari dignità fra tutti. In particolare, i rapporti di servizio tra militari, ovunque intrapresi, sono riconducibili a quelli previsti in relazione al grado rivestito e ai doveri connessi, condizionando il

profilo comportamentale secondo dettami di sobrietà, di rispetto e di etica. In questo processo, assume rilevante importanza il ruolo delle Autorità che, a seconda della loro posizione gerarchica, debbono favorire la coesione tra tutto il personale militare, in quanto responsabili della professionalità, delle motivazioni nonché dell'armonizzazione educativa e disciplinare.

A questo si aggiunge anche il dovere della conoscenza e della sensibilizzazione dei comportamenti innati, da comprendere, e di quelli critici, che invece devono essere prevenuti ed eventualmente perseguiti. Tali concetti meritano un approfondimento.

Comportamenti innati. L'ingresso del personale femminile ha posto le Forze Armate di fronte a novità, che comporta la consapevolezza che tra i sessi possono sussistere differenze innate per quanto riguarda in particolare l'approccio nei confronti del medesimo problema e la gestione ed esternazione delle emozioni. Ne consegue che è necessario analizzare e considerare dette potenziali differenze, in quanto potrebbero avere una significativa influenza sulle relazioni interpersonali e, talvolta, anche sui rapporti formali.

Nello specifico, si osserva che negli uomini è generalmente attivo un forte processo di «internalizzazione», quale tendenza a non mostrare l'emotività all'esterno; le donne, invece, pongono solitamente in essere un processo di «esternalizzazione» delle proprie emozioni, al fine di condividerle con gli altri, anche, all'occorrenza, mediante il confronto.

Al riguardo, risulta quanto mai importante evidenziare che le due tipologie comportamentali possono essere entrambe funzionali o meno, a seconda del contesto in cui vengono poste in essere. Infatti, se manifestare le proprie emozioni e condividerle con gli altri permette di riflettere e di elaborarle ai fini di un più efficace sviluppo dell'attività in svolgimento, lo stesso non si può dire in un contesto operativo dove è necessaria la massima prontezza di reazioni e una forte tenuta emotiva.

In sintesi, i Comandanti/Autorità responsabili dovranno porre al riguardo una particolare attenzione, unita ad una giusta sensibilità, nella considerazione che non esiste una

tipologia giusta e una sbagliata, ma piuttosto una risposta più o meno adeguata e opportuna a seconda del contesto in cui si agisce.

Comportamenti critici. Si intendono gli atti che non sono accettati o non sono accettabili dal punto di vista morale, etico e deontologico, lad-

“ Le Autorità devono favorire la coesione del personale militare, in quanto responsabili della professionalità, delle motivazioni, dell'armonizzazione educativa e disciplinare.”



Nelle missioni all'estero il personale femminile si è sempre rivelato all'altezza dei compiti assegnati

dove per «morale» si intende la percezione intuitiva di quello che è corretto e giusto, per «etico» quanto attinente alla condotta pubblica e privata nei rapporti umani e per «deontologico» il complesso dei doveri derivanti dallo svolgimento della professione.

Tali atti, oltre a risultare lesivi della dignità della persona, si ripercuotono sul corretto impiego e sulla valorizzazione delle risorse umane. Conseguentemente, gli stessi vanno a minare inevitabilmente lo spirito di solidarietà e di coesione, basi dell'efficienza dell'Unità. Si tratta di comportamenti discriminatori e, talvolta, anche persecutori, nei confronti di un individuo o di un gruppo, che potrebbero trovare «terreno fertile» nell'ignoranza e nell'arroganza caratteriale di chi intende fare violenza fisica o psicologica, estendendo in termini devianti una dimensione di autoritarismo artefatto.

Tutto ciò è riferito a quei comportamenti tra il personale militare che vanno oltre il normale rapporto di servizio, con «dimostrazioni» di autoritarismo che creano disagio e offesa alla persona che si trova a subirla e che possono essere classificati e ricondotti nella macro area delle «molestie», che possono a loro volta concretizzarsi in:

- **Mobbing**: forma di pressione psicologica esercitata sul posto di lavoro attraverso attacchi ripetuti da parte dei colleghi o dei superiori. Tali attacchi possono anche non presentarsi espliciti e/o diretti, ma limitarsi ad un silenzioso

isolamento. Si tratta di un atteggiamento prevaricatorio e persecutorio di una persona che degenera fino alla mancanza di rispetto della dignità, assumendo caratteristiche permanenti di persecuzione (insulti, critiche esagerate, minacce ingiustificate, emarginazione sino ad arrivare al boicottaggio). Le conseguenze di tali azioni possono produrre danni di vasta portata, quali problemi psicologici nella vittima che accusa depressione, disturbi psicosomatici che possono portare anche all'invalidità psicologica. In tale ottica si può arrivare a considerare gli effetti del *mobbing* come una malattia professionale o un infortunio sul lavoro. Inoltre, il fenomeno non è limitato nei suoi effetti verso la singola persona, ma influisce in termini di motivazione anche sul gruppo e sull'intero ambiente lavorativo. Nella struttura militare, un tale atteggiamento può assumere forme sia «verticali», soprattutto nell'affermazione del potere di un superiore nei confronti di un proprio subalterno, sia «orizzontali» tra colleghi, eventualmente approfittando delle debolezze caratteriali, per gelosia, per un particolare impiego o incarico.

- **Molestie sessuali** nell'ambito Comunitario, la definizione di molestie si articola come segue.

- *molestie* situazione nella quale si verifica un comportamento indesiderato connesso al sesso di una persona avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di tale persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo.
- *molestie sessuali* situazione nella quale si verifica un comportamento indesiderato a connotazione sessuale, espresso in forma fisica, verbale o non verbale, avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona, in particolare creando un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo.

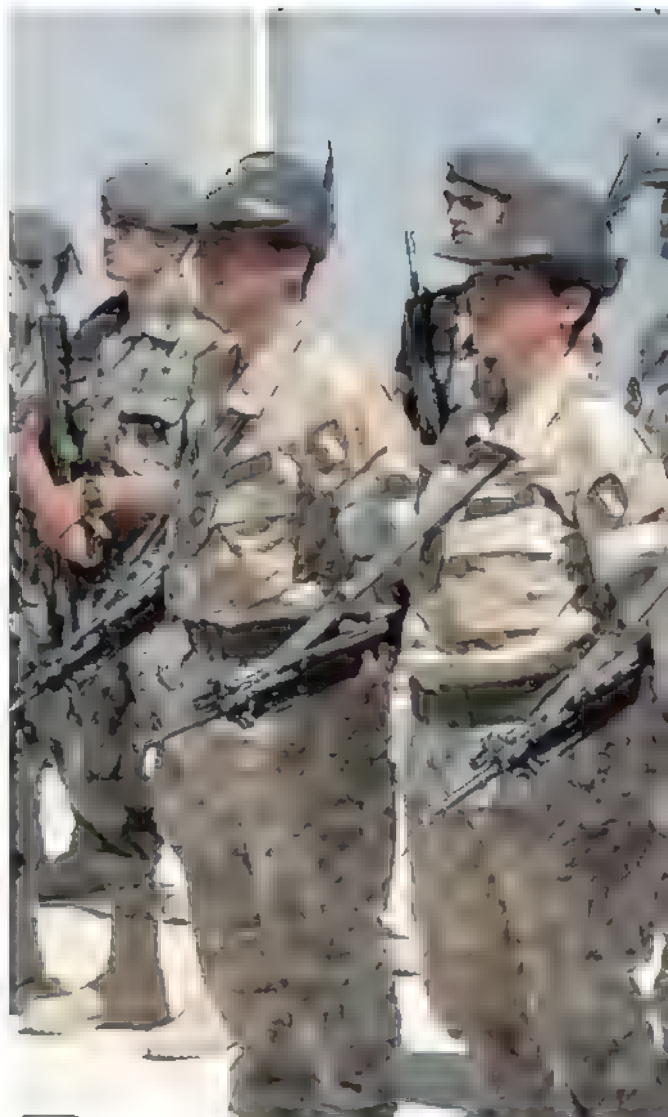
Le molestie non sono considerate come un «semplice atto indesiderato», ma sono poste alla stessa stregua di una discriminazione fondata sul sesso e come tali vietate

È opportuno altresì evidenziare che l'elemento caratterizzante delle molestie non è la valutazione etica o tecnico-giuridica dell'atto in sé, ma l'indesiderabilità e/o l'inaccettabilità

Si possono, comunque, individuare taluni atteggiamenti che, pur essendo correlati sempre alla sensibilità, oltreché alla reazione dell'interessato, possono essere considerati come molestie riconducibili alla sfera sessuale

- comportamento basato sul sesso nel quale deve essere considerata la condotta di chi denigra, motteggia, intimidisce o insulta con allusioni all'aspetto fisico soprattutto in correlazione al sesso della persona presa di mira,
- comportamento non verbale a connotazione sessuale che consiste, ad esempio, nel mostrare foto o figure, oggetti o scritti pornografici o di contenuti a significato sessuale, nell'assumere comportamenti e nel compiere gesti dallo stesso significato,
- comportamento verbale a connotazione sessuale nel quale rientrano le proposte o le pressioni non desiderate a sfondo sessuale, le frasi oscene e a doppio senso,
- comportamento fisico a connotazione sessuale nel quale possiamo ricomprendere tutti i contatti fisici non desiderati e non giustificati come buffetti, carezze, pizzicotti, strofinamenti contro il corpo di un altro individuo. Occorre precisare che è essenziale dedicare la massima attenzione all'aspetto soggettivo inteso come personale valutazione di una condotta o di un atto da parte di chi lo riceve.

Varie. Per quello che riguarda l'impiego, le uniche differenziazioni d'impiego concettualmente ammissibili sono da ricondursi alla categoria, al grado, al ruolo e, ove prevista, alla specialità o alla specializzazione militare conseguita. Ciò in considerazione anche del fatto che lo stesso comportamento potrebbe creare risentimenti da parte dell'altro sesso, che si verrebbe a caricare di ulte-



riori incombenze, minando così alla base la coesione e lo spirito di corpo, valori portanti dell'intera struttura militare

Analoghe temute forme di risentimento potrebbero essere causate da altri atteggiamenti, pur apparentemente innocui, quali quello finalizzato al conseguimento da parte di tutti degli standard di efficienza operativa minimi previsti per l'Unità di appartenenza. È necessario rammentare, al fine di non avere in un secondo tempo effetti negativi sulla salute e sul morale dei militari dipendenti, nonché sull'operatività degli stessi, che esiste una fisiologica differenza tra i sessi. Dando per certo che il soggetto femminile normalmente presenta un ascendente fisico e una prestanza diversa dal soggetto maschile, ciò non toglie che tali aspetti possono trovare compensazione in un più forte valore e



*Un reparto di alpini impiegato nel contingente multina-
zionale in Afghanistan.*

in una coerente, maggiore determinazione dell'elemento femminile.

Non può essere poi sottaciuta la problematica legata alla mobilità del personale con particolare riferimento a coppie di coniugi entrambi militari. Nel caso in cui gli stessi prestassero servizio nella medesima Unità o località, è indispensabile che tra i due non sussista dipendenza gerarchica. È utile, in tale ottica, la consapevolezza della diversità, ma altrettanto importante l'assenza di pregiudizio, affinché sia consentita la massima valorizzazione e l'ottimale utilizzo di tutte le risorse umane a disposizione. Al riguardo, diventa prioritario porre in essere ogni iniziativa che permetta di sviluppare un processo di integrazione tale da consentire al personale femminile una naturale acquisizione dei doveri istituzionali, nonché una serena interpre-

tazione e consapevolezza dello *status* militare. L'equità deve essere reciproca per non creare fenomeni di discriminazione «al contrario» nel personale maschile già in servizio e affinché lo stesso possa affrontare in maniera corretta tale evoluzione, concepita e avvertita come legittima e non come problema acquisito e da gestire o, ancor peggio, come ostacolo da superare o abbattere.

Strumenti normativi e prospettive

Oltre le normative dei codici ordinari, si aggiungono al quadro normativo di riferimento il Rego-

lamento di Disciplina Militare, il Codice Penale Militare di Pace e il Codice di Procedura Penale.

In particolare, nell'ambito del Regolamento di Disciplina Militare, vi sono apposite disposizioni (Titolo III «Doveri dei militari» – Titolo V «Norme di comportamento in servizio») nelle quali sono fissati i principi a cui il personale militare deve costantemente attenersi in relazione al comportamento in servizio, sempre e comunque improntato a criteri di massimo rispetto nei confronti di superiori, colleghi e subordinati e a principi di trasparenza, obiettività e lealtà. Inoltre, il Titolo VI «Sanzioni disciplinari» prevede apposite sanzioni disciplinari da adottare nei confronti del militare in caso di mancanza ai doveri. Nel presente contesto, tanto più grave è l'azione svolta a danno dell'individuo, tanto più pesante deve essere la sanzione disciplinare da infliggere, tenendo presente che la responsabilità potrebbe non essere attribuibile esclusivamente ad un singolo individuo.

Per quanto precede, appare sempre più opportuno l'impegno dell'Autorità responsabile della funzionalità della Unità/Comando/Ente al fine di mantenere un corretto e sereno ambiente di lavoro mediante una convinta, efficace e costante azione di comando e una altrettanto efficace prevenzione generale e di monitoraggio dei comportamenti dei propri dipendenti/collaboratori. È attraverso la tutela della dignità della persona, nonché della valorizzazione delle capacità e potenzialità della stessa, che si garantiscono e rinsaldano quei principi di solidarietà e consapevole partecipazione necessari per l'assolvimento dei compiti istituzionali propri delle Forze Armate.

CONCLUSIONI

La parola d'ordine per l'integrazione e la coesione delle risorse è «alfabetizzazione», intesa come educazione alla vita militare per il personale femminile e alla parità per il personale maschile.

Nel primo caso una delle soluzioni attualmente al vaglio è quella del «tutoraggio» da parte di personale femminile, che sulla base delle stesse caratteristiche di base può meglio comprendere e gestire le diverse situazioni che dovessero presentarsi. Il problema, però, è rappresentato dalla mancanza di tale personale nei vari (e necessari) livelli della scala gerarchica, soprattutto nelle diverse Unità. Nel secondo caso, il modo più corretto non è solo quello delle direttive introdotte, ma più determinante diviene la quotidianità, ossia valutare se i comportamenti, sia sul piano orizzon-

ale che verticale, seguono i principi di equità e di impiego sulla base delle capacità e professionalità, a prescindere dal genere.

Un chiaro e ottimo segnale è stato quello di mantenere lo stesso Regolamento di Disciplina Militare integrandolo con direttive *ad hoc*. Oggi per motivi di bilancio a livello organizzativo non si deve correre il rischio di spreco addestrativo (*training wastage*) per questo diviene importante porre attenzione alle capacità delle risorse immesse in ruolo. Un esempio di attitudine riconosciuta al personale femminile inviato in Teatro operativo è stato il ritorno ottenuto di capacità di *maternal thinking* con la popolazione locale, e pertanto una maggiore capacità di ingresso e facilità nelle operazioni di soccorso.

Altra problematica è quella dell'area *combat*, nella quale non si deve parlare di segregazione, ma di possibilità. Questo punto apre un ulteriore spunto di riflessione, quello sulla capacità fisica in alcuni contesti. Vanno presidiate le diverse possibilità e capacità fisiche, che mediamente nelle donne raggiungono standard inferiori rispetto ai loro colleghi uomini. La forte diaframma nasce dal fatto che in alcuni incarichi od operazioni, per parità effettiva dovrebbero essere raggiunti gli stessi standard, questo tanto per l'efficienza operativa quanto per la sicurezza (requisito imprescindibile) e incolumità di tutto il personale impiegato.



Una radio-operatore in Afghanistan.



Le donne rivestono un ruolo chiave nella distribuzione di aiuti umanitari.

Tecnicamente, nella presente fase di adattamento, l'obiettivo è quello di raggiungere una massa critica foriera di un cambiamento sostanziale. Il passo successivo sarà quello dell'integrazione culturale, attraverso una congiunta assimilazione alla cultura militare con il mantenimento del valore aggiunto delle differenze di genere.

L'elemento di maggiore criticità, rimane tuttavia il citato aspetto della piena integrazione della componente femminile. In sostanza, è possibile avvertire a volte, ai vari livelli, una mancata percezione del proprio ruolo e della posizione ricoperta all'interno della struttura gerarchica militare e del mondo militare nel suo complesso. Tale atteggiamento si riflette su più piani professionali, da quello dei rapporti interpersonali e quello dell'efficienza professionale in senso tecnico, a quello della rappresentatività e dell'immagine della donna nel mondo militare. A volte tale mancata consapevolezza sia del ruolo, sia dei compiti specifici, sia dell'esatta dimensione dell'importanza della figura sia dei limiti nei quali il militare

può e deve muoversi, è presumibilmente frutto dell'interazione di due fattori entrambi devianti

- scarso indottrinamento iniziale al quale si accompagna un mancato aggiornamento professionale, specie per quanto attiene agli aspetti socio-psicologici di contestualizzazione al mondo militare,
- una situazione di presunti vantaggi espressa dai colleghi, che spesso si traduce in una forma di discriminazione al contrario, nella quale si inserisce un atteggiamento profitatorio da parte di alcuni elementi femminili, facendo venir meno il perseguimento della parità e della equità sostanziali, delegittimando a volte ruoli professionali e più in generale la figura del militare donna

Il valore aggiunto che la componente femminile è in grado di apportare all'interno del mondo mi-

“... deve esserci la consapevolezza da parte degli uomini che l'inserimento delle donne è complementare alla loro presenza ed è elemento integrante e di completamento dell'istituzione stessa”



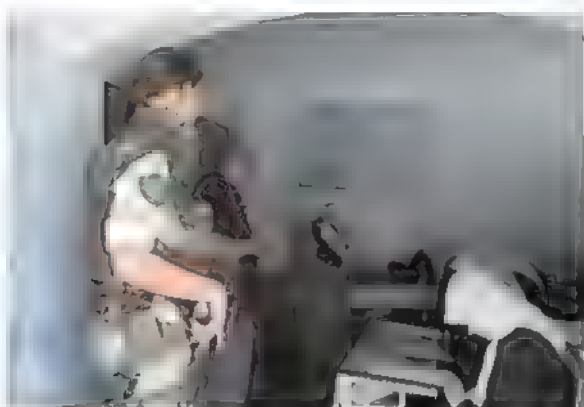
Sopra.
Una pattuglia di Caschi Blu italiani in Libano.

Sotto.
Una scuola femminile afghana

litare passa imprescindibilmente attraverso una particolare forma di alfabetizzazione e di coscienza di entrambi i sessi. Se da un lato deve esserci una presa di coscienza da parte delle donne di rivestire un ruolo importante e accrescitivo per l'Istituzione, deve esserci altrettanta consapevolezza da parte dei colleghi uomini che l'inseri-

mento delle donne è complementare alla loro presenza ed è elemento integrante e di completamento dell'Istituzione stessa.

Ed ancora, se da un lato è necessario che gli uomini percepiscano e intendano tale inserimento come fattore di crescita e di miglioramento anche del loro *status*, dall'altro è di vitale importanza che le donne concepiscano correttamente le differenze *in minus* (prestanza fisica) che, a volte, le caratterizzano e contribuiscano al loro sopperimento attraverso un'opera di valorizzazione degli elementi che sino ad ora si sono dimostrati di assoluto rilievo, quali determinazione, volontà, scrupolo professionale, attaccamento e incarnazione dei principi fondanti dell'Istituzione militare quali lo spirito di Corpo, il rispetto delle tradizioni, la capacità organizzativa, la fedeltà alle istituzioni, la lealtà e la correttezza. Perché in futuro non vi siano pregiudizi, e ognuno possa dimostrare sul campo, qualsiasi esso sia, il proprio valore e impegno.



Mara Sampietro
Tenente Co. Sa. (PSI)
in servizio presso
il Reparto Affari Generali
dello Stato Maggiore dell'Esercito

I M A G O M E D I A



Sole agent for advertising
on "Rivista Miliana"



Rivista Miliana

10100 Milano, Italy
Tel. 02/58000000 - Fax 02/58000001

www.rivistamiliana.it
www.rivistamiliana.com

force
originality
experience

GRAPHIC ARTS • PUBLISHING • GLOBAL COMMUNICATION



LA SANZIONE DISCIPLINARE E IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO

L'irrogazione di qualsiasi sanzione disciplinare comporta la necessaria attivazione di un apposito procedimento amministrativo di accertamento, conosciuto più comunemente come procedimento disciplinare. Il principio è chiaramente espresso dall'art. 15, 1° comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382, recante Norme di principio sulla disciplina militare. La norma stabilisce che nessuna sanzione disciplinare di Corpo (neanche il richiamo) può essere inflitta senza contestazione degli addebiti e senza che siano state sentite e vagliate le giustificazioni addotte dal militare interessato. Si tratta, in estrema sintesi, dello schema essenziale del procedimento disciplinare, previsto nel dettaglio nel Regolamento di disciplina militare, regolamento di attuazione della legge medesima, approvato con D.P.R. 18 luglio 1986, n. 545.

Il procedimento disciplinare, inoltre, è a tutti gli effetti un procedimento amministrativo e come tale si informa non solo alle norme di legge e di regolamento sulla disciplina militare, ma anche alle regole generali contemplate dalla legge 8 agosto 1990, n. 241, e successive modifiche, recante - tra l'altro - proprio nuove norme in materia di procedimento amministrativo. Quest'ultimo, in generale, rappresenta il modo tipico (in quanto espressamente previsto come tale da una norma giuridica) e necessario (in quanto imprescindibile) di esplicazione dell'attività svolta da ogni pubblica amministrazione. Questa, tranne eccezionali casi tassativamente previsti dalla legge, per manifestare la sua volontà, che si deve sempre sostanziare nella cura di interessi pubblici, quindi, per poter adottare qualunque provvedimento (che rappresenta la naturale manifestazione di volontà dell'amministrazione stessa) deve utilizzare moduli procedurali. Il procedimento disciplinare è una specie di questo genere giuridico che definiamo «procedimento amministrativo».

Qualsiasi procedimento amministrativo, poi, si articola in diverse fasi, distintamente individuate nella fase dell'iniziativa, nella fase istruttoria e nella fase decisoria. Eventuale, ma non necessaria, è la fase di integrazione dell'efficacia che ha il fine di

rendere esecutivo un atto o un provvedimento amministrativo di per sé perfetto, ma non ancora idoneo a produrre gli effetti giuridici tipici per i quali è stato adottato.

L'iniziativa di un procedimento amministrativo può essere ad istanza di parte, il procedimento - cioè - viene sollecitato da un privato o può provenire dalla stessa amministrazione che, in tal caso, agisce «d'ufficio». L'iniziativa del procedimento disciplinare è strutturalmente un'iniziativa d'ufficio (anche se il militare si autoincolpasse il procedimento disciplinare non sarebbe solo per tale motivo ad iniziativa di parte: il militare che si incolpasse - in astratto - curerebbe sempre un interesse pubblico, non certamente un interesse privato, non sussistendo un interesse legittimo a farsi punire, se non un mero interesse di fatto, magari rilevante sul piano morale). L'iniziativa del procedimento disciplinare è tecnicamente definita «azione disciplinare» e spetta all'autorità militare che ha la competenza ad instaurare il procedimento disciplinare.

La fase dell'istruttoria è diretta dal responsabile del procedimento ed ha lo scopo di raccogliere e di valutare gli elementi necessari per addivenire alla decisione finale.

La fase decisoria è propriamente quella che porta alla formazione del provvedimento finale (o che sancisce la mancata adozione di un provvedimento disciplinare) ed è di competenza dell'autorità titolare della potestà sanzionatoria, cioè dell'autorità militare alla quale spetta il potere di punire.

Questa è la descrizione schematica del procedimento amministrativo che vale - ovviamente - anche per il procedimento disciplinare. La dinamica interna del procedimento è regolata, come già detto, da norme generali e speciali che si desumono dalla l. n. 241/1990 e dalle norme, legislative e regolamentari della disciplina militare.

La l. n. 241/1990 introduce i principi generali di ogni procedimento amministrativo, principi che costituiscono specifici obblighi di adempimento da parte dell'Amministrazione. In particolare, per quel che interessa il procedimento disciplinare, dobbiamo rammentare

• l'obbligo di concludere il procedimento ammini-

- strativo e di concluderlo con un provvedimento espresso, ai sensi dell'art. 2, comma 1, l. n. 241/1990,
- l'obbligo di determinare per ciascun procedimento di competenza, ai sensi dell'art. 2, comma 2, l. n. 241/1990, il termine entro cui lo stesso deve concludersi, se detto termine non è già stabilito per legge o per regolamento (a tal proposito, il procedimento disciplinare di Corpo deve concludersi entro un termine massimo di 90 giorni, ai sensi della normativa di attuazione, di cui al D. n. 8 agosto 1996, n. 690),
 - l'obbligo di motivare il provvedimento amministrativo, ai sensi dell'art. 3, comma 1, l. n. 241/1990, indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione, in relazione alle risultanze istruttorie (si rammenti, inoltre, che l'art. 59, comma 5, R.D.M. stabilisce che la motivazione della sanzione, quando della stessa è necessario dare una comunicazione scritta, deve essere redatta in forma concisa e chiara e configurare esattamente l'infrazione commessa, indicando la disposizione violata o la negligenza commessa e le circostanze di tempo e di luogo del fatto),
 - l'obbligo di indicare nell'atto notificato al destinatario, ai sensi dell'art. 3, comma 4, l. n. 241/1990, il termine e l'autorità cui è possibile ricorrere,
 - l'obbligo, in base all'art. 6, comma 1, lett. a), l. n. 241/1990, di valutare da parte del responsabile del procedimento, ai fini istruttori, i presupposti che siano rilevanti per l'emanazione del provvedimento (si rammenti che ai sensi dell'art. 59, comma 1, lett. c), R.D.M. il Comandante competente deve procedere all'esame e alla valutazione degli elementi contestati e di quelli adottati a giustificazione dall'incolpato),
 - l'obbligo, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. b), l. n. 241/1990, di accertare d'ufficio i fatti, disponendo il compimento degli atti a ciò necessari e di adottare ogni misura per l'adeguato e sollecito svolgimento dell'istruttoria. In particolare, è possibile esperire accertamenti tecnici ed ispezioni e ordinare l'esibizione di documenti;
 - l'obbligo di curare da parte del responsabile del procedimento, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. d), l. n. 241/1990, le comunicazioni, le pubblicazioni e le modificazioni previste dalle leggi e dai regolamenti (si rammenti che, ai sensi dell'art. 59 R.D.M., il Comandante competente deve comunicare la sua decisione verbalmente senza ritardo all'interessato, anche quando non ritenga di adottare alcuna sanzione; inoltre, quando previsto, deve dare anche comunicazione scritta della sanzione al trasgressore. Analogo obbligo, ai sensi dell'art. 66 R.D.M., ha il Comandante di Corpo, il quale – al termine del procedimento disciplinare per l'irrogazione della consegna di rigore – deve rendere nota la propria decisione possibilmente entro lo stesso giorno, o comunque senza ritardo, anche quando non applica alcuna sanzione, oltre a redigere l'eventuale – quando prevista – comunicazione scritta),
 - l'obbligo da parte del responsabile del procedimento di adottare il provvedimento finale o di trasmettere gli atti all'organo competente per l'adozione, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. e), l. n. 241/1990 (si rammenti, a tal proposito, l'obbligo previsto dall'art. 59, comma 6, R.D.M., in base al quale l'autorità procedente, qualora accerti la propria incompetenza in relazione all'irrogazione della sanzione disciplinare, deve darne immediata comunicazione all'interessato e all'autorità competente, rimettendole gli atti corredati da una sintetica relazione),
 - l'obbligo di comunicare personalmente, ai sensi degli artt. 7, comma 1, e 8, commi 1 e 2, l. n. 241/1990, l'avvio del procedimento ai soggetti nei confronti dei quali il provvedimento finale è destinato a produrre effetti diretti, indicando l'amministrazione competente (il responsabile del procedimento), l'oggetto del procedimento promosso, l'ufficio dove prendere visione degli atti e la data entro la quale deve concludersi,
 - l'obbligo di consentire, ai sensi dell'art. 10, comma 1, lett. a), l. n. 241/1990, la visione degli atti del procedimento ai soggetti nei confronti dei quali è stata data comunicazione di avvio dello stesso,
 - l'obbligo di consentire, ai sensi dell'art. 10, comma 1, lett. b), l. n. 241/1990, la presentazione di memorie scritte e documenti, che l'amministrazione ha l'obbligo di valutare ove siano pertinenti all'oggetto del procedimento, da parte dei soggetti nei confronti dei quali è stata data comunicazione di avvio (si rammenti che, ai sensi dell'art. 59, comma 1, lett. b), R.D.M., il procedimento disciplinare deve svolgersi anche attraverso l'acquisizione delle giustificazioni addotte dall'incolpato).

Fausto Bassetta
Tenente Colonnello CC
faustobassetta@tiscali.it



L'Esercito Italiano su: organi di stampa, radiotelevisioni e web

I dati sulla visibilità dell'Esercito Italiano vengono raccolti ed elaborati da un team di analisi dell'immagine creato all'interno dell'Ufficio Pubblica Informazione dello Stato Maggiore Esercito, a partire dai report interni di Media Analysis riguardanti gli andamenti e le tendenze.

Nei grafici riportati sono stati illustrati i trend quantitativi e i principali argomenti della visibilità nel luglio-agosto 2007, oltre che la qualità stessa dell'immagine media.

Un'analisi a parte è stata effettuata sui titoli degli articoli usciti su stampa e web, che, tramite l'utilizzo di un software dedicato, sono stati rielaborati per macro-aree semantiche, consentendoci di capire come la Forza Armata viene rappresentata all'utenza.

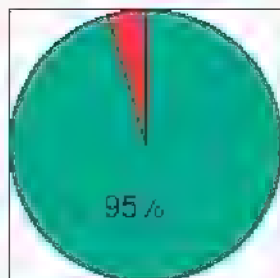
Esercito	259
militari/soldati	192
italiano	119
Libano	88
noandi	77
Alghamistan	74
generale	69
alpin	56
Pansa	53
Difesa	50
missioni	50
nuovi	50
cambio	60
Stato Maggiore	57
elicotteri/elicotteristi	52
Italia	52
terzi	48
capo/comandante	45
Forza Armata	34
caserma	34
bomba	28
comando	26
paca	26
Kabul	24
Unità	24

i titoli di luglio - agosto 2007

- Nonostante la flessione in termini di visibilità conseguente al periodo estivo, l'Esercito come istituzione è ancora fortemente presente. Il focus si è concentrato soprattutto sul cambio ai vertici dello Stato Maggiore della Forza Armata e sulla nuova leadership (nuovo, capo/comandante, comando).
- Il tema delle missioni all'estero resta per la prima volta in secondo piano, pur continuando a rappresentare una delle maggiori fonti di visibilità, legata principalmente alle notizie che provengono dai contingenti ISAF ed UNIFIL.
- Stabile anche la presenza del ministro Pansa e della Difesa nella rassegna stampa della Forza Armata.
- La cronaca conquista fortissima rilevanza e attenzione in seguito all'invio di unità in concorso alle operazioni di spegnimento incendi nella fattispecie elicotteri.
- A fatti di cronaca è legata la frequenza dei lemmi caserma e bomba, dovuta in quest'ultimo caso a diversi interventi sul territorio nazionale per la bonifica degli ordigni insospesi.

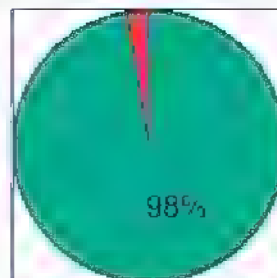
LUGLIO-AGOSTO 2007

VISIBILITÀ STAMPA



■ POSITIVI
■ NEGATIVI

VISIBILITÀ RADIO/TV

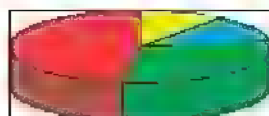


■ POSITIVI
■ NEGATIVI

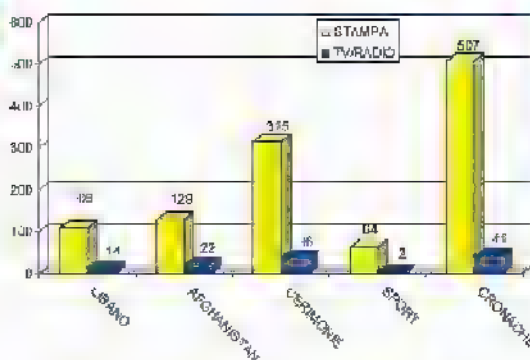
Nel periodo luglio-agosto 2007 sono stati pubblicati 1414 articoli relativi alla Forza Armata, di questi il 95% ha dato visibilità positiva, il 5% del totale negativa. L'Esercito risulta il soggetto principale in 872 articoli pari al 61% del totale. Le televisioni e le radio hanno trasmesso 154 servizi dei quali il 98% ha dato visibilità positiva ed il 2% negativa. Complessivamente le emittenti hanno dedicato alla Forza Armata circa 12 ore di trasmissione.

GLI ARGOMENTI

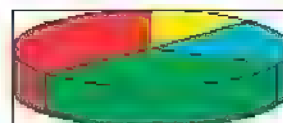
STAMPA



■ LIBANO
■ AFGHANISTAN
■ CERIMONIE
■ CRONACHE



TELEVISIONE



■ LIBANO
■ AFGHANISTAN
■ CERIMONIE
■ CRONACHE

Le "cronache" con 507 articoli (36% del totale) rappresentano l'argomento più trattato dalla stampa: la visibilità deriva dal dibattito sull'impiego dell'Esercito per l'emergenza criminalità, dall'intervento di uomini e mezzi per la campagna estiva contro gli incendi e da diversi interventi sul territorio nazionale per la bonifica degli ordigni inesplosi. Seguono le "cerimonie" con 315 articoli. Le missioni all'estero, Libano ed Afghanistan, sono visibili con 238 articoli. L'andamento della visibilità nelle trasmissioni radio-televisive ricalca sostanzialmente quello del settore stampa. Le "cronache" con 41 servizi sono l'argomento più trasmesso dalle televisioni, seguito dalle "cerimonie" con 36 servizi. In video le missioni all'estero rappresentano il 23% della visibilità con 36 servizi.

Luca Vaglica: «I prigionieri di guerra italiani in URSS - Tra propaganda e rieducazione politica. "L'Alba" 1943-1946», Prospettiva editrice, Roma, 2006, pp. 374, euro 12,00.

L'attività di propaganda e di rieducazione politica svolta sui prigionieri italiani nei lager sovietici nel corso del Secondo conflitto mondiale costituisce il tema centrale di un'opera di notevole interesse scaturita dallo studio dettagliato e approfondito di documenti inediti nonché dalla preziosa testimonianza dei reduci dalla prigionia.

Il libro è rivolto non tanto ad analizzare la campagna militare del CSIR e, successivamente, dell'ARMIR contro l'Unione Sovietica ma a descrivere la vita quotidiana nei campi di prigionia e la sistematica opera di rieducazione politi-

ca effettuata dai vincitori sui vinti che si pone come fattore distintivo dei lager sovietici rispetto a quelli di altre potenze in guerra.

Il lavoro nasce da una riflessione su alcuni dati emersi dalla Relazione del Delegato italiano presso la Commissione dell'ONU per i prigionieri di guerra mentre dai lager nazisti fu rimpatriata la quasi totalità degli internati, su circa 70.000 soldati italiani catturati dall'Esercito Rosso dopo la disfatta dell'ARMIR solo il 14% fu rimpatriato. L'importanza di questi dati ha spinto l'autore a cercare le cause di un tasso di mortalità così elevato.

Dopo una breve introduzione storica, Vaglica si sofferma ad analizzare la struttura e l'organizzazione dei campi di concentramento sovietici.

I due capitoli centrali sono dedicati alla tematica principale dell'intero lavoro, vale a dire l'opera di propaganda e rieducazione politica svolta all'interno dei lager attraverso tre fondamentali canali di diffusione: l'attività dei commissari politici sovietici e degli istruttori politici italiani, le scuole di

antifascismo e il giornale per i prigionieri di guerra «L'Alba». Il terzo capitolo è dedicato interamente a quest'ultimo strumento di rieducazione. L'autore riesce a ricostruire, analizzando gli articoli apparsi su quel giornale, un quadro esaustivo del processo di trasformazione dei prigionieri e dell'orientamento politico raggiunto. L'ultima parte ricostruisce, poi, il travagliato rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani e descrive gli effetti che l'esperienza della prigionia ha avuto sui reduci e sull'opinione pubblica italiana. Il paragrafo conclusivo è dedicato al famoso processo D'Onofrio che l'autore considera «una rappresentazione in chiave processuale di quella che era stata la tragica prigionia nei lager sovietici».

L'opera di Vaglica si distingue per l'unicità dell'argomento trattato. Uniche, infatti, furono le condizioni in cui si svolse la vicenda. La cattura avvenne in modo davvero inusuale: in pieno inverno russo e con i soldati dell'Armata rossa impegnati al fronte. Unica fu la prigionia per l'opera di rieducazione politica dei vincitori sui vinti che alla fine, però, non sortì gli effetti sperati dalle autorità sovietiche. Infatti, i reduci tornarono in patria covando profondi sentimenti anticomunisti e antisovietici anche perché la violenza «può certo portare gli uomini ad agire e a parlare diversamente dalle loro intenzioni, ma non potrà certo persuaderli e convincerli, susciterà anzi nel loro intimo un costante senso di ribellione che, prima o poi, troverà una manifestazione esteriore».

S. G.

Andrea e Antonio Di Stasio, Giovanni Ramunno: «Maghreb, ovvero uno spazio di cooperazione e sviluppo», Edizioni il Calamaio, Roma, 2007, pp. 127, euro 12,00.

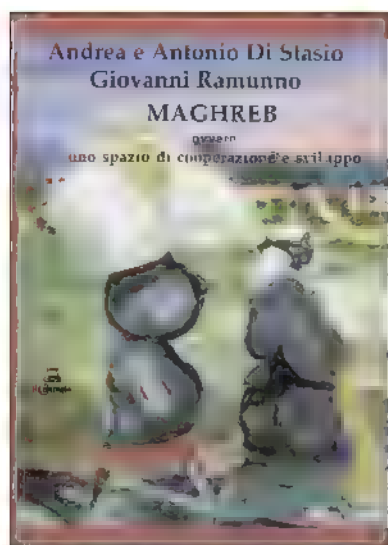
Questo testo, frutto di approfondite ricerche, pone in primo piano un'area a noi prossima e di difficile gestione nella complessità dei rapporti che la caratterizza.

L'espressione «questione mediterranea», seppure con denominazioni diverse in differenti lingue, è una costante della storia e della diplomazia. Periodi diversi, culminati con guerre sanguinose o caratterizzati da gravi crisi che, comunque, hanno fatto sì che con il passare del tempo si consolidassero tante contraddizioni e si creassero, parallelamente, condizioni o per lasciare questo mare costantemente instabile o per fare di esso un



ponente, un crocevia, tra differenti modelli di cultura e civiltà, il cui continuo confronto e fusione ha consentito lo sviluppo attuale

L'acquisita coscienza che solo la cooperazione tra le due sponde mediterranee può determinare il rafforzamento della stabilità regionale e favorire il definitivo decollo dello sviluppo di quella meridionale con reciproci vantaggi in ogni settore, ha comportato l'avvio da parte degli Stati rivieraschi e delle varie Organizzazioni internazionali euro-atlantiche di iniziative in tal senso. Così lo Yazirat



a l-Magrib, l'espressione araba con cui si indica «l'isola dell'Occidente», «la regione dove tramonta il sole», ne è divenuta un obiettivo prioritario. Per Maghreb si intende l'area di sei milioni di kmq ripartita tra Algeria, Libia, Mauritania, Marocco e Tunisia. Detti Stati, seppur profondamente

differenti l'uno dall'altro, hanno un substrato comune, identificabile nella sovrapposizione dell'elemento arabo su quello berbero, nella comune lingua nonché nel fatto che le loro società poggiavano su economie simili.

Questi elementi, specie dopo il periodo coloniale, determinarono la spinta all'integrazione regionale, cui, ovviamente, contribuisce in modo determinante il fattore religioso, l'Islam.

Il 17 febbraio 1989 viene firmato a Marrakech (Marocco) il Trattato istitutivo dell'Unione del Maghreb Arabo (UMA), il primo vero tentativo della riva sud mediterranea di emulare la costruzione comunitaria europea per raggiungere una piena integrazione economica e politica.

Da questi eventi storici non possono essere disgiunti altri negativi, quali l'incremento demografico; la disoccupazione differenziata e crescente, il livello di analfabetismo sempre alto; l'emigrazione; l'incremento del deficit nella Bilancia dei pagamenti e soprattutto gli interessi contrapposti

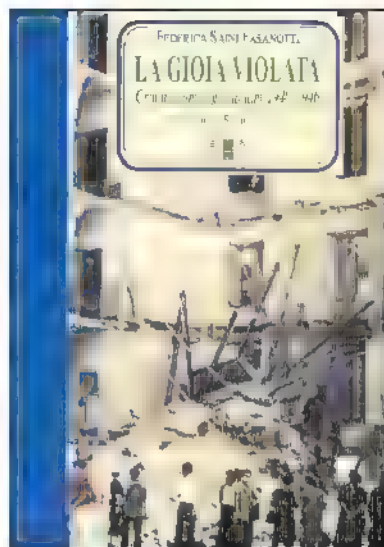
dei cinque membri fondatori

Una forte cooperazione interregionale potrebbe creare il presupposto per una collaborazione più vantaggiosa con l'Europa ed un ruolo strategico politico-economico di proiezione all'interno del mondo arabo.

A. C. L.

Federica Saini Fasanotti: «La gioia violata - Crimini contro gli italiani 1940-1946», Edizioni Ares, Milano, 2006, pp. 328, Euro 18,00.

Il volume, opera della ricercatrice storica e autrice di saggi e articoli su riviste del settore Federica Saini Fasanotti, offre un dettagliato resoconto sui crimini compiuti contro gli italiani tra il 1940 e



il 1946. La tipica crudeltà di ogni guerra raggiunse il suo apice con l'immane tragedia del Secondo conflitto mondiale, dove le norme del diritto bellico internazionale fallirono il loro scopo non riuscendo a garantire né i soldati né tanto meno la popolazione civile dalle atrocità compiute sen-

za esclusione di colpi: la distruzione del patrimonio artistico di valore inestimabile, i bombardamenti indiscriminati sui centri abitati, saccheggi, devastazioni, stupri, violazione dei diritti dei prigionieri di guerra fino alla riduzione in schiavitù di militari italiani catturati.

Sono sotto gli occhi di tutti i processi di Norimberga e Tokio contro i nazisti e i nipponici che si macchiarono di atti di barbarie e di crimini contro l'umanità ma minore risalto mediatico hanno avuto i crimini compiuti dagli Alleati.

In realtà, i pochissimi processi intentati per tali misfatti sono stati contro soldati semplici di colore delle Armate americane e inglesi, ancora meno

le condanne esemplari.

Questo aspetto poco conosciuto della nostra storia nazionale è ricostruito dall'autrice attraverso una meticolosa ricerca storica compiuta negli archivi della Croce Rossa e dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Un'analisi che colma una lacuna della storiografia ufficiale o comunque contribuisce a chiarire fatti conosciuti nell'immediatezza degli eventi ma poi a lungo sopiti.

Vengono così ripercorse le vicende che riguardarono militari e civili italiani nel corso del Secondo conflitto mondiale. L'apice di questa tragedia è l'8 settembre del 1943 con lo sbandio di oltre un milione di soldati italiani spesso malvisti dagli alleati.

Il fatto era, come sottolinea Sandro Fontana nella prefazione, *che l'Italia si trova a pagare a caro prezzo le contraddizioni di una politica estera non sempre trasparente*. Inoltre, ogni Nazione coinvolta nel conflitto aveva più di un motivo per serbare disprezzo e rancore nei nostri confronti. Tutto ciò si tradusse, senza peraltro trovare alcuna giustificazione, in un odio che non ha risparmiato né le popolazioni «liberate» dagli Alleati né tutti i soldati italiani fatti prigionieri in Russia come in Germania, in Francia come in Grecia, in Africa come in Jugoslavia.

L'Autrice dopo un primo interessante capitolo dedicato al diritto umanitario in generale ne analizza le frequenti violazioni condotte ai danni dell'Italia. Si inizia da quelle compiute dal Governo della Francia Libera. L'impiego da parte alleata di truppe di colore delle colonie francesi dette luogo a continue violazioni a danno di civili, specialmente donne, conosciute anche grazie alla cinematografia. Il Comando francese non riuscì ad arginare il fenomeno di una delinquenza comune non tollerabile da parte di militari in uniforme. Segue poi un capitolo sufficientemente approfondito dedicato alla questione jugoslava. Su questo fronte la guerra assunse connotazioni di tale ferocia dovuta soprattutto al comportamento «barbaro» dei partigiani slavi.

I capitoli dedicati alle illegalità statunitensi e inglesi, la controffensiva greca e il Corpo d'Armata polacco chiudono il cerchio di questa serie di eventi. Crudeltà gratuite, stragi senza senso e gestione disumana e criminale delle operazioni belliche: atti non giustificabili né per i vinti né per i vincitori e comunque per le Forze Armate di un qualsiasi Paese che possa definirsi civile.

A. L.

Adriano Sala: «Pistole e Revolver. Conoscere, riconoscere e collezionare le pistole e i revolver antichi», Editore De Agostini, Novara, 2006, pp. 239, euro 18,50.

Con questo nuovo lavoro l'autore si propone di far sì che gli appassionati e i «malati» d'armi antiche, così sono menzionati nella presentazione, possano in qualche modo aggravare ulteriormente la loro patologia. Nella prima parte si accenna all'evoluzione delle pistole e delle prime armi da fuoco dalla metà del XIII secolo, seguendo la trasformazione tecnica estetica e anche artistica delle armi corte, fino ad arrivare al XX. Segue la classificazione delle armi da fuoco, suddivise in categorie e un vero e proprio decalogo che offre

agli aspiranti collezionisti e amatori consigli utili per l'acquisto: cosa collezionare, dove ricercare i pezzi e consigli sulla valutazione e conservazione delle armi.

Si passa, poi, a delle schede illustrate: una sorta di carta d'identità in cui sono evidenziate le caratteristiche dell'arma: la canna, il grilletto, la cassa, l'impugnatura e la bacchetta per il caricamento. Segue poi una descrizione storica, le origini e il produttore, l'anno di costruzione, la lunghezza, il peso e altro. Il tutto segue un ordine evolutivo, da quelle a ruota a quelle a pietra focaia, da quelle a più canne e a cartuccia ai revolver europei, fino ai mitici revolver americani Smith & Wesson e Remington a tamburo liscio New Model Pocket 3rd calibro 31 a cinque colpi. Insomma ce n'è per tutti i gusti.



In appendice, i principali musei d'armi al mondo, le località nelle quali si svolgono mercati e fiere, le case d'asta e i venditori on line.

U. R.

SOMMARIO VARIE LINGUE



Religione e politica, di Giuseppe Romeo (pag. 6).

Nell'esperienza politica dell'Occidente e, più recentemente, dell'Oriente islamico si è avvertita in questi ultimi anni la necessità di individuare valori di convergenza tra culture diverse per poterle ricondurre all'interno di un quadro comune di democratica partecipazione alla vita della società globalizzata.

Una necessità favorita dal sovrapporsi delle dinamiche politiche e religiose in un momento nel quale la spiritualità sembra dissolversi facendo coincidere aspetti e valori di fede con ideali politici.

Vita e sicurezza del Mediterraneo, di Giordana Canti (pag. 16).

In un contesto caratterizzato dalla globalizzazione, si avverte la necessità di una strategia per influenzare i futuri assetti del Mediterraneo onde prevenire i rischi della degenerazione politica e sociale di un'area di antichissima civiltà. L'Italia si adopera da sempre affinché resti saldamente legata a un destino comune di sviluppo e libertà.

Egitto: un futuro da deciptare, di Daniele Cellamare (pag. 26).

Pur non essendo membro della NATO, rappresenta un affidabile alleato e un importante riferimento strategico. I quattro Presidenti, succedutisi dopo la caduta della Monarchia, provengono dalle Forze Armate, così come tutta la classe dirigente al governo del Paese. Un regime monolitico sul quale, però, soffia sempre più forte il vento dell'Islam.

La Bundeswehr si prepara alle sfide future, di Hans Otto Budde (pag. 46).

Conflitti multi-etnici, estremismi e fanatismi di natura religiosa, collasso d'interi regioni, terrorismo, proliferazione delle armi nucleari. Sono questi i motivi di preoccupazione che hanno indotto i Paesi occidentali a intraprendere una nuova strada per adeguare i propri strumenti militari ai presumibili impegni futuri.

È ciò che sta avvenendo in Germania, dove è in corso una radicale ristrutturazione in aderenza al concetto strategico «Sicurezza e Ricostruzione».

Ce ne parla in questo articolo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco.

L'esplorazione: riflessioni e proposte, di Gian Marco Chiarini (pag. 54).

Non sempre ha avuto nella normativa e nella struttura organizzativa l'importanza che merita. Eppure nei teatri operativi continua ad essere una componente fondamentale del combattimento. Nessun Comandante,

infatti, può assumere decisioni senza verificare sul terreno le informazioni fornite dalla tecnologia.

Il Tactical Communications Framework Reggimentale, di Marco Cappellini (pag. 62).

Lo studio dell'architettura di una rete di comunicazioni tattica terrestre rappresenta il presupposto iniziale su cui basare forze moderne dotate di capacità operative valide per qualsiasi tipologia di operazioni.

Conoscere a priori le possibilità della rete di comunicazioni, i servizi su di essa disponibili e come gli stessi vengano distribuiti nello spazio della manovra, dal Comando di Contingente fino al singolo militare, rappresenta un elemento di pianificazione tale da configurarsi in un decisivo moltiplicatore di forza. Questo, tanto più, se l'ipotesi architetture è preceduta da uno studio realistico delle tecnologie disponibili, delle capacità addestrative della Forza Armata e della dottrina d'impiego dei reparti.

Le armi incendiarie, di Ulderico Petresca e Rossella Pri sco (pag. 76).

L'uso delle sostanze incendiarie nei conflitti ha radici antichissime. Gli effetti nocivi che queste producono sono devastanti, mentre convenzioni e divieti sono frequentemente elusi per la disorde percezione della loro legittimità.

Caporetto: una storia controversa, di Eugenio Di Rienzo (pag. 82).

Una ricostruzione documentale che mette in luce molteplici aspetti di una disfatta spesso falsata dalla disinformazione o dalla propaganda. Ce ne fornisce la «materia prima» «Ottobre 1917, dall'Isonzo al Piave» di Gioacchino Volpe, un'opera di grande impatto che, ancora oggi, solleva reazioni appassionate e, a volte, discordi.

Il Sacro Militare di Kamari, di Ernesto Bonelli (pag. 94).

Nel 1855-1856, il Regno di Sardegna partecipò alla guerra in Crimea. Durante quella spedizione le perdite in vite umane furono 2.182. Le spoglie mortali dei caduti, dopo una iniziale sepoltura, furono inumate in un Sacro Militare ubicato sul monte Gasfort. Distrutto sul finire degli anni '50, il nostro Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra ha fatto erigere in quella lontana regione un monumento a ricordo di quei sfortunati ed eroici combattenti.

L'Ordine del Santo Sepolcro, di Giulio Salomone (pag. 110).

Non conferisce onorificenze, ma impegna dame e cavalieri in un'onerosa attività caritativa e spirituale in favore della comunità cristiana in Terra Santa.

Donne in uniforme, di Mara Sampietro (pag. 118).

L'integrazione delle donne nelle Forze Armate italiane ha rappresentato un cambio di mentalità che inserisce l'Italia nel novero delle nazioni più avanzate. Una componente altamente motivata e fedele alle istituzioni, che desidera dimostrare le proprie capacità con impegno e dedizione.



Religion and Politics, by Giuseppe Romeo (p. 6).

In the political experience of the West and, more recently, of the Islamic East, during the last years there has been a felt need to single out the values of convergence between the two different cultures, in order to include them within a common framework of democratic participation in the life of a globalized society.

The overlapping of political and religious dynamics, at a time when spirituality seems to dissolve, prompts the need to make the religious aspects and values coincide with political ideals.

Life and Security of the Mediterranean, by Giordana Canti (p. 16).

In a background characterized by globalization, one perceives the need of a strategy that could influence the future order of the Mediterranean, so as to avert the risks of political and social degeneration in an ancient and highly civilized region. Italy has always been working in order to keep this area firmly bound to a common destiny of development and freedom.

Egypt: A Future to be Deciphered, by Daniele Cellamare (p. 26).

Although not a member of NATO, Egypt is a reliable ally and an important strategic reference. The four Presidents that succeeded each other after the fall of the Monarchy come from the Armed Forces, as does the whole ruling class of the Country. It is a monolithic regime, but the wind of Islam is blowing harder and harder.

The Bundeswehr is preparing for Future Challenges, by Hans Otto Budde (p. 46).

Multiethnic conflicts, religious extremism and fanaticism, collapse of entire regions, terrorism, proliferation of nuclear weapons. These are the reasons for concern that prompted the Western Countries to take a new road, in order to adapt their military instruments to the presumable future engagements.

This is what is happening in Germany, where a radical reorganization is under way, according to the strategic concept of «Security and Reconstruction».

In this article the Chief of Staff of the German Army talks to us about this subject.

Reconnaissance: Reflections and Proposals, by Gian Marco Chiarini (p. 54).

Reconnaissance, in regulations and organizational structure, has not always been given the importance it deserves.

And yet, in the operational theatres it continues to be a fundamental component of combat.

As a matter of fact, no Commander can make deci-

sions without verifying on the ground the information supplied by technology.

The Regimental Tactical Communications Framework, by Marco Cappellini (p. 62).

The study of the architecture of a tactical land communications network is the initial prerequisite on which to base modern forces operationally capable and valid for any type of operations.

Knowing beforehand the capabilities of the communications network, its services and their distribution in the manoeuvre space, from the Command of the Contingent down to the single soldier, represents a planning element that is a real force multiplier. This is even more true if the architectural assumption is preceded by a realistic study of the available technology, training capabilities of the Service and the units' doctrine of employment.

Incendiary Weapons, by Ulderico Petresca and Rossella Prisco (p. 76).

The employment of incendiary substances in conflicts has very ancient roots. The noxious effects that they produce are devastating, while conventions and prohibitions are frequently disregarded, owing to a discordant perception of their legitimacy.

Caporetto: A Controversial Story, by Eugenio Di Rienzo (p. 82).

A documentary reconstruction that highlights the many-sided aspects of a defeat often misrepresented by disinformation or propaganda.

The «raw material» is provided by the book «Ottobre 1917, dall'Isonzo al Piave» (October 1917, from the Isonzo to the Piave) by Gioacchino Volpe. A work of great impact, which, still today, raises impassioned, and sometimes discordant, reactions.

The Military Memorial of Kamari, by Ernesto Bonelli (p. 94).

In 1855-1856 the Kingdom of Sardinia participated in the Crimean War. During that expedition there were 2 182 human losses. The mortal remains of the fallen, after an initial interment, were buried in a Military Memorial at Kamari on mount Gasfort.

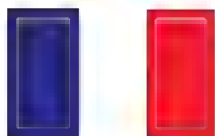
In that remote region, on the location of the shrine destroyed at the end of the fifties, our General Commissariat for the Honours to the Fallen in War has erected a monument to the memory of those unfortunate and heroic soldiers.

The Order of the Holy Sepulchre, by Giulio Salomone (p. 110).

It does not confer honours, but commits dames and knights to an onerous charitable and spiritual activity in favour of the Christian community in the Holy Land.

Women in Uniform, by Mara Sampietro (p. 118).

The women's integration within the Italian Armed Forces has represented a change of mentality, which numbers Italy among the most advanced nations. It is a component highly motivated and loyal to the Institutions, wishing to demonstrate its capabilities with commitment and dedication.



Commandant ne saurait en effet prendre une décision sans avoir vérifié sur le terrain les renseignements fournis par la technologie

Le Tactical Communications Framework Régimentaire, par Marco Cappellini (p. 62).

L'étude de l'architecture d'un réseau de communications tactique terrestre constitue l'élément essentiel servant de base à des forces modernes dotées de capacités opérationnelles pouvant être employées pour toutes les typologies d'opérations.

Connaître à priori les possibilités du réseau de communication, les services disponibles et la façon dont ceux-ci sont distribués au sein de l'espace de la manœuvre, depuis le commandement du contingent jusqu'au simple soldat, c'est disposer d'un élément de planification susceptible de se transformer en un multiplicateur de force décisif. Et ce d'autant plus si l'analyse architecturale est précédée d'une étude réaliste des technologies disponibles, des capacités d'instruction de la Force armée et de la doctrine d'emploi des unités

Les armes incendiaires, par Ulderico Petresca et Rossella Prisco (p. 76).

L'utilisation de substances incendiaires a des racines anciennes. Les effets de ces substances sont dévastateurs et pourtant nombreuses sont les conventions et les interdictions encore éludées, faute d'une perception commune quant à leur légitimité

Caporetto: une histoire controversée, par Eugenio Di Rienzo (p. 82).

Une reconstruction documentaire qui jette la lumière sur de nombreux aspects liés à une défaite souvent faussée par la désinformation ou la propagande

Nous en trouvons de l'excellente « matière première » dans « Ottobre 1917, dall'Isonzo al Piave », un ouvrage d'un grand impact par Gioacchino Volpe qui suscite encore aujourd'hui des réactions passionnées et, parfois, discordantes.

Le Monument aux morts de Kamari, par Ernesto Bonelli (p. 94).

Entre 1855 et 1856 le Règne de Sardaigne prit part à la guerre de Crimée. L'armée subit 2 182 pertes dans l'expédition. Les dépouilles mortelles furent d'abord enterrées provisoirement, puis inhumées dans un Monument aux morts de la guerre situé sur le mont Gasfort. Ce monument fut détruit vers la fin des années '50. Aussi, le Commissariat italien pour les Honneurs funéraires des morts de la Guerre fit-il construire dans cette région lointaine un monument commémorant ces combattants héroïques.

L'Ordre du Saint Sépulcre, par Giulio Salomone (p. 110).

L'Ordre du Saint Sépulcre ne confère aucune décoration, mais il engage dames et chevaliers dans d'opérentes activités caritatives et spirituelles en faveur de la communauté chrétienne en Terre Sainte.

Les femmes en uniforme, par Mara Sampietro (p.118).

L'entrée des femmes dans les Forces armées italiennes reflète un changement dans la mentalité de l'Italie qui se place ainsi parmi les pays les plus avancés. Il s'agit

Religion et politique, par Giuseppe Romeo (p. 6).

A la lumière de l'expérience politique de l'Occident et, plus récemment, de l'Orient islamique, le besoin s'est fait sentir, au cours de ces dernières années, d'identifier des valeurs et des éléments de convergence entre cultures différentes en vue de leur insertion dans un cadre commun de participation démocratique à la vie de la société mondialisée.

C'est là un besoin devenu évident par suite de la superposition des dynamiques politiques et religieuses, qui caractérise une époque où la spiritualité semble se dissoudre faisant coïncider les éléments et les valeurs liés à la foi et les idéaux politiques.

Vie et sécurité de la Méditerranée, par Giordana Canti (p.16).

Dans un contexte caractérisé par la mondialisation, le besoin se fait sentir d'une stratégie visant à influencer les équilibres futurs de la Méditerranée, afin de prévenir les risques liés à la dégénération politique et sociale d'une région qui fut le berceau d'une ancienne civilisation. L'Italie s'emploie depuis toujours à faire en sorte que cette région ne s'éloigne pas de son destin commun fondé sur le développement et la liberté.

Egypte: un futur à décrypter, par Daniele Cellamare (p. 26).

Bien qu'il ne soit pas un membre de l'OTAN, l'Egypte est un allié fiable et une référence stratégique importante. Les quatre présidents qui se sont succédés après la chute de la monarchie proviennent des Forces armées, tout comme l'ensemble des dirigeants au Gouvernement du pays. Un régime politique monolithique sur lequel souffle cependant avec une force croissante le vent islamique.

La Bundeswehr se prépare pour relever les défis du futur, par Hans Otto Budde (p. 46).

Conflits multiethniques, extrémismes et fanatismes religieux, la chute de régions entières, le terrorisme, la prolifération des armes nucléaires. Ce sont là autant de sources d'inquiétude qui ont poussé les pays d'Occident à s'engager sur une nouvelle voie en vue d'adapter leurs instruments militaires pour relever les défis du futur.

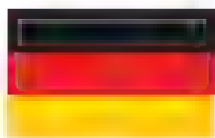
C'est précisément ce qui a lieu actuellement en Allemagne où un processus de réorganisation radicale a été entamé conformément au principe stratégique de la « Sécurité et Reconstruction »

Le Chef d'Etat Major de l'Armée allemande nous en parle dans cet article

L'exploration: réflexions et propositions, par Gian Marco Chiarini (p. 54).

Ni la législation ni la structure organisationnelle ne lui ont accordé l'importance qu'elle mérite. Et pourtant dans les théâtres opérationnels l'exploration est toujours une composante fondamentale du combat. Aucun

d'une composante hautement motivée et fidèle aux institutions désirant prouver ses capacités avec conviction et dévouement.



Religion und Politik, von Giuseppe Romeo (S. 6).

In der politischen Erfahrung des Westens und, seit kurzem auch des islamischen Ostens, hat es sich in den letzten Jahren als notwendig erwiesen, übereinstimmende Werte zwischen unterschiedlichen Kulturen herauszustellen, um sie in den gemeinsamen Plan demokratischer Beteiligung am Leben der globalisierten Gesellschaft einzubinden.

Eine durch die Überlagerung politischer und religiöser Dynamiken begünstigte Notwendigkeit zu einem Zeitpunkt, zu dem sich die Spiritualität aufzulösen scheint und Werte des Glaubens mit politischen Idealen konvergieren.

Leben und Sicherheit des Mittelmeeres, von Giordana Canti (S. 16).

Im Kontext der Globalisierung ist eine Strategie notwendig, um die zukünftige Ordnung des Mittelmeeres zu beeinflussen und um den Risiken politischer und sozialer Entartung im Gebiet einer sehr alten Zivilisation vorzubeugen. Italien setzt sich ein, damit die Bindung an ein gemeinsames Schicksal im Zeichen von Entwicklung und Freiheit stets erhalten bleibt.

Ägypten: eine Zukunft zu entziffern, von Daniele Cella mare (S. 26).

Obwohl Ägypten kein NATO Mitglied ist, ist das Land ein zuverlässiger Verbundeter und ein wichtiger strategischer Partner. Die vier Präsidenten, die nach dem Fall der Monarchie aufeinander gefolgt sind, kommen aus den Streitkräften sowie die Entscheidungsträger der Regierung des Landes. Ein monolithisches Regime, in das aber immer stärker der Wind des Islams bläst.

Die Bundeswehr bereit sich auf die zukünftigen Herausforderungen vor, von Hans Otto Budde (S. 46).

Multiethnische Konflikte, Extremismen und Fanatismus religiösen Ursprungs, der Untergang ganzer Regionen, Terrorismus, Vermehrung der Atomwaffen. Diese sind die Gründe für die Sorgen, die in den Westländern dazu geführt haben, einen neuen Weg einzuschlagen, um die eigenen militärischen Instrumente eventuellen zukünftigen Einsätzen anzupassen.

Dies geschieht zur Zeit in Deutschland, wo eine radikale Neugestaltung nach dem strategischen Begriff "Sicherheit und Rekonstruktion" in Gang ist. Es berichtet davon in diesem Artikel der Oberbefehlshaber des Deutschen Heeres.

Die Erkundung: Betrachtungen und Vorschläge, von Gian Marco Chiarini (S. 54).

Nicht immer hatte sie in den Bestimmungen und in der Organisationsstruktur die Wichtigkeit, die sie verdient. Trotz dem bleibt sie in den Operationsgebieten ein grundlegender Bestandteil des Kampfes. Tatsächlich kann kein Kommandant Entscheidungen treffen, ohne die von der Technologie erteilten Informationen auf dem Feld nachzuprüfen.

Das Regiment-Tactical Communications Framework, von Marco Cappellini (S. 62).

Die Erforschung der Architektur eines taktischen Erdkommunikationsnetzes stellt die Voraussetzung dar, auf die sich moderne Streitkräfte mit Einsatzfähigkeiten für jede Art von Operationen verlassen.

Die Möglichkeiten des Kommunikationsnetzes, seine verfügbaren Dienste und wie sie in dem Manoverraum verteilt werden, vom Kontingentsführer bis zum letzten Soldat, a priori zu kennen, ist ein Planungselement, das zu einem Kraftvervielfachen wird. Dieses um so mehr, da die Architekturhypothese durch eine realistische Einschätzung der vorhandenen Technologien, der Ausbildungskapazitäten der Streitkräfte und der Einsatztheorie der Einheiten vorbereitet wird.

Die Brandwaffen, von Ulderico Petresca und Rossella Pri sco (S. 76).

Der Gebrauch von Brandstoffen in Konflikten hat uralte Wurzeln. Die schädlichen Wirkungen, die sie verursachen, sind verwüstend, während Abkommen und Verbote häufig wegen der uneinigen Wahrnehmung ihrer Rechtmäßigkeit umgangen werden.

Caporetto: eine umstrittene Geschichte, von Eugenio Di Rienzo (S. 82).

Eine Urkundenrekonstruktion, die vielfältige Aspekte einer oft von der Propaganda verfälschten Niederlage ans Licht fördert. Den "Rohstoff" liefert "Oktober 1917, vom Isonzo zum Piave" von Giocchino Volpe, ein aufsehenerregendes Werk, das noch heute leidenschaftliche und manchmal strittige Reaktionen hervorruft.

Die Militärgedenkstätte von Kamari, von Ernesto Bonelli (S. 94).

1855-1856 nahm das Königreich Sardinien am Krimkrieg teil. Während dieser Expedition wurden 2.182 Menschen getötet. Nach einer ersten Bestattung wurden die sterblichen Hüllen der Gefallenen in eine Militärgedenkstätte auf dem Berg Gasfort überführt.

Diese wurde am Ende der 50er Jahre zerstört und unser Generalkommissar für die Ehrungen der im Krieg Gefallenen hat in jener fernen Region ein Denkmal zur Erinnerung an diese glücklosen und heldenmutigen Frontkämpfer errichten lassen.

Der Orden des Heiligen Grabes, von Giulio Salomone (S. 110).

Er verleiht keine Ehrungen, sondern verpflichtet Damen und Ritter zu wohltätigen und geistlichen Aktivitäten zugunsten der christlichen Gemeinde im Heiligen Land.

Frauen in Uniform, von Mara Sampietro (S. 118).

Die Integration der Frauen in die italienischen Streitkräfte hat eine Veränderung in der Mentalität hervorgerufen, durch die Italien den fortgeschrittenen Nationen zugeordnet wird. Eine hoch motivierte und den Institutionen

nen treue Komponente, die wünscht, ihre Fähigkeiten mit Fleiß und Hingabe unter Beweis stellen zu können.



Religión y política, Giuseppe Romeo (pág. 6).

En estos últimos años, a la luz de la experiencia política de Occidente, y más recientemente, del Oriente islámico, se hizo evidente la necesidad de identificar valores de convergencia entre culturas distintas con el fin de colocarlas en un marco común de participación democrática en la vida de la sociedad mundializada. Una necesidad fomentada por la superposición de dinámicas políticas y religiosas en un momento en que la espiritualidad parece disolverse haciendo coincidir aspectos y valores religiosos con ideales políticos.

Vida y seguridad del Mediterráneo, Giordana Canti (pág. 16).

En un contexto caracterizado por la globalización, se vuelve necesaria una estrategia encaminada a influir en los equilibrios futuros del Mediterráneo para prevenir los riesgos de la degeneración política y social de una área que fue la cuna de una antiquísima civilización. Italia está empeñada en una secular lucha por mantener esta área vinculada a su destino común de desarrollo y libertad.

Egipto: un futuro a describir, Daniele Cellamare (pág. 26).

Aunque no es miembro de la OTAN, Egipto representa un aliado fiable y un referente estratégico. Los cuatro presidentes que se sucedieron tras la caída de la monarquía proceden de las Fuerzas armadas, así como toda la clase directiva del Gobierno del país. Un régimen monolítico sobre el que, sin embargo, sopla el ventarrón islámico.

La Bundeswehr se prepara para los retos del futuro, Hans-Otto Budde (pág. 46).

Conflictos multiétnicos, extremismos y fanatismos de carácter religioso, desmoronamiento de regiones enteras, terrorismo, proliferación de armas nucleares. Son éstos los motivos de preocupación que han incitado a los países de Occidente a adaptar sus propias herramientas militares para encarar los probables desafíos futuros. Es lo que se está dando en Alemania donde se ha emprendido un proceso radical de reorganización con arreglo al concepto estratégico de «Seguridad y Reconstrucción». De esto nos habla en este artículo el Jefe del Estado Mayor del Ejército alemán.

La exploración: reflexiones y propuestas, Gian Marco Chiarini (pág. 54).

No siempre se le ha dado la importancia que merece. Sin embargo, en los teatros operativos sigue siendo un componente fundamental del combate. De hecho, ningún

Comandante puede tomar decisiones sin comprobar en el terreno mismo las informaciones recabadas con la tecnología.

El Tactical Communications Framework Regimental, Marco Cappellini (pág. 62).

El estudio de la arquitectura de una red de comunicaciones táctica terrestre es el requisito básico en el que han de fundamentarse las fuerzas modernas dotadas de capacidad operativa válida para cualquier tipología de operaciones.

El conocimiento previo de las posibilidades de la red de comunicaciones, de los servicios que ésta facilita y de la forma en que los mismos son distribuidos en el espacio de la maniobra, desde el Mando del Contingente hasta cada uno de los militares, representa un elemento de planeamiento que se convierte en un multiplicador de fuerzas decisivo. Aun más cuando al diseño de la arquitectura precede un estudio realista de las tecnologías disponibles, de las capacidades de instrucción de la Fuerza armada y de la doctrina de empleo de las unidades.

Las armas incendiarias, Ulderico Petresca y Rossella Prieco (pág. 76).

El empleo de sustancias incendiarias en los conflictos se remonta a tiempos muy lejanos. Los efectos nocivos de dichas sustancias son devastadores y, sin embargo, convenciones y prohibiciones siguen desatendidas debido a la falta de una percepción común en cuanto a su legitimidad.

Caporetto: una historia controvertida, Eugenio Di Rienzo (pág. 82).

Una reconstrucción documental que saca a luz numerosos aspectos de una derrota a menudo distorsionada por la desinformación o la propaganda. Encontramos «materia prima» de ello en «Ottobre 1917, dall'Isonzo al Piave» (Octubre de 1917, desde el Isonzo al Piave) de Gioacchino Volpe, una obra de notable impacto que, hoy día, sigue suscitando reacciones apasionadas y tal vez discordes.

El Monumento militar a los caídos de Kamari, Ernesto Bonelli (pág. 94).

Entre 1855 y 1856, el Reino de Cerdeña participó en la guerra de Crimea. Durante aquella expedición las bajas sumaron 2 182. Los restos mortales de los caídos, tras una sepultura inicial, fueron inhumados en un monumento militar ubicado en el monte Gasfort. Al ser derribado a finales de los años '50, el Comisariado General italiano de Exequias de los Caídos en Guerra mandó levantar en aquella remota región un monumento para conmemorar aquellos heroicos soldados.

La Orden del Santo Sepulcro, Giulio Salomone (pág. 110).

No otorga condecoraciones pero sí implica a damas y a caballeros en una laboriosa y absorbente actividad caritativa y espiritual a favor de la comunidad cristiana en Tierra Santa.

Mujeres en uniforme, Mara Sampietro (pág. 118).

La incorporación de las mujeres en las Fuerzas armadas ha representado un cambio de mentalidad por el que Italia se coloca actualmente entre los países más avan-



SOMMARIO VARIE LINGUE

zados. Trátase de un componente sumamente motivado y fiel a las instituciones, con la voluntad de comprobar sus propias capacidades con empeño y devoción.



Religião e Política, de Giuseppe Romeo (pág. 6).

Na experiência política do Ocidente e, mais recentemente, do Oriente islâmico notou-se, nestes últimos anos, a necessidade de identificar valores de convergência entre culturas diferentes para as poder voltar a dirigir para o interior de um quadro comum de democrática participação na vida da sociedade globalizada. Uma necessidade favorecida pela sobreposição das dinâmicas políticas e religiosas num momento em que a espiritualidade se parece dissolver fazendo coincidir aspectos e valores de fé com ideais políticos.

Vida e segurança do Mediterrâneo, de Giordana Canti (pág. 16).

Num contexto caracterizado pela globalização, sente-se a necessidade de uma estratégia para influenciar a futura ordem do Mediterrâneo, onde prevenir os riscos da degeneração política e social de uma área de antiquíssima civilização. A Itália tem-se esforçado, desde sempre, para ficar solidamente ligada a um destino comum de desenvolvimento e liberdade.

Egipto: um futuro a descriptar, de Daniele Cellamare (pág. 26).

Mesmo não sendo membro da NATO, representa um fiel aliado e uma importante referência estratégica. Os quatro Presidentes, que se sucederam após a queda da Monarquia, provêm das Forças Armadas, assim como toda a classe dirigente do governo do País. Um regime monolítico sobre o qual, porém, sopra cada vez mais forte o vento do Islão.

A Bundeswehr prepara-se para os desafios futuros, de Hans-Otto Budde (pág. 46).

Conflictos multi-étnicos, extremismos e fanatismos de natureza religiosa, colapso de inteiras religiões, terrorismo, proliferação das armas nucleares. São estes os motivos de preocupação que induziram os países ocidentais a traçar um novo caminho para adequar os próprios instrumentos militares aos presumíveis empenhos futuros. É o que está a acontecer na Alemanha, onde decorre uma radical reestruturação aderente ao conceito estratégico "Segurança e Reconstrução".

Fala-nos, neste artigo, o Chefe do Estado Maior do Exército Alemão.

A exploração: reflexões e propostas, de Gian Marco Chiarini (pág. 54).

Nem sempre teve na normativa e na estrutura organizativa a importância merecida. Mas mesmo assim nos teatros

operativos continua a ser uma componente fundamental de combate. Nenhum Comandante, de facto, pode tomar decisões sem verificar no terreno as informações fornecidas pela tecnologia.

O Tactical Communications Framework de Regimento, de Marco Cappellini (pág. 62).

O estudo da arquitectura de uma rede de comunicações táctica terrestre representa um pressuposto inicial no qual basear forças modernas dotadas de capacidades operativas válidas para qualquer tipologia de operações. Conhecer a priori as possibilidades da rede de comunicações, os serviços nesta disponíveis e como os mesmos vêm distribuídos no espaço de manobra, do Comando de Contingente até ao militar singular, representa um elemento de planificação que se pode configurar num decisivo multiplicador de força. Isto, se a hipótese arquitectónica fôr precedida de um estudo realístico das tecnologias disponíveis, das capacidades de treino da Força Armada e da doutrina de emprego das repartições.

As armas incendiárias, de Ulderico Petresca e Rossella Prieco (pág. 76).

O uso das substâncias incendiárias nos conflitos tem raízes antiquíssimas. Os efeitos nocivos que estas produzem são devastantes, enquanto convenções e proibições são frequentemente eludidas para uma discordante percepção da sua legitimidade.

Caporetto: uma história controversa, de Eugenio Di Rienzo (pág. 82).

Uma reconstrução documental que traz à luz múltiplos aspectos de uma derrota frequentemente falseada pela desinformação ou pela propaganda. Fornece-nos a "matéria-prima" "Outubro 1917, de Isonzo a Piave" de Gioacchino Volpe, uma obra de grande impacto que, ainda hoje, levanta reacções apaixonadas e, por vezes, discordantes.

O Sacrário Militar de Karami, de Ernesto Bonelli (pág. 94).

Nos anos de 1855-1856, o Reino da Sardenha participou na guerra em Crimeia. Durante esta expedição as perdas em vidas humanas foram 2 182. Os despojos mortais dos caídos, após uma inicial sepultura, foram inumados num Sacrário Militar situado no monte Gasfort. Destruído nos fins dos anos 50, o nosso Comissariado General Honras Caídos em Guerra fez erguer nesta longínqua região um monumento em memória desses desventurados e heróicos combatentes.

A Ordem do Santo Sepulcro, de Giulio Salomone (pág. 110).

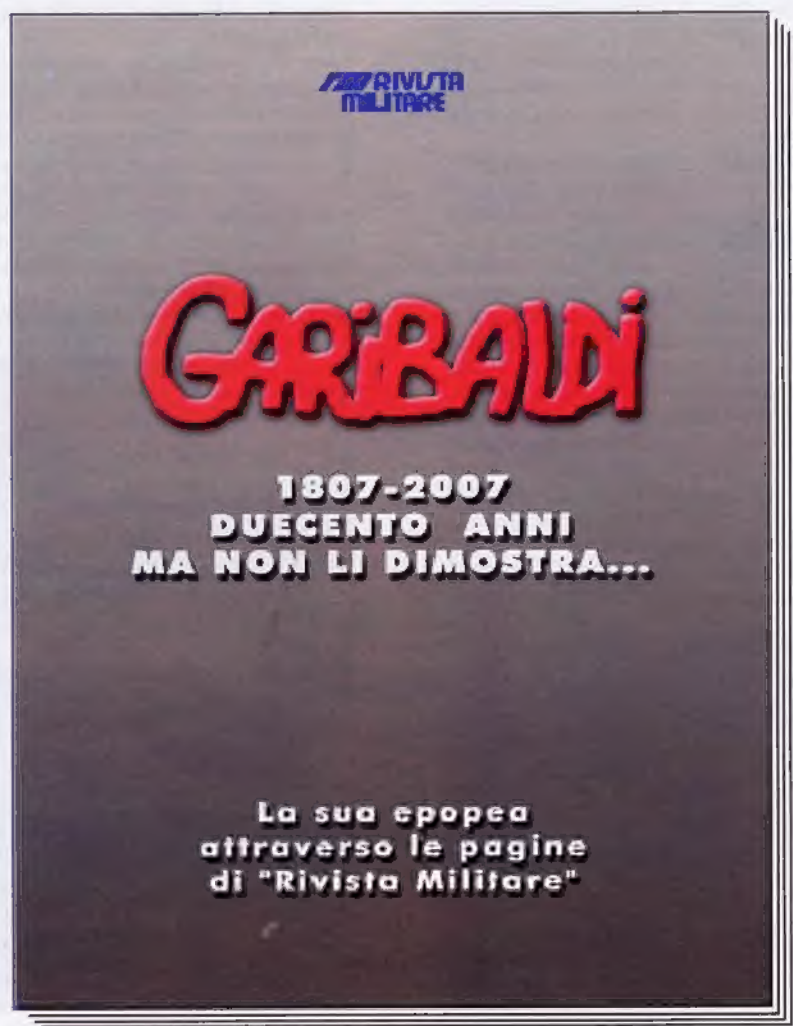
Não confere honorificências, mas emprega damas e cavalheiros numa honrosa actividade caridosa e espiritual a favor da comunidade cristã em Terra Santa.

Mulheres em uniforme, de Mara Sampietro (pág. 118).

A integração das mulheres nas Forças Armadas italianas representou uma mudança de mentalidade que insere a Itália na lista das nações mais avançadas. Uma componente altamente motivada e fiel às instituições, que deseja demonstrar as próprias capacidades com empenho e dedicação.

GIUSEPPE GARIBALDI

1807-2007



In occasione del bicentenario della nascita dell'Eroe dei Due Mondi, "Rivista Militare" presenta ai lettori un volume che raccoglie gli articoli più interessanti pubblicati dal Periodico dalla fondazione ai giorni nostri. Per informazioni telefonare ai numeri 06 47357373 - 06 47357370 oppure inviare un e-mail a riv.mil@flashnet.it.

- 
- ☐ Procedi
 - ☐ Cambi direzione
 - ☐ Mandi avanti una pattuglia

**Decidi il tuo futuro.
Arruolati.**

I concorsi dell'Esercito.

Ufficiale dell'Esercito

Accademia Militare (Modena)
Nomina Diretta

Maresciallo dell'Esercito

Scuola Sottufficiali Esercito
(Viterbo)

Volontario dell'Esercito

Ferma prefissata 1 anno (VFP1)

Scuole dell'Esercito

Nunziatella (Napoli)
Teulié (Milano)

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

ESERCITO
Una risorsa per il Paese.